



# Appunti Storia romana, Giorcelli

Storia Romana  
Università di Torino (UNITO)  
118 pag.

---

---

---

---

---

---

---

---

## STORIA ROMANA

755 a. C. – 476 d. C.

### 1. LE ORIGINI DI ROMA

Le narrazioni storiografiche sulle origini di Roma a cui un tempo si rivolgeva in forma privilegiata e quasi esclusiva l'attenzione degli studiosi, risultano compromesse tanto che all'inizio del 1900 alcuni studiosi (fideisti) conferivano loro una credibilità massima, mentre altri (ipercritici) le consideravano inaffidabili. Della storia delle origini di Roma abbiamo tante informazioni, per lo più complicate da decodificare. Da queste informazioni ricaviamo una storia delle origini frutto di scoperte recenti. Fino a metà degli anni 80 molti docenti e manuali ritenevano che non fosse possibile fare una storia delle origini di Roma per la mancanza di documenti. È una riflessione maturata ad opera di studiosi improntati a studiare solo sulle fonti certe e tradizionali.

La storia delle origini è anche una storia di **miti** e **tradizioni** romane e italiche (confluite in quella romana) che hanno un valore culturale enorme: i romani vedevano l'esperienza di Romolo come fondativa della loro civiltà. Anche i documenti archeologici danno suggerimenti sulle origini dei romani.

Alla fine degli anni 80, **Andrea Carandini** ha iniziato a studiare in alcune aree nel cuore di Roma e ha trovato strutture murarie che si datano a metà dell'VIII secolo, che si adattano alla data canonica del 753; pubblicando questi documenti ha dato vita a un dibattito vivace con studiosi che si schieravano con e contro lui. Questi studi hanno ribaltato ciò che sapevamo delle origini di Roma, per cui oggi abbiamo una visione delle origini di Roma più variegata, quasi vicina al vero per approssimazione; il vero sta nei punti di contatto tra la storiografia, metodografia, legenda, antropologia.

**Tito Livio**, **Diodoro Siculo** e **Dionigi di Alicarnasso** sono i tre storici le cui opere, la prima in latino, le altre due in greco, riferiscono in forma più estesa e continuativa gli eventi. Questi autori però sono dell'età di **Cesare** e di **Augusto**, quindi molti secoli distanti dai fatti oggetto della loro narrazione. Attingono ad autori che risalgono più indietro del III secolo (perché a lungo i romani affidarono la loro memoria storica collettiva a forme di trasmissione orale o per immagini); loro stessi affermano di aver messo insieme fonti diverse, anche poco credibili.

Le uniche registrazioni scritte dei principali eventi pubblici erano curate dal **collegio sacerdotale dei pontefici** che ogni anno predisponesse una tavola imbiancata (*tabula dealbata*) su cui trascrivevano in forma sintetica le notizie di interesse collettivo. Tali documenti venivano trascritti e archiviati nella *Regia*, edificio a Roma distrutto nel **sacco di Roma del 390** ad opera di celtici in un momento di flusso di migrazioni di popoli seminomadi per cercare nuove terre e scendevano a sud, nella pianura Padana con un bel clima, fino a Roma.

Ricompilati per le parti andate perdute, vennero pubblicati in 80 libri sotto il titolo di **Annali Massimi** dal pontefice **Publio Mucio Scevola** nel **130** e furono utilizzati dagli storici latini detti *annalisti*, perché a seguito dell'influenza dei resoconti pontificali scandivano la loro esposizione secondo un racconto anno per anno. Il periodo precedente al **390**, a causa del processo di ricomposizione degli Annali andati distrutti, risulta quindi esposto a molte interpolazioni: erano scritti da **autori che intendevano glorificare la loro famiglia di appartenenza** (le famiglie più illustri di Roma), di cui ne privilegiavano gli avvenimenti, trascurando realtà più popolari e plebee e aggiungendo aneddoti edificanti, atti di eroismo individuali o collettivi e imprese eroiche attribuite ai loro antenati. Vi erano travestimenti ellenizzanti, secondo i quali alcuni eventi della storia romana vennero raccontati deformandoli sull'esempio di celebri episodi della storia greca o sintonizzandoli con essi. Siccome questi racconti sono stati messi insieme a tavolino 6-7 secoli dopo le vicende, gli autori antichi hanno redistribuito gli eventi datando una serie di **elementi fittizi**. Alcuni episodi sono oggetto di retrodatazione, inventati o inseriti in un lontano passato, per legittimare l'introduzione di nuove istituzioni grazie all'autorevolezza di un illustre precedente.

### STORIA PRE-URBANA IN AREA LAZIALE

Dal punto di vista archeologico, nel Lazio sono state fatte altre ricerche riguardo al *Latium Vetus* (Lazio Antico), in cui Roma è una delle realtà insediative, che conosciamo dal X-IX secolo. Man mano la civiltà romana si distingue dalle altre. Le prime tracce di insediamenti umani stabili nel sito della futura Roma risalgono al X-IX secolo, a cui corrisponde la **transizione dall'età di bronzo a quella del ferro**. Micro comunità risultano stanziate sul colle Palatino e sul colle Esquilino e appartenevano all'etnia paleo latina:

erano **piccoli insediamenti** tra i 5-10 ettari ubicati a 5-10 km di distanza l'uno dall'altro **in altura** poiché mancavano forme di canalizzazione o di controllo delle acque; le aree di pianura erano esposte all'impaludamento e alla diffusione di epidemie, il che ne limitava la frequentazione e le rendeva idonee solo a ospitare cimiteri.

La struttura delle abitazioni è ricostruibile sulla base degli scavi che hanno portato alla luce pavimenti in terra battuta, fori di pali e tracce di incinerazione riferibili a focolari; tali resti sono pertinenti a capanne in legno, fango e frasche di forma ovale, rette da sostegni verticali, con tetto a spioventi e un piccolo ambiente aperto, antistante la porta d'accesso. La forma delle case è comprovata anche dalla tipologia di **urne sepolcrali a capanna** rinvenute nelle tombe, inserite insieme a oggetti di corredo all'interno di contenitori ceramici, adibite a ospitare i resti del defunto al termine del rito di incinerazione. La scelta di rappresentare la casa in contesti di tipo funerario rimanda al **legame con la famiglia**, elemento fondante della realtà sociale.

L'**economia** praticata dai clan, limitati a una ventina di componenti, era di tipo **silvo-pastorale**: il contesto ambientale privilegiato era il **bosco**, a cui sono legati miti e leggende → i protagonisti dell'epopea di fondazione Romolo, Remo e Faustolo erano pastori. A un quadro di **seminomadismo**, che prevedeva limitati spostamenti in relazione al periodico sfruttamento dei pascoli, si adattavano le abitazioni in **materiali deperibili** ma idonee a un agevole smontaggio e trasporto. L'**agricoltura** era circoscritta a forme di sussistenza: l'unico cereale coltivato era il **farro**, compatibile con terreni paludosi e dotato di un buon potere nutritivo; rimarrà elemento base dell'alimentazione romana fino al V secolo, quando viene sostituito da altre granaglie più pregiose e restare confinato alla sfera conservativa delle offerte sacrali.

Si discute molto sulla consistenza e sull'articolazione in tale epoca dei **diritti di proprietà**. Alcuni elementi suggeriscono di negarne la **proprietà privata**: la qualità e la tipologia degli oggetti rinvenuti nelle tombe sembrano caratterizzate da grande omogeneità e prospettano tra i componenti del gruppo differenze di ruolo in funzione del sesso e dell'età, ma non rivelano dislivelli patrimoniali che avrebbero potuto generarsi a seguito del possesso privato della terra o dei capi di bestiame. Secondo alcuni studiosi sarebbero retaggio di una società egualitaria due istituzioni documentate in età successiva:

- l'**ager publicus** (la terra pubblica), il territorio acquisito grazie alla conquista militare di proprietà comune e poi eventualmente suddiviso;
- l'**ager compascuus** (la terra in cui si pascola insieme), la parte indivisa delle proprietà fondiarie pubbliche, in cui i proprietari delle terre confinanti avevano facoltà di far pascolare le proprie greggi.

#### LA FONDAZIONE DI ROMA

È databile al **21 aprile 753**, momento rituale di fondamento della città che richiama la tradizione legata a **Romolo e Remo** (alcuni storici, tra cui **Carandini**, ritengono che Romolo sia un personaggio realmente esistito, altri ritengono che sia solamente l'ecista mitico di Roma) → è un racconto mitico che salda la fondazione di Roma alla leggenda storica-mitologica omerica con l'arrivo di **Enea** nel Lazio, troiano che dopo che Troia cade e viene distrutta dai Greci abbandona la patria con l'intento di proseguire la regalità troiana altrove: passa dall'Africa (episodio di Didone, da cui nasce lo scontro Roma-Cartagine), arrivato in Italia fonda la città di **Lavinio**, si porta dietro il figlio Ascanio, che governerà sulla città per molto tempo; suo erede sarà **Numitore**, che verrà spodestato dal fratello **Amulio**. Da una figlia di Numitore, **Rea Silvia**, e dal **dio Marte** (Ares) sarebbero nati i due gemelli **Romolo** e **Remo**, salvati dalla morte a cui Amulio li aveva destinati, nutriti da una lupa, avrebbero fondato Roma cacciando Numitore. Venuti a discordia i due fratelli, **Romolo** avrebbe ucciso **Remo** e avrebbe regnato solo sulla nuova città. Questo fatto di sangue verrà utilizzato contro i romani nel corso della storia.

Intorno alle figure di Romolo e Remo si costruiscono identità polarizzate:

- **Romolo** rappresenta l'**identità cittadina**, realtà codificata dal diritto che si esplica nel suo massimo all'interno della comunità da lui fondata circondata da un muro, confine ideale; è simbolo della disciplina, dell'ordine e della regola confacenti alla pratica cittadina
- **Remo** rappresenta il **mondo selvaggio** al di fuori di Roma, poiché sfida le leggi divine e il diritto, ponendosi in maniera anarchica rispetto al fratello ma perde perché Roma nasce fondata su leggi e istituzioni.

Romolo crea un **pomerio** (*pomoerium*), una delle istituzioni più sacre della cultura romana che definiva il **limite sacro della città**, elemento comune alle varie versioni del mito di fondazione. All'interno di esso vi

erano le **istituzioni delle città con il re**, al di fuori vi era la vita era organizzata secondo regole non precise. Trasgredire il limite sacro era un'azione politica grave, soprattutto quando non sarà più circoscritto a Roma ma a un territorio più ampio → **Silla e Cesare** trasgrediranno questo limite ed entreranno nel pomerio armati. Quando i Romani, adulti, armati e pericolosi, dovevano votare andavano fuori dalla città, nel **Campo Marzio**. La causa di rottura tra Romolo e Remo è dovuta al fatto che Remo entra nel pomerio armato; Romolo è costretto ad ucciderlo per aver trasgredito il confine; il rito di sangue sarà inteso da alcuni come atto finalizzato alla **sacralizzazione del confine** con lo scopo di sancire la proibizione a varcare in armi il limite della città.

### FONDAZIONE O SINECISMO?

È stata avanzata un'altra ipotesi circa la nascita della città di Roma: i ritrovamenti archeologici documentano l'esistenza già dall'età del bronzo di insediamenti d'altura su 3 colli dove risultano stanziati diversi gruppi. Intorno all'VIII secolo abbiamo una forma di **sinecismo**: le comunità si sarebbero unite dandosi un'istituzione monarchica, la più semplice da gestire (le istituzioni repubblicane sono più articolate e complesse e richiedono un'evoluzione diversa della società) → questa prima forma di monarchia vedeva il **re** come **espressione delle federazioni di comunità**, che sceglievano il proprio re.

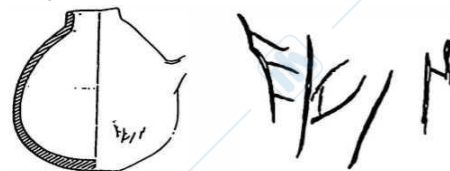
Dietro la fondazione di Roma ci potrebbe essere un **sinecismo** con un progressivo sviluppo dell'insediamento dovuto alla **favorevole ubicazione morfologico-topografica**: l'altezza dei colli, da cui ci si poteva difendere bene, la presenza di ricchi pascoli, la vicinanza rispetto al fiume Tevere, l'ansa del Tevere, l'isola di mezzo Tiberina, luogo ideale per la costruzione di ponti, le piste appenniniche tra cui la **Via Salaria** attraverso il cui tragitto il sale giungeva dai bacini tirrenici per proseguire verso le regioni dell'interno appenninico, garantendo l'approvvigionamento di sale per il territorio.

Roma si colloca in un'area caratterizzata dall'**incrocio di molteplici influenze** che confluirono nella civiltà romana e sorse al **crocevia di vie di comunicazione** utili all'importazione ed esportazione di merci che si irradiavano grazie a percorsi di terra e di fiume a Settentrione verso il mondo Etrusco (etruschi), a Oriente verso il mondo Sabino e Umbro (Italici) e a Sud verso la Magna Grecia. Roma è frutto di una realtà storica, geografica e culturale che permette un innesto tra la cultura locale e un insieme di apporti esterni (italici, etruschi, greci) da cui ne ricavano molti vantaggi per definire le proprie caratteristiche.

Nella parte Settentrionale dell'Italia esisteva la cultura villanoviana e etrusca, che aveva già prodotto una rivoluzione insediativa raggiungendo un livello di organizzazione sedentaria molto elevata. Erano comunità evolute che controllavano un territorio esteso; gli etruschi avevano insediamenti nell'attuale Campania, avevano contatti con i celtici collocati nella pianura padana e guardavano al Nord per i commerci.

Nel 8° secolo non si registrano dati che documentino negli insediamenti del Lazio Antico residenze monumentali: si ritiene che le dimore private e le strutture pubbliche venivano realizzate con tecniche costruttive semplici e in materiali deperibili. Nelle sepolture si rileva una **differenziazione di rango**: nelle tombe ricche sono riposti prodotti di oreficeria e manufatti ceramici di lusso di importazione greca o di fattura locale a imitazione dei **prototipi ellenici**. Le anfore da vino e i servizi da mensa suggeriscono l'adozione dell'istituto aristocratico del banchetto, segno che si erano prodotti all'interno delle comunità laziali mutamenti sociali, economici e culturali. La proprietà collettiva si era ridimensionata a seguito dell'appropriazione di terre comuni da parte degli esponenti di clan esigenti di adottare il lusso del simposio.

Al primo quarto dell'8° secolo si data il più antico documento in Italia, un'iscrizione graffita a cotto in alfabeto che parrebbe greco su un vaso a fiasco di produzione locale ritrovato nella necropoli di **Osteria dell'Osa**, a 18 km da Roma, corrispondente all'insediamento di Gabi. Tale vaso iscritto appartiene al corredo funebre di un **soggetto femminile anziano**. L'iscrizione è costituita da 5 caratteri da sinistra a destra: *eulin* o *euoin*. Non è certo in che lingua sia scritto il testo, per il cui significato sono state formulate diverse ipotesi: si tratterebbe o del grido dionisiaco in lode a Bacco che attesterebbe l'ammissione della donna ai culti misterici o dell'abbreviazione dell'epiteto *eulin*, cioè "che tesse bene", da riferirsi alle doti manifatturiere della defunta. Una recente interpretazione ha proposto che i 5 grafemi appartengano alla lingua latina, siano stati incisi da destra a sinistra e corrispondano alla raccomandazione *ni lue*, "non sottrarmi", in riferimento alla intangibilità del sepolcro. L'adozione dell'alfabeto greco dimostrerebbe che a Gabi, prima della fondazione dell'insediamento di Pitecusa, si praticava la scrittura, introdotta da nuclei di pre-colonizzatori che avevano importato nel centro latino nuove usanze



alimentari (il consumo del vino), nuove pratiche sociali (il banchetto), nuove ritualità funerarie (il ricorso all'inumazione affiancata all'incinerazione).

## 2. LA ROMA DEI RE

### L'ORDINAMENTO MONARCHICO: I RE 753-509

Roma nasce con un **ordinamento monarchico**. Il primo re fu **Romolo** e secondo la tradizione letteraria fu seguito da altri 7 sovrani, 8 se si considera anche la figura di **Tito Tazio**, re sabino con cui Romolo condivise il regno all'indomani del **ratto delle Sabine** in funzione della fusione dei due popoli. Forse 7/8 re sono troppo pochi per un periodo così ampio (753-509) in un'epoca in cui l'età media era di 20 anni. Molte istituzioni che nascono in questo periodo le ritroveremo nel corso della storia di Roma con delle trasformazioni.

- |  |   |
|--|---|
| <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Romolo fondatore senato e comizio curiato, istituisce il diritto d'asilo consentendo ai rifugiati di trasferirsi a Roma – Tito Tazio</li> <li>2. Numa Pompilio – fonda nuovi culti e riforma il calendario, introduce i primi collegi sacerdotali</li> <li>3. Tullo Ostilio – conquista Alba Longa dopo il duello tra Orazi e Curiazi</li> </ol> | <ol style="list-style-type: none"> <li>4. Anco Marcio – porto di Ostia e ponte Sublicio</li> <li>5. Tarquinio Prisco – Cloaca Massima</li> <li>6. Servio Tullio – amplia il senato e istituisce i comizi centuriati, suddivide il popolo in centurie in base al censo</li> <li>7. Tarquinio Il Superbo – dopo la violenza esercitata dal figlio su Lucrezia viene cacciato da Roma</li> </ol> |
|--|---|

Romani – Sabini – Etruschi

Il **cippo del foro romano** impropriamente denominato *lapis niger* (pietra nera, in riferimento alla pavimentazione di marmo scuro che aveva ricoperto il complesso e che gli eruditi antichi ritenevano segnalasse il luogo in cui era stato ucciso Romolo) datato al VI secolo durante l'epoca di Servio Tullio, è il più antico documento epigrafico scritto restituito da Roma. Scritto in alfabeto latino arcaico, è di difficile decodificazione a causa della mancanza della parte superiore della pietra e dell'andamento **bustrofedico verticale** della scrittura. Dovrebbe essere una legge, forse redatta in versi, che disciplinava **l'accesso all'area del santuario**. I re avevano a loro disposizione un araldo e altri personaggi che li aiutavano nell'esercizio delle loro funzioni.



Gli antropologi leggono nelle figure regali una **trasposizione mitica della nascita della monarchia come aggregazione dei tre poteri** che caratterizzano ogni sistema politico dei popoli indoeuropei: **legislativo, religioso, militare**. I 7 re di Roma non sarebbero quindi personaggi storici, ma **metafore delle funzioni essenziali della sovranità**. Come argomento a favore è stata indicata la **sequenza onomastica**: mentre i personaggi del mito di Romolo hanno un nome unico (Numitore, Amulio, Romolo, Remo, Faustolo), i re successivi, in conseguenza di un'esigenza di riconoscimento che evitasse le omonimie all'interno di comunità allargate, presentano una formula binomia, il secondo dei quali formato dal patronimico in -io: Tito Tazio → Tito figlio di Tatio, Numa Pompilio → Numa figlio di Pompilio.

La storicità dei re ricordati dalla tradizione è rafforzata dalla circostanza che quasi nessuno dei sovrani appartenesse a famiglie che in età storica avessero ricoperto importanti ruoli politici; tali soggetti corrispondono a «invenzioni» inserite nel racconto storico per assecondare le ambizioni genealogiche di famiglie aristocratiche con aspirazioni auto-celebrative. Più valido si rivela l'argomento che riguarda la **tipizzazione** con cui vengono caratterizzate le prime figure regali, presentate dalla tradizione letteraria:

- Romolo il fondatore delle istituzioni
- Numa Pompilio l'inventore dei fondamenti religiosi
- Tullio Ostilio il re guerriero per eccellenza
- Anco Marcio riassumere le funzioni dei predecessori

Il re aveva:

- **funzioni religiose**: era mediatore tra dei e uomini
- **l'auspicium**, la capacità di leggere la volontà e i segni degli dei che si manifestavano attraverso fenomeni naturali. I compiti del sovrano in questo ambito erano delicati perché la religione romana era basata sul rispetto delle prescrizioni rituali, le uniche in grado di garantire la pace con gli dei (*pax deorum*), la

**concordia fra la comunità degli uomini e quella divina.** Certe manifestazioni venivano manipolate al fine di gestire il proprio ruolo politico.

Gli dèi romani non possedevano storie, miti o leggende, non si manifestavano attraverso testi rivelati, non promettevano vita ultraterrena: possedevano nomi e sfere di competenza e richiedevano un **culto** fatto di sacrifici, preghiere, feste, processioni, invocazioni rituali da tributare in forma collettiva da parte dell'intera comunità. La natura della **religione romana** costituiva il fondamento della società che si riconosceva in **comuni valori condivisi**, il *mos maiorum* (costume degli antenati), fra cui spiccava la *pietas*, il rispetto verso dei, genitori, concittadini, validati dall'esperienza dei predecessori, e rinegoziati e sanciti in cerimonie pubbliche di natura sacrale.

L'idea di interpretazione dei segni divini non vi è solo nella figura di imperatore (erede del re), l'avevano anche i magistrati della repubblica, che hanno la possibilità di godere dell'*imperium* e esercitare il potere politico e militare. Il consolato e la pretura contemplano la possibilità da parte del magistrato di trarre gli auspici, quindi di esercitare il potere. La lettura degli dei, il consenso divino e il potere politico e militare sono collegati alla figura del titolare del diritto di *auspicium*.

- **l'imperium** → il **potere militare** e il **comando dell'esercito**
- gestiva la **politica interna ed estera**, nel cui esercizio trasferiva il ruolo di assoluta autorità di cui erano detentori sia il capo della famiglia sia il capo del clan, all'interno dei rispettivi nuclei aggregativi.
- amministrava la **giustizia**: giudicava e decretava sanzioni disciplinari; in tutte le cause pubbliche e criminali sedeva in giudizio presso il tribunale decideva della morte, della vita o della libertà degli imputati; aveva il diritto di concedere che il condannato a morte si appellasse al popolo per chiedere la grazia ma non la poteva concedere, perché questa facoltà spettava solo al popolo sovrano. Nessuno poteva condannare il re.

Nell'esercizio delle sue funzioni, il re era preceduto dai suoi messi, i littori che portavano le scuri e i fasci, simbolo del potere di morte e fustigazione; questi ultimi apparivano solo con la dinastia etrusca. Un limite ai poteri del re era costituito dal popolo: il re non poteva promulgare o cambiare le leggi, poteva solo eseguirle. Il potere di deliberare i **decreti-legge** e le **dichiarazioni di guerra e di pace** spettavano ai cittadini riuniti in assemblea (*populus*) e al consiglio dei capi-famiglia (*senatus*): il re sottoponeva la proposta al senato e i padri erano chiamati a esprimersi; ottenuto il parere del senato, il re consultava il popolo che votava a favore o contro. La monarchia romana era una **carica vitalizia non era ereditaria**: il re veniva eletto dalle comunità che rappresentava; quando moriva, il potere tornava al senato e al popolo per eleggere un nuovo re.

### STRUTTURE POLITICHE DELLA ROMA MONARCHICA

La tradizione letteraria menziona il **senato**, un'assemblea ristretta che svolgeva la funzione di **consiglio del re**; riuniva i **capi delle famiglie** e contava approssimativamente 100 membri. Non sono note le modalità della loro selezione, ma si distinguevano per **anzianità** e **autorevolezza**; i loro compiti non sono definiti con esattezza ma non avevano facoltà di promuovere autonome iniziative politiche. L'assenso del senato agli atti del re era ritenuto necessario laddove si dovessero promuovere campagne militari: le famiglie dei padri fornivano i contingenti bellici. Il senato interveniva in occasione della **morte del sovrano** perché nominava per estrazione a sorte tra i padri un *interrex*, un monarca temporaneo che reggeva lo stato per 5 giorni finché un nuovo re non fosse stato designato dal popolo.

Dionigi di Alicarnasso riassume l'articolazione politica della prima Roma monarchica, attribuendo al Romolo l'architettura istituzionale e sottolineando i poteri del sovrano in ambito religioso, giudiziario, militare. All'assemblea del senato [Romolo] attribuì l'onore e il potere di decidere su ogni questione che il re sottoponesse e di farlo attraverso una votazione. L'opinione della maggioranza doveva prevalere. Al popolo [Romolo] accordò questi 3 poteri: 1) eleggere i magistrati 2) approvare le leggi 3) decidere della pace e della guerra, ogniqualvolta il re lo richiedesse. Ma l'autorità del popolo non era libera da controllo, infatti gli era necessario il consenso del senato. Il popolo non votava insieme, ma era convocato per curie, e ciò che era sembrato buono alla maggioranza delle curie veniva in seguito sottoposto al senato.

Il **popolo** fin dalle origini secondo la tradizione letteraria era organizzato al proprio interno in **3 tribù gentilizie**. Era una **realtà atta alla guerra**, quindi l'organizzazione interna è concepita come una **base di reclutamento di soldati** e di **unità di combattimento**. Secondo alcuni la partizione faceva riferimento alla provenienza etnica: Tities (Tito Tazio), Ramnes (Romolo), Luceres (Etruschi). Secondo altri richiamava la tripartizione in base alle funzioni secondo lo schema della società indoeuropea:

Tities – agricola | Luceres – militare | Ramnes – politica e religiosa

Ciascuna delle 3 tribù era suddivisa in 10 curie, per un totale di 30 unità. Con il tempo il termine *ko-viria*, da cui deriva curia, viene a indicare il luogo in cui i **Quiriti** si radunavano; questi costituivano il corpo civico dei Romani; **Quirino** era il loro dio protettore e **Romolo** era riconosciuto come la sua **reincarnazione**. Ogni curia partecipava alla festa dei *Fornacalia* celebrata in onore di Giunone Quirita, dea delle curie.

La ripartizione in tribù aveva dirette **ripercussioni sull'assetto militare**: in caso di guerra ogni tribù forniva 100 cavalieri, i celeri (*celereres*), utilizzati anche come guardia personale del re, e 1.000 uomini impiegati nella fanteria (*pedites*), al comando dei tribuni dei soldati. Le 30 curie assicuravano 3.000 fanti e 300 cavalieri.

La somma delle curie costituiva i **comizi curati**, un organismo deliberativo senza autonomia di proposta e la più antica assemblea romana. Avevano:

- il compito di **emanare la legge** con cui le curie investivano il re del comando militare, la *lex curiata de imperio*, e con cui approvavano la designazione di un nuovo re dopo la morte del suo predecessore
- il potere di decidere provvedimenti in materia di **diritto familiare**, in particolare riguardo alle adozioni di capi famiglia e ai testamenti per designare il continuatore di una famiglia
- poteri in **ambito religioso**: si esprimevano in merito alla rinuncia da parte di un individuo ai culti familiari
- la facoltà di **approvare o esprimere dissenso nei confronti delle proposte formulate dal re**, ma non avevano il diritto di promuovere iniziative politiche.

I comizi curiati non verranno mai aboliti ma perderanno progressivamente i loro poteri, mantenendo solo veste formale. Ogni curia in epoca successiva delegherà a un littore il compito di rappresentarla e i 30 littori si riuniranno una volta l'anno per emettere la legge curiata con cui conferire il potere militare (*imperium*) alle più alte autorità in carica, elette da altre assemblee (in particolare i comizi centuriati). Ai comizi curiati rimarranno solo il compito di **ratificare le adozioni e altre questioni di diritto familiare**.

Nel corso dell'età regia fanno la loro comparsa le **prime magistrature**, in funzione di supplenza del re quando questi non poteva assolvere a tutte le sue funzioni e designava qualcuno per sostituirlo. Se il sovrano era impegnato a combattere fuori Roma, indicava un prefetto della città (*praefectus urbi*, apice della carriera dei senatori) per gestirla in sua sostituzione; quando il re era trattenuto a Roma e non poteva assumere personalmente il comando delle truppe in guerra, indicava un capo del popolo in armi (*magister populi*), forse affiancato da un capo dei cavalieri (*magister equitum*).

### VIII-VII sec. a. C.: ROMA CITTÀ APERTA

Roma fu caratterizzata sin dall'inizio della **multiethnicità** e dalla **vocazione espansiva**. A Romolo sono attribuiti i primi successi militari a spese delle comunità di Cenina, Antenna, Crustumero e Fidene. I suoi successori allargarono la cintura egemonica registrando vittorie contro Sabini e Veienti, trasferendo in Roma gli abitanti di Alba Longa, Politorium, Tellene e Ficana, fondando colonie come Ostia.

La **vocazione marinara** era fondamentale per una città volta verso il commercio nel Mediterraneo.

La **vocazione inclusiva** è caratterizzante e peculiare di Roma rispetto a quelle greche, gelose della loro autonomia, sin dalle origini: tra le istituzioni più antiche di Roma collocate all'inizio della storia c'è il **diritto di asilo**, la possibilità per i rifugiati di risiedere nel nuovo insediamento, di condividere i **diritti politici** e di partecipare alla **distribuzione dei bottini di guerra**. È una società **patriarcale e maschilista** che si espande a danno delle comunità vicine, le cui donne non avevano alcun diritto di essere rappresentate e avevano l'unico ruolo di riprodursi. L'episodio del **ratto delle Sabine** costituisce un'espressione traslata di come dalla guerra, attraverso la pratica dei matrimoni misti, si pervenisse alla fusione tra Sabini e Latini, con un riconoscimento paritario delle due componenti etniche attraverso l'affiancamento a Romolo del re Tito Tazio. L'unione si tradusse anche nell'alternanza di re latini (Romolo e Tullo Ostilio) a re sabini (Numa e Anco Marcio) e la città si andò caratterizzando per la sua dimensione di "città aperta".

Nella seconda metà del VII secolo si assistette in tutta l'Italia centrale all'incremento dello **spostamento di clan di etnie diverse** (greca, etrusca, sabina, latina) in cerca di posizioni di dominio: si trattò di una **mobilità sociale di tipo orizzontale**, da ruoli di prestigio occupati in un insediamento a posizioni egemoniche assunte in un altro; lo documentano le evidenze archeologiche di tombe principesche i cui titolari presentano nomi di provenienza esterna.

## LA DOMINANZA ETRUSCA

**616** ascesa al trono di **Tarquinio Prisco** segna l'inizio della **dominazione etrusca** nel Lazio e su Roma, seguito da **Servio Tullio** e **Tarquinio il Superbo**. La forza della civiltà etrusca domina sulla componente romano-sabina: si afferma il **principio ereditario** e il senato e il popolo romano-sabino vengono progressivamente allontanati dal potere politico e militare e espropriati dalla possibilità di scegliere un nuovo sovrano.

**Roma deve molto all'influenza etrusca:** Roma si configura come una città con mura, strutture, templi, vie, strutture e infrastrutture solo a partire dall'età etrusca. **Tarquinio Prisco** realizzò la **rivoluzione tecnologica di Roma** introducendo **significativi cambiamenti** da cui la comunità romana ne uscì rafforzata: gli etruschi avevano **competenze tecnologiche** atte a bonificare il territorio e le aree paludose e portarono la **capacità di canalizzare le acque**, comportando un rapporto più attivo e interventista con l'ambiente poiché volto a incidere sul paesaggio in funzione dello sfruttamento delle risorse, e introducono **nuove colture cerealicole e arboricole**. L'**agricoltura** diventa centrale nell'economia, implicando la **sedentarizzazione** e la **monumentalizzazione** delle residenze pubbliche e private → alle capanne si sostituiscono le **domus**.

Viene costruita la rete fognaria **Cloaca Massima**, la piazza del **foro** che viene pavimentata, sulla quale si affacciano le sedi pubbliche del potere e le **tabernae** (i negozi), la **Curia**, il **Comizio**, la **Regia**, la **Via Sacra** in cui passavano le manifestazioni di Roma, cortei trionfali o circensi, il **Foro Boario** (mercato del bestiame connesso con la via del sale).

Nella valle tra il colle Palatino e il colle Aventino il **Circo Massimo** ospita per la prima volta i giochi, momenti di aggregazione civica, cui si assisteva su gradini appositamente costruiti per gli spettatori. Sul **piano religioso** introdussero culti e modalità cerimoniali che si manifestarono con la **costruzione di templi**, case per le divinità in cui si svolgevano i culti ubicate all'interno della città, con l'introduzione alla tradizionale cultualità in spazi aperti. Vengono incluse nel pantheon **divinità** che garantivano la fertilità: alla triade maschile di Marte, Giove, Saturno si sostituì una nuova triade che contava anche presenze femminili, Giove, Giunone e Minerva.

Gli interventi infrastrutturali e la realizzazione di questi cambiamenti impegnativi presupponevano un **potere centralizzato** e **metodi di governo autocratici**.

Si affermò il ricorso all'**aruspicina**, la scienza attraverso cui la classe sacerdotale si metteva in contatto con gli dei per interpretarne i voleri: qualsiasi atto dell'autorità romana veniva preceduto da procedure religiose (*aruspicia*, osservazione del volo degli uccelli, delle viscere degli animali sacrificati, di fenomeni naturali) per conoscere se la divinità fosse favorevole o meno all'azione che ci si accingeva a compiere.

Grazie a conoscenze astronomiche venne adottato un **calendario** che doveva provvedere alla scansione del tempo comunitario ma che per secoli rimase segreto, noto solo al re e ai suoi collaboratori religiosi che provvedevano a comunicare ai cittadini attraverso il *kalator* le periodiche scadenze civili e religiose; il **controllo della gestione del tempo divenne uno strumento di forte condizionamento politico**.

**Tarquinio Prisco**, in occasione di una battaglia contro i Sabini delle montagne, promise in voto l'edificazione di un nuovo tempio sul Campidoglio da consacrarsi a Giove Ottimo Massimo, Giunone e Minerva; la costruzione impegnò le maestranze per quasi un secolo e fu inaugurato nel primo anno della Repubblica.

## LE RIFORME DI SERVIO TULLIO l'ordinamento centuriato VI sec. a. C.

Secondo la tradizione, Servio Tullio avrebbe assunto il potere grazie a un colpo di mano di Tanaquil, moglie di Tarquinia Prisco → si insediò senza aver ottenuto il consenso del popolo e la ratifica del senato. Il re lo aveva accolto nella sua casa e gli aveva dato in moglie la figlia. La tradizione è discorde circa la sua origine: alcuni autori lo dicono di ignoti natali, altri figlio di una prigioniera di guerra, da cui deriverebbe il nome Servio; l'imperatore Claudio, esperto di antichità etrusche, lo ricorda come etrusco: secondo il suo racconto si sarebbe chiamato Mastama e sarebbe stato amico di Celio Vibenna, famoso avventuriero di Vulci, dopo la cui morte si sarebbe trasferito a Roma alla testa dei guerrieri di Celio. Avrebbe cambiato in tale occasione il suo nome in Servio Tullio e, raggiunto il potere, avrebbe insediato i suoi guerrieri sul monte destinato ad assumere il nome di Celio in onore di Vibenna.

A Servio Tullio (**578-534**) la tradizione attribuisce una serie di riforme in vari campi, anche se alcune potrebbero essere posteriori, ma sono attribuite a lui con scopo legittimante → secondo la mentalità romana tutto ciò che era nuovo era negativo perché contraddiceva la tradizione, le esperienze validate dagli antenati;

l'unico modo per far accettare il cambiamento consisteva nel dimostrare che esisteva nel passato un precedente che avallasse la legittimità del «nuovo»; la retrodatazione fittizia di provvedimenti e la loro attribuzione a un personaggio illustre del passato si dimostrò una pratica corrente nel corso della storia di Roma.

L'azione politica di Servio Tullio sembrò ispirata dalla **volontà di allargare il nucleo di partecipanti alla gestione del potere** premiando i ceti emergenti. Così il senato che Romolo aveva costituito con 100 membri accrebbe le sue unità fino a **300**, con l'immissione delle *minores gentes*, cioè i clan di recente accessione, e i nuovi senatori vennero denominati *conscripti*, cioè «iscritti nell'elenco dei senatori insieme ai precedenti». Il processo aveva già preso avvio durante il regno di Tarquinio Prisco ma con Servio Tullio l'accentramento del potere si accompagnò a un'articolazione della società in nuove strutture organizzative con la finalità di rendere omogenea la collettività romana, assicurandole coesione e sostituendo al principio gentilizio quello **timocratico** basato sulla ricchezza e sui requisiti patrimoniali.

Servio Tullio procedette a una nuova **definizione amministrativa**; alle 3 tribù gentilizie dell'ordinamento di Romolo (Tities, Ramnes, Luceres) vennero sostituite **4 tribù territoriali** (Suburana, Esquilina, Collina, Falatina), in quanto la popolazione, accresciuta con l'arrivo di stranieri, fu distribuita in funzione del domicilio e non più in base alla nascita. Roma venne divisa in **4 distretti amministrativi** (con finalità di censimento, voto e reclutamento). I cittadini vennero iscritti nelle tribù a seconda del loro luogo di residenza e non in base alla tribù di appartenenza del padre. Venne diviso il territorio che apparteneva a Roma, esterno però alla città (ager Romanus), in distretti rurali detti *pagi* e creò una **dicotomia tra città e campagna**, connettendo il diritto di cittadinanza, espresso nell'iscrizione a una tribù, solo alla residenza urbana.

Questa riforma serviana depotenziò la forza degli antichi gruppi gentilizi, poiché sembra comportasse anche la concessione della cittadinanza a quegli abitanti di Roma che per qualche ragione non erano stati immessi nelle curie, per lo più artigiani, commercianti e agricoltori indipendenti.

La **riforma dell'esercito** rappresentò forse la più incisiva novità riferita a Servio Tullio. Fino al VI secolo in tutta l'Italia centrale le azioni militari si configuravano come razzie, non seguendo una strategia pianificata, ma scaturendo dall'improvvisazione. Con Servio Tullio nacque la **fanteria oplitica**, una formazione di linea armata pesantemente che combatteva a ranghi serrati; secondo una tattica acquisita dai greci, lo scudo era tenuto con il braccio sx e difendeva il soldato vicino → abbandonarlo e lasciare il posto di combattimento comportava esporlo al pericolo. L'individualismo doveva essere superato dalla **coesione civica**, espressione di un'aggregazione collettiva e di un addestramento all'azione coordinata; il carro da questo momento venne utilizzato solo come mezzo di trasporto; ogni cittadino definiva il suo impegno bellico sulla base della personale capacità patrimoniale, doveva provvedere in proprio all'equipaggiamento (maggiore ricchezza sarebbe equivalsa a un armamento più completo, a un più rilevante impegno nell'azione militare, a un inquadramento nei ranghi più esposto al nemico, a un rischio bellico più accentuato; a questo corrispondeva una possibilità di maggiore arricchimento attraverso il bottino, un più rilevante peso politico e un accrescimento del prestigio personale).

La **guerra era considerata un valore positivo** perché strumento di arricchimento sia collettivo che individuale; Servio Tullio provvide a modulare simmetricamente il possesso patrimoniale, l'impegno bellico e il peso politico (il trinomio possedere-combattere-comandare): divide la popolazione maschile libera in **soggetti non arruolabili** (o proletari poiché privi di risorse economiche) e **soggetti arruolabili** (o adsidui, perché dotati di patrimonio). Sulla base della loro capacità patrimoniale, i cittadini furono divisi in 193 unità, le **centurie**: 170 di fanti, 18 di cavalieri e 5 di corpi non armati costituiti da fabbri, carpentieri, trombettieri, suonatori di corno, inservienti. Le centurie dei fanti erano distribuite in 5 classi, a seconda della complessità dell'armamento. La prima classe comprendeva 80 centurie; la seconda, la terza e la quarta 20 centurie ciascuna; la quinta 30 centurie. Ogni classe comprendeva centurie di *iuniores*, cioè combattenti dai 17-46 anni che costituivano l'esercito effettivo, e centurie di *seniores*, cioè di soggetti fra i 46-60 anni che rimanevano di presidio e riserva in città. I cittadini della prima classe dovevano disporre dell'armamento oplitico completo e combattere corpo a corpo. Quelli della seconda e della terza, anch'essi atti al corpo a corpo, disponevano dello scudo lungo ma non di corazza e, quelli della terza, neanche di schinieri ed elmo. Quelli della quarta e della quinta combattevano a distanza, i primi armati di giavellotto e lance; gli altri di fionde e pietre.

Per quantificare la capacità patrimoniale di ogni cittadino, potenziale soldato, Servio Tullio procede al **censimento** dei cittadini e avrebbe adottato per la prima volta un'unità di misura sulla base della quale registrare il patrimonio di ognuno: secondo la tradizione introdusse un pane di bronzo sul quale era impresso un segno che ne garantiva il peso; in realtà tale **riforma censitaria** sembra ascrivibile a epoca successiva poiché solo al V sec. a.C. risalgono gli esemplari di lingotti di bronzo in funzione premonetale.

Per garantire una corrispondenza tra l'impegno esercitato da ciascuno nell'esercizio delle armi e il peso politico esercitato dal singolo, Servio Tullio provvide all'istituzione di una **nuova assemblea**, i **comizi centuriati**, che si riunivano nel Campo Marzio, al di fuori del pomerio; vi si partecipava divisi come nell'esercito, ovvero in centurie → la centuria costituiva l'unità di voto, ma il numero di cittadini iscritti in ogni centuria era variabile; le centurie delle prime classi, quelle dei ricchi, erano poco affollate; le centurie delle ultime classi erano densamente popolate. I comizi centuriati non rappresentavano un'assemblea democratica: i cittadini ricchi e che più si impegnavano in guerra erano distribuiti in più centurie e il loro voto pesava di più → era un **sistema politico timocratico**. La coalizione dei cavalieri e della prima classe, spesso accomunati da interessi e obiettivi, garantiva la maggioranza in assemblea (98 centurie su 193). I non combattenti erano riuniti in una sola centuria e separati anche fisicamente dagli armati.

I comizi centuriati eleggevano i magistrati supremi dotati di potere militare e decidevano della guerra; sottrassero poteri ai comizi curiati che furono relegati a un ruolo simbolico e marginale.

Servio Tullio operò con incisività anche in politica estera; introdusse sul colle Aventino, al di fuori della cinta urbana, il **culto della dea Diana** cui conferì un'impostazione federale: lo scopo era quello tradurre in ambito religioso l'egemonia sulle città che orbitavano nella sfera dell'influenza romana («lega latina»): il sovrano le avrebbe convinte a stabilire nel tempio della dea, venerata da tutti i Latini, il loro santuario comunitario, tanto che a lungo si sarebbe conservato al suo interno una stele in bronzo incisa in caratteri arcaici contenente il testo del comune patto di alleanza.

Le assemblee dovevano presentare realmente la società romana nella loro pienezza del diritto. I cittadini sono anche concepiti come soldati, e quindi hanno diritti militari e politici.

Servio Tullio mette in relazione la capacità economica, con diritti e doveri militari e politici. Si immagina un'organizzazione del corpo civico in **classi di censo economiche** secondo un ordinamento crescente che si basa anche sul potere militare. Si guarda al **popolo come un'unità militare** che si basa al proprio interno su divisioni in centurie. L'ordinamento di Servio Tullio prevede una divisione degli aspiranti soldati in 5 classi:

1. i più ricchi, dovevano 80 centurie di soldati + 18 cavalieri → esprimeva una grande maggioranza
  2. 75mila assi → 20 centurie
  3. 50mila assi → 20 centurie
  4. 25mila assi → 20 centurie
  5. 11mila assi → 30 centurie
- + capite censi (proletari) e inermes (corpi senza armi) → 5 centurie

Ogni anno il popolo veniva radunato in quanto comizio di centuriati, cioè di persone che dovevano partecipare alla guerra e nominavano i magistrati. All'interno di queste centurie vi è un'ulteriore divisione tra *seniores* (46-60 anni, erano le riserve in caso di necessità) e *iuniores* (17-20 anni, erano soldati veri e propri).

Quest'organizzazione viene retrodatata a Servio Tullio, perché è il riflesso all'interno della comunità romana, di una serie di plebei che vogliono partecipare alle cariche della città e non possono farlo se non da soldati.

Il problema di questo sistema è di tipo democratico, perché di 193 centurie la prima classe rappresentava la maggioranza. Per rimediare a questo problema della democrazia si creano i **comizi tributi**, quindi il popolo non è più organizzato in centurie ma a seconda delle tribù. Diventa un'organizzazione di tipo territoriale, che è un concetto più democratico di organizzare i voti, ed è un'organizzazione si verifica alla fine di un lungo processo di discussioni e riflessioni.

In linea di massima i magistrati superiori che avevano l'imperium venivano nominati dai comizi centuriati, invece le altre magistrature erano nominate tramite i comizi tributi. Roma è una società timocratica.

- censimento: ogni 5 anni circa → finalità militare, politica e fiscale

- esercito: **privilegio**, diritto-dovere degli assidui
- Roma: società timocratica → nei comizi centuriati il peso cresce in base al censo
- comizi tributi, concilio della plebe: **ripartizione territoriale** (4 tribù urbane e 31 rustiche)

### TARQUINIO IL SUPERBO E LA CACCIATA DEI RE

**Tarquinio il Superbo** fu l'ultimo re di Roma e l'ultima presenza etrusca alla guida della città; aveva sposato la figlia del re **Servio Tullio** e sarebbe stato il responsabile dell'uccisione del suocero; la sua intronizzazione sarebbe stata favorita dalla moglie Tullia. La tradizione sul suo personaggio risulta inquinata, spiegato anche dal suo soprannome di «Superbo», che ne denuncia la negatività. Gli avvenimenti che determinano la fine del suo regno e la cacciata del suo clan da Roma sono descritti dalla documentazione letteraria.

**509** la matrona romana Lucrezia, moglie del cugino del re, Lucio Tarquinia Collatino, subisce violenza a opera di Sesto, figlio di Tarquinio il Superbo, e si uccide per la vergogna. Lo sdegno provocato dall'episodio scatena una rivolta guidata dal marito Collatino. Nel Mediterraneo occidentale si consuma una lotta per il **controllo della rotta commerciale tirrenica** fra etruschi, fenici-punici, greci e romani. Gli Etruschi subiscono una serie di sconfitte, i Romani e i Latini ne approfittano per cacciarli da Roma e dai giochi politici internazionali; gli Etruschi si ritirano dalla Campania e dal Lazio, imboccando una strada di progressivo declino. La **reazione anti-etrusca** delle famiglie latine, romane e sabine (tra cui la gens Claudia, di origine sabina, accolta a Roma per rafforzare la reazione) che componevano l'élite di Roma comporta la cacciata dei Tarquini. la riduzione dell'elemento etrusco attraverso tentativi di trasformazione, la **caduta della monarchia** e la **nascita della Repubblica**. Il re **Tarquinio il Superbo**, dopo il suo allontanamento dalla città, strinse un **primo trattato tra Roma e Cartagine**, che avevano una serie di empori commerciali nel Mediterraneo e lungo la costa meridionale della Spagna. Roma dimostra le proprie capacità di interagire a livello diplomatico.

### 3. LA TRANSIZIONE DA MONARCHIA A REPUBBLICA

Il V e IV secolo sono un'epoca di contatti con il mondo esterno e di costruzione della repubblica romana, con la nascita di elementi istituzionali che in parte si trasferiranno in età imperiale.

#### L'ORDINAMENTO REPUBBLICANO: PROFILI ISTITUZIONALI

A Roma avviene un **rimescolamento etnico politico e sociale**: riprendono quota italici, romani, latini, sabini, emergono ceti abbienti che avevano approfittato dei contatti con gli etruschi e aumentato il loro potere economico (→ richiesta di potere politico e di maggiore presenza negli organi decisionali per poter avere un ruolo più paritario rispetto alla componente romana tradizionalmente dedicata alla gestione del potere).

Si avvia una **fase di sperimentazione istituzionale** che comporta una progressiva perdita da parte del re di alcuni poteri e la **compresenza di nuove magistrature**. La trasformazione in atto dal 509 si concluderà un paio di secoli dopo con la nascita della **società patrizio-plebea**.

In questo nuovo assetto politico si intende lo **stato come qualcosa che riguarda tutti res publica** la cosa del popolo, basata su un **concetto di libertà**. Le caratteristiche delle magistrature della Repubblica sono:

- ✎ **separazione dei poteri** → i poteri del re vengono suddivisi secondo un criterio gerarchico tra varie magistrature a cui venivano affidate responsabilità militari, giudiziarie e religiose.
- ✎ **collegialità delle cariche** → garantisce un'amministrazione partecipata e collettiva delle mansioni esecutive, al fine di evitare derive tiranniche.
- ✎ **duratura temporanea delle cariche** → sono impostate generalmente secondo una cadenza annuale, consentendo una turnazione nell'assunzione della gestione di governo
- ✎ **scelta su base elettiva** → innesca una concorrenza per l'assegnazione delle cariche e rese il popolo partecipe del processo elettorale attraverso il voto esercitato nel corso dei comizi centuriati, assemblee composte da uomini adulti guerrieri che si riunivano e nominavano i magistrati. All'interno del senato ogni anno si dibatteva per presentare le candidature dei capi famiglia al popolo; una volta scelti viene chiesto al popolo di accettare/rifiutare le liste. Si poteva essere rieletti ma non per anni consecutivi. **Gaio Mario** ha una carriera militare e politica illustre e significativa perché con il consenso che aveva riuscì a piegare la volontà delle assemblee per 6 anni consecutivi.

Vengono mantenute:

- la figura del *rex sacrorum*, il **re addetto al sacro**
- la figura del **kalator** che, da collaboratore del re etrusco, si limitò a svolgere mansioni marginali in ambito culturale legate alla comunicazione al pubblico delle date calendariali
- la magistratura di **mastarna** in ambito forse militare, sembra corrispondere alla dizione etrusca della carica latina di *magister populi* capo del popolo in armi.
- il **senato**, organismo di cerniera e di continuità fra età monarchica e repubblicana, includeva i componenti delle famiglie più ricche e illustri, gli ex-magistrati, i plebei che nel corso del tempo si arricchiscono e riescono ad avvicinarsi alle cariche. Prima composto da 100, poi 200, poi 300 senatori, erano prevalentemente **diplomatici** e **ambasciatori**: si occupano principalmente di **politica estera**.

Nuove cariche:

- **console** progressivamente si affermò al vertice del potere esecutivo e rimase sempre assegnata a una coppia di magistrati a cui spettava il comando civile dentro il pomerio e quello militare dell'*imperium*. Eredi dei poteri del re, avevano il diritto di convocare e presiedere il senato, indire e sovrintendere i comizi centuriati che ogni anno avevano il compito di eleggere i due consoli per l'anno successivo; parlavano al popolo durante le assemblee informative dette concioni (*contiones*), che si riunivano nei 24 giorni precedenti la votazione delle leggi; eseguivano le cerimonie propiziatricie a nome della collettività; guidavano l'esercito in guerra (potere religioso, politico e militare). Questa coppia di consoli garantisce lo scambio di opinioni e di punti di vista, hanno gli stessi poteri e si controllano reciprocamente, uno esponente dei patrizi e uno dei plebei per garantire un bilanciamento delle classi.

I **Fasti consolari e trionfali** sono un elenco dei consoli 483 a.C.-13 d.C. pervenuto in frammenti con una lista dei generali che ottennero il trionfo dal 753-19 a.C.; erano originariamente iscritti all'interno di quattro edicole sulle pareti di un arco trionfale di **Augusto**, nel foro romano.

- **pretore** posizione di vertice probabilmente di carattere militare;
- **edilità** e **questura**, cariche che non prevedono l'esercizio dell'*imperium*.

Accanto alle magistrature ordinarie ci sono due **magistrature straordinarie**:

- **dittatore** nominato in momenti di emergenza es. quando un incombente pericolo bellico consigliava di unificare nelle mani di un soggetto la responsabilità del comando militare. In tali evenienze le altre cariche venivano sospese e il dittatore dotato di ampi poteri nominava a sua scelta un capo della cavalleria (*magister equitum*), che lo aiutasse nello svolgimento delle sue mansioni; entrambi potevano rimanere in carica per **sei mesi**.
- **censori** (carica introdotta nel 443) erano due, nominati tra gli ex consoli ogni **5 anni** e la loro carica durava **18 mesi**. Si occupavano del **censimento**, necessario per comprendere il patrimonio dei cittadini e il loro livello di ricchezza/povertà; aveva anche finalità militare, poiché l'arruolamento continuava a essere legato al possesso di un censo minimo. Dopo breve tempo, i censori furono preposti alla stesura e alla revisione delle liste dei senatori, dalle quali provvedevano a espungere i membri deceduti o macchiatisi di condotta immorale, sostituendoli con i magistrati eletti nel quinquennio. Le operazioni di censimento erano precedute e concluse da una cerimonia di purificazione sacra del corpo civico detta *lustratio*; *lustrum* era il periodo che intercorreva fra una registrazione e l'altra.

## LA POLITICA ESTERA NEL V SECOLO

Nel V secolo si verificano episodi di politica di espansione verso altre popolazioni: la transizione da monarchia a repubblica aumenta le **ambizioni di Roma** a danno degli etruschi e di altre popolazioni stanziata nell'appennino laziale che cercavano di intaccare i Romani per avere un approdo sul mare.

Le fonti annalistiche registrano episodi di **epidemie e carestie**, dovute al processo di de-etruschizzazione, all'abbandono delle opere di canalizzazione, alla mancanza del controllo delle acque che provocarono dilagamenti e cattivi raccolti, comportando l'acquisto di grano in Etruria e a Cartagine.

A questa situazione critica Roma reagisce innanzitutto con la **religione** → vengono edificati **numerosi templi**, fondazioni che riflettevano i problemi in campo:

- tempio a **Saturno**, dio deputato a combattere le epidemie, finalizzato a eliminare le influenze;

- tempio a **Mercurio**, dio dei commerci, teso a propiziare la riattivazione dei traffici interrotti da Sabini e Volsci;
- tempio a **Cerere** (dea del grano), **Liberio e Libera** (dei del vino) per favorire i raccolti e scongiurare le carestie;
- tempio a **Castore e Polluce**, conseguenza dell'aiuto fornito dai due numi gemelli in occasione della vittoria romana sulla **Lega Latina** (lega in funzione antietrusca);
- tempio a **Fidio**, dio garante dei trattati interstatali, dedicato a salvaguardare il patto stipulato con i popoli latini.

In **ambito militare** Roma dovette confrontarsi su numerosi fronti: gli attacchi dei **Sabini** e dei **Volsci**, uno scontro decisivo contro una **coalizione di città latine** e una lunga guerra contro la città etrusca di **Veio**. Le **comunità latine** approfittarono delle vicende successive alla cacciata dei Tarquini per dimostrare insofferenza nei confronti dell'egemonia romana. All'interno della **Lega Latina** la città costiera di **Lavinio** voleva esercitare una **supremazia in ottica antiromana** e per legittimare tale ruolo nel 500 aveva allestito un santuario dedicato ai gemelli Dioscuri **Castore e Polluce**, in competizione con il **tempio federale di Diana** fondato da **Servio Tullio** fuori del pomerio sul colle dell'Aventino. **Lavinio** in concorrenza con Roma rivendicava la propria fondazione a opera dell'eroe troiano Enea.

**496: battaglia di Lago Regillo tra Roma e Latini.** Il comandante dittatore **Aulo Postumio Albino** prima della battaglia invoca una preghiera alle divinità del nemico (*evocatio*), cioè Castore e Polluce, ad entrare nel Pantheon romano promettendo accoglienza e culto. Alla vittoria dei Romani sul campo avrebbe concorso l'apparizione dei gemelli a cavallo per garantire protezione ai romani; gli dèi si trasferirono a Roma e con il bottino della vittoria venne loro innalzato un tempio nel foro. **L'evocatio è una pratica costante nella politica bellica romana e rappresenta una delle strategie più efficaci di integrazione dei vinti:** allargando il pantheon alle divinità degli sconfitti, Roma apre loro la strada così che non dovranno rinunciare alla propria identità religiosa.

**493: foedus Cassanum** trattato di pace paritario, prevedeva reciprocità tra le parti → aiuto bellico a vicenda, equa spartizione dei bottini, reciproche garanzie giuridiche. Le città che sottoscrivono il *foedus* si riconoscono **diritti e doveri reciproci**: *ius migrandi*, *ius connubii*, *ius commercii* → secondo i giuristi, il *foedus Cassanum* è alle origini dello **ius latii** (diritto latino).

Roma nel V secolo riuscirà a riconquistare progressivamente un **ruolo egemonico** all'interno della **Lega Latina**, assicurandosi il comando delle truppe, scegliendo gli obiettivi delle campagne militari, commisurando la divisione dei bottini all'impegno preponderante. La **Lega Latina** riesce ad ottenere una serie di successi contro Sabini, Volci, Ernici. Roma si sarebbe dotata di **mura difensive** attribuite a Servio Tullio.

**486: patto di alleanza con gli Ernici** che, insinuando un cuneo tra Volsci, Equi e Sabini, proseguirono la guerra di logoramento da posizioni di vantaggio allentando progressivamente la pressione sulla città che nel 460 subì a più riprese l'attacco dei Sabini guidati da Appio Erdonio.

**431: Roma sconfigge Equi e Volsci** presso il Monte Algidio; emerge **Cincinnato**, dittatore destinato a rappresentare per le generazioni successive il modello del contadino-soldato le cui doti militari si coniugavano alla modestia e sobrietà dello stile di vita.

**480-396: conflitto bellico contro Veio** città etrusca al centro di un sistema stradale che la collegava ai mercati campani (sud) e all'Etruria padana (nord) dove smerciava la produzione delle sue terrecotte. Veio ingaggiò uno scontro contro Roma: le incursioni dei Volsci, interrompendo le vie verso la Campania, avevano chiuso ai Veienti i mercati magnogreci, provocando una contrazione dei commerci che li indusse a volgersi allo sfruttamento delle saline alle foci del Tevere. Nel momento in cui Roma si avviava a perdere i connotati etruschi, entrarono in concorrenza con i Veienti. La causa del conflitto fu rappresentata dal controllo della città strategica di **Fidene**, che si trovava sulla via Salaria ed era importante per lo smercio dei prodotti verso il centro-Italia, ed era contesa da entrambe le città. La guerra durò quasi **un secolo** e si articolò in **tre fasi**:

**480-477** l'esercito romano fu sterminato presso il fiume Cremera

**437-426** conquista romana di Fidene

**406-396** lo scontro si conclude dopo un assedio di 10 anni da parte di **Marco Furio Camillo**, dittatore, grazie a una galleria sotterranea che gli consentì di penetrare entro le mura

Alla fine del V secolo Roma era riuscita a ribaltare la situazione di difficoltà militare creatasi dopo la caduta della monarchia: aveva riconquistato il controllo della **Lega Latina**, respinto le incursioni di Sabini e Volsci, sconfitto e raso al suolo **Veio** trasformandola in un territorio di proprietà dello stato distribuito ai cittadini Romani (valvola di sfogo per i ceti subalterni).

#### 4. IL CONFLITTO FRA PATRIZI E PLEBEI (494-287)

##### L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE DELLA ROMA ANTICA

Nell'ambito dell'ordinamento sociale romano a partire dal V secolo si consumò una **lotta tra patrizi e plebei**: fu un conflitto che contrappose per oltre due secoli gruppi della cittadinanza libera e mise in movimento un **processo di trasformazione radicale** nella struttura sociale e statale romana:

- **famiglia** entità sociale, religiosa ed economica che comprendeva moglie, figli, nipoti, schiavi, patrimonio sottoposti al potere assoluto del padre, che estendeva su tutti e su tutto la sua autorità (*patria potestas*). Il *pater familias* assumeva le vesti di sacerdote, officiava il **culto degli antenati**, rappresentava il nucleo dei congiunti nei confronti del mondo esterno ed esercitava diritto di vita e di morte sui membri della famiglia, a lui sottoposti fino alla sua morte; poteva vendere i figli come schiavi.
- **gens** clan di famiglie romane imparentate in quanto discendenti da uno stesso progenitore, i cui membri erano accomunati dai culti degli antenati e dall'elemento onomastico, il **gentilizio**, che si trasmetteva di padre in figli/figlie. Il **capoclan** (esponente più autorevole) rappresentava la gens in senato, che comprendeva due categorie di *patres*: i capifamiglia espressione dei clan più importanti e antichi insediatisi a Roma (*maiores gentes*) e gli esponenti dei clan associati ai primi in un secondo momento e di inferiore autorità (*minores gentes*), perciò chiamati «aggiunti» (*patres conscripti*).

Le famiglie erano organizzate gerarchicamente in **tre livelli** sotto il profilo sociale e giuridico:

- **liberi o ingenui**, individui nati liberi
- **schiavi** forza lavoro della cellula familiare nell'attività domestica e agraria, ma in età arcaica erano presenti in misura minoritaria e transitoria. Il servo era proprietà del padrone, privo di diritti, oggetto d'acquisto e di vendita. Tuttavia, la sua posizione all'interno della famiglia non era molto differente da quella degli altri membri ordinari dello stesso nucleo parentale.
  - o **figli venduti dal capofamiglia** il padre poteva ricomprarli
  - o **servi per debiti nexi** (cioè legati) – originariamente liberi, davano la propria persona a garanzia presso il creditore e venivano asserviti quando non potevano estinguere il debito nei tempi concordati;
  - o **prigionieri di guerra**, nella società arcaica rari perché i nemici catturati spesso venivano riscattati in cambio di beni;
  - o **schiavi nati da altri servi** (*vernae*)
- **liberti** schiavi liberati dal padrone attraverso la **procedura di manomissione** che mantenevano stretti rapporti con il loro patrono, per il quale continuavano a svolgere attività economiche e nei confronti del quale erano tenuti a osservare doveri di rispetto e solidarietà.

Il legame sociale che contraddistinse la società romana fu la **clientela**, rapporto volontario ma non paritario contratto da due soggetti liberi di nascita e basato sulla reciproca lealtà e fiducia. Il patrono esercitava il patrocinio, cioè la funzione di **protezione paterna** nei confronti del cliente, offrendogli sostentamento economico e assistenza giudiziaria; in cambio il cliente doveva al patrono **obbedienza morale e politica**. La convergenza di interessi si traduceva nell'impiego dei clienti in attività economiche, rurali e commerciali per conto del patrono e in azioni politiche (i clienti si attenevano alle indicazioni di voto loro fornite dal patrono).

##### LO SCONTRO TRA PATRIZI E PLEBEI

I **patrizi** sono cittadini a pieno titolo organizzati in 100 *gentes* aristocratiche che, secondo la tradizione, discendevano dai *sodales* di Romolo. È probabile che in origine la loro fisionomia fosse quella di un'aristocrazia guerriera pre-olitica, in cui l'esercito romano era composto da clan indipendenti guidati da un capo e coordinati da un magistrato comune (rex). Era forse un'aristocrazia di cavalieri, da non confondere con il ceto dei cavalieri (ceto equestre) attestato in età tardo-repubblicana e imperiale. In termini moderni, è una nobiltà di sangue. Avevano il **monopolio delle istituzioni**, godevano di **privilegi**, erano **gli unici a poter prendere gli auspici** (*auspicia*, consultare gli dèi circa la loro disposizione nei riguardi di qualsiasi

iniziativa lo stato stesse per intraprendere) e poiché gli auspici erano preliminari a qualsiasi azione politico-militare, i patrizi erano **gli unici a poter accedere alle magistrature repubblicane**. Avevano una **quota maggiore di bottino** rispetto ai plebei, di conseguenza i loro patrimoni erano più cospicui di quelli dei plebei, che come creditori potevano **assoggettare più schiavi per debiti** (*nexi*).

I **plebei** pur essendo liberi non partecipano alla vita politica e non traggono benefici economici dalle vittorie militari. Sono coloro che non appartenevano alle famiglie illustri, non erano necessariamente poveri. È un gruppo variegato (contadini, mercanti, artigiani, proprietari terrieri). Il fatto che Roma fosse sempre in guerra fece sì che questi ceti venissero arruolati per partecipare alle guerre, motivo per il quale pretendevano di avere accesso a privilegi. L'idea che ci sia una corrispondenza tra impegno nell'esercito e diritti politici deriva da riforme che nascono già in epoca monarchica. I plebei rivendicavano 3 esigenze:

1. **l'equa spartizione dei bottini di guerra**
2. **l'accesso alle cariche delle magistrature**
3. **l'abolizione del *nexum***, ovvero la schiavitù per debiti.

Il senato rappresentava prevalentemente i patrizi e non esistevano corrispondenti assemblee di plebei che avessero la stessa capacità di elaborare o proporre leggi.

**494** esplose il **contrasto interno tra patrizi e plebei** che convivevano a Roma in condizione non paritaria dal punto di vista politico (non economico), ma non è chiaro come sia nata la distinzione né le dinamiche del conflitto. Il conflitto patrizio-plebeo ha una **spinta riformatrice** ed è presentato dalle fonti antiche come un processo che porta alla progressiva integrazione delle due componenti e alla nascita della costituzione romana classica. La lotta tra patrizi e plebei viene distinta in due fasi:

- ✓ **494-367 fase della separazione e dell'alterità**: i plebei si organizzano con propri organismi, assemblee, magistrati, leggi, diverse da quelle dei patrizi ma riconosciute ufficialmente, per dialogare con i patrizi e presentarsi come interlocutori politici (**367** leggi Licinie-Sestie). Ottengono nuove cariche.
- ✓ **367-287 fase dell'integrazione e della parificazione**: patrizi e plebei si fondono e questi ultimi sono riconosciuti e accettati come interlocutori all'interno della discussione politica → progressivamente accedono alle cariche che prima erano riservate ai patrizi.

#### **494-367 LA STRATEGIA DELL'ALTERITÀ**

La forma di lotta adottata dai plebei nel corso del conflitto fu la **secessione**, cioè il **rifiuto di partecipare alla vita religiosa e ai riti collettivi di Roma** e il **ritiro in massa fuori dal pomerio** → tale decisione comportava per la comunità la perdita del favore degli dèi, della *concordia* e della *pax deorum*, soprattutto in momenti di pericolo militare, che, a seguito del rifiuto di combattere e di partecipare alle assemblee (comizi curiati e centuriati), implicava i patrizi a stipulare trattative conciliatorie.

**494 prima secessione della plebe** nell'Aventino: nel momento in cui le incursioni di Volsci e Sabini ponevano Roma in una situazione di difficoltà, i plebei si ritirano fuori Roma → ammutinamento militare e creazione dei tribuni della plebe e del *concilium plebis*. I patrizi inviano a trattare **Menenio Agrippa**, che pronunciò un apologo in cui paragonava lo stato a un **corpo umano nel quale tutti gli organi avevano interesse a cooperare per la salvaguardia della salute**. La plebe rientra in città dopo aver ottenuto il **riconoscimento di alcuni diritti**: le istituzioni plebee vengono riconosciute dai patrizi con le *leges sacratae*: i tribuni hanno il compito di difendere i plebei (inviolabilità, veto, assistenza giudiziaria) e le delibere del *concilium plebis* (plebisciti) hanno valore solo per i plebei per essere estese all'intera comunità devono essere ratificate dai patrizi (senato o comizi).

Ogni anno il *concilium plebis* eleggeva dei magistrati plebei: due **edili**, preposti alla manutenzione dei templi dell'Aventino. La conquista più significativa fu l'istituzione di **due tribuni della plebe** eletti annualmente dall'assemblea plebea che avevano l'incarico di mantenere i contatti con la comunità patrizia. In quanto «magistrati-ponte» avevano la possibilità di interloquire con i patrizi e di porre il veto su leggi approvate dai patrizi. I tribuni della plebe godevano di due diritti:

- ✓ ***ius auxilii*, diritto di portare aiuto**, grazie al quale prestavano **assistenza giudiziaria** ai plebei contro gli abusi dei magistrati patrizi

- ✓ *ius intercedendi*, **diritto di veto**, per cui era sufficiente che un tribuno opponesse il veto alla deliberazione di un magistrato patrizio perché questa venisse annullata in quanto lesiva degli interessi della plebe

Avevano il **privilegio dell'inviolabilità**: con la legge «consacrata» si stabiliva che chiunque attentasse all'incolumità di un tribuno potesse diventare vittima sacrificale alle divinità plebee, ucciso senza che il suo assassino fosse perseguibile.

**470** si decise di non votare più per testa, ma di assumere come **unità di voto la tribù**, secondo la divisione della popolazione operata da Servio Tullio, che i plebei consideravano un riferimento tutelare: lo scopo era disperdere la compattezza delle clientele attraverso cui i patrizi riuscivano a garantirsi l'elezione di tribuni della plebe compiacenti. I consoli cercarono di opporsi, ma la riforma passò. Il *concilium plebis* divenne *concilium plebis tributum*, cioè **assemblea della plebe divisa per tribù**. I tribuni della plebe passarono da 2 a 4, numero delle tribù urbane cui erano iscritti i plebei maggiormente bisognosi di protezione e assistenza.

Diventava preponderante all'interno della comunità plebea la richiesta di **mettere per iscritto le leggi**, fino ad allora tramandate oralmente, per ottenere un margine di salvaguardia per un'amministrazione della giustizia → i magistrati giudicanti erano patrizi, non esenti da abusi quando erano coinvolti in giudizio soggetti di appartenenza plebea; le consuetudini normative erano affidate alla tradizione orale e esposte a ogni sorta di manipolazione; il calendario con l'indicazione dei giorni in cui era possibile celebrare i processi e la conoscenza delle procedure formulari in base alle quali si poteva adire in giudizio erano note solo ai pontefici, eredi dei poteri religiosi del re, e ai patrizi.

**451-450** **Leggi delle XII tavole** viene eletto un collegio di **10 membri patrizi** (*decemviri legibus scribundis*) incaricati di redigere un corpus di leggi scritte (codificazione del diritto). Nel 451 vengono scritte 10 tavole di leggi; nel 450 viene eletto un collegio misto con **10 membri, 5 patrizi e 5 plebei**, sotto la guida del patrizio **Appio Claudio**, e vennero aggiunte altre 2 tavole, che contenevano disposizioni contrarie alla plebe, come il **divieto di matrimoni misti** che se legittimati avrebbero consentito di trasmettere per ereditarietà il diritto agli auspici, spianando ai plebei la via per le magistrature ordinarie.

Per reazione i plebei misero in atto una **nuova secessione** che pose fine all'esperienza decemvirale e comportò la restaurazione del consolato. I due nuovi consoli, **Marco Orazio** e **Lucio Valeria** vararono leggi confermatrici delle conquiste già conseguite dalla plebe.

Le **leggi delle XII tavole** furono approvate dai comizi centuriati: furono le prime «leggi votate» e resero accessibili al corpo civico **norme uguali per tutti**. Rimasero esposte per più generazioni, forse incise in una prima redazione su supporto di legno e poi su lastre o cippi non pervenuti; poiché il testo delle leggi veniva memorizzato dai ragazzi come primo esercizio scolastico, numerose parti furono riportate da autori antichi. Sono leggi semplici che fissano per iscritto il diritto arcaico, che prima era tramandato oralmente dai pontefici: è un diritto sbilanciato a favore dei patrizi, la «vittoria» dei plebei consiste nell'averlo messo per iscritto e pubblicato (certezza del diritto).

Anche dopo la pubblicazione delle XII Tavole il **controllo religioso** della legge rimase nelle mani dei patrizi, poiché non vennero resi noti né il calendario né le procedure giudiziarie e i magistrati giudicanti continuarono ad essere eletti esclusivamente fra gli esponenti del patriziato.

**445** **lex Canuleia** autorizza il **matrimonio misto tra patrizi e plebei**: genera la mescolanza tra le due classi e permetteva ai figli legittimi di far parte della componente sociale del padre, mentre i nati da uomini irregolari avrebbero acquisito lo status materno. I plebei ottengono l'*auspicium* e possono aspirare alle cariche.

**447** vengono introdotti i **questori** (4), eletti dalle tribù e collaboratori dei consoli in particolare per gli affari finanziari e per l'amministrazione dell'erario, il tesoro pubblico.

**444** i **tribuni militari ottengono il potere consolare**, un collegio ampio con i poteri delle massime cariche a cui potevano accedere anche i plebei (permetteva l'accesso al potere militare *imperium* anche i plebei avvicinandoli al consolato); era composto da un numero variabile di membri (in alcuni anni 3, in altri 4, in altri 6) che **potevano essere anche plebei**. Vennero aboliti nel **367** quando si stabilì che **uno dei due consoli eletti ogni anno dovesse essere plebeo**.

### **367-287** LA STRATEGIA DELL'INTEGRAZIONE E DELLA PARIFICAZIONE

**367 leggi Licinie-Sestie** di Lucio Sestio Laterano e Gaio Licinio Stolone, due esponenti delle più ricche famiglie plebee, un **pacchetto di leggi** che intervenivano sui 3 problemi avvertiti come pressanti dalla comunità plebea:

1. la **schiavitù per debiti** (*nexum*): non venne abolita, ma si stabilirono **forme di riduzione e rateizzazione del debito** con l'intenzione di ridurre il numero dei debitori
2. la **spartizione dei bottini di guerra**: si deliberò che nessun romano potesse possedere più di 500 iugeri di agro pubblico
3. l'**accesso al consolato**: venne sottratto il potere consolare ai tribuni militari e si ripristinò il consolato, con la condizione che uno dei due consoli dovesse essere plebeo → il primo console plebeo assunse la carica nel **366** e fu lo stesso **Lucio Sestio Laterano**.

Tito Livio testimonia la creazione di una **carica gemella all'edilità plebea**, quella degli **edili curuli** che avevano il compito di allestire i giochi in occasione delle festività e la responsabilità dell'approvvigionamento alimentare di Roma.

Vennero approvate numerose leggi che portarono alla parificazione dei plebei nell'elettorato passivo.

**356** si registra l'accesso dei plebei alla dittatura

**351** accesso dei plebei alla censura

**337** accesso dei plebei alla pretura

L'integrazione tra patrizi e plebei è riconducibile ad alcune circostanze della seconda metà del IV secolo:

- ✎ la **contrazione demografica dei patrizi**, dal momento che dei 46 clan che avevano dato magistrati alla Repubblica 16 scompaiono dai Fasti consolari dopo il 445 e altri 10 dopo il 367
- ✎ l'**espansione territoriale** fornì disponibilità di prigionieri di guerra da utilizzare come schiavi poiché i catturati venivano trattenuti come forza-lavoro
- ✎ la **distribuzione di terre a proletari plebei** grazie all'annessione di nuovi territori, contribuendo a dare sollievo alla piaga dei debiti

**326 legge Petelia Papiria**, abolizione della schiavitù per debiti: tutti i *nexi* vengono messi in libertà.

**312: censura di Appio Claudio Cieco** rivoluzionaria per i contenuti innovativi:

- **inserisce nell'albo dei senatori plebei e figli di liberti**, procedendo all'abolizione della distinzione tra senatori ordinari (*patres*) e senatori aggiunti (*conscripti*);
- riunisce i membri dell'assemblea in un'unica lista e agli ex membri aggiunti del senato (*patres conscripti*) riconosce il diritto di voto, di cui prima non godevano;
- promuove un **programma edilizio** di opere pubbliche a Roma per assorbire manodopera fra i proletari;
- costruisce un **nuovo acquedotto, l'Aqua Appia**, per garantire un rifornimento idrico ai nuovi quartieri cittadini e provvede all'edificazione del **tempio di Bellona**, divinità che celebrava l'ideologia della guerra e della vittoria (→ legittimava l'espansione militare nella consapevolezza che la guerra fosse una scelta condivisa e consensuale perché **portatrice di ricchezza per tutte le componenti della comunità**).

Il conflitto sociale si andava risolvendo a spese di terzi, i nemici vinti da cui attingere terre, bottini, schiavi.

La **costruzione della via Appia** (Roma-Capua, Magna Grecia), che prese il nome dal suo promotore Appio Claudio, fu un percorso che reso transitabile anche in condizioni atmosferiche sfavorevoli da un intervento di ingegneria ambientale; fu una delle prime strade per le quali si sperimentarono le tecniche di lastricazione (pavimentazione durevole) che contribuiranno a consentire il veloce spostamento degli eserciti e a facilitare il transito di merci, la movimentazione di uomini, la trasmissione di idee.

**304: Gneo Flavio**, appartenente alla cerchia clientelare di Appio Claudio, in qualità di scriba rende pubbliche le **procedure processuali**, cioè il sapere giuridico contenuto nei formulari custoditi dai pontefici, e il **calendario**, assicurando norme giudiziarie omogenee per il trattamento di tutti i cittadini

**legge Valeria sul diritto di appello** stabilisce che ogni cittadino romano condannato a morte dal pretore avesse diritto di appellarsi all'assemblea popolare (non si sa se si trattasse dei comizi centuriati o tributi).

**legge Ogulnia** apre ai plebei l'**accesso al pontificato e all'augurato**, le più importanti cariche religiose. I pontefici passarono da 5 a 9 e i plebei, divenuti partecipi dei saperi religiosi fino ad allora gestiti in termini di segretezza e monopolio dal patriziato, poterono prendere gli *auspici*.

**287 legge Ortensia** stabilisce che le delibere dell'assemblea dei plebei (*concilium plebis*), i plebisciti, fossero vincolanti anche per i patrizi.

A seguito di tale conflitto politico a Roma nel IV secolo si consolidò una **stratificazione sociale** con al vertice un gruppo dirigente composto da patrizi e da plebei che avevano ricoperto le magistrature superiori (pretura e consolato): la classe dirigente aristocratica patrizio-plebea costituiva la **nobiltà senatoria** (*nobilitas*). Era un'élite aperta → per accedervi bastava percorrere la carriera politica fino al vertice; poiché le cariche pubbliche erano elettive, l'elemento generativo della nobiltà era la volontà popolare. Le magistrature tendevano a rimanere sempre nelle mani delle stesse famiglie che tessevano alleanze attraverso matrimoni e adozioni incrociate per assicurarsi il successo elettorale attraverso solidarietà e convergenze clientelari. Per gli **homines novi**, coloro che non avevano predecessori che avessero già ricoperto le cariche, era difficile farsi strada: con sforzi consecutivi di generazioni, dovevano raggiungere una soglia patrimoniale adeguata, poiché le cariche erano non retribuite e onerose, e ottenere l'appoggio di esponenti della nobiltà che ne avrebbero agevolato l'accesso alle magistrature elettive.

## 5. LA POLITICA ESTERA NEL IV SECOLO a. C.

### IL PRIMO SACCO DI ROMA

Roma è costretta a guardarsi intorno, a costruire e conservare una rete di relazioni diplomatiche e politiche con le popolazioni stanziati nell'Italia centrale e espandere il proprio dominio a nord e a sud del Lazio.

**390 sacco di Roma da parte dei Galli Senoni**, l'ultima tribù a stanziarsi in Italia a seguito di un movimento di popoli celtici penetrati nella pianura padana che avevano sbaragliato la resistenza degli Etruschi padani, respinto i Liguri a sud del Po, e nel settore orientale incontrato la resistenza dei soli Veneti, per proseguire verso sud lungo l'area adriatica.

I motivi dell'incursione gallica non si conoscono: alcuni storici ritengono che fosse uno spostamento di popoli gallici (popolazioni seminomadi), secondo altri c'era stata una coalizione fra Galli e popolazioni della Magna Grecia che si sarebbero alleati per compromettere la stabilità di Roma poiché temevano la sua espansione. È possibile inserire l'episodio del **sacco di Roma** all'interno di vicende di ordine internazionale: i Galli non avrebbero agito di propria iniziativa poiché erano alleati con il **tiranno greco di Siracusa Dionigi I**, per il quale svolgevano la funzione di mercenari.

L'esercito romano affrontò il nemico ma fu sbaragliato presso il **fiume Allia il 18 luglio**, data che nel calendario romano verrà segnata come ricorrenza luttuosa (*dies Allienis*). Gli abitanti di Roma furono evacuati a Veio, Roma fu occupata a eccezione del Campidoglio e si verificarono **saccheggi e incendi** nel corso dei quali andarono distrutte la **Regia** e la **documentazione pontificale** con le fonti che rappresentavano la memoria di Roma. Brenna non lasciò Roma se non dopo la corresponsione di un cospicuo riscatto in oro.

→ **crisi dell'alleanza tra Romani e Latini**, poiché si erano astenuti dall'intervenire, disattendendo la prima clausola del **foedus Cassianum**: i Romani innalzarono una cinta muraria, interpretata dagli studiosi come **prova della fragilità militare Romana** evidenziata in occasione dell'occupazione gallica o come **sintomo di una struttura statale** integra e reattiva, in grado di impiegare risorse per un'impresa destinata alla difesa della comunità.

Il **trauma dell'occupazione** si tradusse per i cittadini nell'incubo collettivo che l'evento si riproducesse, tanto che, a ogni annuncio della possibilità di un'invasione celtica (*tumultus / metus Gallicus*), venivano adottati riti che prevedevano l'uccisione tramite interramento di due Galli e due Greci.

Gli archeologi sono inclini a minimizzare gli effetti distruttivi del sacco di Brenno, perché non riscontrano sul terreno, a eccezione del sito della Regia, gli effetti di devastazione denunciati dalle fonti letterarie.

### LA COLONIZZAZIONE

Dopo le invasioni celtiche, Roma adottò la **colonizzazione**, strumento di dominio e di espansione militare sperimentato già in età precedente: è un fenomeno di costruzione di città con organismi politici e amministrativi simili a quelli di Roma, che man mano che si definisce al suo interno nelle tensioni tra patrizi e plebei, costruisce altre comunità in Italia che somigliano a sé stessa. Era un **atto ufficiale assunto dallo stato** che dopo aver occupato un territorio procedeva con due modalità di distribuzione dell'agro pubblico:

- **assegnazione di appezzamenti terrieri** a singoli cittadini romani (**adsignatio**) gli assegnatari restavano sotto la giurisdizione e l'amministrazione di Roma, anche se risiedevano lontano da essa
- **fondazione di una nuova città (deductio)**, insediamento di cittadini in un nuovo centro urbano); i cittadini risultavano organizzati in una comunità auto-amministrata con un proprio centro civico

In entrambe le evenienze i coloni ricevevano un **lotto di terra** e il necessario per il sostentamento e per poter intraprendere una nuova vita. I sostantivi colonia e *colonus* derivano dal verbo *colere*, «coltivare»: la vocazione principale dei coloni era di natura **agricola** e **militare-strategica** → i nuovi insediamenti erano concepiti come guarnigioni e assumevano l'incarico di organizzare l'arruolamento in aree esposte agli attacchi nemici → la colonizzazione costituisce quindi una **soluzione di reclutamento**. Inoltre, spesso i romani fondavano colonie per garantire a persone con difficoltà economica la possibilità di costruirsi un'autonomia economica, così da essere inseriti nelle centurie che garantivano il possesso di una proprietà.

Le colonie potevano sorgere in luoghi non abitati in precedenza o su centri preesistenti, ristrutturati in modo conforme alle nuove esigenze. Una volta assunta la decisione della fondazione, l'attuazione pratica ricadeva nella responsabilità del senato; una commissione di tre membri, solitamente ex consoli, sovrintendeva alla fondazione, **delimitava i confini** dell'insediamento, divideva e assegnava per sorteggio i **lotti** ai coloni, giudicava le dispute tra questi ultimi e i nativi, dava la **costituzione** alla nuova comunità, nominava i suoi primi **magistrati** e **sacerdoti**. I tre commissari quando partivano da Roma per adempiere al loro incarico erano rivestiti di *imperium* (potere militare) e si recavano sul posto accompagnati da personale di servizio e tecnici specializzati, chiamati **agrimensori** perché erano deputati a determinare la misura (*mensura*) dei campi (*agri*). Ogni distribuzione di terra e fondazione di colonia era accompagnata da un **intervento di organizzazione rurale** che prevedeva il disboscamento delle aree di pianura, la loro bonifica attraverso la canalizzazione delle acque, la creazione di una rete viaria. Una copia della **pianta dell'insediamento**, con la registrazione del nome degli assegnatari, e una copia della **legge istitutiva** della colonia venivano incise su tavole di bronzo/pietra ed esposte nel foro della città. I commissari procedevano al cospetto dei nuovi abitanti ai **riti di purificazione della nascente comunità**, ponendo termine rituale alle procedure di colonizzazione.

Nel IV secolo **la colonizzazione allontanò da Roma il proletariato indigente** (in condizione di miseria), che non potevano essere reclutati come soldati; in quanto beneficiari superavano i criteri censitari minimi della leva di Servio Tullio e diventano idonei al **servizio militare**; in questo modo si otteneva il duplice obiettivo di **allentare le tensioni sociali interne** e di **incrementare gli effettivi dell'esercito**, con la **possibilità di impiego delle truppe** in guerre che avrebbero comportato nuove accessioni. Dava inoltre ai soldati un luogo in cui vivere, conservare e mantenere un cetto di contadini soldati (es. Torino). Questo sistema circolare stava alla base dell'espansionismo romano, quindi alla necessità di provvedere al **continuo reclutamento di soldati**. Nella prima metà del IV secolo Roma fonda **13 colonie**.

**340-338: grande guerra latina** per recuperare l'egemonia sul Lazio; si scontrano Roma e la coalizione della Lega Latina + tre popoli appenninici, i Volsci, gli Aurunci e i Sidicini. La battaglia decisiva si svolse presso **Suessa Aurunca** e registra il **successo dell'esercito romano**; per conseguire la vittoria il console Decio Mure si autoimmola ricorrendo al rito del *devotio* che prevedeva la promessa agli dei del sacrificio personale in cambio del successo militare. Roma estendè il suo controllo sul territorio del *Latium Adiectum*, comprensivo del *Latium Vetus*, dell'Etruria meridionale e della Campania settentrionale fino al fiume Volturno.

La **disgregazione della Lega Latina** suggerì a Roma di sperimentare **nuovi strumenti egemonici** di natura **giuridico-diplomatica**. Fallito il *foedus Cassianum*, vennero impostati strumenti federativi più flessibili ed efficaci: Roma strinse **rapporti diplomatici individuali** e differenziati per ogni singola comunità, dosando privilegi e doveri secondo una gerarchia in cui ogni alleato poteva progredire o retrocedere, a seconda della fedeltà dimostrata; si attuò il principio «*divide et impera*», che mirava a **ottenere e conservare la supremazia** grazie alla divisione dei popoli soggetti. Nasce la **Confederazione Italica**, che

allude alle modalità con la quale Roma ha rapporti diversi con le città, anche se le fonti nominano sempre «Roma e i suoi alleati».

Le comunità del «Lazio aggiunto» vennero inserite in **quattro categorie**:

- **municipio**; antica città libera vinta e sottoposta al dominio romano, cui era lasciata una certa autonomia interna poiché l'amministrazione restava in mano agli abitanti che potevano eleggere proprie magistrature e osservare le proprie leggi, ma doveva assumere gli stessi obblighi che i cittadini di Roma avevano nei confronti dello stato. Erano soggetti alla **giurisdizione legale romana**, gestita dal pretore a Roma, prestavano **servizio militare**, pagavano le **tasce** e la **politica estera** era nelle mani dei Romani. I *municipes*, gli abitanti del municipio tenuti a *munus capere*, ovvero «assumere un obbligo», godevano di un **diritto di piena cittadinanza** (*civitas*), cioè erano equiparati ai cittadini di Roma: beneficiavano dell'**elettorato attivo e passivo** (*ius suffragii*), del diritto di svolgere **attività commerciali** (*ius commercii*), di **contrarre matrimonio con cittadini romani** (*ius conubii*), di **trasferirsi a Roma** (*ius migrandi*).
- **popolazione alleata** (*civitas foederata*), una popolazione con la quale Roma aveva stretto un trattato (*foedus*) di alleanza; manteneva l'**indipendenza**, ma si impegnava a fornire **truppe** ausiliarie (*auxilia*) che combattevano a fianco dell'esercito romano
- **colonia**; le colonie fondate dai Romani erano di due tipi:
  - o **di diritto latino** (*coloniae Latinae*) → gli abitanti godevano di tre diritti (*latinitas*): commercio (*ius commercii*), matrimonio (*ius conubii*), trasferimento a Roma (*ius migrandi*). A esse potevano partecipare anche gli alleati e venivano fondate quando le truppe federate erano state determinanti nella conquista. Era precluso ai coloni latini il diritto di accesso alle magistrature di Roma (*ius honorum*); per quanto riguarda il diritto di voto (*ius suffragii*), se si fossero trovati a Roma potevano esercitarlo solo nei comizi tributi: i coloni latini votavano venendo inclusi in una sola tribù, scelta a sorte di volta in volta. Potevano ottenere la piena cittadinanza individualmente, grazie al favore di un magistrato romano oppure in virtù dei servizi resi. I Latini erano obbligati a militare in corpi loro riservati e il nome cessò di indicare un determinato gruppo etnico geograficamente circoscritto per caratterizzare uno status particolare, determinato dal riconoscimento dei tre diritti, indipendentemente da qualsiasi discriminante etnica o territoriale. La *latinitas* venne a costituire una sorta di anticamera della concessione della piena cittadinanza (*civitas*).
  - o **di diritto romano** → gli abitanti erano cittadini a pieno titolo e godevano di tutti i diritti connessi alla cittadinanza (*ius commercii*, *migrandi*, *conubii*), compreso quello di voto a Roma (*ius suffragii*). Al bando coloniaro potevano rispondere solamente cittadini romani. In quanto comunità di cittadini residenti lontano da Roma, queste colonie inizialmente erano direttamente controllate attraverso prefetti ma presto si dotarono di proprie istituzioni sul modello romano.
- **comunità senza diritto di voto** (*civitas sine suffragio*) città autonome con le loro istituzioni tradizionali ma cui era stato accordato il **diritto di commercio** e **matrimonio** con i cittadini di Roma; non potevano promuovere iniziative di politica estera e gli abitanti prestavano servizio militare per Roma, e se erano insediamenti marittimi dovevano mettere a disposizione di Roma la loro flotta.

La nuova articolazione flessibile che Roma diede alle sue relazioni con gli alleati si dimostrò efficace: partecipavano attivamente con le loro truppe alle guerre d'espansione e ne condivisero in parte i profitti, poiché furono coinvolti nella fondazione delle colonie latine, ove poterono trovare allocazione e terre sia i ceti subalterni di Roma che quelli delle singole comunità federate.

Le città della Magna Grecia guardavano con sospetto gli eventi dell'Italia centrale e la forza dei Romani, quindi cercavano di allearsi con i nemici di Roma per limitarne l'espansione.

### 343-390 guerre sannitiche

Il IV secolo fu il momento dello **scontro ideologico** tra monte e piano, allevamento e agricoltura, tribù e città stato. I popoli di montagna dei Volsci, Sanniti, Lucani, Bruzi, premevano sulle città costiere, etrusche, latine, greche. Roma scelse di schierarsi con gli **insediamenti di pianura** contro le popolazioni di montagna; si alleò con le colonie greche dell'Italia meridionale e le protesse perché si considerava legata a esse da un'**affinità culturale** → erano accomunati da sedentarizzazione, urbanizzazione, economia agricola, elementi che si opponevano ai modi di vita delle popolazioni dell'interno: semi-nomadi, disperse in insediamenti precari e privi di un nucleo urbano, dedite a un'economia silvo-pastorale e inclini alla predazione stagionale. Il modello della pianura e della città uscirà vincente dallo scontro e sarà esportato da Roma nei territori dove estenderà la sua egemonia.

Il conflitto tra Romani e Volsci, Sanniti, Lucani, Bruzi si svolse nella seconda metà del IV secolo; i **Sanniti** furono il popolo appenninico che con maggior ostinazione si oppose alla Repubblica.

**343-341:** Roma interviene in favore della città greca di **Capua**, insidiata dalle incursioni dei popoli della montagna che volevano occuparla. Poiché aveva da poco siglato un **trattato di alleanza con i Sanniti** che le avrebbe interdetto ogni intervento, Roma ricorse a un espediente di natura diplomatica, ottenendo la resa di **Capua**, incorporata nello stato romano così che i Sanniti non avrebbero più attaccato la città.

**326-304:** Le infiltrazioni di Osci si opponevano i ceti subalterni di **Napoli** favorevoli alle élite greche filoromane. Roma conobbe **episodi di difficoltà** quando le sue legioni, dopo aver liberato Napoli e aver respinto i nemici dalla pianura, si spinsero nell'interno con l'intenzione di stanare i Sanniti dalle loro sedi montane.

**321 sconfitta romana nella valle di Caudio** l'esercito romano di 20.000 unità fu intrappolato nelle strette montane e costretto alla resa; l'umiliazione fece ricordare l'evento con il nome di **Forche Caudine**. Roma riuscì a riportare decisive vittorie a Trebula e Boviano. Dalle tecniche di **combattimento oplitico** greche, i Romani passarono a una struttura militare più articolata attraverso la creazione di **manipoli** più mobili sul territorio, che consentì di intervenire in maniera più efficace contro queste popolazioni. L'isolamento indusse i Sanniti a chiedere la **pace** – tregua temporanea: l'aggressiva azione colonizzatrice di Roma aveva provocato diffuse ostilità fra i popoli dell'Italia centrale che si sentivano minacciati nella loro autonomia.

### **298-290: Repubblica romana vs Sanniti, Galli Sènoni, Umbri ed Etruschi**

**295: battaglia campale a Sentino** (paese dei Sènoni); ritiratisi gli Umbri e gli Etruschi, i **Romani sconfissero i Galli e i Sanniti**; il console **Publio Decio Mure** muore sul campo sacrificandosi con la procedura dell'auto immolazione (*devotio*), per trascinare con sé nell'oltretomba l'esercito nemico. Gli ultimi 5 anni del conflitto furono impiegati dalle legioni per operare **rastrellamenti** nelle valli appenniniche al fine di vincere la resistenza delle comunità sannitiche. Il territorio dei Galli Sènoni fu requisito e confiscato dai Romani come agro pubblico; Umbri ed Etruschi ottennero condizioni favorevoli di resa; i Sanniti mantennero la loro integrità territoriale, avendo tuttavia perduto la possibilità di contendere a Roma l'egemonia dell'Italia centrale.

### **I NUOVI STRUMENTI DELLA CONQUISTA**

- Il conflitto rappresentò per Roma l'occasione di sperimentare **nuovi strumenti di conquista**. La **fondazione di colonie** fu adottata per circondare i Sanniti e per assicurare i **rifornimenti alle legioni**. Vennero creati **nuovi insediamenti** per lo più di diritto latino dal Tirreno all'Adriatico [: Fregelle (328) in vista di una penetrazione nel territorio dei Volsci, Luceria (314) come presidio alle spalle del nemico, Saticula e Suessa Aurunca (313), Pontia e Interamna (312), Sora (303) per ostacolare la collusione con Peligni, Marsi ed Emici, Alba Fucente in mezzo agli Equi e Nequino (ribattezzata Narnia) in mezzo agli Umbri (303-299) per isolare Sanniti da Etruschi, Umbri e Galli; a conclusione della guerra, Sena Gallica, l'odierna Senigallia (284), colonia di cittadini romani fondata sulla costa adriatica nel territorio sottratto ai Galli Sènoni].
- Lungo il litorale tirrenico furono create **colonie di cittadini Romani** alla distanza di un giorno di navigazione per assicurare i rifornimenti all'esercito impegnato contro i Sanniti che bloccavano i collegamenti via terra con la Campania: Ostia e Anzio (338), Terracina (295), Minturno e Sinuessa (295). Per proteggere il Lazio da assalti dal mare, Roma aveva rinnovato nel 348 il **trattato con Cartagine**.
- Roma inizia a costruire una **viabilità marittima e terrestre**: costruisce strade lastricate per il passaggio di truppe e rifornimenti anche nella cattiva stagione; fu pavimentata la **Via Salaria** nel tratto che congiungeva Roma a Veio, il tratto iniziale della **Via Latina** fino alla colonia di Fregelle; la **Via Appia** da Roma a Capua, in seguito prolungata fino a Benevento e poi fino a Brindisi; tracciata in Apulia la **Via Erculea** verso Venosa. La politica di costruzione di **grandi arterie stradali** proseguì di pari passo con la conquista militare sia per collegare le nuove colonie con Roma sia per favorire lo sfruttamento agrario delle terre requisite ai vinti.
- I popoli nemici in molti casi vengono **integrati nel corpo civico** (perché arruolare dei vinti vuol dire controllarli pacificamente anziché doverli tenere imprigionati e controllarli dal pdv militare), in altri casi vengono trasferiti in piccoli gruppi per dividerli.

- Per l'**esercito** si provvide ad adeguare numero di effettivi, strategie e armamento in relazione alle esigenze belliche che si andavano prospettando. Tra la fine del IV secolo e l'inizio del III secolo, dopo la sconfitta subita da Roma alle Forche Caudine, si procedette a una **riforma manipolare dell'esercito**, una modifica per assicurare alla legione, concepita fino ad allora per combattimenti in campo aperto, l'**autonomia** e la **flessibilità** necessarie ad affrontare la guerra in montagna dove a causa della rigidità dello schieramento rischiava di rimanere vittima di imboscate e di tattiche di guerriglia. La compattezza della legione venne spezzata da un'articolazione orizzontale per funzioni e verticale per unità: ognuna delle linee fu frazionata in 10 manipoli, per un totale di 30 formazioni; a tale nuova unità di combattimento fu aggiunta la coorte, risultato dell'unione di un manipolo di astati. La legione poteva suddividersi in articolazioni autonome, capaci di fronteggiare la guerriglia in montagna; i segnali trasmessi dalla tromba indicavano se il combattimento doveva svolgersi in linea, per coorti o per manipoli. La **linea di comando della legione** rispondeva a esigenze di flessibilità ed efficienza. I consoli avevano il comando su tutte le legioni in servizio, spesso guidandone due ciascuno. L'ufficialità era rappresentata dai **tribuni dei soldati** (*tribuni militum*), 6 per legione, eletti ogni anno dai comizi centuriati; uno di essi, giovane alle prime armi, era di rango senatorio ed era assistente del comandante, mentre gli altri 5 avevano una notevole esperienza e mantenevano l'ordine, aiutati dai **centurioni** che rivestivano una posizione intermedia tra ufficiali e sottufficiali, scelti tra i soldati e mantenuti in carica a vita; il loro numero variò nel tempo, ma in età medio repubblicana corrispose a 10 per legione, uno per ogni coorte. Il centurione della prima coorte era detto **primipilo**; entrava nella tenda dello stato maggiore (*praetorium*), era il capo dei centurioni e aveva la responsabilità dell'aquila della legione.

Accanto alle legioni combattevano le **truppe ausiliarie**, fornite dalle colonie latine e dagli alleati italici che erano richieste dai consoli ai magistrati delle città italiche, i quali provvedevano alla truppa ritenuta necessaria alle esigenze belliche contingenti: fanti raggruppati in coorti e squadroni di cavalleria in torme (*turmae*) guidate da ufficiali romani con la carica di prefetti.

## 6. L'ESPANSIONE DEL III SECOLO

### L'IMPERIALISMO ROMANO

Gli strumenti di conquista sperimentati da Roma durante le guerre sannitiche (coloniario, viario, militare) vennero perfezionati nel III secolo caratterizzato dall'impulso espansionistico di Roma, della propria politica e dei propri principi culturali, politici, militari, sociali in un contesto italico ed extraitalico, prodigioso nei risultati e frutto di una società militarista che trovava nella guerra la convergenza di interessi di tutti gli strati sociali: fu questo l'**imperialismo romano**, che si basò sulla guerra, sull'annessione di territori e di popoli che vengono conquistati a loro scapito.

Le guerre di Roma erano sempre «guerre giuste», giustificate e avallate dagli dei perché permettevano ai Romani di difendersi dai nemici e garantiva l'integrità di Roma e la sua espansione attraverso l'integrazione di popoli incivili all'interno di un sistema civile → l'impero poggiava su **valori etici**: il diritto feziale che giustificava solo le guerre difensive, l'equità nei rapporti interstatali, la clemenza nei confronti dei vinti, la lealtà nelle relazioni con gli alleati. La guerra si configurava come **strumento di arricchimento** per tutta la comunità:

- Le **classi dirigenti** erano coinvolte nella politica espansionistica e ricavano un rafforzamento della loro posizione in termini di prestigio politico, bottino, clienti. In caso di esito vittorioso della campagna militare, il senato accordava al comandante e al suo esercito l'onore del trionfo, solo nell'evenienza in cui fossero stati assolti alcuni requisiti. La cerimonia produceva sul popolo un **impatto propagandistico**, assicurando al vincitore popolarità e autorevolezza che si traducevano nella prosecuzione della sua carriera politica e nell'accesso a essa per i figli. La riconoscenza del popolo era motivata dal **bottino di guerra** per il cui utilizzo al generale vittorioso spettava avanzare proposte al senato: una parte era devoluta come ringraziamento alla divinità che aveva propiziato la vittoria; il comandante poteva suggerire di creare colonie nel territorio requisito al nemico e indicarne il tipo (diritto romano o latino) per favorire l'adesione di clienti al bando coloniario. Il vincitore decideva il **trattamento da riservare ai vinti**, poiché si faceva spesso mediatore tra il potere centrale e gli sconfitti di cui diventava il protettore; le popolazioni sottomesse e assorbite nelle strutture dello stato avrebbero continuato a fare riferimento a lui (e ai suoi eredi) per dialogare con la Repubblica: nasce la «**clientela dei vinti**». Gli aristocratici cominciano a tessere rapporti clientelari anche fuori di Roma.
- Il **ceto medio** era interessato ai profitti della guerra poiché consentiva di aprire nuovi mercati dove esportare prodotti e da cui importare materie prime.

- Il **proletariato urbano e contadino** faceva spesso sentire la propria volontà nelle dinamiche della dialettica politica del tempo attraverso il **rapporto clientelare**; i ceti subalterni traevano vantaggi dall'espansione perché spesso comportava **distribuzione di terre o fondazione di colonie**.
- Gli **alleati italici**, i *socci*, traevano vantaggi dalle conquiste militari romane: intervenivano fornendo leve militari, che combattevano nelle truppe ausiliarie e potevano partecipare alla deduzione di colonie di diritto latino. Il meccanismo del rapporto interstatale spingeva verso l'espansione e il comune interesse assicurava una coesione fra i due contraenti del rapporto federativo. Nel corso delle guerre del III secolo i casi di diserzione degli alleati furono rari e vennero puniti con la privazione di uno o più dei diritti accordati da Roma all'alleato.

## L'ESPANSIONE ROMANA NELL'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE

**284-282 guerra contro gli Etruschi** il cui territorio era limitato alla Toscana e al Lazio settentrionale e si erano nuovamente alleati con i Galli, con la tribù dei Boi insediati nell'attuale Emilia. Il console plebeo Manio Curio Dentato promosse una rapida campagna vittoriosa.

**283 battaglia presso il lago Vadimone**, tra Roma e Faleri; fine dell'indipendenza etrusca. Tutte le città siglarono con Roma patti separati; Roma provvederà a insediare due colonie sul mare per presidiare militarmente i nuovi territori a nord: a oriente **Rimini**, a occidente **Luni** (attuale Massa Carrara).

**282-275 guerra contro Taranto**, ricca città marittima e più potente della Magna Grecia, che da tempo cercava di salvaguardare la propria indipendenza contro le pressioni delle popolazioni indigene (Sanniti e Lucani) e il proprio ruolo egemonico sulle altre città italiote (le colonie greche d'Italia). A tale scopo era ricorsa al soccorso di re stranieri: il re di Sparta Archidamo, poi Alessandro il Molosso (zio di Alessandro Magno), il tiranno di Siracusa Agatocle e il re di Sparta Cleonimo. Nel 302 aveva stretto un'**alleanza anti-sannitica con Roma**, che si era impegnata a non navigare oltre il capo Lacinio, cioè il limite occidentale del golfo di Taranto. A rompere l'equilibrio fra le due città fu la richiesta avanzata da **Turi** di ricevere un presidio militare romano per difendersi dai Bruzi; l'invio di soldati fu interpretato da Taranto come un'ingerenza nella propria sfera egemonica; la situazione precipitò nel **284** quando una flotta romana, non si sa se per provocazione o per errore del comandante, penetrò nel golfo di Taranto → Taranto rifiutò ogni composizione del caso, perché poteva contare sull'appoggio di **Pirro**, uno dei più brillanti comandanti militari del tempo, che sbarcò in Italia in

aiuto della città alleata. Per la prima volta le truppe romane si trovarono ad affrontare un **esercito ellenistico**, erede delle tattiche di Alessandro Magno, formato da contingenti di mercenari, da fanteria di linea atta a combattere a falange e da elefanti.

**280: disfatta romana ad Eraclea**, pur infliggendo pesanti perdite al nemico che non seppe sfruttare l'occasione per marciare su Roma; Pirro invia Cinea a Roma per trattare la resa ma il senato rifiuta

**279: disfatta romana ad Ascoli Satriano**; pesarono sulla decisione di continuare la lotta i dissensi che stavano emergendo fra il re e i Tarantini, l'elevato numero di caduti che Pirro aveva subito nelle due battaglie seppur vittoriose (tanto da rendere l'espressione «vittorie di Pirro» sinonimo di successo dal costo tanto elevato da equivalere a una sconfitta), la fedeltà degli alleati laziali e campani, la pressione esercitata da Cartagine.

Una flotta punica si presentò davanti alla costa laziale nel momento delle trattative e il patto Roma-Cartagine venne rinnovato per l'ultima volta (**279**), confermando la solidarietà in funzione anti-greca che le aveva accomunate; Pirro non seppe approfittare delle circostanze e decise di trasferirsi in Sicilia per farsi promotore della lotta contro i Cartaginesi che, insediati nell'area nordoccidentale, da secoli contendevano ai Sicelioti (Greci di Sicilia) il controllo dell'isola e delle rotte a essa connesse.

**275: battaglia di Malevento** la lontananza di Pirro consentì a Roma di riorganizzarsi e quando Pirro ritornò nella penisola senza aver ottenuto in Sicilia successi decisivi, le legioni lo affrontarono vicino a **Malevento**; i Romani vinsero per opera del console Manio Curio Dentato e il luogo della battaglia cambiò il nome in **Benevento**. Pirro rientra in patria, Taranto fu costretta a consegnare ostaggi e ad accogliere un presidio romano, ma le fu concesso di conservare i propri ordinamenti dato che era una città legata alla tradizione culturale greca che i Romani guardavano con rispetto. Molti

insediamenti magnogreci strinsero con Roma trattati di alleanza che li resero *socii navales*, così chiamati perché erano tenuti a mettere a disposizione di Roma **flotte di navi da guerra**.

Roma aveva inglobato nella sua rete di alleanze tutta l'Italia meridionale fino a Reggio e iniziava a imporsi sulla scena internazionale tanto che il re d'Egitto, Tolomeo II, inviò a Roma un'ambasceria per intavolare relazioni diplomatiche.

Roma si inserirà anche sul piano diplomatico nelle contese fra le città greche per poter entrare nel territorio della Magna Grecia, aiutati dall'apprendimento romano della cultura greca per utilizzarla a proprio vantaggio. I Romani non intervengono ancora in Sicilia, in Sardegna ed in Corsica in quanto entità autonome ancora in mano ai cartaginesi, ma dal momento in cui vengono chiamati ad intervenire contro i Cartaginesi, queste due potenze entrano in collisione. I Cartaginesi non erano intervenuti nei conflitti in Italia in coerenza con il trattato stipulato nel 509 che definiva le aree di influenza.

**264-241: prima guerra punica** | guerra lunga e complicata perché si giocò su diversi fronti e registrò repentini cambi di alleanza delle città siciliote

**260: battaglia di Milazzo**, primo trionfo navale romano

**241: battaglia delle Isole Egadi**, conquista di Palermo; il punico Amilcare (Barca) viene sconfitto, fine della prima guerra punica; Roma inizia a conseguire il dominio sul Mediterraneo

→ Roma sull'Adriatico → pirateria degli Illiri → **due guerre illiriche** vittoriose per i Romani → Roma conquista parte della costa dell'attuale Albania → inaugurazione dell'espansione verso Oriente.

→ la conquista dell'egemonia nelle rotte del Mediterraneo occidentale e l'apertura di nuovi mercati permettono ai ceti dell'artigianato di aumentare il profitto

→ momentanea interruzione della colonizzazione → divaricazione tra:

- esponenti sostenuti da artigiani e commercianti favorevoli all'espansione
- esponenti sostenuti da contadini favorevoli all'acquisizione di nuove terre
  - per soddisfare questo gruppo si perseguì l'espansione verso nord.

→ nuova invasione celtica delle tribù dei Galli Boi (in Emilia), degli Insubri (in Lombardia), e dei Gesati (in Transalpina). I Romani si alleano con i Galli Cenomani (Verona) e con i Veneti

**225:** i celtici si scontrano con la resistenza romana a Rimini, scendono verso il centro ma a Talamone vengono fermati.

**222:** i Romani contrattaccano e penetrano in pianura padana dove sconfiggono la resistenza dei Galli, giunsero a Milano (Insubri) e la conquistarono. I Galli Boi vengono trattati duramente.

**220:** per evitare invasioni da nord viene lastricata la Via Flaminia (Roma-Rimini)

**218:** Roma fonda le due colonie militari Cremona (nord Po) e Piacenza (sud Po) e costruisce alleanza con altri popoli celtici

**218-202: seconda guerra punica** | guerra difensiva per Roma, combattuta prevalentemente in territorio italiano

**218: invasione di Annibale**, figlio di Amilcare, aveva studiato le arti belliche di Alessandro Magno – per riscattare la patria e conquistare il territorio perduto la sua famiglia (Barcidi) inizia la **colonizzazione verso la Spagna** → sfrutta le risorse minerarie e si estende a sud della Spagna → Roma (impegnata con Illiri e Celti) stringe un'alleanza con **Marsiglia** (greca) e il **trattato dell'Ebro** (226) con **Cartagine**, che fissava il limite delle sfere d'influenza in penisola iberica.

→ **Annibale** attacca **Sagunto** (alleata di Roma) → chiede il soccorso di Roma e nel frattempo viene espugnata. **Annibale** valica i Pirenei, oltrepassa le Alpi durante la stagione invernale con l'esercito di cavalieri ed elefanti e attacca i Taurini. **Annibale** aveva due intenti:

1. smontare le alleanze costruite dai Romani con i popoli celtici e con le comunità italiche che durante la prima guerra punica le aveva garantito il successo
2. aprire nuovi fronti con Roma

→ **Annibale** conquista Celti padani e Liguri, sconfigge Roma sul Ticino e sul Trebbia e prende il controllo della Cisalpina

**217: battaglia presso il Trasimeno** i Romani vengono attirati in un'imboscata e circondati da **Annibale**; perdono 15.000 uomini e il console Caio Flaminio. Il dittatore Quinto Fabio Massimo cerca di imporre una strategia di logoramento

**216: battaglia di Canne** i Romani vengono sconfitti da **Annibale** – una delle più devastanti sconfitte patite dai Romani: muoiono moltissimi uomini e tanti vengono catturati

→ defezione dei Greci dell'Italia meridionale, molti popoli appenninici (Lucani, Bruzi, Apuli, Sanniti), Sicilia, Capua (accoglie **Annibale** sperando di sostituire Roma nell'egemonia italiana) – rimangono fedeli a Roma le città dell'Italia tirrenica i cui ceti dirigenti erano entrati in senato

**Annibale** stringe un'alleanza anti-romana con Filippo V (Macedonia, temeva un'espansione Romana dopo la vittoria nelle guerre illiriche)

Quinto Fabio Massimo "Temporeggiatore" adotta la **strategia attendista**: progettava di vincere Cartagine con una **guerra di logoramento**

**211:** Roma recupera Capua e Siracusa

**210:** Roma recupera Sicilia e Taranto

**209:** in Spagna inizia ad operare **Publio Cornelio Scipione (Scipione l'Africano)** – il voto popolare gli affida la carica di proconsole e il comando delle truppe nella penisola iberica. In 3 anni annienta l'egemonia cartaginese e in Spagna fonda la città di **Italica** con veterani non più in grado di combattere; dai soldati ottiene il titolo onorifico di *imperator*, ovvero **generale vittorioso**.

**207:** il fratello di **Annibale** Asdrubale manda rinforzi ma vengono annientati presso il fiume Metauro, Asdrubale viene ucciso – **Annibale** abbandona l'Italia

In Africa vi era **Scipione** che dopo i successi in Spagna era riuscito ad imporre sul trono di Numidia il re filoromano Massinissa

**202:** scontro finale tra **Scipione** e **Annibale** nella pianura di Zama: **Annibale** viene sconfitto e fugge in Oriente, ospitato da Antioco III, re di Siria. **Scipione** impone a Cartagine condizioni di pace durissime – termina l'egemonia punica sul mare, inizia il controllo romano di tutto il Mediterraneo occidentale includendo i territori di dominio cartaginese.

Roma si trova ad amministrare un territorio extraitalico; adotta l'**ordinamento provinciale**: la provincia è il territorio nemico che si era reso a un generale romano; i suoi abitanti erano sudditi arresi privi di diritti politici. La procedura per la costituzione di una provincia prevedeva:

- ✓ l'estinzione della sovranità costituita precedente
- ✓ l'invio di una commissione di 10 delegati scelti dal senato con l'incarico di definire insieme al generale vittorioso lo statuto della nuova partizione amministrativa (*lex provinciae*)
- ✓ la riorganizzazione del territorio e lo stabilimento di confini e di un capoluogo
- ✓ la definizione dei diritti e dei privilegi delle entità che si fossero dimostrate favorevoli a Roma nel corso della conquista. Nella provincia conviveva una molteplicità di ordinamenti secondo una gerarchia che rifletteva una duttile strategia diplomatica, spesso vincente perché produceva divisione tra i nemici di Roma:
  - ❖ città alleate (*foederatae*)
  - ❖ città che dovevano corrispondere un tributo (*stipendiariae*)
  - ❖ città autonome ed esentate dai pagamenti (*liberae et immunes*)
- ✓ veniva delimitato l'*ager publicus*, la terra che costituiva la proprietà demaniale della Repubblica
- ✓ si fissava l'entità del **pagamento di un tributo** corrisposto in denaro/grano → in Sicilia, grazie all'impianto della monocoltura cerealicola, il pagamento del tributo fece dell'isola il granaio di Roma.

La provincia veniva affidata a un **governatore** che l'amministrava, un magistrato dotato di potere militare, che poteva corrispondere a un pretore o a un console cui veniva concesso di prorogare la propria

magistratura con il titolo di **propretore** o **proconsole**. Questi governatori talvolta si trasformavano in tiranni. Il governatore, quando partiva da Roma per amministrare la provincia assegnatagli, era accompagnato da:

- un **personale tecnico di servizio** (*cohors praetoria*), tra cui un **questore** con compiti amministrativi e finanziari e alcuni **legati**, nominati dal senato
- **amici e clienti** (*cohors amicorum*), tra cui **consiglieri privati** e **rampolli dell'aristocrazia** che dal soggiorno in provincia intendevano ricavare esperienze e profitti economici spesso illegali.

Il governatore doveva assicurarsi della sicurezza militare della provincia ma non poteva dichiarare guerra; doveva **inviare a Roma il tributo** e aveva ampi margini in campo finanziario per imposizioni e gratifiche estorte ai propri amministrati; il suo principale compito risiedeva nell'esercizio delle **funzioni giudiziarie**: annualmente veniva allestito un tribunale itinerante che toccava i centri più importanti della provincia secondo un calendario di udienze.

→ Queste modalità di governo nei territori extraitalici conferivano **autonomia al governatore** ma poiché Roma non disponeva di un apparato burocratico in grado di gestire i territori, fu inevitabile che ricorresse al sistema dell'appalto a privati che esporrà i provinciali a gravi abusi.

## 7. LA CONQUISTA DEL II SECOLO a. C.

Nel II secolo Roma continua la politica espansionistica secondo modalità e con esiti diversi rispetto al passato. La volontà di conquista era sollecitata da:

- esigenze di sicurezza dei confini dell'impero
- stabilizzazione di aree interessate da confini instabili e in cui i Romani avevano impiantato attività commerciali
- ambizioni di ampliare e consolidare reti di affari e rapporti personali
- timori per l'inviolabilità del territorio italico: i Romani temevano per la sicurezza dell'Italia

I Romani conquistarono:

- **197 Spagna Citeriore** (costa orientale) e **Spagna Ulteriore** (costa meridionale), affidate all'amministrazione di due pretori; terreno indispensabile per i ricchi giacimenti di risorse minerarie (oro, rame, stagno, piombo, ferro, mercurio). I Romani incontrarono diverse difficoltà:
  - o la **particolarità della regione** estesa e per la sua configurazione geomorfologica inadatta agli scontri in campo aperto confacenti alla tecnica militare romana
  - o il ricorso da parte delle tribù iberiche alla **guerriglia** anziché a scontri risolutivi
  - o l'organizzazione delle genti da sottomettere, che si raggruppavano in tribù indipendenti e che, promuovendo ciascuna azioni ostili a Roma in tempi diversi, non consentivano all'esercito invasore alcuna pausa nell'azione militare

I Romani incontrarono maggiori difficoltà contro la tribù dei **Lusitani** (147-139). Le strategie romane nei confronti della resistenza iberica furono diverse e si sostanziarono talvolta in una gestione repressiva, talvolta in un approccio favorevole al dialogo.

**137:** i Romani si impegnano nell'**assedio di Numanzia** (in Spagna): dopo un tentativo fallito, il console **Gaio Ostilio Mancino** accetta una pace disonorevole per evitare il massacro del suo esercito, che il senato non riconobbe. Il negoziatore per Roma era stato **Tiberio Sempronio Gracco**, questore di Mancino, il cui padre aveva amministrato la Spagna Citeriore come pretore. Mancino, dopo aver fallito, venne riconsegnato dai Romani agli Ispanici.

**134: Publio Cornelio Scipione Emiliano** ottiene il comando dell'assedio di Numanzia, console per la seconda volta

**133: Publio Cornelio Scipione Emiliano** conquista **Numanzia** e la rade al suolo

- **Macedonia**
- **Africa**
- **Asia**
- **Gallia Transalpina** (121) rinominata **Gallia Narbonense** (118) in conseguenza della deduzione di Narbo Martius che ne divenne la capitale; intorno al 150 e nel 125 un intervento di Roma contro la

tribù dei **Salluvii** fu sollecitato da **Marsiglia**; dedussero le colonie di **Aix en Provence** (122) e di **Narbonne** (118).

**215:** i Romani iniziarono a navigare nell'Adriatico verso l'Oriente dove c'erano le potenze eredi dell'impero di Alessandro Magno; Filippo V di Macedonia aveva stretto un'alleanza con **Annibale**.

**214-205 prima guerra macedonica** | contemporanea alla seconda guerra punica. I Romani avevano relazioni diplomatiche con molte città greche dalle guerre illiriche e avevano dato vita alla **coalizione antimacedone-anticartaginese** guidata dalla Lega Etolica (con Atene e Pergamo)

**205: pace di Fenice** riconosceva gli equilibri di forze precedenti il conflitto – Roma non voleva protrarre le ostilità mentre era ancora in guerra contro Cartagine (la seconda guerra punica termina nel 202)

**200-197 seconda guerra macedonica** | inizio dell'intervento romano nel mondo greco

**200:** Pergamo e Rodi (alleate di Roma) sollecitano Roma ad intervenire contro i Macedoni – mandano un **ultimatum** a Filippo V per non attaccare i domini tolemaici e accettare l'arbitrato romano per cessare le ostilità tra Macedonia e Pergamo-Rodi (→ pretesto per presentarsi come **liberatori della Grecia** e per **aderire alla causa antimacedone** a fianco di Pergamo, Rodi, Atene della Lega Etolica e della Lega Achea, tradizionale alleata della Macedonia; in realtà i comizi centuriati avevano già deciso per la guerra, decisione stabilita dopo accese discussioni in quanto la Repubblica non si era ancora ripresa dopo la seconda guerra punica e in quanto avrebbe significato un ulteriore investimento di uomini e risorse, ma il timore di un'invasione da parte dei Macedoni giustificava lo sforzo di inviare un esercito oltre i confini; inoltre una vittoria in Oriente avrebbe garantito entrate notevoli per lo stato)

I Romani varcano l'Adriatico ma per due anni lo scontro non registra eventi decisivi.

**198:** il console Tito Quinzio Flaminio ha il comando delle operazioni: impone a Filippo come condizione di pace lo sgombero della Tessaglia, occupata dai Macedoni sin da Filippo II. Il senato proroga per un anno il comando a Flaminio

**197: battaglia di Cinocefale** in Tessaglia → i Romani sconfiggono i Macedoni → pace dura per Filippo V: la Macedonia manteneva la sua autonomia ma dovette rinunciare alla sua flotta, ritirarsi dalla Grecia e pagare una consistente indennità di guerra.

**196: Tito Quinzio Flaminio** proclama la **libertà della Grecia ai giochi Istmici** → impone alle comunità greche il pagamento di un tributo e stabilì che guarnigioni romane presidiassero i territori che erano stati sottoposti alla Macedonia, ma dimostrò che Roma non aveva interesse a instaurare un controllo diretto sulla Grecia

**194:** le legioni romane abbandonano il suolo ellenico

La Lega Etolica aveva contribuito al successo romano ma non aveva ottenuto l'ampliamento territoriale sperato → l'accordo sottoscritto con Roma nel 212-211 prevedeva che le comunità che fossero transitate dalla parte degli Etoli o dei Romani confluissero nell'orbita etolica e con la restituzione della libertà alla Grecia i Romani avevano disatteso queste condizioni; probabilmente si trattava di una ritorsione per il patto separato che gli Etoli avevano stretto con Filippo V nel 206 durante la prima guerra macedonica, costringendo i Romani a una rapida chiusura del conflitto attraverso la pace di Fenice → gli Etoli stipulano un **accordo antiromano** con **Antioco III** re di Siria, il quale contestava l'ingerenza di Roma nell'Asia Minore, che riteneva di sua competenza.

**192-188 guerra siriana**

**192:** Antioco III muove guerra contro Roma. I Romani, garanti dell'autonomia della Grecia, avevano intimato senza successo ad Antioco III di liberare le città dell'Eolide e della Ionia; in quel tempo si trovavano a Roma numerosi ambasciatori delle comunità greche e la loro pressione dovette sortire risultati. La Macedonia sostenne la causa romana.

**191:** i Romani vincono Antioco III e gli Etoi alle Termopili, luogo dal forte valore simbolico nella storia greca (480)

**189: vittoria romana a Magnesia** sconfitta definitiva dei siriaci

**188: pace di Apamea** tra Roma e Siria: distruzione della flotta siriana, pagamento di una consistente indennità di guerra, sgombero dei territori a ovest e nord della catena del Tauro, zona che venne divisa in due aree: la Lidia e la Caria passarono a Rodi; quanto rimaneva al re Eumene II di Pergamo. Le città che fin dall'inizio della guerra si erano schierate con Roma vennero liberate.

La guerra siriana fu l'occasione per un nuovo confronto tra **Scipione** (assume il ruolo di legato del fratello Lucio, console del 190, che guidò le operazioni di terra) e **Annibale** (affianca Antioco, presso il quale aveva trovato rifugio). **Annibale** fugge per evitare di essere consegnato a Roma, come prevedevano gli accordi di pace; trovò riparo in Bitinia, dove nel **183** si tolse la vita.

**179:** muore Filippo V di Macedonia e ascende al trono il figlio **Perseo**, che voleva vendicarsi di Roma per aver bloccato le ambizioni espansionistiche della Macedonia → voleva sottrarre a Roma il ruolo di garante della libertà dei Greci e sollecitare la reazione antiromana di comunità che avvertivano il peso di Roma nelle questioni orientali. Eumene di Pergamo spingeva Roma all'intervento per tutelare gli interessi del suo regno.

### 171-168 terza guerra macedonica

**168:** vittoria decisiva romana a Pidna, termine del regno di Macedonia → Perseo viene condotto prigioniero a Roma; il territorio che occupava la Macedonia venne diviso in 4 distretti indipendenti, ciascuno dei quali era tenuto a versare un tributo a Roma

- La Lega Achea, che aveva sostenuto la Macedonia consegna 1.000 esponenti politici sgraditi a Roma per le loro responsabilità nel conflitto; tra essi vi era **Polibio**.
- **Rodi**, tradizionale alleata di Roma, resasi colpevole di aver perseguito la via della mediazione tra i contendenti, fu privata dei territori che aveva acquisito dopo la guerra siriana e perse molte entrate perché Roma creò il **porto franco di Delo**, dove i traffici commerciali non erano soggetti a dazio, e che divenne il **fulcro di una rete di relazioni economiche di assoluto rilievo**, spodestando Rodi.
- L'**Illiria**, principale partner della Macedonia nella guerra, venne divisa in 3 repubbliche.

Il successo romano in Oriente fu conseguenza:

- ✓ della **potenza delle legioni**
- ✓ dell'**ellenizzazione della classe dirigente** che conosceva la lingua e la cultura dei Greci
- ✓ della disponibilità dei Romani ad adottare flessibili soluzioni politico-amministrative.

Roma seppe valorizzare i temi della **fides** (la lealtà nei confronti dei patti), dell'abitudine a **combattere solo guerre giuste**, della **tutela dei diritti propri e degli alleati**, della **moderazione nei confronti del nemico sconfitto**. Attraverso strategie comunicative accorte, Roma seppe contenere l'ostilità nei confronti delle sue interferenze in territorio greco. Anche se in seguito alle guerre macedoniche e alla guerra siriana Roma non instaurò un controllo diretto sulla Grecia, la sua influenza divenne sempre più forte: rappresentò la potenza dalla quale le comunità greche e dell'Asia Minore non erano più nella condizione di prescindere.

**148:** Andrisco, che si dichiarava figlio di Perseo, si fa promotore di una riunificazione della Macedonia; viene sconfitto da Roma e portato in città a trionfo.

**146:** la Lega Achea muove guerra a Roma subendo una rapida e definitiva sconfitta; Corinto, la città più importante della Lega, viene rasa al suolo; viene istituita la provincia di Macedonia e di Acaia.

**149-146 terza guerra punica** | guerra difficile, i Romani non diedero prova di grandi capacità

**149:** Roma riporta le legioni sul suolo africano per sconfiggere definitivamente Cartagine, che dopo la seconda guerra punica aveva ripreso la politica espansionistica. Il *casus belli* sono le **tensioni maturate tra Cartagine e Numidia**, ampliate da Roma dopo la guerra annibalica. Cartagine contesta l'arbitrato romano

**146:** Cartagine cede all'assedio, viene saccheggiata e rasa al suolo. Il suo territorio fu acquisito allo stato romano e trasformato nella **provincia d'Africa**. I Romani mantengono l'alleanza con il re di Numidia Micipsa (figlio di Massinissa).

L'annientamento di Cartagine segna la fine del *metus hostilis*, la paura del nemico.

Fin dall'inizio del II secolo, dato che Piacenza era stata espugnata dai Celti, Roma aveva cercato di consolidare la sua egemonia nell'Italia settentrionale, dove nel corso della seconda guerra punica si erano registrate le maggiori defezioni. Dopo veloci campagne di assoggettamento, le tribù celtiche insediate a nord del Po (**Insubri e Cenomani**, le popolazioni loro satelliti) accettarono di siglare trattati di alleanza e mantennero la loro autonomia. A sud del Po Roma adotta la **strategia della durezza** nei confronti di **Liguri e Celti cispadani** procedendo a confische, deportazioni e stermini di massa. Nel **180**, per piegare la resistenza dei Liguri Apuani, i consoli Bebio e Cornelio ne deportarono 40.000 nel Sannio per ripopolare le terre devastate dalla guerra annibalica; i Galli Boi furono decimati e i superstiti espulsi dalle loro sedi.

Si procedette a **requisire e centuriare i territori di pianura** che divennero la meta di coloni provenienti dall'Italia centro-meridionale; venne tracciata la **via Emilia** (Rimini-Piacenza), lungo la quale vennero dedotte la colonia latina di **Bologna (189)**, le colonie romane di **Modena e Parma (183)**; in corrispondenza dell'odierna **Romagna**, i piccoli insediamenti ubicati presso le intersezioni vallive e sedi di mercati, si avviarono a un incremento di popolazione che portò alla loro promozione a municipi: **Forlimpopoli, Forlì e Imola**.

La **politica di colonizzazione** e la realizzazione di una **rete viaria** coinvolse nel processo di romanizzazione anche le colonie latine di **Piacenza e Cremona**, che avevano beneficiato di un supplemento di abitanti nel **190**, la colonia latina di **Aquileia (181)** rinforzata grazie all'apporto di nuovi cittadini nel 169, nel quadrante orientale funse da caposaldo degli interessi militari ed economici dei Romani (e dei loro alleati Veneti) contro la minaccia di infiltrazioni celtiche e contro la pressione degli **Istri** che nel 177 furono oggetto di nuove campagne militari che ne piegarono la resistenza.

**Aquileia** divenne il terminale di nuovi assi viari: la **via Postumia (148)** proveniente da Genova, la **via Annia** e la **via Popillia** provenienti da Rimini, ove la **via Flaminia** consentiva di raggiungere Roma con percorso transappenninico. Sorsero **Firenze**; le colonie di **Lucca (180)** e di **Luni (177)** in area centro-occidentale. Il contesto di insediamento ligure riceveva intorno al 120 una nuova colonia, **Tortona**, la quale, divenuta capolinea della via consolare **Emilia Scauri** che collegava Pisa a Genova, funse da polo di romanizzazione per tutto il comprensorio nord-occidentale.

La seconda metà del II secolo fu per Roma un **periodo di espansione faticosa**, condotta sulla volontà di annientare definitivamente il nemico. Dopo la distruzione di Cartagine, Corinto e Citeri, si aprì una fase di crisi della conquista, determinata dalle difficoltà incontrate dall'esercito romano, a cui si accordò soluzione solo dopo un trentennio di sperimentazioni.

## 8. LA SOCIETÀ ROMANA FRA III E II SECOLO

In conseguenza all'espansione e allo slancio che comportò, Roma subì un'evoluzione che rafforzò l'**ordinamento aristocratico** che prevedeva una **stratificazione piramidale** che individuava il vertice nella nobiltà senatoria e la sua base negli schiavi. Questa gerarchia era frutto di diversi fattori: privilegi di nascita, capacità personale, consistenza patrimoniale. Il fondamento della ricchezza dell'aristocrazia rimase la **proprietà terriera** grazie alla quale si giovava di molti benefici: di 300 famiglie, circa 20, ovvero la **nobiltà patrizio-plebea**, monopolizzava i vertici delle magistrature, si contendeva il consolato, attuava alleanze attraverso matrimoni e adozioni e disponeva di clientele (le cui aspettative era in grado di soddisfare attraverso i profitti dell'espansione) e degli strumenti per assicurarsi il mantenimento del potere e il controllo delle dinamiche politiche → l'aristocrazia era strutturata in modo da perpetuarsi e rafforzarsi continuamente; inoltre, la competizione tra le famiglie aristocratiche, l'annualità e la collegialità delle cariche impedivano l'affermarsi di un regime tirannico.

Durante il III secolo si produsse un'apertura del senato:

- **apertura geografica** → vennero ammessi elementi appartenenti a famiglie provenienti da città di area tirrenica

- **apertura verso il basso** → possibilità di ascesa di *homines novi* che raggiungevano il consolato senza che la loro famiglia appartenesse all'ordine senatorio e avesse già dato magistrati a Roma; i requisiti di quest'ascesa erano:
  - o il **legame con esponenti di famiglie aristocratiche**
  - o la **disponibilità di un cospicuo patrimonio**, poiché l'accesso alle magistrature era un privilegio di carattere economico (bisognava finanziare una campagna elettorale, disporre di clienti su cui fare conto per il voto, poter accettare magistrature non retribuite e che presupponevano obblighi finanziari)

**218: legge Claudia** vieta ai senatori di possedere navi commerciali di capacità superiore a 300 anfore perché il commercio era considerato una via di arricchimento impropria nei confronti di chi aspirasse a dedicarsi alla politica. La legge comportò, per chi avesse voluto intraprendere la carriera politica, la rinuncia a patrimoni mobili e l'ancoraggio a beni immobili, anche se alcuni senatori riuscirono ad aggirare la legge.

Questa legge permise la **nascita di un ceto** che riuniva coloro che disponevano di un patrimonio derivato dal commercio, da iniziative finanziarie e da attività imprenditoriali, e che si rafforzò con l'espansione verso il meridione, momento in cui Roma divenne una potenza commerciale e attivò un' **economia monetaria** per sostenere le spese militari e per finanziare la costruzione di infrastrutture. (Erano monete coniate probabilmente a Napoli, adottavano lo standard ponderale magno-greco; intorno al 300 risalgono le prime monete d'argento che vennero emesse in serie fino al 225 quando fu introdotto il **quadrigato**; dal 211 la Repubblica coniò il **denario**). Di conseguenza il numero di piccoli e medi proprietari terrieri resisteva e si ampliava – beneficiarono di distribuzioni di terra individuali e di deduzioni coloniali.

In conseguenza alle guerre e alla provincializzazione numerosi mercanti seguivano gli eserciti Romani in Africa e sulla costa orientale dell'Adriatico, luoghi di conquista, per approvvigionarli.

A Roma vi erano **artigiani specializzati** con ottime conoscenze tecniche e capacità imprenditoriali (Roma fu in grado di costruire 120 navi da guerra in 60 giorni); i **prodotti romani** – in particolare la **ceramica a vernice nera** – si affermarono nel Mediterraneo.

La consistenza della classe contadina aumentava e incrementava le potenzialità di arruolamenti legionari. Il numero dei **liberti** crebbe perché le famiglie romane emancipavano molti schiavi per incrementare le clientele. Molti schiavi venivano manomessi raggiunta un'età avanzata, perché la schiavitù era intesa come uno sfruttamento temporaneo del lavoro dopo il quale il servo veniva emancipato perché ritenuto utile come agente commerciale al servizio dell'ex padrone e elettore vincolato alle sue indicazioni di voto. La **schiavitù** era cambiata: venne abolito il *nexum* (la schiavitù per debiti), cadde in disuso la pratica della vendita dei figli e ai sistemi tradizionali per l'acquisizione di manodopera gratuita si sostituì la guerra. In età arcaica i **prigionieri** erano rilasciati dietro riscatto, perché avvertiti come affini per lingua e stirpe e perché non trovavano utilizzazione nell'economia agricola; nel III secolo essendo maggiormente stranieri per lingua e costumi diversi, venivano asserviti e venduti sul mercato.

Ci furono anche conseguenze positive per la condizione delle **matrone romane**: il benessere ottenuto dalle famiglie sottrasse le donne nobili a compiti domestici, ora delegati agli schiavi, e consentì loro di dedicarsi alla **formazione culturale**, incoraggiata dal diffondersi di una nuova mentalità, in conseguenza del contatto con culture diverse, in particolare espressione dell'ellenismo. Per i padri l'investimento nell'educazione delle figlie divenne un'opzione ricorrente, per le sue ricadute in termini di prestigio sociale, come indicatore di ricchezza e di prestigio nella prospettiva di alleanze matrimoniali. Le biblioteche nelle residenze private permisero alle donne di maturare e approfondire interessi culturali; tale opportunità assicurò ad alcune le competenze relazionali e la conoscenza della politica che nel tempo delle guerre civili (fine II – I secolo) permisero loro di contribuire alla vita pubblica nelle veci dei loro uomini. Le donne si fanno portavoce di alcune istanze sociali, riescono ad esercitare delle pressioni sociali e a muovere l'opinione pubblica: pretendono la rivendicazione di alcuni diritti. La figura più rappresentativa di questa trasformazione è **Cornelia**, figlia di **Scipione l'Africano** e madre di **Tiberio** e **Gaio Sempronio Gracco**.

Le conseguenze della politica di espansione sul piano economico furono diverse:

- ✓ Entrarono a far parte dello stato romano territori con una **produzione agricola sviluppata** e di antica tradizione (Africa e Asia), che consentì a Roma di importare cereali a basso prezzo, rendendo antieconomica la coltivazione del grano in Italia.

- ✓ Roma si impossessò di **giacimenti di materie prime** e li trasformò in proprietà di dominio; le miniere d'argento della Spagna permisero l'emissione del denario, che si avviò ad affermarsi l'unica moneta del commercio mediterraneo.
- ✓ Si resero disponibili **masse di forza lavoro a basso prezzo**, perché le vittorie fecero affluire in Italia molti schiavi di guerra; nell'isola di Delo venne impiantato un mercato di schiavi costantemente rifornito dalla pirateria mediterranea.
- ✓ Roma assunse il controllo di **mercati** dove esportare i propri manufatti non insidiati dalla concorrenza.

Roma mantenne un ordinamento politico anacronistico funzionale al governo di una città-stato ma inadeguato ad amministrare un territorio talmente esteso: questa carente struttura statale rese Roma impotente a risolvere con l'efficacia dimostrata in passato i conflitti conseguenti a profondi cambiamenti sociali.

### L'ARISTOCRAZIA SENATORIA – componente tradizionalista e componente progressista

L'aristocrazia senatoria visse uno scontro duro nei tribunali tra due componenti:

1. **componente tradizionalista** – capeggiata dall'uomo nuovo **Marco Porcio Catone**; tutelava le antiche tradizioni (*mos maiorum*), sosteneva l'agricoltura come valore primario, patrocinava il ceto dei piccoli e medi proprietari, era ostile alle guerre in Oriente e alla penetrazione della cultura ellenica
2. **componente progressista** – capeggiata dalla **famiglia degli Scipioni**; era disponibile al cambiamento, favorevole all'apertura di mercati, all'incremento del ceto artigiano-commerciale, all'espansione in Oriente e alla penetrazione della cultura ellenica

**187:** Catone intenta un processo contro Lucio Cornelio Scipione per aver amministrato parte dell'indennità di guerra dovuta da Antioco III senza consultare il senato; era coinvolto anche Publio che aveva ottenuto la liberazione del figlio prigioniero senza pagare un riscatto.

**184:** Catone riveste la censura, accusa **Scipione l'Africano** di tacito consenso con Antioco III; espulse dal senato Lucio Quinzio Flaminius, fratello di Tito, il vincitore di Filippo V; appoggia leggi moralizzatrici e restrittive a proposito di propaganda elettorale, di lusso praticato durante i banchetti, di ostentazione della ricchezza. È soccombente in un dibattito acceso in occasione dell'abrogazione della legge Oppia (195) che, nel corso della seconda guerra punica, aveva limitato l'esibizione del lusso da parte delle matrone.

### LA LEGGE VILLIA E L'ORDINE DI SUCCESSIONE ALLE CARICHE POLITICHE

**180 legge Villia annuale** → rappresenta un compromesso fra componente tradizionalista e componente progressista in quanto regolamentò:

1. **l'ordine di successione alle cariche politiche**
2. gli intervalli di tempo tra una carica e l'altra
3. l'età minima per accedere a ciascuna di esse
4. i limiti all'iterazione del consolato (vi sono delle eccezioni es. **Gaio Mario** sarà console per 6 anni)

→ l'intento era disciplinare la competizione per le magistrature al fine di impedire il protagonismo di personalità come **Scipione l'Africano** che all'inizio della sua carriera si era imposto sulla scena politica e militare rompendo tradizioni consolidate.

Le cariche si classificavano in:

- **inferiori** (questura, tribunato della plebe, edilizia curule e plebea), elette dai comizi tributi, erano *sine imperio*, prive della possibilità di arruolare e guidare eserciti e di infliggere punizioni a chi disattendesse gli ordini;
- **superiori** (pretura, consolato, censura), prevedevano *l'imperium*, il potere militare, erano conferite per elezione dai comizi centuriati, mentre la **dittatura** era nominata dai consoli.

- ✓ **apprendistato di carattere civile e militare** → precedeva l'accesso alle cariche; per un anno veniva ricoperto un incarico nell'ambito del **vigintivirato**, collegio di 20 eletti dai comizi tributi, diviso in 4 collegi minori (l'appartenenza ai collegi veniva stabilita con estrazione a sorte):

- **10 addetti a dirimere le liti** giudicavano le controversie sullo stato civile dei cittadini in tema di cittadinanza, manomissioni e adozioni
- **3 preposti alle esecuzioni capitali** sovrintendevano alle condanne a morte
- **3 monetali** curavano la monetazione di competenza senatoria
- **4 curatori delle strade** si occupavano della manutenzione delle vie della capitale

✓ **tribunato militare laticlavio** → uno dei 6 tribuni al comando di ogni legione era di famiglia senatoria e portava sulla veste una fascia purpurea alta (da cui *laticlavio*). Aveva **funzioni di rappresentanza e amministrative**; viveva nella tenda del comandante (*praetorium*) e imparava il funzionamento della legione senza mai assumere incarichi operativi → primo contatto con i campi di battaglia, era fondamentale in quanto la carriera dei membri della classe dirigente prevedeva un intersecarsi di incarichi civili e militari → era richiesta una competenza in entrambi i settori. Dopo iniziava il **cursus honorum**.

✓ **questura** → durata annuale e età minima di **25 anni**; incarico di natura amministrativo-finanziaria, veniva esercitato presso il senato o nelle province. I 2 questori più importanti dovevano **amministrare il tesoro dello stato** conservato nel tempio di Saturno nel Foro; svolgevano le **funzioni di archivisti**, poiché nel tempio erano conservati gli atti dei magistrati dopo la loro uscita di carica. Gli altri questori, che crebbero fino a 40 al tempo di **Cesare**, collaboravano con i magistrati superiori per l'amministrazione finanziaria fuori Roma, nel corso delle spedizioni militari quando accompagnavano il console nelle campagne e gestivano la cassa di guerra, nelle province quando collaboravano con il governatore in carica. L'accesso alla questura garantiva l'accesso al senato.

✓ **tribunato della plebe o edilità** → età minima **27** e aver ricoperto per almeno **2 anni** la questura.

- I **tribuni** erano originariamente 2, ma il loro numero venne presto portato a 10. Era una **magistratura esclusivamente plebea** e i patrizi che intendevano assumerla dovevano compiere il passaggio dal patriziato alla plebe.
- Gli **edili** erano 4: 2 plebei e 2 curuli, cui nel 46 si aggiunsero 2 edili plebei, detti *cereali*, perché incaricati della **distribuzione del grano**. Le competenze degli edili curuli e degli edili plebei furono identiche e andarono ampliandosi a vari campi: sovrintendere al mercato, provvedere all'approvvigionamento della città, costruzione e cura degli edifici pubblici (in particolare dei templi), manutenzione delle strade, degli acquedotti, della prevenzione e della tutela dagli incendi, organizzazione dei giochi in onore delle divinità, le cui spese risultavano in buona parte a loro carico, fornivano l'occasione di largheggiare in iniziative evergetiche, divenendo trampolino di lancio per la carriera futura.

✓ **pretura** → età minima **30** e trascorsi almeno **3 anni** dal tribunato o dall'edilità. I pretori crebbero di numero negli anni fino a raggiungere i 16 nel 44 come conseguenza dell'incremento delle mansioni che gravavano sui magistrati superiori a seguito delle conquiste.

- detenevano l'**imperium**, potevano guidare una o più legioni
- erano **comandanti nelle spedizioni militari** o come governatori delle province; la distribuzione avveniva per estrazione.
- avevano facoltà di **convocare il senato e i comizi**, presentare proposte di legge, presiedere il senato in assenza dei consoli.
- **amministravano la giustizia** → potevano presiedere un tribunale straordinario per giudicare i processi penali; nei processi civili potevano rimandare le parti davanti a una giurisdizione
  - o il **pretore urbano** amministrava la giustizia tra cittadini
  - o il **pretore peregrino** amministrava la giustizia tra cittadini e stranieri o tra stranieri.

Al momento della loro entrata in carica sia il pretore urbano che il peregrino emanavano un **editto del pretore** per definire le regole che avrebbero applicato nell'esercizio della carica.

✓ **consolato** → età minima **33** e aver ricoperto per **2** la pretura; magistratura più importante dello stato romano e la sua assunzione consentiva l'accesso alla **nobiltà senatoria**; era privilegio di 25 famiglie dell'alta aristocrazia che difesero per generazioni la loro posizione escludendone i senatori ordinari. Questa magistratura non conobbe aumenti numerici (sempre 2), venne trattata come una proprietà privata e l'ingerenza di un «**uomo nuovo**» era considerata profanazione.

- comando militare supremo, gestivano la conduzione della guerra, arruolavano truppe, nominavano ufficiali, imponevano contributi per le esigenze militari
- governavano la città per quanto riguardava le questioni civili
- convocavano e presiedevano il senato, i comizi centuriati e tributi
- potevano proporre leggi
- erano limitati solo dall'azione del loro collega o dei tribuni della plebe
- amministravano l'erario e il patrimonio pubblico
- svolgevano funzioni di polizia

Con l'aumento del numero delle province la carica di console divenne **biennale**: durante l'anno di carica amministrava gli affari di Roma, l'anno successivo, grazie alla proroga del suo *imperium*, assumeva come proconsole il governo di una provincia.

✓ **censura** → no limite d'età o temporale. Con il tempo l'importanza di questa magistratura crebbe fino a rappresentare il **grado supremo della carriera politica**, tanto che venne conferita solo ad ex consoli. I 2 censori entravano in carica subito dopo l'elezione

- erigevano il **censimento**, in occasione del quale potevano infliggere una nota di biasimo (*nota censoria*), una sanzione morale scritta accanto al nome del cittadino con la motivazione che l'aveva determinata; venivano punite le infrazioni alla disciplina militare, gli abusi di potere, gli eccessi di lusso, i frequenti divorzi. Coloro che erano colpiti da tale provvedimento erano radiati dalla lista dei senatori o da quella dei cavalieri e venivano iscritti in una classe inferiore dell'ordinamento centuriato, o in una tribù che aveva minor peso politico: potevano essere privati dei diritti politici, di voto e di eleggibilità.
- revisionavano le **liste del senato e dei cavalieri**
- **tutelavano i costumi** e potevano radiare un senatore dall'assemblea o un cavaliere dall'albo.
- esercitavano **competenze finanziarie**: verificavano i conti, assegnavano le commesse statali, gestivano gli appalti, in particolare per la riscossione delle imposte nelle province
- si occupavano della cura delle strade, degli edifici, delle opere pubbliche.
- vegliavano sui modelli di comportamento e contribuivano a creare i valori etici su cui poggiava il potere della nobiltà e il consenso della collettività.

✓ **senato** → per accedervi era previsto un **requisito patrimoniale**, un censo minimo di **100.000 denari** conteggiato sulla base della proprietà fondiaria, requisito richiesto dalla legge Claudia, che aveva impedito ai senatori l'esercizio della mercatura.

La classe dirigente romana nel II secolo rimase numericamente ristretta, ma si giovava di una **formazione eccezionale** impartita all'interno della famiglia dal capoclan: l'appartenente alla nobiltà romana imparava le lingue e familiarizzava con gli usi e costumi dei popoli sottomessi; intavolava rapporti di ospitalità con le élite straniere secondo una mentalità aperta all'assimilazione che il mondo greco non aveva mai conosciuto; era disponibile a impegnarsi nei teatri di guerra e si muoveva con disinvoltura nel corso delle trattative diplomatiche.

## IL NUOVO ORDINE EQUESTRE

Nel II secolo si consolida un **nuovo ceto imprenditoriale**, l'**ordine equestre**. Molte famiglie si erano arricchite con il commercio e con attività collegate alle guerre di espansione. Dato che lo stato non disponeva di un apparato burocratico efficiente si erano create **società di pubblicani**, ovvero consorti di cittadini privati che concorrevano alle gare d'appalto annualmente bandite dallo stato per realizzare opere pubbliche, condurre le miniere, riscorrere le imposte e (Roma fissava la quota che doveva ricevere da ogni provincia ma non di curava di quanto i pubblicani potessero arricchirsi con sistemi coercitivi) i dazi nelle province → questi appalti duravano 5 anni in provincia e consentivano ai pubblicani di arricchirsi, talvolta adottando metodi estorsivi.

→ molti imprenditori erano divenuti più ricchi dei senatori ma non potevano perseguire una carriera politica perché i loro patrimoni erano costituiti principalmente da ricchezze mobiliari.

→ lo stato riconosce questo nuovo ceto, denominato l'**ordine dei cavalieri**, con la **legge sulla restituzione dei cavalli (129)** → i 300 senatori che appartenevano alla prima classe dell'ordinamento di Servio Tullio

ricevevano dallo stato un cavallo a titolo onorifico; la legge ordina la restituzione dei 300 cavalli per assegnarli ai 300 cittadini più ricchi esclusi dallo stato.

→ l'ordine equestre andò a costituire la **dirigenza economica dello stato romano** e contribuì a riconoscere le attività commerciali e manifatturiere con rispetto.

## 9. LE CRISI DELLA REPUBBLICA

### I PROBLEMI IN CAMPO

**133:** inizia una **fase di trasformazioni politiche e sociali** a Roma che condurranno alla crisi della Repubblica e alla nascita del principato (27). Ci furono conflitti fra le diverse componenti sociali:

- la **questione agraria**
- le **difficoltà dell'esercito**: l'**esercito romano** manifestò gravi difetti in due contesti:
  - o **l'assedio di Numanzia**: impiegarono enormi risorse di uomini e mezzi per ottenere la capitolazione della città dopo 20 anni di conflitto
  - o **la guerra contro Giugurta in Africa**: i Romani aiutarono il re numidico Micipsa che aveva posto al comando Giugurta, che divenne nemico di Roma, combattendo 112-105 → le legioni romane non riuscirono a sconfiggere le truppe nemiche in uno scontro risolutivo. L'esito del conflitto favorevole a Roma si dovette alla riorganizzazione dell'esercito di **Gaio Mario** e all'intervento di **Silla**, che attraverso la collaborazione del re di Mauretania Bocco catturò con l'inganno il sovrano Numida.
- la **condizione giuridica degli alleati** che vivevano un **forte disagio**: dovevano inviare truppe ausiliarie, subivano penalizzazioni rispetto ai legionari nelle sanzioni disciplinari e nella spartizione del bottino di guerra. L'abbandono della politica di colonizzazione costringeva i ceti subalterni delle comunità alleate a inurbarsi aumentando il sottoproletariato urbano che Roma faticava a gestire e che causava episodi di disordini e disagi per il reperimento di vitto e alloggio. Gli alleati erano esclusi dalle decisioni politiche, assunte a Roma ma le cui ricadute gravavano sull'intera Penisola.
- la **gestione delle masse schiavili**: la politica espansionistica aumentò la disponibilità di schiavi presso i mercati di Roma, tanto che si poteva definire una «**società schiavistica**». Le **condizioni di vita** degli schiavi mutarono → lo schiavo non veniva più percepito come un componente della famiglia, ma come un **oggetto di proprietà del padrone** con costi di acquisto e mantenimento e doveva essere posto nelle condizioni di rendere economicamente al massimo. **Due tipologie di schiavi**: schiavi nati da genitori schiavi e schiavi di guerra (tra cui quelli catturati dai pirati). Gli schiavi rappresentavano una **categoria diversificata e eterogenea**, il che non consentì che elaborassero una progettualità comune. Le **rivolte** di cui furono promotori gli schiavi in Etruria, Apulia e Sicilia muovevano dall'obiettivo di **ritornare nelle terre natie**, senza rivendicazione di promozione sociale o di miglioramento delle condizioni di vita all'interno dell'assetto romano → le ribellioni causarono **problemi di ordine pubblico** e **imposero interventi di repressione** ma anche un **ripensamento delle modalità di gestione** della schiavitù, imprescindibile nel sistema economico romano.
- **l'amministrazione delle province** in alcuni casi i governatori romani saccheggiavano i territori sottoposti alla loro giurisdizione; le società di pubblicani, nelle mani del ceto equestre, vincitrici delle gare d'appalto per servizi nelle province mettevano in atto estorsioni ai danni delle popolazioni locali → si diffusero **proteste e denunce, rivolte e sollevazioni**.  
**133 Aristonico**, figlio di Eumene II di Pergamo e fratellastro di Attalo III, incitò il popolo alla rivolta, vantando il diritto a subentrare come re al fratellastro defunto, che aveva lasciato il regno in eredità ai Romani e sfruttando le cattive pratiche di amministrazione romana.  
**129** la ribellione venne soffocata da Marco Ebuio Perperna; presa **Stratonicea** per fame, ottenne la **resa di Aristonico**, che sfilò nel trionfo a Roma e fu giustiziato.  
**88-63** Mitridate VI, che ambiva a espandere il suo dominio nei territori dell'Asia Minore sotto il controllo romano, strumentalizzò le ostilità che i provinciali nutrivano nei confronti dei Romani a causa della loro cattiva amministrazione e si presentò come **liberatore**; riscosse adesioni in Asia e tali episodi resero evidente al potere centrale romano che si dovevano assumere provvedimenti per modificare le modalità di gestione delle province.
- la **crisi delle istituzioni romane** si protrasse per più di 100 anni e si avviò a soluzione solo attraverso l'instaurazione del **principato**.

## LA QUESTIONE AGRARIA

La seconda guerra punica causò conseguenze nell'**economia agraria** determinando devastazioni nell'Italia centro-meridionale che portarono all'abbandono di aree in precedenza destinate all'agricoltura e organizzate in base al sistema della media e piccola proprietà fondiaria. In conseguenza della permanenza degli eserciti annibalicci sul suolo italico e dei combattimenti si registrò un **calo demografico**. Questi fenomeni portarono al **tramonto dell'agricoltura di sussistenza**, sostituita da due nuovi sistemi di sfruttamento agricolo:

1. **l'allevamento transumante** → l'Italia adottò un'**economia pastorale** su larga scala: le aree di pianura furono sfruttate per i **pascoli invernali di greggi** che d'estate venivano trasferite nelle alture appenniniche → questa rivoluzione pastorale fu opera di imprenditori postbellici che sfruttarono congiunture economiche; con i guadagni che si erano assicurati grazie ai successi della politica espansionistica e al persistente stato di guerra, avevano capitali da investire nell'acquisto di **schiavi** per la pastorizia e di **bestiame** per le forniture militari. La transumanza era gestita attraverso manodopera straniera non libera, importata in conseguenza delle guerre di conquista, che costituiva una comunità pastorale nomade artificiale.
2. **la villa schiavistica** → nuovo modello di conduzione agricola: era un'**azienda polifunzionale** in cui si dava priorità all'**agricoltura** (produzione di colture pregiate anziché come in passato alla cerealicoltura) e all'**artigianato** in laboratori predisposti per la realizzazione in serie di anfore, vasellame domestico e stoviglie, materiali da costruzione. La produzione era destinata in parte all'autoconsumo, in prevalenza alla vendita sul mercato. La manodopera servile risiedeva in alloggi definiti *ergastula* ed era organizzata secondo una gerarchia secondo cui alcuni schiavi dovevano organizzare il lavoro degli altri schiavi.

In molte zone dell'Italia si produsse una **riconversione delle colture da cerealicole** → **ad arboricole** privilegiando la coltura di viti, ulivi, alberi da frutto: era antieconomico destinare il suolo italico alla coltivazione di granaglie data l'acquisizione di territori (es. Sicilia) che vantavano una tradizione di produzione agricola presso i quali l'Italia poteva approvvigionarsi di cereali. Roma disponeva dei **4 requisiti necessari per l'attuazione di tale riconversione**:

1. **capitali** → necessari perché attrezzare un terreno per le colture arboricole specializzate determinava lunghi periodi in cui esso non avrebbe assicurato nessuna resa
2. **manodopera** → il servizio militare distoglieva gli agricoltori-soldati dalle attività produttive per periodi di tempo imprevedibili e lunghi, quindi erano indisponibili per la manodopera libera. Molti proprietari cedettero i propri appezzamenti perché si erano indebitati causa le assenze da casa per la milizia; si ricorse agli **schiavi**, esentati dalle milizie, il cui numero cresceva con la politica espansionistica.
3. **nuovi mercati** → l'apertura di nuove rotte e l'accesso per i ceti imprenditoriali a nuovi mercati in cui distribuire i prodotti dell'agricoltura italiana.
4. **terra** → la terra da utilizzare per la riconversione delle colture poteva essere reperita tra i lotti di proprietà pubblica che venivano abusivamente occupati, o nella piccola proprietà, acquistata o sottratta ai precedenti possessori che sempre con maggior frequenza abbandonavano i campi, in particolare nell'Italia centro-meridionale.

Poiché nell'esercito militavano cittadini arruolati su base censitaria, molti vendettero i campi per sottrarsi alla leva. La coltivazione nei terreni pubblici era minacciata dalle greggi transumanti e la resa economica dei prodotti agricoli era minacciata dalla concorrenza dei prodotti della villa schiavistica: le piccole aziende agricole non disponevano delle risorse per le nuove modalità di riconversione e per i consumi di un'economia commerciale-monetaria e avevano difficoltà a distribuire i loro prodotti. Dopo aver ceduto il lotto, l'ex piccolo proprietario poteva:

- inurbarsi → da proprietario terriero arruolabile diveniva proletario: viveva di piccolo commercio, artigianato, attività edilizia, o entrava nei circuiti clientelari che assicuravano la sussistenza alimentare in cambio del voto.
- rimanere nella provincia extra-italica in cui aveva prestato servizio militare → ottenuto il congedo, si stabiliva nei territori in cui aveva combattuto sfruttando opportunità commerciali e in cui i figli, nati spesso da donne provinciali, avrebbero potuto ottenere la cittadinanza o il diritto latino.

I proprietari che non vendevano la loro terra potevano assicurarsi le entrate necessarie alla prosecuzione dell'attività agricola prestando servizio come braccianti salariati presso agricoltori più facoltosi. Alcuni, per

sottrarsi alle richieste di cessione della terra avanzate dai grandi proprietari, si trasferivano in aree lontane dai mercati urbani che risultavano poco appetibili per i capitalisti agrari. Una delle mete di tali nuovi insediamenti era la **pianura padana**. A sud del Po, i Romani avevano proceduto alla **centuriazione su vasta scala**, alla **deduzione coloniarie** e alla **costruzione di strade** → questo territorio venne organizzato secondo il sistema della piccola proprietà che si stava indebolendo nell'Italia centro-meridionale.

### **TIBERIO SEMPRONIO GRACCO**: PRIMA SOLUZIONE ALLA CRISI AGRARIA E MILITARE

**Tiberio Sempronio Gracco** apparteneva alla ricca famiglia plebea Sempronia di rango consolare; la madre era Cornelia, figlia di **Scipione l'Africano**. Aveva ricevuto una sofisticata formazione culturale e la sua affermazione politica si era prodotta secondo le tappe fissate dalla **legge Villia**. Il suo apprendistato militare si era svolto a Numanzia, dove aveva constatato direttamente la **crisi dell'esercito** e, in viaggio verso l'Etruria aveva constatato la **crisi agraria**. **Tiberio** comprese il **legame di consequenzialità** tra le due circostanze → questi problemi erano imputabili al **calo demografico** che incideva sul numero degli arruolabili e alla **scomparsa della piccola e media proprietà terriera** (dovuta alla vendita dei lotti di terra) e alla proletarianizzazione dei cittadini, ora privi dei requisiti necessari per accedere all'esercito.

Un primo tentativo di soluzione era stato esperito attraverso il progressivo **abbassamento del limite censitario** previsto per l'arruolamento da 11.000 a 1.500 assi e il **potenziamento dell'apporto degli Italici** alla politica espansionistica romana → ne conseguì un accrescimento del peso delle truppe ausiliarie rispetto a quello delle legioni ed era ragione di malcontento per gli Italici, a cui i Romani richiedevano un maggiore impegno militare senza che vi fosse un'equiparazione nei benefici della conquista.

**Gracco** agì con un'iniziativa legislativa per ripristinare le condizioni socio-economiche che avevano garantito la grandezza di Roma sul fronte bellico. Rientrato a Roma si candidò al tribunato della plebe per varare una riforma agraria per **ricostituire un ceto di piccoli proprietari terrieri** arruolabili e quindi per risolvere la crisi dell'esercito. Eletto nell'assemblea del popolo, **Tiberio** propose la sua **legge Sempronia (133)**:

- ✓ **rivitalizzò la legge delle Licinie Sestie** relativa all'occupazione dell'agro pubblico che fissava un limite massimo al suo possesso in 500 iugeri a famiglia (125 ettari) (legge che era stata disattesa)
- ✓ **rinnovò l'indicazione dei 500 iugeri**, ma innalzò tale tetto fino a 250 iugeri per ogni figlio maschio, fino a un **massimo complessivo di 1000 iugeri**.
- ✓ stabilì che tali quote venissero concesse in **proprietà a quanti le detenevano**, cessando di appartenere allo Stato
- ✓ stabilì che il terreno pubblico espropriato ai latifondisti (cittadini romani ma forse anche alleati italici), che eccedevano rispetto alla quota fissata, sarebbe stato suddiviso in **lotti di 30 iugeri** (7,5 ettari), da assegnare ai cittadini proletari che ne avessero fatto richiesta. Tali appezzamenti non sarebbero stati concessi in proprietà ma in possesso: i contadini assegnatari avrebbero dovuto pagare un **canone d'affitto**. La proprietà veniva negata per rendere i **lotti inalienabili**, cioè per evitare che si ricreasse la situazione che si tentava di risolvere. Sarebbe stato garantito il diritto di **trasmissione ereditaria ai figli**; nel caso in cui l'assegnatario fosse morto senza figli, il lotto sarebbe ritornato allo Stato.

I contenuti della **legge Sempronia** fu oggetto di dibattito da parte della critica moderna, in particolare:

1. il rapporto di dipendenza tra la legge Licinia Sestia e la legge Sempronia, presentata dalle fonti come riproposizione della prima, ma contestualizzata in una **situazione socio-economica mutata**
2. l'applicazione delle leggi agrarie che secondo alcuni corrispondeva al solo agro pubblico usurpato e che secondo altri corrispondeva all'intera proprietà terriera detenuta da ciascun individuo
3. la dubbia esistenza di una precedente legge agraria nella prima metà del II secolo intesa a richiamare in vigore la normativa sulla gestione delle terre nelle leggi Licinie Sestie, da tempo disattesa.

La **legge Sempronia** fu oggetto dell'opposizione dei senatori: molti di loro, che avevano vasti latifondi, affermavano di aver diritto all'agro pubblico occupato, sostenendo di averlo acquisito in proprietà per continuità d'uso; avevano quindi tentato di bloccare la proposta, inducendo Marco Ottavio, un tribuno della plebe che vantava diritti di possesso su grandi appezzamenti di terra pubblica, a interporre il veto. Questo atto del tribuno Ottavio era clamoroso → era inimmaginabile che l'opposizione tribunitaria potesse intralciare il potere legislativo della plebe. **Tiberio** procedette a un'iniziativa ancora più clamorosa: propose all'assemblea popolare di deporre il collega e, una volta fatto, anche la **legge agraria** fu approvata.

La riforma di **Tiberio** era espressione di un gruppo autorevole esteso di senatori, tra cui il suocero **Appio Claudio Pulcro** (il suocero, il più anziano e autorevole), **Publio Mucio Scevola** (console nel 133 e illustre giurista) e **Publio Licinio Crasso Muciano** (suocero di **Gaio Gracco** e futuro console nel 131). Gli avvenimenti in Sicilia, ovvero le rivolte servili, che avrebbero potuto svilupparsi anche in Italia, avevano reso l'opinione pubblica consapevole del pericolo dei latifondi che ospitavano schiavi fuori controllo. L'assegnazione della terra avrebbe comportato la sostituzione degli schiavi-pastori con cittadini-agricoltori e il controllo del territorio.

L'attuazione della riforma agraria comportava un lavoro di verifica, la ridefinizione di diritti proprietari e l'assegnazione di nuovi lotti di terra. Per finanziare tali operazioni, **Tiberio** si giovò del **lascito testamentario del re Attalo III di Pergamo** che nel 133 aveva designato il popolo romano erede del proprio regno; il re defunto intratteneva rapporti di reciproca ospitalità con la famiglia di **Tiberio**. I comizi incaricarono del compimento del progetto una **commissione triumvirale** preposta all'assegnazione delle terre, composta da **Tiberio Gracco, Gaio Gracco Appio Claudio Pulcro**.

Concluso l'anno di mandato, **Tiberio** ripropose la candidatura al tribunato della plebe per vegliare sull'attuazione della riforma e mantenere la protezione garantitagli dal diritto di inviolabilità: la legge Villia però non aveva previsto il caso e non era pratica comune che un magistrato investisse risorse finanziarie per ricoprire una seconda volta la stessa magistratura. Alcuni sostenevano che l'iterazione del tribunato richiedesse una pausa di 10 anni, come nel caso delle altre magistrature. Al momento dell'elezione, quando i cittadini elettori avevano iniziato a esprimere le loro volontà e si era delineata una tendenza favorevole a **Tiberio**, i consoli sospesero le operazioni di voto: scoppiarono **tafferugli** istigati dal pontefice massimo **Publio Cornelio Scipione Nasica**

**133: Tiberio** venne ucciso (insieme a 300 sostenitori) perché la sua richiesta di assumere nuovamente il tribunato era stata interpretata come **aspirazione al regno**; il suo corpo fu gettato nel Tevere, privato della sepoltura che gli avrebbe garantito memoria e riconoscimento pubblici.

La commissione proseguì la sua attività fino al **129**.

**129: Publio Cornelio Scipione Emiliano**, cognato di **Tiberio**, al rientro dalla Spagna fece trasferire il **potere di determinare lo status giuridico della terra pubblica** dalla commissione dei triumviri → ai consoli. Strumentalizzò le denunce dei Latini e degli alleati, che contestavano ai triumviri di aver violato i trattati siglati da Roma con loro in merito all'uso dell'agro pubblico. Il suo pronunciamento contrario alla riforma indusse il popolo a mutare atteggiamento.

### LE LEGGI TABELLARIE

Dopo la morte di **Tiberio Gracco**, le **tensioni sociali si radicalizzarono**. L'approvazione delle **leggi tabellarie** trasformò le dinamiche politiche: nelle modalità di espressione del voto all'interno delle assemblee nell'esercizio delle loro funzioni di organismo legislativo, elettorale, giudiziario si passò dalla **votazione per alzata di mano** alla **votazione attraverso una scheda cerata** (tabella) nella quale l'elettore esprimeva la sua volontà, validando una tra le opzioni espresse nella scheda o tracciando nomi/lettere identificative dei candidati alle magistrature prescelti

L'adozione di questa procedura si affermò la pratica del **voto segreto**, che compromise il controllo esercitato dai membri della classe dirigente attraverso le relazioni clientelari: la modalità di **votazione palese** consentiva una verifica dell'obbedienza dei clienti; il **voto segreto** sottraeva a qualsiasi controllo l'azione dei clienti, liberi di agire secondo valutazioni e interessi propri.

Per i promotori delle iniziative legislative e per i candidati alle cariche si impose la necessità di guadagnare il consenso dei cittadini elettori attraverso la **stesura di programmi politici**.

### LE RIFORME DI GAIO SEMPRONIO GRACCO

**Gaio Sempronio Gracco** era il fratello minore di **Tiberio**; ne aveva condiviso i legami parentali e la formazione culturale, militare e politica.

**123 venne eletto al tribunato della plebe** **Gaio** si avvalse degli strumenti di azione garantiti dalla carica, ma se ne giovò per un tempo più lungo rispetto a **Tiberio**: ottenne che i **comizi tributi legittimassero l'iterazione delle magistrature**

**122 si candidò una seconda volta al tribunato**, raggiungendo l'elezione, per garantire l'attuazione delle sue riforme. La decisione dell'assemblea popolare decretava la riabilitazione postuma del fratello: poteva valorizzare la memoria di **Tiberio** per legittimare la sua azione politica.

**Gaio** era sostenuto da un gruppo eterogeneo quanto ad appartenenza sociale: aristocrazia senatoria, cavalieri, membri delle municipalità italiane e delle élite provinciali, settori della plebe rurale e cittadina.

**Gaio** promosse un **programma articolato e innovativo** per risolvere alcune criticità manifestate da Roma negli ultimi decenni, con un'attenzione a:

- soddisfare le **esigenze dei ceti subalterni** (proletariato urbano, piccoli proprietari terrieri, cittadini-soldati)
- premiare l'**ordine equestre** in ascesa divenuto la forza economica di Roma
- assicurare garanzie ai **provinciali** di fronte agli abusi dell'amministrazione romana

Propose **17 provvedimenti legislativi**, che ottennero tutti l'approvazione dell'assemblea popolare tranne uno relativo all'equiparazione giuridica degli alleati italiani ai cittadini romani. Roma aveva acquisito le dimensioni di una **metropoli** e per numerosi abitanti la vita era complessa per la difficoltà di approvvigionamento alimentare, l'indisponibilità di alloggi, le scarse occasioni di lavoro; il sistema clientelare non era più in grado di sostenere i costi del mantenimento di nullatenenti-clienti.

- ✓ **legge agraria** riproponeva l'iniziativa del fratello, che mirava a ricostituire il ceto dei medi e piccoli proprietari terrieri ed era destinata a risolvere i problemi dell'esercito e ad allentare la pressione esercitata su Roma dalle masse di recente urbanizzazione; stabiliva che nei territori in cui dopo le confische si fosse proceduto alle ridistribuzioni di agro pubblico in piccoli lotti ai nullatenenti, lo stato avrebbe assunto l'onere di realizzare nuove strade perché agli agricoltori risultasse più agevole vendere i prodotti presso i mercati.
- ✓ **legge Sempronia frumentaria** attribuiva all'amministrazione il compito di provvedere a distribuzioni mensili di grano a prezzo politico alla plebe della città di Roma; prevedeva l'edificazione degli *Horrea Sempronia*, cioè silos per lo stoccaggio del grano, e colpiva al cuore il sistema clientelare: lo stato si sostituiva ai patroni, fino ad allora garanti del soddisfacimento delle esigenze alimentari dei propri clienti attraverso la corresponsione di beni di consumo/denaro, forniti nel corso dell'incontro giornaliero.
- ✓ **legge Rubria** riavviava la politica di colonizzazione per consentire l'esodo da Roma di famiglie proletarie: infrangeva il modello di controllo del territorio sperimentato che affidava la gestione dell'Italia alle colonie e alle assegnazioni terriere individuali mentre delegava l'amministrazione delle province all'attività dei governatori e all'azione di eserciti permanenti. Costituì un modello per la politica di colonizzazione di **Cesare** e di Augusto.
- ✓ **legge militare** a vantaggio dei cittadini che, idonei sotto il profilo censitario, erano tenuti a servire la Repubblica attraverso la milizia: lo stato non avrebbe potuto reclutare giovani sotto la soglia dei 17 anni e avrebbe fornito l'uniforme ai soldati, che in precedenza rientrava nelle spese a carico della truppa.
- ✓ **legge sulla pratica giudiziaria**: un cittadino romano poteva subire la condanna alla pena capitale solo in seguito a un pronunciamento popolare → ogni processo che avesse previsto un verdetto di morte avrebbe dovuto essere celebrato al cospetto dei comizi, che non rivestirono più solo la funzione di corte d'appello.
- ✓ **legge sulla provincia d'Asia**: attribuiva alle società di pubblicani l'appalto per la riscossione delle tasse nella provincia istituita in seguito al lascito testamentario di Attalo III nel 133. I Gracchi gestivano la provincia d'Asia come un **possesso personale** per i legami che il re aveva intrattenuto con loro. I provinciali furono vittime di tale provvedimento, perché gli appaltatori saccheggiarono le ricchezze dell'ex regno di **Pergamo**.
- ✓ **legge Acilia**: risultato raggiunto dai **cavalieri**; interveniva nella composizione della giuria del tribunale permanente (*quaestio perpetua*) preposto ai processi di concussione nelle province e incaricato di giudicare i governatori di rango senatorio accusati di malversazione. La maggioranza della giuria del tribunale (presieduto da un pretore e affidato esclusivamente a giudici di rango senatorio) viene affidata a membri dell'ordine equestre: garantiva l'immunità agli arbitri degli appaltatori perché i governatori, che temevano un tribunale gestito a Roma da cavalieri, finivano ostaggio dei pubblicani nelle province. La legge prevedeva un inasprimento delle pene per i governatori giudicati colpevoli che avrebbero dovuto rifondere una cifra doppia rispetto a quanto estorto, mentre la legislazione precedente comminava la sola restituzione del maltolto.
- ✓ **provvedimento legislativo del senato** in favore dei **provinciali**, per questioni contingenti e circoscritte, attraverso cui si intimò al governatore di una delle province spagnole di rimborsare alle città locali i costi del grano che aveva illegalmente riscosso e inviato a Roma.

- x L'unica proposta non approvata prevedeva la **concessione della cittadinanza romana** (elettorato attivo e passivo) **ai latini e del diritto latino agli alleati italici**. In precedenza, **Marco Fulvio Fiacco** aveva proposto la **concessione della cittadinanza romana agli Italici** e si era scontrato con la stessa resistenza ottenuta da **Gaio**. Quest'iniziativa pose **Gaio** in contrasto con la plebe urbana (il più esteso tra i suoi bacini clientelari), che temendo di essere privata di parte dei privilegi recentemente acquisiti che si sarebbe vista costretta a condividere con nuovi cittadini, boicottò la proposta di legge.

**121:** **Gaio** non riuscì ad assumere per la terza volta il tribunato della plebe; il fallimento elettorale gli causò l'esposizione alle ritorsioni di coloro che avevano subito danni dalle sue leggi. Il senato emanò un **provvedimento di emergenza** che consentiva ai consoli di entrare in città con le armi e placare le sommosse con la forza. **Gaio** armò i suoi seguaci e scoppiarono tafferugli nel corso dei quali morì, dopo aver indotto un servo a ucciderlo, insieme a 3.000 suoi partigiani.

**121** una legge stabilì che i destinatari di fondi pubblici avevano facoltà di vendere i lotti loro assegnati.

**119** si interruppero le operazioni di ripartizione e redistribuzione della terra.

**111** una nuova legge agraria abolì il canone di affitto dei lotti distribuiti che divennero proprietà privata e furono presto rivenduti; in tal modo si diffuse nuovamente il latifondo, situazione che nel 133 aveva indotto **Tiberio** ad agire.

### OTTIMATI E POPOLARI

Fino alla seconda guerra punica e all'espansione in Oriente, l'élite dirigente era sempre stata compatta: c'erano all'interno delle lotte interne tra famiglie, ma il risultato consentiva di comporre i confini con gli altri ceti sociali. Questa compattezza in seguito all'esperienza graccana nell'ambito dell'aristocrazia senatoria si disintegra e nascono due fazioni con obiettivi politici opposti:

- gli **ottimati**, ceto ricco e tradizionalista (*mos maiorum*) nell'approccio alla ricchezza e all'economia; rappresentava gli interessi dell'**oligarchia conservatrice** e delle sue clientele; si proponevano il **consolidamento dei privilegi** acquisiti nei secoli, il **mantenimento dei privilegi e della situazione politica, economica e sociale esistente**
- i **popolari**, ceto di banchieri e mercanti con un approccio più disinvolto e imprenditoriale all'economia; rappresentava gli interessi del **popolo**, favorivano la plebe urbana (che incideva nelle dinamiche politiche attraverso i comizi e esercitavano condizionamento quando venivano utilizzate come strumento di pressione presso le sedi istituzionali) e tutelavano i **ceti emergenti** e gli **alleati italici** che rivendicavano il diritto a un nuovo ruolo in ragione del loro crescente peso nei successi della politica espansionistica romana. Mirano ad **alimentare qualche intervento** per poter ottenere potere.

Questo contrasto si coglie nella gestione delle province affidata a proconsoli e propretori che miravano a sfruttare la loro situazione di governatori a danno dei provinciali: era ritenuto legittimo dai ottimati, meno dai popolari che non amavano alimentare il risentimento nei provinciali. La gestione dei tribunali che dovevano giudicare i reati di malversazione dei governatori di provincia era un problema che **Gaio** aveva tentato di risolvere, seppur senza risultato.

I **popolari** elaborarono un programma per trasformare la Repubblica, i cui cardini erano:

- ✓ la promozione di **provvedimenti a favore degli Italici**, che sollecitavano l'equiparazione ai cittadini
- ✓ la **definizione della questione agraria** risolvendola attraverso la ricostituzione della piccola proprietà
- ✓ l'attivazione di una **politica di frumentazioni** a vantaggio della plebe urbana e funzionale a emancipare le masse popolari dalla fame e dalla dipendenza dalle clientele aristocratiche
- ✓ l'**alleanza con il ceto equestre**, che ambiva al libero sfruttamento delle province attraverso l'attività delle società dei pubblicani.

L'attuazione di tale politica esporrà a pericoli i tribuni che se ne faranno promotori:

- ✓ **Lucio Apuleio Saturnino**, tribuno della plebe nel **103**, ucciso nel 100;
- ✓ **Marco Livio Druso**, tribuno nel **91**, ucciso nello stesso anno.

## 10. LE SOLUZIONI AI PROBLEMI DELLA TARDA REPUBBLICA

### I PROBLEMI DELL'ESERCITO e LA RIORGANIZZAZIONE DI GAIO MARIO

Il fallimento delle riforme agrarie di **Tiberio** e **Gaio** riattualizzava la **questione dell'esercito**. La soluzione venne da un provvedimento d'emergenza determinato da necessità contingenti e ideato da **Gaio Mario**, un «uomo nuovo», espressione della borghesia municipale centroitalica. Proveniva da una famiglia di equestri di Arpino e nessuno dei suoi parenti aveva ricoperto incarichi magistratuali a Roma. Al successo della sua carriera concorsero:

1. il **legame clientelare con la famiglia dei Cecili Metelli** che, dopo aver favorito il suo esordio in politica, lo contrastarono per le sue posizioni favorevoli alla parte popolare;
2. il **matrimonio con Giulia** (zia di **Gaio Giulio Cesare**) appartenente a una delle più antiche e prestigiose famiglie patrizie, la gens Iulia, da cui nacque Mario il Giovane;
3. le sue **capacità militari** requisito imprescindibile per affermarsi nell'agone politico.

**134:** ha inizio la carriera di Mario a Numanzia, distinguendosi sotto il comando di **Publio Cornelio Scipione Emiliano** e venne eletto tribuno militare.

**118** durante il governatorato della **Spagna Ulteriore** intraprese azioni militari contro le tribù celtiberiche, ribelli al controllo romano, e ottenne il trionfo ottenendo ricchezze necessarie per la carriera magistratuale.

Il re d'Africa **Giugurta**, succeduto nel 118 allo zio e padre adottivo Micipsa insieme ai cugini Aderbale e Iempsale, aveva assassinato quest'ultimo e messo in fuga Aderbale, che aveva chiesto l'aiuto dei Romani.

**116 nuova ripartizione della Numidia** ad Aderbale spettava la parte orientale, economicamente più prospera, e **Giugurta** avrebbe governato l'altra.

**112 Giugurta** assedia Aderbale a Cirta, città più importante dell'area da lui controllata, quando la città cade, stermina i Romani e gli Italici che vi risiedevano per ragioni commerciali. Roma fino ad allora aveva limitato il suo intervento all'invio di due ambascierie ma le proteste per l'eccidio e gli interessi economici intrattenuti con l'Africa (commercio di olio e grano) resero inevitabile l'intervento armato. Il tribuno della plebe **Gaio Memmio** accusava i senatori di essersi lasciati corrompere dal re Numida.

**112-105 guerra giugurtina** grave sconfitta per Roma che dovette subire l'umiliazione di transitare sotto il giogo nemico

**109** il comando passa al console **Quinto Cecilio Metello**, che scelse **Gaio Mario** come **legato** nella campagna contro Giugurta. Quinto Cecilio Metello ottenne buoni risultati, ma non risolutivi.

**108** nonostante l'opposizione di Metello, **Gaio Mario** si recò a Roma per presentare la sua candidatura al consolato, viene eletto e accede alla nobiltà senatoria, mentre l'assemblea popolare gli attribuisce la **conduzione della guerra in Africa**, benché il senato avesse già prorogato il comando a Metello.

**107 Gaio Mario** raggiunge l'Africa con il questore **Lucio Cornelio Silla** (gens Cornelia)

**105 Giugurta** cade vittima di un raggio orchestrato dal suocero Bocco di Mauretania che lo consegna a **Silla**

**1 FEB 104 Giugurta** venne fatto sfilare nel trionfo di **Gaio Mario** e giustiziato; la Numidia fu in parte concessa a Bocco, in parte mantenne la sua autonomia nelle mani di un sovrano della famiglia di Micipsa. L'intervento di **Silla** determinò il successo di **Gaio Mario**.

**Gaio Mario** aveva valorizzato l'esperienza di Scipione Emiliano a Numanzia, che di fronte al trascinarsi dell'assedio aveva compreso che sarebbe stato proficuo disporre non di soldati costretti alla leva, bensì di combattenti motivati → aveva fatto ricorso a un esercito di **volontari stipendiati**: per il proletariato urbano e rurale il servizio militare costituiva un'occasione di riscatto per accumulare stipendio e partecipare alla spartizione del bottino. Scipione aveva arruolato i propri clienti e gli iscritti alla sua tribù Cornelia, tra cui **Gaio Mario**.

**107:** ottenuto il comando delle **operazioni militari in Numidia**, **Gaio Mario** procedette all'**arruolamento di volontari**. In Spagna Scipione Emiliano aveva compreso che i fallimenti delle operazioni militari erano imputabili all'indisciplina dei legionari e aveva costretto soldati e ufficiali a **incarichi di fortificazione**. → **Gaio Mario** ne seguì l'esempio e sottopose i suoi legionari detti «muli mariani» a **massacranti esercitazioni**.

Con la forma di arruolamento volontario, **Gaio Mario** evitò di applicare il principio della lega obbligatoria su base censitaria (Servio Tullio) → i legionari romani si trasformarono in **soldati di professione** e l'esercito romano si proletarizzò: il servizio nelle milizie venne inteso come un **mestiere da cui trarre sostentamento** e divenne una **valvola di sfogo sociale**. Lo stato dovette provvedere all'**equipaggiamento** e al **salario** dei soldati, facendosi carico di una spesa impegnativa, mentre le commesse e le forniture militari rappresentavano opportunità di affari per fornitori privati.

Emerse anche la necessità di corrispondere ai veterani una **buonuscita** che consentisse loro la sopravvivenza dopo il servizio militare → i veterani chiedevano terra → il proletariato, deluso nelle sue speranze di acquisire una piccola proprietà con la riforma gracciana, si arruolava con l'ambizione di ottenere la terra come premio a fine servizio. La **corresponsione di terra ai veterani** fu uno dei problemi più gravi: il senato si opponeva a tali richieste, mentre i tribuni della plebe sostenevano l'esigenza delle distribuzioni, attuate spesso tramite confische ai danni degli avversari politici di volta in volta soccombenti. **La questione agraria si risolse attraverso colonizzazioni e assegnazione di terre ai veterani**.

Mentre perdevano autorevolezza le clientele aristocratiche, si affermò la **clientela militare**: le spedizioni belliche pluriennali si conducevano spesso fuori d'Italia ed erano guidate dallo stesso comandante, perché divenne consuetudine prorogare il comando al generale vittorioso finché non avesse concluso la campagna → si creava un **rapporto personale di solidarietà tra il comandante e i soldati** spesso reclutati nella sua stessa clientela generando una **convergenza di interessi tra generale (patrono) e soldati** (clienti): le capacità del comandante determinavano la salvezza e benefici economici per le truppe, ma al ritorno in patria il generale si faceva garante politico della distribuzione di terra ai veterani, la base politica del suo consenso in quanto cittadini-elettori. Questo fu chiamato il secolo dei **«signori della guerra»**, ovvero politici che assumevano il comando degli eserciti e miravano a raggiungere il potere personale grazie alla base di consenso rappresentata dai soldati.

La riforma di **Gaio Mario** comprese anche aspetti **tecnico-tattici**: poiché ora era lo stato a fornire l'armamento, dall'esercito scomparvero i **veliti**, gli armati alla leggera dell'esercito manipolare; l'unità strategica divenne non più il **manipolo** (unità di combattimento troppo leggera per poter essere utilizzata in autonomia e per il comandante in capo poteva risultare complesso coordinare 30 manipoli in una battaglia), ma la **coorte**, un'unità tattica che riuniva i manipoli a 3 a 3. **Gaio Mario** precisò la **struttura della coorte**, rendendo l'esercito più manovrabile ma mantenendone allo stesso tempo l'elasticità: accorpò i **30** manipoli della legione, che all'epoca comprendeva 5.000-6.000 uomini, in **10** coorti, ognuna delle quali contava 500-600 uomini e poteva operare autonomamente, al comando di un centurione.

**105** mentre era in Africa, **Gaio Mario** venne eletto per un secondo consolato. La circostanza era inconsueta 1) si trattava di un'elezione compiuta mentre **Gaio Mario** si trovava fuori Roma 2) la legge Villia prescriveva un intervallo di almeno 10 anni tra un'assunzione e quella successiva della carica consolare.

L'incarico conferito a **Gaio Mario** rispondeva all'emergenza della **minaccia di invasione di Cimbri e Teutoni** → intorno al 120 orde di popolazioni germaniche si erano spostate dalla penisola dello Jutland e dalle zone circostanti verso sud, gli eserciti romani avevano subito numerose sconfitte: nel 113 a Noreia, nel Norico (Austria); nel 109 nella Gallia Narbonense (Provenza); nel 107 in Gallia; nel 105 ad Arausio (Orange).

**Gaio Mario** addestrò i suoi soldati e degli schiavi impegnandoli in opere utili come la realizzazione della **Fossa Mariana**, canale navigabile che metteva in collegamento il Rodano con la costa mediterranea ed era funzionale a garantire approvvigionamenti sicuri all'esercito. I Cimbri si spostarono verso la Spagna, mentre i Teutoni rimasero in Gallia dove i 2 gruppi conversero, pronti a invadere la penisola da 3 punti diversi: i Cimbri dalle Alpi Retiche (Passo del Brennero), i Teutoni dalla Gallia Narbonense; i Tigurini, popolazione alleata, dalle Alpi del settore occidentale. Non si trattava di clan guerrieri, ma di popolazioni intere comprensive di uomini combattenti, anziani, donne e bambini, che si spostavano con carri in cui trasportavano i loro beni.

- 102 Gaio Mario** sconfigge i **Teutoni** presso Aix en Provence (secondo la tradizione le perdite per il nemico superarono i 100.000 uomini e altrettanti furono i prigionieri ridotti in schiavitù)
- 101** dopo che il console collega **Quinto Lutazio Catulo** non era riuscito a bloccare i Cimbri prima del Brennero, **Gaio Mario** li vinse ai Campi Raudii (in Gallia Cisalpina, localizzati dai moderni nei pressi di Vercelli o, secondo una diversa interpretazione, nell'area prossima alla foce del Po), infliggendo loro perdite analoghe a quelle patite dai Teutoni. I Tigurini ritornarono oltr'Alpe.
- 100 Gaio Mario**, nuovamente riconfermato al consolato, dovette impegnarsi sulla scena politica. La questione più delicata erano le iniziative legislative del tribuno della plebe **Lucio Apuleio Saturnino**, popolare sostenuto dai soldati mariani, che proponeva provvedimenti di ispirazione gracchiana:
- l'attribuzione di terre come compenso per i veterani di **Gaio Mario** rientrati dalle spedizioni militari
  - la distribuzione di grano a prezzo inferiore rispetto a quello di mercato
  - la deduzione di colonie nelle province
  - la ripartizione in lotti
  - l'assegnazione ai cittadini romani delle terre in Gallia, in precedenza occupate dai Cimbri.

Sulla scena politica in quegli anni attivo era anche il pretore **Gaio Servilio Glaucia**, che promuoveva una politica filo popolare. Candidato al consolato, quando fu chiaro che al suo posto sarebbe stato eletto Gaio Memmio, **Glaucia** insieme a Saturnino ne commissionò l'assassinio, che fu eseguito nel corso dei comizi. Il senato emanò lo stesso provvedimento repressivo adottato in occasione della morte di **Gaio Gracco** e dichiarò Saturnino e Glaucia nemici pubblici; entrambi si arroccarono sul Campidoglio. **Gaio Mario** console, non aveva altra scelta che perseguirli; i due gli si consegnarono e grazie al suo intervento trovarono rifugio nella *Curia Hostilia*. Saturnino, che era rimasto all'interno dell'edificio, venne ucciso a colpi di pietra dalla folla; Glaucia, che aveva trovato riparo in un'abitazione vicina, fu assassinato sulla strada. **Gaio Mario** lascia Roma.

- 91** al rientro di **Gaio Mario** andò radicalizzandosi la rivalità con **Publio Cornelio Silla**, esponente più rappresentativo degli ottimati, apparteneva a una famiglia romana patrizia economicamente decaduta, il suo esordio della carriera si era compiuto all'ombra di **Gaio Mario** (aveva esercitato la questura ai suoi ordini in Numidia e aveva preso parte alle campagne contro i popoli germanici) che sarebbe divenuto il nemico più temibile.

### 88-84 prima guerra mitridatica

**88 Mitridate VI, re del Ponto invade la Grecia** con ambizioni di espansione nell'area orientale occupata dai Romani; aveva il dominio su Paflagonia e Galazia e aveva sottomesso l'intera area del Mar Nero. Dopo aver spinto il re di Armenia Tigrane a invadere la Cappadocia e aver acquisito la Bitinia, aveva occupato territori sotto il governo di Roma in Anatolia e aveva istigato una sollevazione antiromana in nome della libertà. I suoi eserciti dilagarono in tutta l'Asia romana e il loro successo attestava l'efficacia della sua propaganda e l'ostilità nei confronti di Roma.

Il senato affida a **Silla** console la conduzione della guerra con Mitridate ma dopo disordini interni, i comizi decisero il trasferimento del mandato a **Gaio Mario**. **Silla**, che aveva assunto il comando dell'esercito in Campania, **marciò su Roma alla testa delle sue truppe**; a Roma si consumò un bagno di sangue → **Gaio Mario** si diede alla fuga e raggiunse l'Africa; **Silla**, prima di partire per la spedizione orientale come proconsole, assunse provvedimenti per limitare i poteri dei comizi controllati da **Gaio Mario** attraverso clientele popolari: passò una norma che prevedeva che ogni legge dovesse essere approvata prima dal senato per transitare all'esame dell'assemblea popolare; si stabilì che solo i comizi centuriati avessero facoltà di votare provvedimenti legislativi, usurpando di tale compito i comizi tributi. La campagna orientale di **Silla** fu coronata da successo. Atene si arrende e **Silla** ottiene le vittorie a Cheronea e a Orcomeno.

Alla sconfitta di Mitridate contribuì un contingente romano inviato dal governo di **Gaio Mario** che non riconosceva il comando di **Silla**; **Gaio Mario** era nel frattempo rientrato a Roma alla testa di un esercito ed era stato eletto console per la 7° volta con **Lucio Cornelio Cinna**; insieme avevano promosso una repressione nei confronti dei sostenitori di **Silla**

**86 Gaio Mario** muore

**85-85 Cinna** è console esercitando una sorta di **dittatura** tanto che gli anni del suo mandato furono definiti **dominazione cinnana**

**85 accordo a Dardano** (in Turchia) pagamento da parte di Mitridate di un'indennità di guerra e il rientro dei suoi eserciti nei confini del Ponto.

**84 Cinna** viene ucciso da soldati che avrebbero dovuto sostenerlo nella lotta contro **Silla** mentre rientrava in Italia

**83 Silla** ritorna in Italia

### **83-81 seconda guerra mitridatica**

**Lucio Licinio Murena**, governatore della provincia d'Asia, ritenendo che Mitridate organizzasse un nuovo attacco alle province romane, effettuò incursioni ripetute nel suo territorio, finché Mitridate non lo affrontò, infliggendo al suo esercito una sconfitta e invadendo la Cappadocia.

**82 scontro** tra l'esercito di **Silla** e le armate di Sanniti e Lucani agli ordini di comandanti mariani presso **Porta Collina** a Roma; vittoria di **Silla**, che entra a Roma; inaugura le **proscrizioni**, una **lista di avversari politici** popolari di cui legittimava l'uccisione e la confisca dei patrimoni → **nuova stagione di sangue**, portò all'estinzione di molte famiglie della classe dirigente romana.

**82 legge Valeria Silla** venne eletto dal popolo dittatore con l'incarico di riscrivere le leggi e rifondare lo stato, carica priva del limite temporale. Fece approvare dei provvedimenti intesi ad assicurare un rinnovamento dell'architettura istituzionale dello stato in crisi.

- **amplia il numero dei senatori** a 600, con l'immissione numericamente significativa di cavalieri promossi all'ordine superiore e di esponenti delle municipalità italiche
- **rimodula le giurie dei tribunali** deputati a giudicare i reati di concussione nelle province che furono riconsegnate all'ordine senatorio
- **incrementa i questori a 20 e i pretori a 10**, figure necessarie all'amministrazione delle province e, nel caso dei pretori, anche ai tribunali
- il tribunato della plebe, carica divenuta lo strumento attraverso cui agivano i demagoghi per perseguire i loro fini personali, rimaneva essenziale per la rappresentatività del popolo nel sistema istituzionale romano. Con **Silla** si stabilì che **l'assunzione della carica di tribuno della plebe pregiudicasse la prosecuzione della carriera politica**, circostanza che rappresentò un deterrente per i giovani che avessero ambito alle magistrature.
- **pose limitazioni all'utilizzo del veto tribunitio e alla facoltà dei tribuni di proporre leggi**
- **scansione delle magistrature**: decise che nessun cittadino potesse iterare una carica se non dopo 10 anni, che la questura potesse essere ricoperta non prima dei 30 anni, l'edilità dei 36, la pretura dei 39 e il consolato dei 42.
- **abolì le frumentazioni**, strumento ampiamente utilizzato dai demagoghi per garantirsi il consenso popolare
- predispose che si effettuassero **confische** nelle aree in cui i suoi avversari politici avevano goduto di maggiori consensi e procedette alla **redistribuzione delle terre ai suoi veterani**.
- **ampliò il pomerium** fino alla linea Rubicone-Amo, territorio all'interno del quale non potevano circolare uomini in armi; la Gallia Cisalpina era provincia e poteva ospitare legionari.

L'azione politica di **Silla** aveva un duplice obiettivo:

1. ammodernare la struttura dello stato che presentava un'articolata complessità attraverso il coinvolgimento di un numero più ampio di senatori e magistrati
2. eliminare l'influenza della fazione popolare

**79 Silla** abdica e si ritira a vita privata, soggiornando nella sua villa in Campania

**78 Silla** muore. Parte del suo intervento di riforma dello stato viene messa in pericolo: incontrando forti resistenze, il console in carica **Marco Emilio Lepido** propose:

- la riattivazione delle distribuzioni di grano al popolo

- il ripristino degli antichi diritti di proprietà a vantaggio delle popolazioni italiche espropriate per favorire i veterani sillani
- il rientro dei proscritti fuggiti

→ ribellione in Etruria, dove era sentito il problema delle confische → **Lepido** si unisce ai rivoltosi e marcia su Roma → il senato emana un provvedimento immediato e conferisce il potere militare e l'incarico di intervenire in Etruria a **Gneo Pompeo**, che all'epoca non deteneva alcuna magistratura, ma si era già distinto accorrendo ad accogliere **Silla** al suo rientro dall'Oriente e portando 3 legioni da lui arruolate in forma privata tra i clienti della famiglia.

La ribellione venne repressa, **Lepido** fuggì in Sardegna dove morì. **Marco Perperna**, suo luogotenente, trasferì le truppe in Spagna, ove **Quinto Sertorio** comandava gli ultimi eserciti mariani; egli aveva militato con **Gaio Mario** contro le popolazioni germaniche e nella guerra sociale, aveva ottenuto l'incarico di governatore della Spagna Citeriore e aveva raccolto gli eserciti fedeli a Mario e **Gaio Mario** alla sua memoria. Contrastato da **Quinto Cecilio Metello Pio**, governatore sillano della Spagna Ulteriore, era riuscito a imporsi sul collega. Aveva organizzato un senato di esuli presso la capitale che aveva scelto per il suo governo in esilio, Osca, e qui aveva promosso l'apertura di una scuola in cui i giovani delle élite locali potessero venire introdotti alla civiltà romana. Il senato inviò contro di lui **Pompeo**, con un nuovo comando straordinario.

**76 Pompeo** subì l'azione militare di **Sertorio**, ma poi riguadagnò terreno. **Perperna** assassinò **Sertorio**, persuaso di poterne trarre vantaggio; fu sconfitto e fatto uccidere da **Pompeo** nel **71**.

**70** i consoli **Marco Licinio Crasso** e **Gneo Pompeo Magno** attraverso una legge ripristinano i poteri dei tribuni della plebe, vanificando gli sforzi di **Silla** di depotenziare la parte popolare.

#### GLI ALLEATI ITALICI IN GUERRA

All'inizio del I secolo si avviò a soluzione il problema della richiesta di **equiparazione giuridica** tra i cittadini Romani e gli alleati Italici che rivendicavano il riconoscimento della cittadinanza romana e la fine delle discriminazioni. Gli Italici erano un gruppo composito e individuavano nel riconoscimento della cittadinanza la risposta a esigenze diverse: le classi dirigenti volevano ottenere l'elettorato attivo e passivo per esercitare un ruolo a Roma; poiché anche gli Italici furono colpiti dalle confische agrarie delle leggi graccane a danno dei grandi proprietari terrieri, ritenevano che l'equiparazione giuridica costituisse un **risarcimento in termini di diritti riconosciuti**; i ceti subalterni volevano ottenere gli stessi vantaggi di cui godeva la plebe urbana (le elargizioni frumentarie, l'arruolamento nelle legioni e non nelle truppe ausiliarie, i vantaggi della vita a Roma con l'opportunità di sostentarsi grazie alla clientela).

Gli alleati avevano attivato strategie diverse per conseguire i loro obiettivi, seppur senza risultato. Molti si erano trasferiti abusivamente in Roma e usufruivano illegalmente delle distribuzioni di grano fingendosi cittadini: per questo tra 100-90 a Roma si effettuarono **verifiche di cittadinanza** e si furono espulsi coloro che se ne erano appropriati illegalmente (la legge **Licina Mucia** (95) aveva istituito un tribunale preposto a giudicare tali illeciti).

In più occasioni magistrati romani si erano resi portavoce degli alleati, ma le loro iniziative fallirono a causa della duplice resistenza della classe dirigente e della plebe → le élite romane temevano l'impatto dell'immissione di cittadini potenziali competitori che avrebbero sconvolto **equilibri politici consolidati** e con i quali avrebbero dovuto condividere i privilegi acquisiti.

Dopo il tentativo fallimentare di **Gaio** (123), che faceva seguito a quello di Marco Fulvio Fiacco (125), nel **91 Marco Livio Druso**, tribuno della plebe fautore di una **politica di equilibrio tra ottimati e popolari**, sollecitò la concessione della **cittadinanza agli Italici**, ma venne ucciso → questo atto determina un mutamento di strategia da parte degli Italici che scelsero la via delle armi.

**91-89 guerra degli alleati** prima guerra civile che riguarda tutta l'Italia, coinvolge molti Italici, alcuni rimangono fedeli a Roma perché dai Romani avevano ricevuto vantaggi: la cittadinanza romana poteva essere concessa a personaggi che l'avessero meritata e una delle possibilità di diventare cittadini romani era ricoprire una magistratura all'interno della comunità di origine. Una legge alla fine del II secolo aveva stabilito che i magistrati delle colonie latine acquisissero automaticamente l'accesso alla cittadinanza attraverso l'assunzione delle cariche magistratuali locali. Gruppi estesi di Italici avevano beneficiato dell'equiparazione

giuridica per meriti particolari: **Gaio Mario** aveva premiato in questo modo gli arruolati per la guerra contro Cimbri e Teutoni.

La rivolta contro Roma si diffuse e si estese a buona parte della Penisola, dalla Gallia Cisalpina alla Puglia, acquisendo adepti soprattutto nel Sannio. Con poche eccezioni, le colonie latine si schierarono con Roma.

Gli Italici alleati della Puglia, del Sannio e dell'Italia centro-meridionale diedero vita a uno **stato federale autonomo** sotto un profilo istituzionale e militare organizzato analogamente alla Repubblica romana. Il senato stabilì la propria capitale a **Corfinio**, nel territorio dei Peligni, rinominata **Italia** (o Italica). Gli Italici ribelli coniarono una **moneta d'argento** equiparabile al denario romano. In nome dell'ucciso Druso gli alleati compivano il loro giuramento di fedeltà alla causa.

I ribelli avevano familiarità con le strategie belliche dei Romani per i quali avevano combattuto per secoli. Roma impegna 16 legioni, affidate al comando dei più capaci generali del tempo: **Gaio Mario**, **Silla** e **Pompeo Strabone** (padre di **Pompeo Magno**), ma poiché non riuscivano a giungere a uno scontro decisivo, promossero delle **concessioni sul piano giuridico**, che segnarono il successo degli alleati:

**90 legge Giulia per il riconoscimento della cittadinanza a Latini e Italici** agli alleati che non si erano ribellati  
→ tentano di bloccare subito la rivolta

**89 legge Calpurnia sulla cittadinanza degli Italici** riconosce ai comandanti militari romani la facoltà di concedere la cittadinanza agli alleati meritevoli

**legge Plauzia Papiria** cittadinanza romana ai ribelli che avessero deposto le armi

**legge Pompeia sui Transpadani** diritto latino a coloro che risiedevano a nord del Po, attribuendo lo status di colonie latine alle comunità dell'area tuttavia senza dedurre nuovi coloni.

Si conclude il processo di romanizzazione dell'Italia che era iniziato all'indomani della fondazione della Repubblica, si risolve la guerra e **tutta la penisola e le colonie latine della Cisalpina hanno il diritto romano** con elettorato attivo e passivo, assumendo la veste giuridica di:

- **colonie romane**: comunità create ex novo con l'inserimento di cittadini
- **municipi romani**: comunità preesistenti che i Romani riorganizzano politicamente con certa flessibilità; in alcuni si registra la presenza di magistrati che conservano i nomi che avevano prima della romanizzazione.

I cittadini italici possono recarsi a Roma per votare nei comizi tributi e centuriati i magistrati che governano Roma; se ne hanno la capacità economica possono partecipare alla vita politica romana e diventare magistrati. Nella pratica questo significava che la maggior parte degli italici non andava tutti gli anni a Roma per votare i magistrati, ma si limitava a rivestire dei ruoli dirigenziali per le loro comunità organizzate come Roma → avevano un senato cittadino, la **curia** formata da 100 **curioni** (cittadini più abbienti della comunità); i **magistrati** delle comunità esterne a Roma sono speculari a quelli di Roma, in quanto seguono un iter simile: ci sono i questori, gli edili, i duoviri e i quatorviri che corrispondono ai consoli della Repubblica romana → non hanno potere militare perché le comunità italiche non hanno un'autonomia politica, è Roma a decidere le regole della politica militare; le **assemblee** votano i magistrati cittadini, come avviene nelle assemblee romane (comizi centuriati, tributi, assemblee popolari a Roma).

Tutti gli anni, mentre a Roma si fa la campagna elettorale per eleggere i magistrati, nelle comunità si fa la stessa cosa per eleggere i magistrati cittadini (graffiti e titoli picti incisi sui muri di Pompei testimoniano la campagna elettorale che si era appena svolta la primavera precedente). Sappiamo molto della realtà politica, amministrativa delle comunità perché la vita politica si è tradotta in un gran numero di iscrizioni ed epigrafi.

Nelle comunità l'élite cittadina si strutturava, entrava nella curia, esercitava un ruolo politico e rimaneva all'interno della comunità con un ruolo dirigenziale. Questi personaggi che facevano una carriera locale avevano la possibilità di diventare magistrati di Roma → **grande mobilità sociale** registrata dai documenti epigrafici. Questo crea dei legami stretti tra gli individui e la loro comunità italica d'origine alla quale rimangono legati tutta la vita. Sono molte le iscrizioni di personaggi che nascono in una piccola comunità italica dove fanno carriera, poi diventano edili o pretori a Roma e spesso tornano nella loro comunità d'origine che gli è molto devota, per cui si diffonde l'uso di far incidere iscrizioni e dediche onorarie.

Le iscrizioni sono fonti e mezzo di comunicazione importanti per ricostruire e analizzare tanti aspetti della storia di Roma attraverso la prassi scrittoria. Dalla fine del III secolo diventano uno strumento capillare di comunicazione: attraverso la scrittura si documentava tutto e tutti desideravano lasciare traccia di sé → nel mondo romano c'era un livello di alfabetizzazione sufficiente affinché quasi tutti capissero le iscrizioni. Si dice che la gente comune conosceva un latino semplice. Abbiamo iscrizioni funerarie, onerarie, sacre, relative alle battaglie. Nelle epigrafi funerarie i Romani aggiungevano dettagli riguardo la vita del defunto, talvolta venivano commissionate da vivi per raccontare le carriere della loro vita, o scrivevano la loro devozione agli dei sensibilità religiosa. Abbiamo molti documenti della vita quotidiana che descrivono la vita degli antichi.

Anche i soldati che avevano la possibilità di entrare nell'esercito romano e di ricevere un riconoscimento a fine carriera (soldi, appezzamenti).

L'aumento dei cittadini mise in pericolo l'influenza dei rapporti clientelari nelle attività dei comizi; si votò un provvedimento che rimase in vigore per circa un decennio, in base al quale i nuovi cittadini venivano iscritti in solo 10 delle 35 tribù; di conseguenza nei comizi tributi l'aristocrazia continuava a esercitare la sua influenza decisiva e, sapendo che presto i nuovi cittadini sarebbero stati inseriti nelle 35 tribù, si adoperava a stringere nuovi legami clientelari. Nell'84 **Cinna** ottenne l'approvazione del provvedimento che iscriveva i nuovi cittadini italici in tutte le tribù, ponendo fine alla loro marginalizzazione politica.

### LE GUERRE SERVILI

L'abbondanza di schiavi crea disordini, inoltre la loro vita nelle miniere e nei latifondi era intollerabile. L'utilizzo di manodopera servile aveva creato tensioni in particolare in Etruria e Puglia, dove c'erano concentrazioni di schiavi dovuti alla presenza di latifondi.

**135-71 guerre servili**, tre delle quali imposero a Roma un **consistente impegno militare**.

**135-132 prima guerra servile** in Sicilia; i promotori furono schiavi-pastori armati in ragione delle loro mansioni ovvero la difesa delle greggi da predoni e animali feroci. Euno, un indovino siriano, assunse il comando e si proclamò re. Gli schiavi ribelli, che raggiunsero le 200.000 unità, conquistarono alcune città e sconfissero sul campo 4 pretori romani. Il console Publio Rupilio espugna Taormina ed Enna e uccide i capi dei rivoltosi.

**104-101 seconda guerra servile** in Sicilia per l'emancipazione promessa agli schiavi che avevano militato nell'esercito di Mario e a quelli che erano transitati alla condizione servile perché rapiti dai pirati. Benché il senato avesse accettato le loro richieste, i proprietari si rifiutarono di concedere loro la libertà. Gli schiavi insorsero; Salvio, un indovino siriano, assunse la guida dei compagni. Il console Manio Aquilio soffoca la rivolta nel sangue.

**74-71 terza guerra servile** in Italia; i ribelli appartenevano alla scuola gladiatoria di Capua ed erano capeggiati da **Spartaco**, dalla Tracia, coadiuvato dal gallo **Crisso**; riunirono 120.000 schiavi e liberi di condizione sociale disagiata ed emarginati provenienti dalle campagne; compirono razzie tra Campania e Lucania. Gli schiavi di Spartaco si diressero a Nord, forse nel tentativo di rientrare in patria (molti provenivano dalle Gallie e dalla Germania), ma ritornarono indietro, puntando verso Sud. **Spartaco** strinse un accordo con i pirati cilici che avrebbero traghettato il suo esercito in Sicilia, ma non rispettarono i patti e presero il pagamento senza garantire il servizio concordato. I ribelli ripiegarono sulla Puglia, forzando il blocco di **Marco Licinio Crasso** alla testa di 8 legioni con un comando straordinario.

**71 scontro decisivo in Lucania** Spartaco perse la vita in battaglia. I superstiti furono crocifissi lungo la Via Appia tra Capua e Roma per ordine di **Crasso** a scopo di monito. I pochi scampati, in fuga verso Nord, vennero intercettati da **Pompeo** che rientrava dalla Spagna e sterminati.

Conseguenza di tali guerre fu il diffondersi presso i proprietari di schiavi della consapevolezza che lo sfruttamento spietato si traduceva in un **fattore antieconomico pericoloso** → si procedette all'incremento delle emancipazioni e a un ripensamento della funzione degli *ergastula* che da ricoveri in cui gli schiavi tenuti in catene venivano rinchiusi nelle ore notturne, divennero luoghi di segregazione in cui solo gli schiavi puniti erano tenuti in ceppi. Non si registrarono ribellioni, se non in casi di schiavi in fuga come nel contesto della

congiura ordita da Catilina e dell'esercito antitriumvirale allestito dal figlio di **Pompeo, Sesto Pompeo**, in Sicilia (39-36) e che comprese uomini di condizione servile.

## L'AMMINISTRAZIONE DELLE PROVINCE

Tra II e I secolo la classe dirigente cercò strategie per gestire l'**amministrazione delle province**, le **taxe** (era assente una burocrazia) e il problema delle **malversazioni**. Nel I secolo si sosteneva che un governatore di provincia dovesse assicurarsi tre gruzzoli 1) per rientrare delle spese contratte per la campagna elettorale 2) per corrompere i giudici del tribunale preposto a giudicare i reati di concussione nell'amministrazione provinciale 3) per trascorrere una serena vecchiaia. Questa circostanza provocò la **ribellione delle comunità extraitaliche** che inviarono delegazioni presso i loro patroni a Roma per far valere in senato i loro diritti lesi.

**149 legge Calpurnia** istituisce una **corte di giustizia per giudicare i reati di concussione** la cui giuria, presieduta dal pretore urbano, era composta da senatori che deliberavano a maggioranza. La legge stabiliva che i provinciali non potessero ricorrere in proprio, ma dovessero presentare le proprie istanze attraverso patroni, che spesso appartenevano all'ordine senatorio come gli imputati; in molte occasioni attuavano una tattica processuale dilatoria funzionale agli interessi dei loro colleghi fino a che i clienti rinunciavano e rientravano nella loro provincia. In caso di condanna dell'imputato, la pena comminata si esauriva nel solo risarcimento. Queste circostanze assicuravano l'impunità ai governatori e incoraggiavano i loro abusi di potere.

**123** il tribuno della plebe **Manio Acilio Glabrione**, espressione dell'area politica di **Gaio**, ottenne dai comizi tributi l'approvazione della **legge Acilia** che modificava la normativa in tema di concussione: la giuria sarebbe stata composta da cavalieri; prima che la sentenza divenisse definitiva l'accusato avrebbe potuto fruire di un appello; i provinciali avrebbero beneficiato della facoltà di ricorrere in proprio, senza la mediazione di patroni romani; la pena avrebbe previsto la corresponsione alla provincia di una cifra doppia rispetto a quanto estorto, per la quale i governatori giudicati colpevoli avrebbero attinto al proprio patrimonio. In conseguenza della legge, i governatori divennero ostaggio dei cavalieri e furono indotti a coprire gli abusi perpetrati dalle società dei pubblicani.

Nel corso della sua dittatura **Silla** intervenne nella legislazione *de repetundis* (**legge Cornelia**) e assunse provvedimenti favorevoli ai senatori a cui riaffidò la giuria del relativo tribunale.

**70** il pretore **Lucio Aurelio Cotta** ottenne l'approvazione della **legge Aurelia giudiziaria**, il cui ispiratore era **Pompeo Magno**, cavaliere che in quell'anno ricopriva il consolato con **Marco Licinio Crasso**. Si stabilì che la giuria dovesse presentare una composizione mista: 1/3 senatori, 1/3 cavalieri e 1/3 tribuni erari (cittadini che disponessero di un censo pari a quello dei cavalieri senza far parte dell'ordine). Gli equestri detenevano nuovamente il controllo del tribunale.

**46 Cesare** emana la **legge Giulia sulla concussione**: espunse dalla giuria i tribuni erari, ripartendo la giuria tra senatori e cavalieri. Ai governatori era vietato ricevere doni e imporre tributi in provincia; per i colpevoli era prevista la radiazione dal senato, la condanna a versare il quadruplo delle somme sottratte e la restituzione del denaro rientrò nei doveri degli eredi, in modo che il reo non risolvesse la questione attraverso il suicidio.

I popolari, di cui **Cesare** era la figura più eminente, avvertivano la necessità di porre rimedio allo sfruttamento dei provinciali. Accanto agli episodi di cattiva amministrazione nelle province, si registrarono anche casi di governo esemplare. **Cesare**, in linea con la politica popolare, durante la dittatura sperimentò provvedimenti a favore della provincia d'Asia, modificando il metodo di riscossione delle imposte, che venne sottratto ai pubblicani e trasformato in riscossione diretta da parte dello stato; ridusse di 1/3 l'entità delle tasse, defalcando dal totale quanto trattenevano i pubblicani.

## 11. LE CRISI DELLE ISTITUZIONI REPUBBLICANE

### LE RINNOVATE MODALITÀ DELLA POLITICA

Tra la fine del II e il I secolo emerse l'inadeguatezza delle istituzioni repubblicane che si manifestò attraverso ripetute infrazioni e disattese alla normativa vigente, la **legge Villia annale (180)**. Le violazioni derivavano:

- 1) dalla necessità di rispondere alle **esigenze gestionali dello stato** (che dal punto di vista burocratico-amministrativo si dimostrava carente rispetto alle necessità della Repubblica)
- 2) dall'opportunità di **ridefinire gli equilibri di potere** all'interno della classe dirigente e di **rinnovare le modalità della politica** dopo le mutate condizioni economiche, sociali, culturali.

In pochi decenni si registrò una mobilità sociale che determinò un cambiamento nella classe dirigente: il ceto senatorio e l'ordine equestre subirono ridimensionamenti dei loro tradizionali organici in conseguenza delle guerre e del moltiplicarsi di episodi di ritorsione nei confronti della parte soccombente nei conflitti.

**Silla** nell'82 e i triumviri cesariani nel 43 ricorsero alle **proscrizioni** eliminando migliaia di avversari; altri protagonisti politici furono mandati di omicidi e imposero ai loro competitori l'esilio e la confisca del patrimonio, causando per le vittime e gli eredi la perdita dei requisiti censitari per sedere in senato o per far parte dell'ordine equestre. **Silla** prima e **Giulio Cesare** poi ampliarono a 600 e a 900 il numero dei senatori → alle élite italiche e delle province occidentali si aprirono opportunità di carriera a Roma, che si concretizzarono nell'immissione nell'ordine dei cavalieri ma anche nell'accesso al senato. La loro integrazione nella classe dirigente romana era conseguenza di numerosi fattori importanti per gli equilibri del tempo: l'accresciuto peso dei loro affari nelle dinamiche economiche della Repubblica, il loro ruolo sempre più incisivo negli scontri militari, l'incremento delle loro relazioni clientelari con i leader romani, la loro progressiva integrazione giuridica nello stato romano.

Esponenti delle classi dirigenti dell'Italia e di alcune province acquisirono l'opportunità di assumere le magistrature divenendo «uomini nuovi», che si avvalevano di un nuovo criterio di promozione sociale: disporre di antenati autorevoli, requisito imprescindibile per la carriera politica, rimaneva un vantaggio ma non rappresentava più un criterio vincolante; si riconosceva valore crescente alle capacità individuali, soprattutto alle doti militari essenziali in tempo di conquiste e di conflitti civili armati.

### LE VIOLAZIONI ISTITUZIONALI

In conseguenza di tali novità, la vita politica romana subì trasformazioni e lacerazioni istituzionali.

- Il **consolato** venne conferito a uno stesso individuo senza soluzione di continuità anche per 5 anni di seguito (come nel caso di **Gaio Mario**) senza rispettare l'intervallo previsto e in alcune occasioni senza rispettare la collegialità (**Pompeo** viene nominato console senza collega nel 52).
- Si consentì ai governatori di **amministrare la provincia in assenza**, rimanendo a Roma e delegando l'incarico ai propri legati: andare a governare la provincia era pericoloso perché occorreva mantenere il controllo dei movimenti politici e delle proprie clientele a Roma.
- Il **senato** riconobbe comandi straordinari per missioni militari specifiche (**Pompeo** lo ottenne contro i pirati e per la guerra mitridatica), violando la normativa che stabiliva per l'esercizio del potere militare un confine geografico determinato, una durata temporale precisa e il conferimento a un magistrato e non a un cittadino privato.
- Furono stretti **accordi extraistituzionali** tra leader politici per la gestione dello stato a vantaggio personale: è il caso del **primo triumvirato** (60) **Cesare-Pompeo-Crasso** che non è una magistratura di 3 uomini individuati dal senato, bensì un accordo extraistituzionale tra privati che decidono di spartirsi il potere e organizzare le loro clientele in funzione di vantaggi specifici. Diversa fu la questione del **secondo triumvirato** (43) **Ottaviano-Antonio-Lepido**, che avevano un mandato istituzionale del senato.
- La **dittatura** venne utilizzata in una forma che tradiva lo spirito per cui era stata istituita: nell'ordinamento repubblicano si trattava di una magistratura eccezionale di durata semestrale attivata per fronteggiare **emergenze militari provenienti dall'esterno**; nel I secolo fu autoconferita e solo successivamente legalizzata dai comizi, motivata dalle esigenze della guerra civile e non da minacce esterne, durò più dei 6 mesi previsti (**Silla** fu dittatore 82-79 e **Cesare** ebbe una dittatura vitalizia); venne giustificata dalla necessità di un riassetto costituzionale (per scrivere le leggi e ridisegnare la costituzione dello stato).

### L'AFFERMARSI DI GRANDI PERSONALITÀ

Le violazioni istituzionali della tarda Repubblica furono accettate dal popolo in conseguenza di una trasformazione nell'ideologia romana: tradizionalmente Roma agiva come una **collettività** che si esprimeva attraverso organismi che prevedevano un'ampia **partecipazione** (assemblee popolari e senato) e magistrati che esercitavano il potere in forma limitata (nel tempo e nelle competenze) e solo per delega del popolo sovrano → la storia di Roma non era il contributo dell'azione di singoli, ma l'esito di uno sforzo collettivo.

→ Nella tarda età repubblicana, siccome il senato non ha più una strategia e non riesce ad affrontare i problemi strutturali, amministrativi, politici e militari dell'impero, si affermano **grandi personalità** che attraverso rapporti clientelari o accordi privati si assicurano un ruolo di potere a vantaggio di sé stessi, della propria famiglia e dei propri seguaci.

La nobiltà senatoria, che per secoli aveva amministrato lo stato attraverso il senato e una turnazione nell'esercizio delle cariche, perse gradualmente il controllo delle truppe che divennero milizie personali dei più celebri esponenti politici sulla scena e individuò il proprio leader nel personaggio che sembrava rappresentare meglio gli interessi e la visione politica degli ottimati, incapace di esprimere uomini in grado di attuare il programma conservatore.

Dopo aver sostenuto **Silla**, l'aristocrazia identificò il proprio candidato in **Pompeo**, un cavaliere; l'accordo in realtà non si produsse in ragione di alcuna convergenza ideologica, ma solo alla fine della sua carriera in funzione anticesariana. **Cesare** e **Pompeo** perseguivano entrambi un progetto autocratico, ma le clientele di **Cesare** appartenevano ai popolari e i senatori si appoggiarono a **Pompeo** perché nutrivano la speranza che potesse tutelare i privilegi della nobiltà conservatrice.

### EPISODI DI EVERSIONE

Il clima di illegittimità e di disordine istituzionale che caratterizzò gli ultimi decenni della Repubblica indusse alcuni protagonisti della scena politica a perseguire la propria affermazione personale attraverso la promozione di **progetti di sovvertimento delle istituzioni**, tra cui quelli di **Lucio Sergio Catilina** e di **Publio Clodio Pulcro**, le cui iniziative si conclusero con esiti fallimentari.

- **Lucio Sergio Catilina**, patrizio decaduto e in passato partigiano di **Silla**, nel 63 riunì intorno a sé una clientela emarginata che includeva schiavi fuggitivi, plebe rurale impoverita e inurbata, veterani che avevano ottenuto terra come buonuscita ma, anziché dedicarsi all'agricoltura, erano stati costretti a vendere l'appezzamento a causa dei debiti contratti con il gioco d'azzardo e la vita dissoluta, giovani nobili in difficoltà economica a causa dei costi della campagna elettorale per l'elezione alle magistrature, in un sistema in cui era pratica diffusa la compravendita del voto e di frequente le spese venivano coperte da finanziatori i quali anticipavano cospicue somme che il candidato avrebbe dovuto rifondere una volta eletto; se l'esito non era conforme alle attese, il candidato sconfitto doveva comunque ripianare i suoi debiti.

L'obiettivo di Catilina era acquisire una posizione di potere nello stato. Inizialmente aveva seguito la via del *cursus honorum*: si era presentato per il consolato nel **65**, ma era stato respinto per indegnità; nel **64** si era candidato nuovamente fallendo e si era ripresentato nel **63**, quando la magistratura era detenuta da Marco Tullio Cicerone, «uomo nuovo» originario di Arpino, e da Marco Antonio Ibrida. All'epoca sembra fosse sostenuto dal ricco **Marco Licinio Crasso** e intratteneva buone relazioni con **Gaio Giulio Cesare**. Dopo il secondo insuccesso elettorale aveva optato per la via dell'illegalità, sfruttando il malcontento e organizzando un'azione eversiva mirante all'uccisione di Cicerone e di senatori grazie al supporto di un esercito allestito in Etruria. Scoperta la congiura grazie a una delazione, ottenne dal senato l'emanazione di un provvedimento immediato; Catilina, dichiarato nemico pubblico, morì in battaglia nel **62**; Cicerone fece giustiziare i suoi complici di Catilina, senza sottoporli a un regolare processo, nonostante il parere contrario di **Crasso** e **Cesare**; la circostanza, interpretata come un abuso di potere, costò a Cicerone l'esilio nel **58** su iniziativa di **Publio Clodio Pulcro**.

- **Publio Clodio Pulcro**, patrizio, individuò nella strumentalizzazione delle masse popolari incitate alla violenza il mezzo per la propria affermazione politica. Apparteneva alla gens Claudia, ma transitò alla plebe attraverso un'adozione (cambiando il nome gentilizio in Clodio) per aspirare a diventare tribuno della plebe e disporre dell'iniziativa legislativa essenziale ai suoi disegni di trasformazione dello stato. Eletto nel **58**, propose numerose leggi filopopolari, tra le quali la **legge Clodia**, che stabiliva la distribuzione gratuita del grano alla plebe urbana, sottraendo il popolo alla dipendenza alimentare dalle clientele aristocratiche, e l'abrogazione di un decreto del senato risalente al **64** che aveva sciolto tutte le associazioni professionali. Clodio riorganizza i **collegi**, corporazioni private di tipologia diversa in cui era organizzato il popolo romano: erano confraternite di mestiere, cellule associative di carattere religioso o finalizzate a garantire ai soci una degna sepoltura. Riunivano persone semplici, che Cicerone definiva con disprezzo *plebs tabernaria*, cioè popolo di bottegai. Durante le guerre civili queste confraternite erano però divenuti gruppi di pressione politica, con

proprie sedi e organizzazioni interne, schierate in maggioranza con i popolari; per tale motivo erano state sciolte dal senato.

La legge di Clodio sancì la liceità di tali corporazioni e ne determinò la rinascita; tali cellule associative divennero **bande armate al servizio di Clodio**, che se ne avvalse per condizionare la vita politica. Gli scontri tra gruppi di facinorosi in Roma ritardavano o impedivano lo svolgimento delle regolari elezioni dei magistrati e la disponibilità di squadre di armati di opposto schieramento consentiva azioni di intimidazione funzionali al controllo dell'attività legislativa e giudiziaria.

Delle contrapposizioni tra bande armate fu vittima lo stesso Clodio, assassinato lungo la via Appia nel corso di tafferugli con le squadre di Tito Annio Milone, sostenitore di **Pompeo**, nel **52**. Nonostante la difesa di Cicerone, Milone fu condannato. Secondo alcune voci, Clodio era il braccio armato di **Cesare** a Roma mentre questi era impegnato nella lunga campagna gallica.

### ANTAGONISTI SULLA SCENA

I protagonisti della stagione politica corrispondente agli anni centrali del I secolo furono **Gneo Pompeo**, **Giulio Cesare** e **Marco Licinio Crasso**: operarono insieme e sfruttarono la loro alleanza come strumento per accrescere e consolidare il proprio potere personale; nel 60, anno della stipula del primo triumvirato, erano forti ognuno di prerogative diverse:

- **Pompeo** della **fama** conseguita attraverso le campagne di conquista;
- **Cesare** del favore della **clientela popolare**, di cui aveva acquisito la leadership;
- **Crasso** delle **fortune economiche**, che lo rendevano l'uomo più ricco di Roma.

L'accordo privato fra i tre, secondo la tradizione, si dovette all'acuta visione politica di **Cesare**, che riuscì a superare l'ostilità che divideva i due colleghi.

### LA CARRIERA ILLEGALE DI POMPEO

**Gneo Pompeo** era il figlio di Gneo Pompeo Strabone, uno dei consoli vittoriosi sugli Italici insorti nella guerra degli alleati. La sua carriera si svolse all'insegna delle **violazioni della normativa repubblicana**. Si distinse nell'**83** quando **Silla** era rientrato in Italia dall'Oriente e **Pompeo**, che all'epoca non ricopriva alcuna magistratura, pose ai suoi ordini per la guerra contro i Mariani i **reparti che aveva arruolato di sua iniziativa** presso i clienti paterni nel Piceno. In seguito alla guerra che condusse vittoriosamente contro i mariani in Africa, **Pompeo** ottenne il suo **primo trionfo** nell'**81**, su concessione di **Silla**.



**78** **Pompeo** impedì un colpo di stato da parte del console **Marco Emilio Lepido**, sostenitore pentito delle **riforme sillane**, agendo senza disporre di una magistratura ma **investito di un comando propretorio**, pur non avendo ricoperto la carica di pretore, attribuitogli dal senato come potere straordinario.

**77-71** **Pompeo** esercitò un comando proconsolare in Spagna per la lotta contro il mariano Sertorio, che lo vide vincitore. Nuovamente deteneva un potere militare senza aver in precedenza assunto la magistratura corrispondente (il consolato). Rientrato in Italia, partecipò all'ultima fase della repressione contro **Spartaco**.

**70** eletto console, senza disporre dei requisiti anagrafici e senza aver assunto le cariche precedenti. Il suo collega era **Marco Licinio Crasso** che doveva l'elezione alle sue ricchezze conseguenti da attività finanziarie e di speculazione edilizia e ai consensi di cui godeva presso il ceto equestre; era un sillano che si era distinto nella battaglia di Porta Collina e nella guerra contro **Spartaco**. I suoi rapporti con **Pompeo**, nonostante espressione della stessa area politica conservatrice e, dopo la morte di **Silla**, come **Crasso** aveva abbracciato posizioni più moderate, non erano buoni.

**67** grazie alla **legge Gabinia** per la guerra contro i pirati proposta dal tribuno della plebe Aulo Gabinio, **Pompeo** ottenne un **comando proconsolare di 3 anni** sul bacino mediterraneo e sulle sue coste fino a 50 miglia nell'entroterra per la lotta contro i pirati che in Asia Minore e a Creta occupavano il Mediterraneo compromettendo i traffici e provocando a Roma carestie per le difficoltà degli approvvigionamenti.

I Romani avevano inviato proprie forze contro i pirati; **Marco Antonio**, padre di **Marco Antonio**, aveva subito una pesante sconfitta presso Creta; altri comandanti avevano ottenuto risultati positivi, per quanto non decisivi. Nemmeno l'istituzione nel **74** della provincia di **Cirenaica** e nel **67** della provincia di **Creta**, unificate in età augustea, erano valse a risolvere il problema. La legge Gabinia riconobbe a **Pompeo** la facoltà di reclutare 20 legioni e una flotta di 500 navi e lo autorizzò a utilizzare i proventi delle province e ad attingere all'erario: era un ulteriore comando militare straordinario non sottoposto alle norme che di regola disciplinavano la durata, il contenuto e i limiti del potere proconsolare. Data l'ampiezza delle sue prerogative, questo comando era «infinito», cioè non era limitato all'ambito di una sola provincia, ma era «equo», ovvero paritario rispetto a quello dei proconsoli.

**66** con la **legge Manilia Pompeo** conservava il potere proconsolare ottenuto attraverso la **legge Gabinia**, ma vi aggiungeva la **giurisdizione civile di alcune province** (Asia, Cilicia, Bitinia e Ponto) per porre termine alla guerra contro Mitridate e contro Tigrane, re dell'Armenia; trattandosi della **terza guerra mitridatica**, la questione imponeva una soluzione decisa e definitiva. Nel **74** i Romani avevano istituito la provincia di **Bitinia**, il cui territorio era stato annesso grazie al lascito testamentario del re Nicomede IV; il controllo di tale area mutava gli equilibri di forze nella zona del Mar Nero; Mitridate l'aveva invasa. Per contrastarlo, Roma aveva inviato i due consoli **Marco Aurelio Cotta** e **Lucio Licinio Lucullo**, il quale aveva costretto gli eserciti di Mitridate a evacuare la Bitinia e aveva inseguito le forze del re fino al Ponto. Il sovrano aveva trovato riparo in Armenia presso il genero Tigrane, ma era stato incalzato da Lucullo, che nel 69 ne aveva occupato la nuova capitale, Tigranocerta, e poi si era spinto, nel 68, verso la capitale Artaxata. Le truppe di Lucullo si erano opposte al loro comandante, spinte alla ribellione dalla fatica di una guerra in territorio ostile, e il senato gli aveva tolto l'incarico su pressione dei finanzieri romani, penalizzati dalla condotta di repressione degli illeciti dei pubblicani nella provincia d'Asia, che rientrava nel suo comando. Mitridate aveva colto l'occasione per riaprire le ostilità.

La campagna fu vittoriosa: **Pompeo** raggiunse il Ponto e mise in fuga Mitridate, che non poteva contare sull'aiuto dell'alleato Tigrane (impegnato contro i Parti) nel Bosforo Cimmerio, attuale Crimea, e si tolse la vita. **Pompeo** riorganizzò il potere romano in Oriente, confermando il regno di Armenia a Tigrane ma sottraendo alla sua influenza la **Siria** che nel **64** istituì come **provincia romana**. Occupò la Palestina e la capitale Gerusalemme, lasciando autonomo lo stato giudaico ma rendendolo tributario. In Oriente costruì una rete di relazioni clientelari.

**62** rientrato a Roma, non ottenne nell'immediato quanto riteneva gli sarebbe stato concesso come riconoscimento delle sue vittorie, ovvero la ratifica della riorganizzazione che aveva attuato in Oriente e l'attribuzione del compenso in terre ai suoi veterani → in senato si levavano voci ostili a **Pompeo** tra cui Catone il Giovane (il futuro Uticense) e Lucullo, a cui **Pompeo** aveva sottratto il comando della guerra mitridatica e i relativi onori. A Roma era trattato con freddezza dai nobili al cui fianco aveva militato sin dall'inizio della sua carriera: erano preoccupati dalla sua crescente influenza e dal suo prestigio che avrebbero potuto tramutarsi in un potere personale straordinario sul modello di **Silla**.

**60** fu inaugurato il **primo triumvirato** con durata quinquennale (la legge Villia veniva disattesa in nome di interessi personali) composto dal triumvirato con **Pompeo** (il generale più brillante e osannato, che nel **61** aveva celebrato il suo terzo trionfo sull'Asia), **Crasso** (l'uomo più ricco di Roma) e **Cesare** (leader della parte popolare che si stava affermando attraverso una carriera di successo e deteneva dal **63** il pontificato massimo); si accordarono per ripartirsi in forma privata e segreta il governo della Repubblica che avrebbero controllato attraverso la convergenza delle rispettive clientele. Insieme decidono i consoli dell'anno successivo, tra cui **Cesare** e **Bibulo**; attraverso il suo esercizio della magistratura suprema, ottenne la soddisfazione delle richieste dei veterani di **Pompeo** e la ratifica dei provvedimenti di **Pompeo**. **Cesare** decideva in autonomia la politica romana, grazie all'appoggio di **Pompeo**

**56** a Lucca viene rinnovato l'accordo tra i triumviri per un ulteriore quinquennio e mentre **Pompeo** e **Crasso** ottennero il consolato per il **55**, **Cesare** si assicura per altri 5 anni il comando in Gallia, dove operava dal **58**.

Anche dopo la stipula dell'accordo triumvirale e il suo rinnovo, la carriera di **Pompeo** fu contrassegnata dall'illegittimità istituzionale. Nell'anno del suo secondo consolato, il **55**, la **legge Trebonia sulle province consolari** che disciplinava l'attribuzione ai consoli delle province che avrebbero amministrato come proconsoli una volta usciti di carica, assegnò a **Pompeo** il proconsolato delle due Spagne e a **Crasso** quello della Siria.

**Pompeo** non si recò nella provincia ma, contravvenendo alla prassi di gestione dei comandi provinciali, rimase a Roma per controllare l'evolvere della situazione politica e attuare un'azione di edilizia pubblica: nel **61** nel Campo Marzio avviò i lavori di costruzione del suo teatro, che, inaugurato nel **55**, sarebbe stato il primo in muratura nell'Urbe e che gli avrebbe garantito un ritorno d'immagine eccezionale presso il popolo di Roma; poiché la normativa senatoria ne proibiva l'impianto, lo camuffò come scalinata del Tempio a Venere Vincitrice all'interno di un ampio complesso nel Campo Marzio.

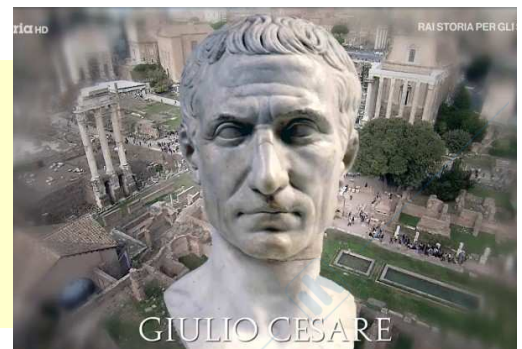
**52 Pompeo** ricoprì nuovamente il consolato; ma nell'occasione non venne eletto insieme a lui un collega → l'essere console senza collega costituiva una violazione del principio della collegialità delle cariche perché assicurava a un singolo soggetto un potere di carattere dittatoriale della durata doppia rispetto a quella normalmente prevista per la dittatura.

Altrettanto anticostituzionale risulta il fatto che **Pompeo** fosse autorizzato a detenere anche il comando proconsole per le Spagne conferitogli in precedenza e l'incarico per l'approvvigionamento del grano, strumento prezioso per garantirsi il consenso popolare a Roma.

Anche Catone il Giovane, il più fiero esponente del partito legalitario e futuro martire della causa repubblicana a Utica, fornì il proprio avallo al conferimento di questo incarico. Analogo sostegno proveniva anche dall'allora proconsole delle Gallie, **Giulio Cesare**.

### UN ARISTOCRATICO POPOLARE AL POTERE: **CESARE**

- appartiene a una delle più importanti famiglie aristocratiche di Roma
- successore diretto di Mario alla guida dei populares
- intraprende eroiche campagne militari
- attua una serie di riforme giuridiche, economiche, sociali e politiche che cambiarono per sempre l'assetto della Roma repubblicana
- conquista la Gallia
- percorre tutti i gradini del cursus honorum fino al 44 quando è dichiarato dittatore a vita



La carriera di **Cesare** fu una novità non tanto per il carattere anticostituzionale ma per la tipologia delle sue clientele e per l'uso che ne fece a sostegno della sua causa personale. Era nato il 13 LUG 100 dalla gens Iulia, che vantava una discendenza da Venere, attraverso il figlio di Enea Iulo, e aveva esercitato una notevole influenza nello stato; la madre Aurelia apparteneva a una famiglia dell'aristocrazia plebea. L'esordio di **Cesare** in politica era stato complicato e rallentato dalle insufficienti disponibilità economiche della famiglia. Nonostante l'appartenenza al patriziato e la proposta di collaborazione da parte di **Silla** da lui respinta, **Cesare** aveva scelto la parte popolare, raccogliendo l'eredità di **Gaio Mario**, marito della zia Giulia, e di **Cinna**, di cui aveva sposato la figlia.

Fin dalla sua prima carica, la **questura (70)** mentre erano consoli **Pompeo** e **Crasso**, **Cesare** aveva promosso un **recupero della memoria di Gaio Mario**; perseguiva 2 obiettivi:

1. l'affermazione della **linea politica dei popolari** contro la politica degli ottimati
2. il **successo personale**

Gli strumenti utilizzati per raggiungere tali scopi furono molteplici:

1. agisce per acquisire **solide basi economiche** per attivare una campagna elettorale e supportare i propri sostenitori; all'inizio frui di prestiti da parte di **Crasso**, poi ricorse ad altri finanziatori suoi seguaci, poi valorizzò le potenzialità dei bottini di guerra derivanti dalla sua campagna in Gallia e infine utilizzò risorse finanziarie dello stato.
2. **si allea con uomini potenti** (primo triumvirato) per assicurarsi l'attuazione alla sua strategia politica
3. si garantisce il **comando di un esercito forte** consistente e fedele, necessario nelle contrapposizioni della tarda repubblica, quando i protagonisti erano i signori della guerra e la politica si decideva sui campi di battaglia prima che nei contesti istituzionali
4. estende il proprio **bacino clientelare** e lo rese composito per ampliare la base di consenso nello schieramento popolare, ottenere l'elezione e assicurare il sostegno alle sue iniziative politiche; componente fondamentale della sua clientela era la **plebe**, base di consenso della parte popolare
5. lavora bene con i **provinciali**: si guadagnò il loro consenso e li ricompensò in vari modi

6. premia i suoi sostenitori nativi nelle regioni occidentali dell'impero (Gallia, Spagna, Sicilia) con un miglioramento della loro condizione giuridica; alla Sicilia riconobbe il diritto latino
7. patrocina in tribunale la causa coloro che contestavano la **cattiva amministrazione** dei governatori romani di area ottimate
8. la Transpadana nel **49** ottenne la **cittadinanza romana** attraverso la **legge Giulia sui Transpadani**. Numerosi provinciali furono ammessi da **Cesare** in senato.
9. si spese per l'abrogazione delle **norme sillane** sul tribunato e raggiunse l'obiettivo sostenendo per il **70** la **candidatura al consolato di Pompeo e Crasso** che le cancellarono
10. nel corso della sua edilizia nel **65** (ma non solo) organizzò giochi, spettacoli gladiatori, cacce, banchetti pubblici per guadagnare popolarità presso la plebe urbana

Una componente essenziale della sua clientela fu rappresentata dai **soldati**, elemento fondamentale del suo successo negli scenari bellici contro nemici esterni e nelle guerre civili e nella politica. Durante il suo proconsolato in Gallia, **Cesare** guadagnò la fedeltà di un esercito forte, fedele e consapevole di poter esercitare un ruolo politico → scelsero combattere con **Cesare** per ottenere benefici economici e per assecondare il proprio comandante nella guerra civile. **Cesare** instaurò un legame particolare con i soldati condividendone le fatiche, le condizioni di vita, i pericoli, ma mantenendo un'autorevolezza.

**59: Cesare** console ottenne un **governatorato** per il **58**, un comando straordinario perché avrebbe avuto durata quinquennale e avrebbe compreso più territori → Gallia Cisalpina, Gallia Narbonense e Illirico. Godeva di ampi **margini di discrezionalità**: era sua facoltà eleggere legati, selezionare l'ufficialità del suo esercito, e utilizzare un'indennità fissa pagabile dal tesoro. La scelta della Gallia rispondeva a molteplici considerazioni:

- **Cesare** voleva sfruttare l'eventuale vittoria come punto di partenza per conquistare **potere personale**
- la Gallia garantiva un ritorno di immagine: lo zio acquisito, **Gaio Mario**, vi aveva vittoriosamente combattuto e l'opinione pubblica avrebbe riconosciuto in **Cesare** l'erede di colui che aveva salvato l'Italia da una nuova occupazione, motivo di grande sostegno da parte dell'opinione pubblica
- il **legame con la Transpadana**: **Cesare** si era fatto paladino della richiesta di equiparazione giuridica dei Transpadani; il governatorato della Cisalpina gli avrebbe consentito di preparare il terreno per tale concessione e la promessa di questo impegno avrebbe esteso le sue clientele
- l'impegno duraturo in una campagna di conquista e di romanizzazione con un vasto esercito gli avrebbe consentito di garantirsi l'**appoggio di una imponente massa militare** capace di far avvertire il suo peso nelle decisioni della politica romana. **Cesare** mantenne i contatti con lo schieramento popolare pur rimanendo a lungo lontano da Roma dove il demagogo Clodio continuava a svolgere un'azione incisiva e dove operavano anche gli emissari cesariani, Oppio e Balbo in primo luogo.

### 58-51 LA CAMPAGNA MILITARE DI CONQUISTA IN GALLIA

Si protrasse per un decennio (**58-51**) e fu coronata dal successo, ma comportò un enorme impegno e costrinse **Cesare** ad affrontare gravi pericoli per sé e per il suo esercito e a fronteggiare un'opposizione nel senato.

Le operazioni militari presero avvio come intervento preventivo all'interno di una regione popolata da tribù celtiche in perenne reciproco antagonismo, in cui l'elemento germanico andava prendendo il sopravvento attraverso il trapianto di numerose popolazioni provenienti da oltre Reno: **Cesare** attaccò gli **Elvezi**, che si stavano trasferendo verso ovest e minacciavano la popolazione degli Edui alleati di Roma e la provincia di Gallia Narbonense. A **Bibracte Cesare** vinse ma con gravi perdite. I **Sequani**, temendo un rafforzamento degli Edui, popolazione con cui confinavano, chiedono l'aiuto della tribù germanica dei Suevi di Ariovisto che, benché avesse ottenuto il titolo di re amico del popolo romano, mosse guerra; **Cesare** lo sconfisse a Vesonzio (**58**). Nella nuova campagna del **57 Cesare** batté i Belgi e il suo legato **Publio Licinio Crasso**, figlio di **Crasso**, ottenne un avanzamento nella Gallia nord-occidentale, anche se rapidamente scoppiò nel territorio una rivolta.

Rientrato dall'Italia dove aveva sottoscritto con **Pompeo** e **Crasso** il rinnovo dell'accordo triumvirale, **Cesare** sconfisse le popolazioni della Bretagna in rivolta e poi, lungo il Reno, sterminò gli Usipeti e i Tencteri provocando la denuncia di Catone il Giovane, ma l'approvazione dell'opinione pubblica.

**55** fece costruire un **ponte sul fiume** e compì una spedizione intimidatoria in territorio germanico. Passò la **Manica** per minacciare le popolazioni celtiche dell'Isola che fornivano sostegno ai Galli della costa e presso le quali si trovavano le radici santuariali dei sacerdoti Druidi, riferimento religioso per l'intera Gallia.

**54** guida una seconda campagna in Britannia, raggiungendo il Tamigi.

**53** consolida la presenza romana in Gallia

**52** diverse tribù locali crearono un'**alleanza antiromana** con al comando **Vercingetorige**, capo degli Arverni, personaggio importante nella mitologia gallica. La controffensiva prese l'avvio con la strage di Italici a Cenabo. **Cesare** rientrò dalla Cisalpina e assediò Gergovia ma non ottenne il successo sperato. Insieme a Tito Labieno, il suo più valente legato che nella guerra civile lo tradirà per schierarsi con **Pompeo**, inseguì **Vercingetorige** che si asserragliò ad **Alesia**. Cinta d'assedio la città, **Cesare** fece costruire una **cinta muraria per l'aggressione all'insediamento nemico** e un secondo anello a protezione delle truppe assedianti in previsione di un attacco nemico condotto dai rinforzi che le tribù galliche avrebbero inviato a sostegno del loro leader. Alesia cadde, **Vercingetorige** si arrese e fu condotto a Roma dove, dopo 6 anni di carcere, sfilò nel trionfo di **Cesare** prima di essere decapitato.

Attraverso la campagna gallica **Cesare concilia gli interessi dello stato romano con i propri**. La fama conquistata offuscava quella di **Pompeo Magno**:

- aveva accumulato un **bottino** e raggiunto la **forza economica** che gli era mancata all'inizio
- aveva reclutato e addestrato un grande **esercito** a lui devoto
- aveva ricompensato i **legionari** aumentando la loro paga e concedendo a ciascuno uno schiavo
- aveva concesso la **cittadinanza romana** alla legione delle **Allodole** da lui arruolata in Gallia
- aveva avviato la **pacificazione della nuova provincia** (in vista di un aggravamento dei rapporti con il senato e con **Pompeo** era indispensabile non lasciarsi alle spalle un paese in ribellione)

#### GUERRA CIVILE TRA **CESARE** E **POMPEO**

**Pompeo** e il senato erano preoccupati dai successi ottenuti da **Cesare** che gli garantivano un ampio consenso pubblico; il senato tuttavia continuava a non avere una strategia per gestire la Repubblica.

**56 accordi di Lucca**: viene affidato il comando provinciale delle Spagne a **Pompeo** e della Siria a **Crasso**.

**54** muore di parto **Giulia**, la figlia che **Cesare** aveva dato in sposa a **Pompeo** per l'accordo triumvirale

**53 Crasso** guida una **campagna contro i Parti** per consolidare la sua posizione politica ma durante essa muoiono sia lui che il figlio Publio; i Parti fecero scempio dei loro corpi, sterminarono le legioni romane, si impossessarono delle insegne, catturarono prigionieri. La scomparsa di **Crasso** trasformava il triumvirato in diarchia

**52** a Roma viene assassinato **Clodio**; il senato affida a **Pompeo** il compito di reprimere i disordini e gli atti sediziosi, nominandolo **console senza collega** con la possibilità di procedere ad **arruolamenti** in tutta l'Italia; nel frattempo **Pompeo** aveva ottenuto l'appoggio degli ottimati in senato.

**Cesare** aveva chiesto di concorrere per il consolato dell'anno successivo senza presentare la candidatura, secondo quanto stabiliva la procedura: scaduto il potere proconsole in Gallia, voleva evitare di rientrare a Roma come privato cittadino in quanto solo la copertura di un potere magistratuale avrebbe impedito che venisse colpito dai processi degli avversari politici per bloccarne la carriera. In risposta agli **arruolamenti** di **Pompeo** in Italia, **Cesare** aveva promosso leve nella Cisalpina e nella Narbonense. **Pompeo**, dopo una prima disponibilità al compromesso, aveva ribadito l'obbligo della presenza a Roma per i candidati. **Cesare** formulò nuove proposte conciliatorie.

#### **CESARE** ATTRAVERSA IL RUBICONE

**Cesare** imbecca la via estrema già percorsa da **Silla**:

**11 GEN 49** oltrepassa il **fiume Rubicone** (che segnava il limite tra l'Italia e il territorio della **Gallia Cisalpina** oltre il quale era vietato ad un generale di procedere verso Roma seguito dalle sue truppe), alla testa di uomini armati, valica il pomerio, entra nel territorio italico ponendosi fuori della legalità; dichiara guerra al senato e a **Pompeo** → pronuncia la frase «Alea iacta est!», «il dado è tratto». **Pompeo** impreparato fugge dall'Italia

verso Brindisi, dove c'erano le navi, per dirigersi in Oriente e riunire un esercito. **Cesare** non riesce a raggiungerlo e rinuncia all'attacco che aveva pianificato; si preoccupa di garantirsi la stabilità militare assicurandosi il controllo delle piazzeforti di **Pompeo** in Spagna mandando sue persone di fiducia e evitando una possibile manovra di **Pompeo** attraverso gli eserciti stanziati nella penisola iberica e in Grecia. **Marco Emilio Lepido** gli fece conferire la carica di dittatore, ma la carica ebbe breve durata perché eletto console per il 48, **Cesare** depose la dittatura.

### LO SCONTRO TRA **CESARE** E **POMPEO**

**AGO 48** in Tessaglia, a **Farsalo**, **Cesare** si scontra con le truppe di **Pompeo** e ne esce vittorioso; **Pompeo** fugge in Egitto pensando di poter contare sui rapporti che aveva con il padre del giovane re Tolomeo XIII, ma venne ucciso a tradimento. Giunto in Egitto, **Cesare** interviene nella crisi dinastica che si era aperta tra Tolomeo e la sorella **Cleopatra** che per punire Tolomeo di aver ordinato l'assassinio di **Pompeo**; **Cesare** riconosce **Cleopatra** come sovrano legittimo e affronta un violento attacco dagli Alessandrini. Nel corso degli scontri che costrinsero **Cesare** ad asserragliarsi nel Palazzo di Alessandria in attesa di rinforzi, fu **incendiata la biblioteca di Alessandria** custode della cultura occidentale. **Cesare** intrattenne una relazione amorosa con **Cleopatra**, dalla quale nacque Tolomeo XV chiamato **Cesarione**. **Cleopatra** accompagnò **Cesare** a Roma quando questi vi fece ritorno nel 46 dopo aver sconfitto Farnace del Ponto.

La morte di **Pompeo** non aveva segnato la fine della guerra civile poiché sopravvivevano nuclei di resistenza filopompeiana in Africa e in Spagna, dove resistevano le sue reti clientelari.

**APR 46** a Tapso, in Africa, **Cesare**, dopo il suicidio di Catone ad Utica, sconfigge le armate degli ottimati;

**AGO 45** a Monda, in Spagna, **Cesare** vince i figli di **Pompeo**; l'Egitto diventa granaio d'Italia, provincia gestita diversamente dalle altre perché fondamentale per il commercio delle frumentazioni e di derrate alimentari.

### LE RIFORME DI **CESARE**

Rientrato a Roma, **Cesare**, celebrati 4 trionfi, è protagonista della scena politica e articola una **serie di riforme** per assicurare nuovo vigore allo stato per soddisfare l'opinione pubblica e la classe dirigente romana:

- aumenta il numero dei senatori dai 600 di **Silla** a **900** includendo suoi sostenitori
  - accelera il processo di integrazione delle classi dirigenti locali e l'immissione di alcuni tra i Galli più eminenti nella curia di Roma
  - aumenta il numero dei magistrati per rendere più efficiente l'amministrazione dello stato e garantire l'accesso al senato e la promozione sociale all'ordine equestre
  - aumenta i questori da 20 a 40
  - aumenta gli edili da 4 a 6
  - aumenta i pretori da 8 a 16; questi, una volta concluso il mandato, avrebbero potuto assumere il governatorato di una provincia
  - definisce la durata dei governatorati provinciali (1 anno per i propretori, 2 anni per i proconsoli)
  - riforma il **tribunale per il reato di malversazione** in provincia, garantendo ai provinciali modalità adeguate per rivalersi sui cattivi amministratori
- ❖ Per porre un limite alle condizioni che avevano facilitato le violenze della tarda repubblica, riduce di più della metà (il numero fu fissato a 150.000) i **beneficiari delle frumentazioni** attraverso le quali i demagoghi controllavano la plebe urbana sediziosa, e norma l'attività dei **collegi professionali**, che anche grazie al popolare Clodio erano divenute cellule dell'eversione violenta.
  - ❖ Sostiene la plebe urbana e rustica: con i bottini di guerra realizza **progetti edilizi** a Roma (il foro Giulio con il tempio di Venere Genitrice, uno stadio nel Campo Marzio, migliorie alla struttura del Circo, la Curia Giulia in sostituzione della Curia Ostilia distrutta durante i funerali di Clodio), che garantivano un progresso nelle condizioni di vita in città, un arricchimento artistico di Roma, un'occasione propagandistica e assicuravano lavoro alle maestranze cittadine
  - ❖ Si fa promotore di una **nuova politica di colonizzazione e distribuzioni individuali di terre** in Italia e nelle province occidentali e orientali ai cittadini in difficoltà economica e ai veterani delle sue campagne di conquista
  - ❖ Nelle funzioni di **pontefice massimo** e grazie alla collaborazione con l'astronomo Sosigene di Alessandria, attua una **riforma del calendario** costituendo il **calendario giuliano** adottato in tutto l'impero e esportato

dalla cristianità fino al 1582 quando fu sostituito dal **calendario gregoriano** (da Papa Gregorio XIII), che apportava lievi modifiche intese a far coincidere con la migliore approssimazione possibile l'anno solare, non ripartibile in un numero preciso di giorni, con l'anno calendariale.

- ❖ Promosse interventi in **ambito economico**: fece coniare **monete d'oro** di elevato valore sfruttando le potenzialità offerte dall'oro e fece rappresentare il proprio busto sulle monete sul modello dei sovrani ellenistici.

Pur volendo gestire il potere attraverso soluzioni che segnassero una discontinuità rispetto al precedente **ordinamento sillano**, l'esigenza di tenere le redini della Repubblica gli impose di forzare le istituzioni repubblicane in modo più netto.

**48** fu **nuovamente nominato dittatore** e ottenne altri importanti onori. Mentre si trovava ad Alessandria, la gestione dell'Italia era stata affidata ad **Antonio**, capo della cavalleria

**47** ritorna a Roma

**46** inaugura il suo **terzo mandato da console**. Nell'agosto gli fu riconfermata la carica di **dittatore** con durata decennale, ma con un rinnovo formale annuale. Assunse anche la competenza propria dei censori, ovvero la sovrintendenza sui costumi.

**AG-SET 46** **Cesare** celebra 4 trionfi, ma si trattava di vittorie su nemici esterni: la Gallia, l'Egitto, il Ponto, l'Africa

**45** **Cesare** viene eletto dai comizi **console senza collega**

**44** **Cesare** fu nominato **dittatore perpetuo**

Nella politica cesariana si stava compiendo una svolta esemplata dal trionfo sulla Spagna, celebrato non su barbari o stranieri, ma sui figli di **Pompeo**, cittadini romani. Tale nuovo indirizzo autoritario prevedeva un governo basato sull'accordo fra dittatore e popolo, ma determinò aspre reazioni soprattutto da parte degli esponenti dell'aristocrazia che **Cesare** voleva coinvolgere nel suo progetto di cambiamento dello stato. Sebbene in concomitanza con l'assunzione del titolo di dittatore perpetuo **Cesare** avesse rifiutato di attribuirsi il **titolo di re**, a lui proposto dai tribuni della plebe e da **Antonio**, l'accentuarsi della **natura autocratica del suo potere** fu una delle ragioni che portarono alla sua **uccisione** per mano di nostalgici dell'antico regime repubblicano e di cesariani che ritenevano di non aver ricevuto adeguata ricompensa per i propri servizi.

La promozione da parte di **Cesare** del nipote **Ottavio**, affiancato a esponenti maturi, titolati per meriti politici e in contesa per la successione al dittatore, suscitò malumori. **Cesare** non riuscì ad assicurare veste istituzionale al suo potere carismatico e le innovazioni costituzionali che impose dopo la sconfitta dei pompeiani in Spagna e degli ottimati in Africa furono tra le cause scatenanti la congiura.

**15 MAR 44** alla scadenza delle idi, 3 giorni prima della partenza per la spedizione contro i Parti che si accingeva a guidare come vendicatore di **Crasso**, **Cesare fu assassinato nella curia di Pompeo**: mentre i congiurati capeggiati da **Gaio Cassio Longino** e **Marco Giunio Bruto** lo pugnalavano a morte, **Marco Antonio**, console collega e suo braccio destro, veniva trattenuto all'esterno della curia e risparmiato, perché il tirannicidio non assumesse i tratti di una vendetta politica. Si apriva in Roma una **nuova stagione di guerre civili**.

## 12. LA REPUBBLICA DOPO CESARE

### GAIO GIULIO CESARE OTTAVIANO AUGUSTO (44-

14)

- artefice dell'instaurazione del principato
- 43 console, 29 censore, 28 princeps senatus, 27 Augustus, 23 tribunicia potestas (a vita), 12 pontificio massimo, 2 pater patriae
- riconduce tutto il controllo della vita politica di Roma nelle sue mani
- durante il suo principato la cultura romana vive uno dei periodi di più grande fioritura

La sopravvivenza dello stato romano dopo un periodo di conflitti lungo oltre un secolo si deve alla perspicacia politica di **Ottaviano Augusto**, designato da **Cesare** come proprio erede.

**Gaio Ottavio** (il suo nome prima dell'adozione cesariana, in seguito alla quale si chiamò **Gaio Giulio Cesare Ottaviano**) nacque il **23 SET 63**; suo padre, Gaio Ottavio, era un «uomo nuovo» → per primo nella famiglia era entrato in senato e aveva percorso la carriera fino alla pretura, morendo prima di candidarsi al consolato; la madre Azia era imparentata con **Pompeo Magno** e con **Giulio Cesare**. La famiglia di **Ottaviano** proveniva da Velletri, a sud-ovest di Roma, sui Colli Albani: gli Ottavi erano espressione della categoria di famiglie originarie di piccoli centri dell'Italia che si erano affermate da tempo, avevano costituito patrimoni e relazioni di amicizia e di parentela a Roma, ma erano ai margini alla vita politica della città. L'ascesa di **Ottaviano** va ricondotta alla sua precoce e acuta visione politica e alla sua temerarietà.

**44** a 19 anni accetta l'eredità cesariana; **Cesare** lo aveva adottato e gli aveva destinato i  $\frac{1}{4}$  del suo patrimonio; questo implicava un **diretto coinvolgimento nella politica del tempo**. Amici e familiari temevano che **Ottaviano** non avrebbe saputo fronteggiare gli oppositori del dittatore, più esperti di lui del gioco politico, inseriti in circuiti di amicizie, clientele, legami familiari, sostenuti da forze militari. **Ottaviano** comprese l'importanza di assicurarsi un **esercito** e di acquisire credibilità e prestigio nel **partito cesariano**.

Dopo la morte di **Cesare**, il partito cesariano faticò a individuare una guida su cui convergessero i consensi di tutte le clientele di **Cesare**. Il console in carica **Marco Antonio** riteneva di poter assumere questo ruolo: si era avvicinato a **Cesare** durante la campagna gallica ed era stato promosso al ruolo di suo collaboratore dal tempo della guerra civile; il suo passato tra le truppe cesariane, la sua fedeltà al dittatore, la sua posizione istituzionale rappresentavano ottime credenziali per guidare la fazione cesariana. All'indomani delle idi di marzo **Antonio** aveva assunto l'iniziativa, raggiungendo una mediazione con **Bruto** e **Cassio**: aveva accettato l'amnistia per i liberatori e ottenuto la celebrazione di funerali pubblici per **Cesare** e il riconoscimento della validità dei provvedimenti assunti dal dittatore, comprese le nomine dei magistrati per i successivi 3 anni, che dovevano assicurarli posizioni di potere sicure.

Nel partito di **Cesare** il consenso ad **Antonio** non era unanime: la guida di quanti non si riconoscevano in lui era stata assunta dai consoli cesariani antiantoniani Aulo Irzio e Gaio Pansa; alla leadership di questo gruppo vi era **Ottaviano** per imporsi nel partito di **Cesare** in una condizione paritaria con **Antonio**. Per consolidare la sua posizione in vista di uno scontro con **Antonio**, **Ottaviano** promosse tre iniziative:

1. perseguì un'intesa con Cicerone, la cui autorevolezza era riconosciuta dai repubblicani e dai cesariani
2. pagò al popolo il lascito testamentario del dittatore
3. arruolò a proprie spese un esercito, richiamando in servizio numerosi veterani delle campagne galliche e della guerra civile che **Cesare** aveva stanziato in Campania

Benché fin dall'inizio della sua esperienza politica **Ottaviano** si adoperasse per conferire carattere di legittimità istituzionale alle sue iniziative, le prime azioni da lui promosse maturarono all'insegna di una palese illegalità. La forza che gli derivava dal favore dell'Arpinate, del popolo e dei veterani cesariani determinò un primo accordo tra **Ottaviano** e **Antonio**.

**43** in occasione del primo scontro militare di rilievo **Ottaviano** si alleò con il senato, che gli aveva conferito il comando propretorio, contro **Antonio**. **Bruto** e **Cassio** dopo il tirannicidio non avevano ottenuto i consensi presso l'opinione pubblica in cui speravano e non erano riusciti a organizzare un'alternativa politica efficace al predominio dei cesariani, avevano quindi lasciato l'Italia per l'Oriente; altri cesaricidi si trovavano a Roma e combattevano contro gli eredi del dittatore per ripristinare la Repubblica.

**44-31 cinque guerre civili** in questo periodo **Ottaviano** e **Antonio** dovranno **convivere** ma si **detesteranno** e cercheranno tutte le occasioni per creare un consenso "contrario" all'altro.

#### LA PRIMA GUERRA CIVILE di Modena

**43 guerra di Modena** **Ottaviano** scelse la causa di **Decimo Bruto** contro **Antonio**, che stava assediando Modena, dove era asserragliato Bruto; in passato cesariano e poi uno dei cesaricidi più attivi, Bruto aveva assunto il governatorato della Gallia Cisalpina secondo la pianificazione stabilita da **Cesare**, che aveva attribuito agli abitanti del territorio la cittadinanza, ma la trasformazione della provincia in parte dell'Italia non era ancora stata perfezionata, quindi era prevista la presenza di un governatore preposto all'area. **Antonio**

combatteva in armi Bruto perché voleva assumere quel governorato, forte di un pronunciamento del popolo che aveva emanato una **legge sulla sostituzione delle province**.

**Cesare** aveva stabilito che nel 43, mentre si sarebbe trovato in Oriente, **Antonio** assumesse il comando della Macedonia, che sarebbe stata provincia strategica per i collegamenti tra l'Italia e l'esercito cesariano; ora **Antonio** avrebbe tratto maggior profitto dal governorato della Gallia Cisalpina, geograficamente più prossima a Roma e area di elevato valore strategico (in quanto territorio presidiato da legioni che rapidamente si sarebbero potute muovere verso Roma). **Bruto**, appellandosi al riconoscimento degli atti di **Cesare**, si rifiutava di ottemperare alla disposizione dei comizi, peraltro annullata dal senato.

Nello scontro muoiono Irzio e Pansa in seguito alle ferite riportate. **Ottaviano** vinse su **Antonio**, che dovette ripiegare nella Gallia Narbonense, di cui aveva assunto il proconsolato il cesariano **Marco Emilio Lepido** (figlio di **Lepido** che nel 78 aveva tentato di smantellare l'**ordinamento sillano**; era insieme ad **Antonio** il personaggio più accreditato nell'establishment cesariano e aveva concorso insieme a lui alla temporanea pacificazione con i cesaricidi, per poi assumere il governorato a cui lo aveva designato **Cesare**, in Gallia Narbonense e Spagna Citeriore).

**Ottaviano** si impose alla guida della fazione cesariana contro **Antonio** ed è protagonista di un'**inversione di rotta**: abbandona la causa del senato, perché non gli aveva concesso il consolato a cui aspirava nonostante la giovinezza, torna a Roma, pretende il consolato (in quanto era propretore), i senatori non gliela concedono.

**19 AGO 43 marcia su Roma**, ricalcando le orme di **Silla** e **Cesare**, minaccia con le armi i senatori e ottiene il consolato. La **legge Pedia** contro gli uccisori di Cesare, presentata dal console collega, il cugino di Ottaviano Quinto Pedio, diede avvio alla vendetta sui coinvolti nel cesaricidio.

### OTTAVIANO, ANTONIO E LEPIDO: IL SECONDO TRIUMVIRATO

**27 NOV 43** la **legge Tizia** attribuisce per 5 anni il potere supremo nello stato ad **Antonio**, **Ottaviano** e **Lepido**, **triumviri per la ricostituzione dello stato**: quest'alleanza sfociò in una **magistratura** dal carattere innovativo. I triumviri individuano le rispettive aree di influenza:

1. **Antonio** → Gallia Cisalpina e Gallia Cornata;
2. **Lepido** → Gallia Narbonense, Spagna Citeriore e Spagna Ulteriore;
3. **Ottaviano** → Africa, Sicilia, Sardegna e Corsica.

I triumviri potevano **nominare i candidati alle magistrature** e **convocare il senato e i comizi**. Per 5 anni organizzano lo Stato in tutti gli ambiti: contano gli alleati, eliminano i nemici, organizzano i consolati e i governorati di provincia degli anni successivi, decidono della politica estera e interna.

Emanano **nuove liste di proscrizione** su **modello sillano** che comportarono l'uccisione di 300 senatori e 2.000 cavalieri e la confisca dei loro beni. La vittima più illustre fu **Marco Tullio Cicerone**, ucciso per l'animosità che la sua politica e le orazioni Filippiche avevano suscitato contro di lui in **Antonio** → soluzione adottata per far uscire di scena gli avversari politici dei triumviri, per incamerare patrimoni necessari per la guerra in Oriente che i cesariani si accingevano a compiere.

### SECONDA GUERRA CIVILE

L'Occidente era sotto il controllo dei triumviri che prima della stipula avevano guadagnato i governorati della Spagna Ulteriore, Gaio Asinio Pollione, e della Gallia Cornata, Lucio Munazio Planco.

I cesaricidi si erano trasferiti in Oriente per raccogliere denaro e un esercito in vista dello scontro finale. **Ottaviano** si presentò come il solo legittimato a compiere la vendetta di **Cesare**, azione necessaria perché era stato trucidato a tradimento mentre rivestiva il consolato e il pontificato massimo, e giustificata dalla devozione a cui era tenuto nei confronti del genitore adottivo.

**GEN 42** **Cesare** venne divinizzato; tale provvedimento assicurò a **Ottaviano** il privilegio di potersi definire *divifilius*, figlio di un dio.

**OTT 42 vittoria di Filippi** in Macedonia si attua la vendetta del cesaricidio condotta da **Antonio** e **Ottaviano** contro i cesaricidi Bruto e Cassio; **Lepido**, console in carica, rimase in Italia a presidiare le sedi della politica. Nelle 2

battaglie morirono suicidi sia **Cassio** che **Bruto**; sul campo vinse **Antonio**, più abile di **Ottaviano** sul fronte militare, il quale non prese parte alle battaglie in prima persona; tuttavia per la propaganda fu lui il vendicatore di **Cesare**.

L'aver acquisito il controllo delle province orientali determinò una nuova spartizione del potere fra **Ottaviano** e **Antonio**. In questa fase si produsse un tentativo di trasformare il triumvirato in diarchia estromettendo **Lepido**, accusato di collusione con **Sesto Pompeo** (figlio di **Pompeo Magno**), che aveva costituito una flotta con cui dalla Sicilia bloccava le navi provenienti dall'Africa e dirette a Roma, affamando Roma. La posizione di **Sesto** era stata legittimata dal senato nel **43** quando aveva ricevuto la carica di prefetto della flotta e gli era riconosciuto il controllo dei mari.

**Ottaviano** rientra in Italia per occuparsi dell'assegnazione delle terre che erano state promesse ai loro soldati come premio per la vittoria e che acquisisse il controllo delle Spagne; **Antonio** rimane in Oriente per riorganizzare il territorio e conservare la gestione delle Gallie; **Lepido** governa l'Africa. La Gallia Cisalpina aveva abbandonato lo statuto di provincia e sarebbe stata annessa all'Italia.

### TERZA GUERRA CIVILE

**39** i triumviri si incontrano a Capo Miseno per stringere un accordo con **Sesto Pompeo** per risolvere la questione dell'approvvigionamento annonario di Roma; il popolo attribuiva la colpa della fame ai triumviri che non cercarono un compromesso con **Sesto** e non a quest'ultimo che intercettava le navi granarie; erano preoccupati di dover impegnare forze militari mentre **Antonio** si accingeva a una campagna contro i Parti. Concessero il rientro dei proscritti e riconobbero il diritto di **Sesto** di controllare, oltre a Sicilia e Sardegna (il suo dominio sulle quali era stato legittimato a Brindisi), anche Corsica e Peloponneso. L'accordo ebbe breve vita perché **Antonio** non consegnò il Peloponneso a Sesto e **Ottaviano** ottenne da Menecrate, ufficiale infedele della flotta di Pompeo, la Corsica e la Sardegna. **Ottaviano** incontrava molte difficoltà nella conquista della Sicilia; aveva sposato Scribonia, parente acquisita di **Sesto**, per evitare che **Antonio** potesse raggiungere un accordo separato con **Sesto** e per beneficiare della possibilità di dar vita insieme a un asse antiantoniano. Il deteriorarsi delle relazioni tra **Sesto** e i triumviri aveva indotto **Ottaviano** ad altre strategie matrimoniali: ripudiata Scribonia non appena divenuto padre della sua unica figlia Giulia, nel **38** aveva sposato Livia Drusilla, figlia di un esponente della parte repubblicana, morto suicida a Filippi, e moglie di Tiberio Claudio Nerone, che per le sue posizioni politiche era stato proscritto, il quale aveva acconsentito alle nozze, esplicitando la sua disponibilità a sostenere **Ottaviano**; il matrimonio tra questi e Livia sarebbe durato fino alla morte di **Augusto**.

### QUARTA GUERRA CIVILE di Perugia

Mentre **Antonio** si trova in Oriente, dove aveva iniziato la relazione con **Cleopatra**, **41 - 40** in Italia scoppia una **quarta guerra civile**, la **guerra di Perugia**. Il fratello di **Antonio**, **Lucio Antonio** console in carica, e la moglie di **Antonio**, **Fulvia**, contestavano le modalità di reperimento e di riassegnazione delle terre italiche ai veterani da parte di **Ottaviano**, che si era visto costretto a effettuare confische a danno di proprietari terrieri italici e che premiava i propri soldati prima di quelli del collega. I generali di **Antonio** in Occidente si erano mossi con cautela perché **Antonio** non aveva espresso disposizioni, forse ignorando i fatti o tenendosi fuori da una nuova guerra civile. **Lucio** e **Fulvia** vengono sconfitti a Perugia.

**40** **Antonio** e **Ottaviano** si incontrano a **Brindisi** per ridefinire i loro rapporti e i rispettivi territori dell'impero:

- Occidente a **Ottaviano**
- Oriente ad **Antonio**
- Africa a **Lepido**

Il confine fra Occidente e Oriente fu fatto passare per la città di **Scodra**, in attuale Albania; poiché Fulvia era morta, si stabilì il matrimonio di **Antonio** con **Ottavia**, sorella di **Ottaviano**.

### ACCORDI DI TARANTO 37

**31 DIC 38** si conclude il primo quinquennio della magistratura triumvirale

**37 accordi di Taranto** rinnovano il triumvirato per il riordino dello stato per altri 5 anni.

**36 Marco Vipsanio Agrippa**, amico di **Ottaviano**, affronta **Sesto** sul mare vincendolo a **Nauloco**, nei pressi di Messina; **Sesto** fugge in Oriente, dove muore nel **35** per ordine di **Antonio**; **Lepido**, che aveva concorso alla sconfitta di **Sesto** con un esercito trasferito dall'Africa, rivendica l'acquisizione della Sicilia ai suoi domini; **Ottaviano** rifiuta e coglie l'occasione per emarginarlo dal potere. **Lepido** si ritira presso il Promontorio Circeo dove rimase fino alla morte (**12**), conservando la carica di pontefice massimo che aveva acquisito dopo l'uccisione di **Cesare**.

**Ottaviano** rientra a Roma e ottiene la **sacrosanctitas**, prerogativa dei tribuni della plebe che lo rendeva inviolabile. Avvertiva l'esigenza di consolidare la sua fama di comandante militare, nonostante avesse ottenuto che fosse stabilmente premesso al suo nome in funzione prenomiale il titolo militare di *imperator* che gli riconosceva una capacità potenziale di vincere.

**35-34** si dedicò a una campagna contro gli Illiri, che sconfisse grazie ai servigi di **Marco Agrippa**.

### MARCO ANTONIO E CLEOPATRA

**Antonio** aveva intrapreso una campagna contro i Parti per vendicare definitivamente **Crasso**.

**39-38** il luogotenente Publio Ventidio, un ufficiale ex cesariano, aveva sconfitto in 3 occasioni i Parti, che avevano invaso la Siria e l'Asia Minore, e aveva ottenuto il **primo trionfo romano sui Parti**; la campagna tuttavia non aveva determinato nuove annessioni territoriali e non aveva eliminato la minaccia orientale.

**42 Antonio** rimasto in Oriente dopo il successo di **Filippi** eseguì una serie di azioni in vista dello scontro con i Parti:

- imposta una rete di **alleanze con i sovrani locali**, tra cui l'asse con **Cleopatra**: ebbero un rapporto passionale con molte implicazioni politiche → l'Egitto era un partner importante per la sua ricchezza, la sua posizione geografica strategica e la sua flotta. La propaganda di **Ottaviano** (che rappresenta il filtro attraverso cui conosciamo la politica orientale di **Antonio** dopo la scomparsa della pubblicistica di quest'ultimo in seguito alla sua sconfitta) presenta l'azione di **Antonio** in Oriente come conseguente al legame amoroso e come **tradimento dei costumi Romani** → in realtà operò con perspicacia politica acquisendo costumi e usanze orientali per instaurare un dialogo con le élite e le popolazioni locali, necessarie nella sua gestione del territorio.
- **raccolse fondi** attraverso una politica fiscale severa per disporre di risorse per la sua grande campagna
- **riunì un esercito**, nonostante **Ottaviano** non gli avesse inviato i 20.000 legionari promessi a Taranto come contropartita per le 120 navi che **Antonio** aveva messo a disposizione del collega per la guerra contro **Sesto**

**36** la spedizione di **Antonio** prende avvio: dall'Armenia arriva ad assediare, senza prenderla, **Fraata**; si ritira avendo subito pesanti perdite.

**34** riprende l'iniziativa, ma ottiene solo la conquista dell'**Armenia**. Nonostante l'esito modesto e le ingenti perdite, **Antonio** celebrò un trionfo ad Alessandria e fece coniare monete con la legenda *Armenia devicta*, ovvero "Armenia sottomessa".

**Antonio** aveva avuto da **Cleopatra** 3 figli: i gemelli **Alessandro Elios** e **Cleopatra Selene** e **Tolomeo**. Nonostante avesse una moglie legittima, **Ottavia**, e secondo il diritto romano non potesse sposare una straniera, riconobbe i figli e attribuì a **Cleopatra** e a **Cesarione** (figlio **Cleopatra-Cesare**) alcuni territori sotto il controllo di Roma, nell'area orientale riorganizzata da Pompeo → **donazione di Alessandria**. Confermò la paternità di **Cesarione** → di fronte a un figlio naturale, la posizione di **Ottaviano** risultava destabilizzata.

Per **Ottaviano**, **Antonio** da collega e cognato era divenuto un nemico: gli anni del triumvirato avevano preparato la contrapposizione e la sua legittimazione ideologica. Agli occhi dell'opinione pubblica occidentale, **Antonio** aveva tradito la tradizione romana, circostanza resa evidente dai suoi comportamenti, in particolare dai contenuti del suo testamento, di cui **Ottaviano** era venuto a conoscenza grazie al tradimento di Lucio Munazio Planco e di Marco Tizio, che, come altri luogotenenti di **Antonio**, avevano lasciato il suo campo defezionando in favore di **Ottaviano**. **Antonio** esprimeva inoltre la volontà di essere sepolto ad Alessandria anziché a Roma e lasciava ai figli avuti da **Cleopatra** i territori che appartenevano a Roma.

**35 Antonio** manda in Occidente la moglie **Ottavia**, gesto interpretato come un ripudio della moglie legittima per favorire l'amante straniera. L'Occidente aveva giurato fedeltà a **Ottaviano**, che dal **1 GEN 32** non godeva più della copertura istituzionale del triumvirato.

**32** i consoli in carica Gneo Domizio Enobarbo e Gaio Sosio lasciarono l'Italia verso l'Oriente con 300 senatori: in Egitto si insediava un senato esule.

### QUINTA GUERRA CIVILE

**2 SET 31 battaglia navale di Azio** sulle coste dell'Epiro – scontro decisivo di una guerra che **Ottaviano** ufficialmente dichiarò non ad **Antonio**, ma a **Cleopatra**: era una guerra interna travestita da guerra esterna, nel rispetto della sintassi della guerra da secoli elaborata dai Romani. L'ammiraglio che portò alla vittoria la flotta ottaviana, grazie alla capacità manovriera delle sue veloci imbarcazioni (dette liburne), fu **Marco Vipsanio Agrippa**. **Antonio** e **Cleopatra** ripiegarono e raggiunsero l'Egitto, ma l'avanzata via terra delle truppe di **Ottaviano** non diede loro scampo:

**1 AGO 30** Alessandria cadde nelle mani di **Ottaviano**: **Antonio** e **Cleopatra** si tolsero la vita. **Cesarione** fu ucciso e l'Egitto divenne proprietà privata di **Ottaviano**.

## 13. LA RINASCITA DI ROMA: il principato augusteo

### LA RESTAURAZIONE DELLA REPUBBLICA

L'azione politica di **Augusto** (come **Ottaviano** fu chiamato dal 27) si distingue in 2 periodizzazioni:

1. prima Azio → si consuma lo scontro tra le **clientele dell'aristocrazia oligarchica** e la **clientela interclassista** riunita da **Ottaviano**, che poté contare sull'appoggio di esercito, cavalieri, proletariato urbano e province occidentali
2. dopo Azio → instaurazione del **principato**, soluzione politica che consentì a Roma di superare la crisi che si perpetuava da più di un secolo e comportò la trasformazione dell'assetto politico dello stato, attraverso l'inaugurazione di una **nuova modalità di governo**. Questo cambiamento si produsse secondo modalità ispirate a cautela, attuate in tempi lunghi, caratterizzate da uno sperimentalismo costante e dalla disponibilità continua del principe al ripensamento delle sue decisioni.

Il principato era una prosecuzione dell'esperienza repubblicana e una rivitalizzazione del *mos maiorum*. **Augusto** giustificò la sua posizione centrale nello stato, che concentrava nelle sue mani poteri che la normativa prevedeva fossero ripartiti tra magistrati diversi, attraverso un **consenso generalizzato** assicurato grazie a una grande propaganda → il favore condiviso presso l'opinione pubblica derivava dall'esigenza di una pace ottenuta anche a prezzo della rinuncia alla libertà politica.

**28 Ottaviano**, ritornato a Roma dall'Oriente, abroga le norme che erano state assunte in età triumvirale; acquisisce il titolo di **princeps**, la qualificazione tradizionale del senatore più eminente (il *princeps senatus*) che, progressivamente privata dell'ambito di riferimento (la specificazione *senatus*), si riferiva a un primato generalizzato nella Repubblica

**13 GEN 27 Ottaviano** restituisce i poteri straordinari conferitigli per lo scontro con **Antonio** e proclama la **restaurazione della Repubblica**, gesto propagandistico per ingraziarsi il senato, che gli concede il nome **Augustus**, un **titolo culturale** che rifletteva **l'eccellenza del suo detentore** (il nome condivideva la radice con il verbo *augeo*, che esprimeva un'idea di superiorità) e connotava il suo primato nello stato alla sua *auctoritas* (autorevolezza), conseguente a una particolare predilezione divina.

**2 Augusto** ottiene il titolo di *pater patriae*, padre della patria, che definiva il ruolo da lui esercitato nella salvezza dello stato.

- CAESAR per ricordare l'adozione da parte di Giulio Cesare
- IMPERATOR generale vittorioso che può contare sul suo esercito
- PRINCEPS SENATUS senatore più importante che può votare per primo
- PACATOR ORBIS pacificatore del mondo

### I POTERI DI AUGUSTO

Nonostante la restaurazione delle istituzioni repubblicane, **Augusto** mantenne il consolato (che esercitava senza interruzione dal 31 dopo averlo assunto nel 43 e nel 33); lo depose nel 23, in conseguenza di una congiura ordita ai suoi danni in ragione del carattere autocratico del suo potere.

**27** per 10 anni gli viene attribuito un **esteso comando provinciale** che includeva le Spagne, le Gallie, la Siria, la Sicilia e Cipro, che costituivano gran parte delle forze armate romane, di cui il principe prese il comando. Le province vengono ripartite in due categorie:

- le province non pacificate o **imperiali**, sede di reparti legionari perché ancora non sicure nei confini, gestite dal principe e proconsole **Augusto** che vi esercitava il proprio comando e agiva per mezzo di legati di rango pretorio o consolare di propria nomina e a lui subordinati.
- le province pacificate o **pubbliche/del popolo romano**, prive di eserciti al proprio interno, gestite dallo stato e governate da promagistrati (proconsoli o propretori) assegnati per sorteggio che rimanevano in carica un anno (con possibilità di proroga)

All'**Egitto**, territorio fondamentale per la sua funzione di fornitore di grano e per la sua posizione strategica, fu riconosciuto uno **statuto particolare**: fu affidato in amministrazione a un funzionario equestre di nomina imperiale, il **prefetto d'Egitto**. Ai senatori romani fu proibito l'accesso, se non autorizzati dal principe.

**Augusto** applica un criterio che gli consente di assumere e mantenere una posizione di primato e nel contempo di rispettare i fondamenti istituzionali repubblicani: **divide i poteri dalle cariche che tradizionalmente li esprimevano** → assumendo i poteri ma non le magistrature, **Augusto** rispettò i criteri di collegialità, annualità ed eleggibilità delle cariche tradizionali, pur acquisendo gli strumenti per gestire Roma in prima persona.

**23 Augusto** si dimette dalla carica di console e amministra lo stato attraverso 3 poteri che gli garantivano primato e autorevolezza:

1. la **potestà tribunitia perpetua** gli assicura le prerogative riservate ai tribuni della plebe (diritto di veto, iniziativa legislativa, facoltà di convocare il popolo e il senato, inviolabilità e opportunità di instaurare un rapporto di patronato nei confronti della plebe). Questo potere era conferito in forma vitalizia e veniva rinnovato ogni anno.
2. il **potere proconsolare superiore**, un'estensione del comando provinciale eccezionale: il principe esercita un comando militare superiore a quello degli altri proconsoli. Il fatto che questo potere detenuto da **Augusto** fosse superiore lo poneva al di sopra degli altri governatori e ciò poteva risultare decisivo in caso di conflitto di competenze es. quando **Augusto** per sue campagne militari si trovava nelle province amministrate da governatori di nomina senatoria.
3. il **pontificato massimo**, ovvero principale sacerdote romano, la più prestigiosa carica religiosa; la assunse nel 12, alla morte di Lepido che lo deteneva dall'uccisione di **Cesare**. Attraverso il pontificato massimo **Augusto** attuò numerose riforme in ambito religioso, dando reviviscenza ad antichi culti e a riti da tempo non più praticati. **Augusto** evitò di trasferirsi nella residenza dei pontefici massimi presso il foro; rese pubblica una parte della sua abitazione sul Palatino dove fece costruire un santuario per le Vestali, le vergini custodi del fuoco sacro di Roma che, con la sua fiamma perenne, assicurava l'eternità della città. Livia, moglie di **Augusto**, divenne la responsabile del fuoco sacro nel santuario sul Palatino.

→ nasce il principato: Augusto concentra tra le sue mani diverse cariche e poteri:

- facoltà di stipulare **trattati di pace** e dichiarare guerra
- **potestà tribunitia**
- **proconsolato** per tutte le province dell'impero per controllare anche l'esercito
- poteri dei **censori** e degli **edili**
- compito di **governare su Roma**, che spettava ai **consoli** → **i consoli perdono importanza perché i poteri sono in mano ad Augusto; sono eletti annualmente ma la loro carica dura 6 mesi (4 consoli all'anno)**
- governa con concordia e in accordo tra senato, cavalieri, plebe, esercito
- tiene a bada la plebe con *panem et circenses*, pane e giochi da circo
- si appoggia a una forte propaganda e viene esaltato dalla poesia, dalla storiografia, dall'iconografia, dall'architettura monumentale (Ara Pacis); l'immagine del princeps è anche curata da Mecenate, ricco cavaliere e consigliere di Augusto

Augusto divide l'Italia in 13 regioni nelle quali non vi erano stanziate legioni e l'ordine pubblico veniva affidato alla guardia pretoriana. Aveva a cuore gli abitanti della penisola italiana e voleva farli sentire partecipi alla vita politica e istituzionale romana → favorisce l'inserimento nel senato romano di soggetti provenienti dalle

regioni; i decurioni, membri dei consigli cittadini, potevano inviare i propri voti in merito alle decisioni da prendere in un'assemblea, senza recarsi di persona a Roma.

Sotto Augusto l'impero si estende:

- al nord della Spagna
- al nord della Macedonia fino al Danubio
- in Africa
- in Asia Minore

In Europa conquista:

- Rezia (Svizzera)
- Norico (Austria)
- Mesia (Serbia e Bulgaria)
- Pannonia (Ungheria, Croazia, Slovenia)

Porta i confini dell'impero fino al Danubio e al Reno; prova a raggiungere anche l'Elba ma viene sconfitto a Teutoburgo.

A Oriente, Roma fronteggia i Parti, eredi dell'antico impero persiano; nel 20 Augusto stipula con loro un accordo che delimita le rispettive zone di influenza.

Augusto ottiene le insegne militari sottratte a Crasso nel 53.

Favorisce la creazione di regni vassalli come il Ponto e la Giudea.

L'esercito potente ed efficiente contava 25 legioni e la flotta navale romana era molto organizzata, garantiva pace, acque sicure e favoriva i flussi commerciali.

Il principato non divenne una magistratura; subì una trasformazione in questo senso solo all'avvento della dinastia flavia.

Dal 23 **Augusto** sperimentò una **gestione collegiale dell'impero**, condividendo il potere militare e la potestà tribunitia con un collega, che li riceveva a termine e in connessione allo svolgimento di compiti specifici; i critici moderni chiamano tale esperimento *principato doppio* → il primo a beneficiare di tale concessione fu il genero **Marco Vipsanio Agrippa**; dopo la sua morte (12) venne sostituito da **Tiberio**, il figlio della moglie Livia che si era unito in matrimonio con la figlia di **Augusto Giulia**, vedova di Agrippa, e che diverrà imperatore nel 14 d.C. Anche altri giovani esponenti della famiglia del principe divennero destinatari di tali prerogative: **Druso Maggiore**, fratello di **Tiberio** e conquistatore della Germania a cui la morte prematura inibì la carriera ai vertici dello stato, e **Gaio Cesare**, figlio adottivo di **Augusto** e suo erede designato, che morì nel 4 d.C. La condivisione dei poteri prefigurava la successione, anche se, eccetto **Tiberio**, tutti i destinatari morirono prima di **Augusto**.

### LA SOPRAVVIVENZA DELLE ISTITUZIONI REPUBBLICANE

In età augustea le istituzioni repubblicane continuarono a funzionare come nel passato ma malgrado l'apparente indipendenza, erano sottoposte all'autorità del principe.

Il **senato** fu riportato a **600** membri (come in età sillana). Rispetto alla curia di età triumvirale, che contava più di 1.000 esponenti (ai 900 di **Cesare** si erano aggiunti sostenitori di **Antonio**, **Ottaviano** e **Lepido**), **Augusto** ridusse gli effettivi attraverso successive epurazioni di cui la più severa, che portò all'espulsione di più di 300 senatori, ebbe luogo nel 18 e rispose allo scopo di escludere coloro che erano entrati nell'assemblea nel periodo delle guerre civili e quanti avevano sposato la causa di **Antonio**.

Fino all'età augustea il censo minimo richiesto per accedere alla curia e per far parte dell'ordine equestre era di 400.000 sesterzi; ora per il senato la soglia fu innalzata a 1.000.000 di sesterzi, sia per individuare una distinzione patrimoniale tra senatori e cavalieri sia per imporre a numerosi senatori che non disponevano di un patrimonio sufficiente per mantenere il loro status di dipendere dalla generosità del principe che elargendo loro somme di denaro ne avrebbe in seguito potuto condizionare l'azione.

Il ruolo del senato fu ridimensionato, sia perché il consesso perse i propri poteri tradizionali in ambito di politica estera e finanziaria sia perché subì la concorrenza di due nuovi strumenti di governo e centri di potere.

Il **consilium principis** (il consiglio composto da coloro che il principe sceglieva tra amici o servitori) assunse competenze e ambiti di azione che venivano decisi dall'imperatore ma che gli consentirono di risultare incisivo.

La **domus principis**, la famiglia di **Augusto** allargata ad amici, parenti acquisiti, intellettuali, era un nuovo luogo del potere che agiva come un soggetto politico, una delle sedi delle discussioni e delle decisioni pubbliche.

Le **magistrature** della carriera senatoria rimasero le stesse rispetto all'età repubblicana, anche se furono in parte svuotate dei loro poteri tradizionali e subirono innovazioni significative quanto a numero e competenze.

La **questura** rappresentò ancora la prima tappa della carriera senatoria ma il numero fu ridotto nuovamente a **20** dopo l'aumento cesariano a 40. L'**edilità** e il **tribunato della plebe** sopravvissero; i 6 edili e i 10 tribuni della plebe vennero preposti all'amministrazione di Roma e si occuparono dell'ordine pubblico, dell'organizzazione dei mercati, della manutenzione degli edifici pubblici. La **pretura** fu mantenuta: il numero venne fissato a 10. In merito al **consolato**, **Augusto** mise a regime la pratica del **suffettato**: ogni anno la coppia di consoli eponimi **ordinari** entrava in carica il 10 gennaio, per cedere poi il posto il 10 luglio a una coppia di consoli **supplenti**. L'apertura del consolato a più di due individui l'anno consentiva l'accesso alla carica più ambita a un numero allargato di soggetti e garantiva la disponibilità di una **rosa** ??? più ampia di potenziali proconsoli. La **censura** decadde perché il principe ne assunse parte delle prerogative attraverso la **sovrintendenza dei costumi**.

Per quanto riguarda le assemblee popolari:

1. i **comizi curiati** continuarono a occuparsi di diritto familiare e delle questioni connesse alle adozioni;
2. i **comizi tributi** rimasero l'organismo legislativo per eccellenza; condividevano il potere elettorale con i **comizi centuriati**

Il ruolo delle assemblee legislative divenne formale perché **Augusto** esercitava un'autorità indiscussa sulla plebe urbana.

Le elezioni erano state riattivate già dal 27. **Augusto** interferiva nelle elezioni secondo due modalità:

1. la procedura secondo cui il magistrato preposto alle elezioni poteva accettare o rifiutare la candidatura;
2. la raccomandazione che l'imperatore formulava a sostegno di un candidato

Nonostante tali limitazioni, fino al 5 d.C. la contesa elettorale (specialmente per il consolato e la pretura) procedette ancora come ai tempi della Repubblica; dal 5 d.C. l'introduzione di una nuova procedura, detta **destinatio**, rese inefficace il voto popolare. Le fonti letterarie non ne fanno alcuna menzione, ma essa è nota ??? grazie al rinvenimento di un documento epigrafico chiamato *Tabula Hebana*.

Tali centurie corrispondevano a comitati ristretti di senatori e cavalieri incaricati di designare con raccomandazione (*destinatio*) i candidati alla pretura e al consolato che i comizi centuriati avrebbero eletto. Tale sistema annullò la competizione elettorale, svuotando di effettivi poteri i comizi, che nel corso del I secolo d.C. cessarono di riunirsi. La scelta dei magistrati non dipese più dal popolo, vero detentore del potere, se non nelle elezioni che si svolgevano annualmente nei municipi e nelle colonie dell'impero per le cariche locali. La legge che aveva istituito le prime centurie nel 5 d.C. era la **legge Valeria Cornelia**, proposta dai consoli Lucio Valeria Messalla Voleso e Gneo Cornelio Cinna Magno, promotore nel 4 d.C. di una congiura antiaugustea.

### LE FORZE ARMATE AUGUSTEE

Dopo Azio, **Augusto** procedette a una **profonda riforma dell'esercito**, che divenne permanente, costituito da **soldati professionisti** e articolato in diversi reparti: legioni di cittadini, coorti pretorie, ali ausiliarie, due flotte, due coorti di vigili e urbanicani. Gli eserciti dei signori della guerra della tarda repubblica furono riuniti da **Augusto** e costituirono una **nuova grande milizia di stato**.

Il primo intervento nelle **legioni** stanziato nelle province riguardò la loro consistenza numerica: nel corso della contrapposizione contro **Antonio**, avevano raggiunto un numero superiore alle 60 unità; **Augusto**, consapevole dei costi dell'esercito e dei potenziali disordini che avrebbero potuto provocare, ne mantenne in servizio 28. Le legioni sarebbero state sciolte solo se annientate dal nemico o colpevoli di rivolte o di viltà. Le 28 legioni vennero numerate da I a XXII [alcuni numeri erano attribuiti a più di una legione perché l'esercito di **Augusto** comprendeva anche quelli acquisiti da Lepido e **Antonio**, che avevano a loro volta numerato le proprie legioni distinte attraverso soprannomi connessi al luogo in cui erano state attive per la prima volta (Gallica, Cyrenaica) o a titoli onorifici (Victrix, Fulminata) o al simbolo raffigurato sulle insegne (Alaudae)].

**Augusto** (dal 5) stabilì che la **durata del servizio militare dei legionari** fosse di **20 anni**. Lo **stipendio** fu fissato a 225 denari/anno ma il legionario doveva sostenere in proprio le spese per viveri, vestiario, calzature, equipaggiamento in cuoio, tenda, armi. Per 30 anni **Augusto** spese enormi somme personali per acquistare terre in Italia e nelle province con cui ricompensare i veterani. Nel 6 d.C. istituì l'**erario militare**, avviato grazie a un versamento da parte di **Augusto** di 170.000.000 di sesterzi e il cui funzionamento a regime fu finanziato da nuove imposte a carico dei cittadini Romani. Al congedo i veterani ricevevano con il certificato di buona condotta una liquidazione: 3.000 denari per 13 anni di servizio con cui acquistare terra senza che lo stato dovesse procurarla attraverso espropri o costosi acquisti da privati. **Augusto** concesse il **peculio castrense**: il soldato entrava in possesso del suo stipendio e della buonuscita, anche se il *pater familias* era ancora in vita → fu la prima infrazione consentita per legge alla patria potestà, che fino ad allora aveva imposto che ogni bene acquisito da un figlio venisse attribuito in proprietà al padre. **Augusto** vietò il matrimonio ai militari in servizio; i figli illegittimi si dovevano arruolare per ottenere la cittadinanza → con Settimio Severo tale divieto venne meno.

**27-26 Augusto** istituì il corpo dei **pretoriani**, la sua guardia del corpo che presidiava l'Italia laddove i legionari non potevano stazionare in armi. Erano organizzati in 9 coorti, ciascuna costituita da 1.000 soldati. 3 di esse erano stanziate a Roma, le restanti 6 in Italia. In età tiberiana vennero concentrate a Roma in accampamenti chiamati *castra praetoria*. I pretoriani prestavano servizio per **16 anni** (fino al 5 d.C. per 12) e ricevevano uno stipendio triplo rispetto ai legionari, per cui guadagnavano 750 denari l'anno e al congedo ne incassavano 5.000. Erano destinatari di frequenti donativi in denaro: garanti della sicurezza dell'imperatore e forza armata presente a Roma, esercitavano pesantemente la loro influenza sulla politica dell'impero. I giovani esponenti della borghesia italica predilessero la milizia nelle coorti dei pretoriani, in ragione degli alti compensi e del servizio svolto nella Penisola.

Le **ali ausiliarie**, fornite da comunità provinciali e da re clienti, contavano circa gli stessi effettivi dei reparti legionari; furono utilizzate soprattutto come cavalleria, settore in cui l'esercito romano era da sempre carente, e rinforzate da reparti di arcieri e frombolieri. Al congedo gli ausiliari ottenevano la cittadinanza.

**Augusto** istituì **2 flotte stabili**, alla fonda a Ravenna e a Capo Miseno; i marinai, che non erano cittadini romani ma sudditi delle province, venivano reclutati prevalentemente in Dalmazia e in Egitto.

A Roma erano attivi **2 corpi di polizia** abilitati all'uso delle armi in città: i **vigili** e gli **urbaniciani**. L'istituzione di tali reparti, reclutati anche fra i liberti, per lungo tempo venne osteggiata dalla nobiltà senatoria per il timore che fossero impiegati anche per compiti di spionaggio politico.

- I vigili, creati nel 6 d.C., erano organizzati in **7 coorti** che pattugliavano ognuna 2 delle 14 regioni in cui **Augusto** aveva ripartito Roma; rispondevano agli ordini del prefetto dei vigili, di rango equestre; effettuavano **servizio notturno di pattuglia**, ma loro compito era anche intervenire in caso di incendi.
- Gli urbaniciani, istituiti nel 13 a. C., erano organizzati in 3 coorti, numerate in successione rispetto a quelle dei pretoriani (IX, X, XI) e alloggiate presso i *castra praetoria*; si occupavano della **sicurezza pubblica**, al comando del prefetto della città, senatore di rango consolare.

### IL CETO EQUESTRE E LA BUROCRAZIA IMPERIALE

Il ceto equestre era un forte nucleo di sostenitori che avevano contribuito all'affermazione politica di **Augusto**. **Augusto** dovette conciliare i loro interessi con quelli dei provinciali.

Per la gestione delle miniere, la cura delle opere pubbliche, l'esazione delle imposte nelle province imperiali si passò progressivamente dal sistema dell'appalto a quello della **gestione diretta** attraverso l'impiego di personale di stato stipendiato → **nasce il primo nucleo dell'apparato burocratico di Roma**. Per compensare i cavalieri del danno economico rappresentato dallo smantellamento del sistema delle società dei pubblicani, **Augusto** reclutò i nuovi funzionari proprio tra gli equestri → si struttura la carriera equestre che si articolava in tre livelli di incarichi:

1. **milizie equestri**, apprendistato militare obbligatorio (fino al principato di Adriano, anche per quanti intendevano svolgere una carriera civile) di un periodo di almeno 3 anni in cui il cavaliere svolgeva funzioni di ufficiale nell'esercito. Il cavaliere doveva assumere, in successione, questi incarichi (il cui ordine fu definito solo in età claudia): prefetto o tribuna di una coorte ausiliaria, prefetto di un'ala di cavalleria, tribuno angusticlavio in una legione.

Le milizie equestri potevano essere esercitate più volte e senza limiti di tempo. Tali incarichi garantivano al cavaliere un'eccezionale esperienza sul campo e che poteva comprendere anche comandi di singole coorti in servizio a Roma in qualità di tribuno di coorte urbana, di coorte dei vigili o di coorte pretoria.

2. **procuratori** funzionari della burocrazia; furono istituiti differenti incarichi: *procurator Augusti* a Roma e in Italia, ma anche nelle province, con mansioni di carattere finanziario (in particolare l'esazione delle imposte che nelle province del popolo romano era di competenza dei questori); *procurator provinciae*, con funzioni amministrative e militari in singole province imperiali; *procurator bibliothecarum*, soprintendente delle biblioteche del principe; *procurator a ltbellis*, incaricato delle petizioni rivolte all'imperatore; *procurator ab epistulis*, preposto alla corrispondenza imperiale; *procurator a rationibus*, preposto alle finanze.
3. **prefetture** il cavaliere all'apice della carriera poteva assumere mansioni diverse: la prefettura di piccole province in cui avrebbe assolto alle funzioni di governatore (non in assoluta autonomia ma in subordine al governatore, di rango senatorio, di un'altra provincia); l'incarico di *praefectus classis*, comandante di una delle due flotte; di *praefectus vigilum*, comandante delle 7 coorti dei vigili; di *praefectus annonae*, preposto all'approvvigionamento granario e a capo dei procuratori dell'annona; di *praefectus Aegypti*, governatore dell'Egitto; *praefectus praetorio*, comandante delle coorti pretoriane. Nel 2 a.C. tale prefettura fu attribuita contemporaneamente a 2 individui e rappresentò la carica più elevata in grado della **carriera militare equestre**. Il principe aprì ai cavalieri nuove prestigiose prospettive professionali, ma concesse loro anche una fondamentale legittimazione politica.

### GLI INTERVENTI IN FAVORE DELLA PLEBE

La plebe urbana aveva anch'essa contribuito al successo di **Augusto** facendo transitare il suo sostegno dalla fazione dei popolari alla clientela di **Cesare** a quella di **Augusto**. Ricambiò tale supporto e consolidò il legame con i ceti subalterni attraverso **iniziative di beneficenza** promosse in prima persona o attraverso i suoi collaboratori: istituì commissioni senatorie incaricate della sorveglianza degli acquedotti, della manutenzione delle banchine del Tevere che richiedevano costanti interventi per contenere le frequenti e disastrose esondazioni del fiume, della costruzione di edifici pubblici religiosi e civili. I funzionari che ne facevano parte presero il nome di **curatori**.

- allestì spettacoli, gladiatori, feste, giochi, predispose distribuzioni di doni in denaro e di grano frequenti ed estese → le frumentazioni di 5 moggi al mese erano tuttavia appena sufficienti per il fabbisogno di pane di un uomo e della moglie; tutti quindi erano costretti a lavorare.
- mise in atto un vasto programma di **edilizia monumentale** come la costruzione di terme e acquedotti, inteso all'abbellimento di Roma e finanziato con i bottini di guerra; garantiva lavoro stabile e duraturo alla manodopera cittadina e valorizzava l'urbanistica come strumento privilegiato per la celebrazione del nuovo governo → l'iniziativa più efficace fu la realizzazione del **Foro di Augusto**, inaugurato nel 2 a.C.

Roma, città di mattoni, divenne grazie a tali iniziative edilizie una **città di marmo**: le statue di **Augusto** erano disseminate nei luoghi più frequentati della città, Roma fu tappezzata di iscrizioni che lo celebravano, richiamando l'attenzione attraverso la menzione della sua onomastica, sulla sua ascendenza divina da **Cesare**, sulla sua fortuna militare, sulla predilezione divina di cui godeva e sui poteri e gli onori a lui conferiti. Per la plebe rustica venne varato un **piano di deduzioni coloniali** in Italia e nelle province di cui furono beneficiari anche i veterani. Si avviò un **processo di urbanizzazione** che coinvolse anche la parte occidentale dell'impero in cui il fenomeno urbano era quasi sconosciuto. Nuove centuriazioni e distribuzioni di terre portarono a un rilancio dell'agricoltura.

A favore dei **liberti** il principe istituì i **collegi dei seviri augustali**, addetti al culto dei Lari di **Augusto**, ovvero delle divinità protettrici del suo focolare, preposti alla promozione dell'immagine di **Augusto**, come contraccambio per la politica evergetica del principe che intendeva legare al proprio casato il nuovo ceto emergente. Ai liberti di **Augusto** fu anche affidato l'ufficio di contabilità centrale. **Augusto non consentiva di divenire oggetto di culto**, se non insieme alla dea Roma, per evitare di essere associato a esperienze di regalità ellenistica; permetteva solo il culto delle divinità della sua famiglia, che si sviluppò in proporzioni consistenti in Italia e nelle province, costituendo il nucleo fondativo del culto imperiale, diffusissimo presso i suoi successori.

### LA POLITICA A VANTAGGIO DEI PROVINCIALI

Anche i **provinciali** trassero giovamento da numerosi provvedimenti augustei. Ai governatori delle province vennero assegnati stipendi fissi e elevati per evitare che fossero indotti a taglieggiare i popoli da loro amministrati per rapacità. I reati di concussione venivano giudicati da un'apposita corte di giustizia in senato alla presenza di **Augusto**. Fu razionalizzata la riscossione delle imposte. Prevalsero due nuovi tipi di tasse: il **testatico** (un tributo pagato dalle persone fisiche in età adulta) e un'**imposta fondiaria** corrisposta dai proprietari terrieri. Gli importi vennero fissati attraverso **censimenti** effettuati periodicamente per evitare che la definizione del gettito fiscale di ciascuna provincia derivasse da valutazioni soggettive della sua capacità

contributiva. Il principe otteneva attraverso il fisco le tasse provenienti dalle province; nell'erario dello stato confluivano le imposte delle province del popolo romano. **Augusto**, per segnalare ai provinciali l'inversione di tendenza rispetto alla precedente politica predatoria, restituì simbolicamente quanto sottratto ai templi dell'Asia dalle spoliazioni effettuate da **Antonio**.

Per agevolare le comunicazioni tra i governatori e Roma fu istituito un **servizio di posta per l'amministrazione statale**, il *cursus publicus*. Si ampliò il **sistema di arterie stradali** soprattutto nelle province, e se ne curò la manutenzione; si provvide alla creazione di **locande** in cui i corrieri imperiali potessero alloggiare e di stazioni per il cambio di carri e cavalli, che dovevano essere forniti dalle città limitrofe.

In ogni provincia furono istituite **assemblee periodiche** in cui rappresentanti di tutte le città si riunivano per provvedere al culto di Roma e **Augusto** e per discutere problemi di interesse comune; assolvevano alla funzione di collettori delle esigenze dei provinciali.

Le province furono teatro di forte spinta verso l'**urbanizzazione**, che coinvolse colonie e municipi e divenne un efficace mezzo di romanizzazione; la città romana nella sua organizzazione spaziale rappresentava una trasposizione fisica della struttura istituzionale che Roma esportava presso i popoli annessi. Venne concessa la **cittadinanza ad personam** a esponenti di alcune élite provinciali e si assicurò loro l'accesso al senato, secondo un modello di integrazione già sperimentato con successo da **Cesare**.

Divide le province romane in:

- **province senatorie**: province più antiche controllate dai proconsoli scelti dal Senato
- **province imperiali**: territori conquistati di recente o vicini ai confini, sono controllate da legati scelti da Augusto tra i senatori
- **l'Egitto**, territorio strategico per gli abbondanti raccolti, va sotto il controllo diretto di Augusto e governato da un prefetto appartenente al ceto dei cavalieri

#### LA RIORGANIZZAZIONE DI ROMA E DELL'ITALIA

**Augusto** compensò abbondantemente la sua clientela, ma esercitò anche un'azione di tutela della proprietà per tranquillizzare i ceti abbienti e quanti temessero pericoli di sovvertimento sociale.

Risarcì con il proprio patrimonio coloro ai quali erano state requisite le terre in favore dei veterani. Restituì gli schiavi fuggitivi ai padroni nel rispetto del rapporto *dominus-servus*.

Procedette a fini amministrativi a una **nuova ripartizione di Roma e dell'Italia**. La propaganda augustea sottolineava la centralità di Roma nell'impero, anche per segnare una distinzione rispetto ad **Antonio**, accusato di voler eleggere Alessandria d'Egitto a capitale dell'impero. Nonostante le ripetute assenze del principe conseguenti alle campagne militari che caratterizzarono il suo governo, era chiaro che la sede del potere era Roma, a cui **Augusto** prestò attenzioni attraverso una **politica urbanistica**, una particolare sollecitudine per l'**ordine pubblico** e la **sicurezza**, la **realizzazione di infrastrutture**, ma anche attraverso una **riorganizzazione interna**:

- Roma fu suddivisa con finalità amministrative in **14 distretti** (*regiones*) al loro interno ripartiti in quartieri (*vic*)
- l'Italia, che comprendeva anche la Gallia Cisalpina, fu suddivisa in **11 regioni** con l'obiettivo di agevolare le operazioni di censimento e di esazione fiscale, poiché dal 6 d.C. le nuove tasse imposte agli Italici per l'erario militare rappresentarono una voce importante nel bilancio dello stato.

### 14. IL CONSOLIDAMENTO DEL PRINCIPATO DI AUGUSTO

#### LA PACE DI AUGUSTO

Dopo quasi un secolo di guerre civili, non appena **Ottaviano** rimase l'unico leader nello stato dopo la sconfitta di **Antonio**, l'opinione pubblica romana esprime un'esigenza di pace: si dimostrava disposta ad accettare un ridimensionamento della libertà politica che aveva caratterizzato la Repubblica in nome della sicurezza e della stabilità interna. Attraverso l'orchestrazione di una strategia comunicativa, **Augusto** si presentò come il **garante dell'ordine ritrovato** e riuscì a far accettare la sua posizione di primato nello stato: nelle **Res Gestae**, documento che ci restituisce la voce del principe in forma diretta, **Augusto** si presenta come colui che seppe garantire la pace.

Il tema della **ritrovata pace**, valorizzato dalla propaganda del principe, venne utilizzato da **Augusto** in ambiti diversi: nella politica estera, nelle sue ricadute in tema di equilibrio sociale, nella gestione del dissenso interno, nelle strategie dinastiche elaborate in riferimento alla successione.

La pace augustea, tuttavia, **non corrisponde all'assenza di guerra**: al contrario, è una **pace garantita dalla guerra**, che si riverbera positivamente nelle condizioni di vita dei Romani e dei popoli che essi annettono al loro impero. Per le popolazioni oggetto di conquista, la sottomissione a Roma ridefinisce in termini di ordine e di legalità, e quindi di pace, la situazione interna. A garantire la pace per l'impero romano è **l'assenza di guerre civili** e la promozione di una **politica espansionistica** con risultati positivi: le conquiste assicurano ai cittadini la possibilità di incamerare ricchezza e di ripartirla tra gli strati sociali → l'incremento delle risorse assicura la crescita di tutti i ceti senza che si rendano necessarie tra essi azioni competitive. → Nell'esperienza romana il conflitto sociale si risolve a spese di terzi, ovvero dei popoli sconfitti. È questa la **pace di Augusto**, ovvero la *parta victoriis pax*, la pace garantita da una politica estera aggressiva e fortunata.

### UNA PACE CHE NASCE DALLE VITTORIE

Nel corso del principato augusteo si assistette a una grande spinta espansionistica:

- 30** la vittoria su **Antonio** e **Cleopatra** consentì a **Ottaviano** di annettere l'**Egitto**, territorio prezioso per la sua posizione strategica e in quanto produttore di cereali, che fu affidato all'amministrazione di prefetti di rango equestre che estesero il controllo romano fino alla Nubia con l'obiettivo di assicurare **commerci ai mercati italici e provinciali**.
- 27-19** le legioni romane furono impegnate nella **Spagna nord-occidentale** per debellare le ultime resistenze alla romanizzazione, causa di ribellioni. Alle due province di Spagna Citeriore e Spagna Ulteriore vennero sostituite le tre nuove province di **Tarraconense, Betica e Lusitania**. Druso Maggiore, figlio della moglie di **Augusto** Livia, e suo fratello **Tiberio** (futuro imperatore) ampliarono i domini Romani a nord.
- 25** furono annesse all'impero romano le **Alpi occidentali, 16-15 le Alpi centrali e orientali, 14-9 la Pannonia**. Tali conquiste risultavano decisive per assicurare collegamenti sicuri con l'Europa settentrionale e l'area illirica, acquisita nel 35-34 attraverso la guerra dalmatica.
- 25** In Oriente fu conquistata la **Galazia**; l'estensione dell'egemonia nel Levante fu promossa non attraverso annessioni dirette bensì mediante l'impostazione di **rapporti clientelari** con regni indipendenti (**regni clienti**), come la **Tracia** e la **Cappadocia**, e per mezzo dell'imposizione di re filoromani, come avvenne in **Armenia**, regno conteso tra Romani e Parti, che rappresentavano la più accreditata alternativa a Roma nell'esercizio di un potere egemonico nell'area. Nonostante la molteplicità dei vettori espansionistici attivati in età augustea, in 2 contesti le legioni non rappresentarono un proficuo strumento di conquista: l'Oriente controllato dai Parti e la Germania contesa dalle tribù stanziato presso il fiume Elba.
- 12-7** Druso e **Tiberio** combatterono nella **regione renana** della Germania, ottenendo la sottomissione effimera dei territori compresi fino al **fiume Elba**, che avrebbe rappresentato un buon confine per l'impero

Dopo la disfatta di **Crasso** a Carre (53) e in seguito agli insuccessi del governatore della Siria Lucio Decidio Saxa (42) e del triumviro **Antonio** (36), in età augustea il **regno dei Parti** rappresentava ancora una **minaccia all'influenza romana** nelle regioni orientali e ai traffici commerciali che l'impero mirava a potenziare verso Levante. I Romani avevano pianificato campagne di vendetta per recuperare le insegne legionarie perdute e per far rientrare i prigionieri.

Ventidio Basso, generale di **Antonio**, in tre occasioni (39-38) si era imposto sul campo e aveva celebrato (primo nella storia di Roma) un trionfo sui Parti, ma la sua spedizione aveva consentito solo il ripristino dei confini violati di recente da Pacoro, principe partico, senza nuove annessioni territoriali e senza bottino.

**Augusto** optò per la soluzione diplomatica

- 23** promosse negoziazioni con **Fraate**, re dei Parti indebolito da contrasti dinastici, per ottenere la restituzione delle insegne e per imporsi sul trono di Armenia di Tigrane, filoromano.
- 20** invia **Tiberio** in Oriente ottenendo un **successo diplomatico** → le insegne e i prigionieri di guerra Romani furono restituiti; le insegne vennero custodite a Roma nel tempio di Marte Ultore (vendicatore) innalzato da **Augusto** nel suo nuovo Foro e destinato a celebrare la doppia vendetta (privata sui cesaricidi e pubblica sui Parti) da lui compiuta. I commerci con l'Oriente furono agevolati dalla scoperta dei **monsoni**, che

consentirono ai mercanti romani di raggiungere l'India via mare, sottraendosi al controllo panico delle vie carovaniere, e di impostare rapporti commerciali con l'Etiopia, l'Arabia e l'India a partire dal Mar Rosso.

Da questo momento la sicurezza del confine orientale fu garantita attraverso **legami con re alleati** (di Giudea, Cappadocia, Ponto) e mediante "staticuscinetto" deputati ad assorbire pressioni di popoli esterni all'impero. Nelle strategie di **Augusto** la rinuncia alla soluzione in armi venne perseguita in più occasioni: talvolta rispondeva all'opportunità di risparmiare gli elevati costi di azioni militari che non avrebbero garantito un adeguato vantaggio; talvolta faceva seguito a tentativi fallimentari sul campo o a stime che inducessero a prevedere un probabile insuccesso.

La soluzione accordata alla questione partica suscitò un **esteso dissenso**: **Augusto** rinunciava allo scontro in armi privilegiando la via compromissoria dell'accordo → l'opposizione interna, consapevole delle difficoltà dell'esercito augusteo, contestava la gestione della questione partica, a cui si opponevano anche i suoi generali che lo sollecitavano alla **soluzione militare**. La propaganda del principe attribuì al compromesso della diplomazia le caratteristiche di una vittoria militare e l'accordo fu festeggiato secondo modalità simili a quelle proprie dei trionfi: fu innalzato ad **Augusto** un **arco** per celebrare il successo e si attribuì ai Parti il ruolo di supplici.

La politica espansionistica augustea conobbe il suo più clamoroso fallimento lungo il fronte settentrionale: l'avanzata in **Germania** subì un arretramento rispetto al confine ideale (identificato nel fiume Elba) e si assestò lungo la linea costituita dal **Reno** e dal **Danubio**.

**9 d.C.** i Romani volevano organizzare il territorio annesso da Druso mediante una struttura amministrativa; Arminio, capo dei Cherusci alla guida di una coalizione di tribù locali, dopo un lungo tempo in cui manteneva rapporti stretti con l'ufficialità romana nelle vesti di alleato, tese un'imboscata a tre legioni romane che stavano raggiungendo i quartieri d'inverno alla guida del governatore Publio Quintilio Varo → le legioni furono massacrate insieme a 3 ali di cavalleria ausiliaria e a 6 coorti di fanteria nella **foresta di Teutoburgo**: fu la **strage di Varo**, la *clades Variana*. Il territorio perduto fu temporaneamente riconquistato da **Germanico**, figlio di Druso Maggiore, ma **Tiberio**, divenuto imperatore, stabilirà che il **Reno** segnasse il confine definitivo.

L'ipotesi che a suggerire questa opzione fosse il timore parrebbe suffragata dalle scelte operate da **Augusto** in relazione al regno Partico e al confine germanico → pur ispirando, secondo la propaganda, la propria politica estera al concetto virgiliano del *parcere subiectis et debellare superbos* («pacificare quanti si sottomettono ed estirpare coloro che resistono a Roma»), **Augusto** rinunciò all'espansione a Oriente contro i Parti e a nord contro i Germani per il timore di non riuscire a imporsi in armi su questi popoli.

### LA REPRESSIONE DEL DISSENSO INTERNO

La propensione ad accogliere in pace i disponibili alla sottomissione e a distruggere la resistenza al suo potere costituisce anche l'indirizzo adottato dal principe in **politica interna** e nella **gestione del dissenso**. Tacito definisce la pace augustea come una **pace insanguinata** (*pax cruenta*) per l'applicazione di **strumenti preventivi** (l'incentivazione della pratica delatoria, l'organizzazione di un servizio di intelligence, il monito costituito dai destini di morte di molti dissenzienti) e per l'attuazione dell'**azione repressiva** (fondata su processi pubblici, su condanne all'esilio e a morte).

Anche se l'età augustea è accreditata dalla propaganda come un periodo di pace e di assenza di tensioni, dalla storiografia emerge un dissenso ad **Augusto** che si perpetuò durante tutta la sua lunga esperienza di governo: ci furono molte rivendicazioni da parte degli oppositori politici in ragione della loro diversa personalità ed estrazione, ma anche dei diversi momenti e contesti in cui la loro azione maturò.

La storia del dissenso antiaugusteo si può distinguere in tre fasi diverse:

- Le prime manifestazioni eversive presero corpo nel 31, in primo luogo intese all'eliminazione fisica di Ottaviano, miravano a un ritorno alle istituzioni repubblicane → in questo ambito rientra la congiura del figlio del triumviro **Lepido**, Marco Emilio Lepido. I promotori erano **conservatori filorepubblicani**, espressione della nobiltà senatoria che temeva di perdere potere in seguito al primato di Ottaviano.
- Dopo il 27 vennero allestite nuove congiure antiaugustee: gli artefici furono gli **integrati**, coloro che dopo aver militato nelle file antiottaviane, erano stati compresi da Ottaviano nell'organigramma del nuovo stato, soluzione che avevano accettato in quanto monarchia moderata, lontana dalle

esperienze autocratiche e totalitarie come le dittature di **Silla** e di **Cesare**; presa coscienza del carattere autocratico del potere augusteo, avevano congiurato per eliminare il principe e ritornare all'antico. A questa categoria si deve ascrivere la congiura di Fannio Cepione e Terenzio Varrone Murena, cognato di Mecenate, del 23.

- Alla fine del I secolo a.C. e all'inizio del I secolo d.C., quando il governo augusteo con un'inversione di rotta si era assestato su una linea di maggior apertura nei confronti del senato (pur senza mai mettere in discussione il primato del principe), il dissenso operò per sollecitare **Augusto** ad atteggiamenti più autocratici, sul modello antoniano e prima cesariano. L'opposizione maturò in seno alla stessa famiglia del principe e ne furono promotrici sua figlia Giulia Maggiore e sua nipote Giulia Minore, ma anche gli eredi di **Antonio** che **Augusto** aveva cresciuto nella sua stessa casa, come Lullo Antonio.

Se l'opposizione antiaugustea non riuscì mai nei suoi intenti grazie all'intervento della polizia segreta e alla scarsa coesione interna dei dissenzienti, costrinse **Augusto** a insanguinare la sua pace interna e a rivedere alcune decisioni politiche alla luce delle rivendicazioni degli eversori, per mantenere un clima di diffuso consenso alla sua azione politica: in questo il dissenso rivelò una decisa incisività nei destini del principato.

La storiografia risente pesantemente della rilettura degli eventi promossa da **Augusto** attraverso la sua propaganda e consegna una memoria degli eversori politici inquinata dalla volontà di salvaguardare l'immagine del principe. Ciò si traduce in un ridimensionamento quantitativo del fenomeno oppositorio e in uno sforzo di delegittimazione della sovversione attraverso l'applicazione di stereotipi nella codificazione della memoria: la squalificazione sociale e morale dei suoi promotori; la negazione di qualsiasi legittimità politica ai progetti eversivi antiaugustei, derubricati dalle fonti ad azioni estemporanee e gesti impulsivi di folli, motivati da animosità personale nei confronti del principe. Nella tradizione emergono tuttavia anche tracce di una verità alternativa, che preservano per frammenti il punto di vista della fronda al principe → si comprende come l'eversione antiaugustea maturò in prevalenza nell'ambito della classe dirigente, tra senatori e cavalieri; come rappresentò istanze spesso condivise da gruppi accreditati e si sostanziò nella promozione di programmi politici articolati e concreti, alternativi alle scelte compiute da **Augusto** nel lento processo di trasformazione dello stato da repubblica in monarchia dinastica.

### IPOTESI DI SUCCESSIONE

La questione della successione, ovvero nella definizione del primato di uno solo nello stato come assetto permanente, destinato a consegnare Roma alla gestione della famiglia Giulio-Claudia, acquisì un ruolo centrale nella politica romana già nei primi anni del principato di **Augusto**. Due circostanze inibivano il principe dal designare ufficialmente un successore:

1. Augusto aveva dato vita a una soluzione politica che gli garantisse una posizione di primato nello stato, ma che formalmente non era un regime monarchico perché si configurava come **restauro dell'ordinamento repubblicano** → la designazione esplicita di un successore avrebbe rivelato il carattere dinastico del suo potere
2. **Augusto** era indotto a non designare un successore dalla particolarità della sua leadership, che non derivava dall'assunzione di un ruolo monarchico esplicito soggetto a trasmissione ereditaria, ma dalla catalizzazione di più poteri nella sua persona, che non poteva facilmente trasferirsi a terzi

Il principe dovette quindi individuare soluzioni indirette per esplicitare le sue volontà successorie.

La mutevolezza delle contingenze in cui operò e le disgrazie che colpirono la sua famiglia determinarono l'adozione e l'abbandono da parte di **Augusto** di soluzioni successorie alternandosi più volte nel corso del suo governo. 3 opzioni furono testate nella scelta del proprio erede:

1. privilegiò il criterio del **legame di sangue** che prevedeva la successione di un erede diretto del principe e che si uniformava alla pratica repubblicana secondo la quale gli eredi del nome e del patrimonio venivano individuati tra i consanguinei (Marcello Cesare, Gaio Cesare e Lucio Cesare, Agrippa)
2. esperì la via della **soluzione dinastica** con l'individuazione dell'erede tra i membri della famiglia che una volta prescelti divenivano figli del principe per adozione (**Tiberio**): la famiglia imperiale comprendeva oltre ai discendenti di **Augusto** anche quelli di sua moglie Livia nati dal suo primo matrimonio con Tiberio Claudio Nerone, padre di **Tiberio**.
3. seguì la strada della «**scelta del migliore**», con il coinvolgimento nella politica successorie di soggetti estranei alla famiglia del principe (o a essa legati da rapporti parentali più lontani), ma

depositari di particolari meriti presso **Augusto**, l'opinione pubblica, specifici potenti gruppi politici (Marco Agrippa).

**Augusto** non ebbe figli maschi ma solo **Giulia**, nata dal breve matrimonio con Scribonia → si orientò verso una soluzione di compromesso: espresse le proprie preferenze per candidati che, pur senza essere suoi figli, vantassero non solo l'appartenenza alla medesima famiglia, ma anche la condivisione del sangue.

**25** indicò il nipote **Marco Claudio Marcello**, figlio di primo letto della sorella Ottavia. Per garantire la sua successione, **Augusto** predispose il matrimonio tra questi e sua figlia Giulia

**23** Marcello muore, il principe modifica il suo originario piano dinastico: per 5 anni fece ricorso a una soluzione transitoria, indicando il suo braccio destro **Marco Agrippa**, che nel frattempo aveva sposato Giulia, matrimonio prolifico da cui nacquero 2 figlie femmine, Giulia e Agrippina, e tre figli maschi, Gaio, Lucio e Agrippa.

**17** alla nascita del nipote **Lucio Cesare**, il principe lo adottò insieme al fratello **Gaio Cesare** (nato nel 20) → tale iniziativa sanciva la scelta dei nipoti come eredi politici. Lucio Cesare (2 d.C.) e Gaio Cesare (4 d.C.) morirono prima dell'ipotizzata successione. La questione successoria si riapriva.

**Augusto** sperimentò un compromesso tra l'opzione dell'erede consanguineo e la soluzione dinastica:

**4 d.C.** adotta **Agrippa Postumo**, nato dal matrimonio tra Giulia e Agrippa dopo la scomparsa del padre, e **Tiberio**, figlio della moglie Livia e del primo marito → **Tiberio** aveva maturato una solida esperienza militare e aveva ottenuto ampi poteri sul fronte civile, ma non era gradito al principe → nel 6 optò per un ritiro a Rodi, dal quale rientrò solo dopo la morte di Gaio Cesare. **Tiberio** succederà ad **Augusto**, ma sarà l'ultima opzione percorribile per **Augusto**, la cui stessa adozione era stata sottoposta a una condizione: **Tiberio** avrebbe dovuto adottare a sua volta Germanico che, figlio di Druso Maggiore e della giulia Antonia Minore (figlia di **Antonio** e della sorella di **Augusto** Ottavia), avrebbe garantito un futuro giulio all'impero.

**7 d. C. Agrippa Postumo** venne allontanato ufficialmente perché accusato di pazzia e privato dell'adozione; sembra probabile che le accuse al suo indirizzo fossero il mascheramento necessario di un'epurazione politica: le pressioni del ramo claudio della famiglia di **Augusto**, favorevole alla successione di **Tiberio**, dovevano aver avuto successo sul principe, indotto a scartare l'ipotesi della successione di Agrippa, ultimo rappresentante dei Giulii. Esiliato, Agrippa venne assassinato, probabilmente su mandato di Livia o di **Tiberio**, nel 14 d.C. immediatamente dopo la morte di **Augusto**, per inibire qualsiasi velleità di reazione anticlaudia degli esponenti giulii della famiglia imperiale e dei loro sostenitori.

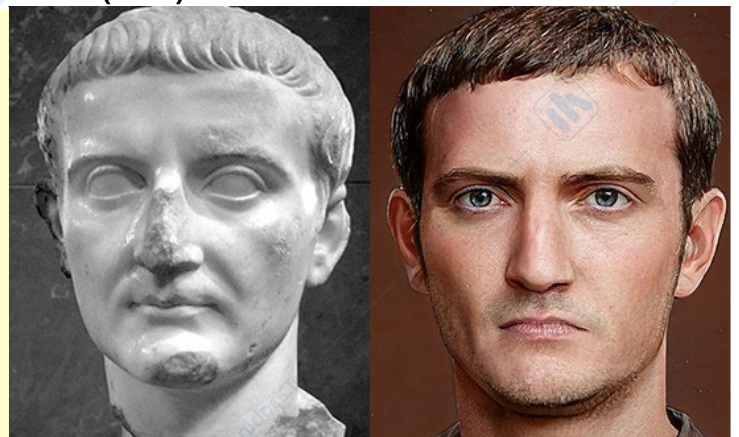
L'adozione e il conferimento dei poteri fondamentali (potestà tribunizia e potere proconsolare), condivisi con il principe, rappresentarono le modalità attraverso le quali **Augusto** preparò la successione dei suoi eredi → tale soluzione valorizzava aspetti di diritto privato e di diritto pubblico.

L'impostazione di una politica dinastica viene giustificata da **Augusto** nel nome della pace: come **Augusto** rappresentava la sola garanzia certa di sicurezza all'interno dei confini nel presente, nel futuro i suoi discendenti, che con lui condividevano visione politica e modalità di azione, avrebbero assicurato la pace nei secoli successivi.

## 15. LA DINASTIA GIULIO-CLAUDIA

### **TIBERIO: UN CLAUDIO ALLA GUIDA DELL'IMPERO (14-37)**

- figliastro di Augusto, è un bravo amministratore, un grande soldato
- governa in accordo con il senato e rispetta le tradizioni repubblicane; tentò di ingraziarsi il senato rifiutando il culto divinatorio dell'imperatore, ma il senato lo trattò sempre con diffidenza, divenne sospettoso e fece condannare a morte diversi senatori.
- ebbe cura di non imporre un fisco troppo duro alle province e di mettere a freno eventuali abusi dei funzionari pubblici.
- ha un carattere cupo, sospettoso, viene accusato di ogni nefandezza.



- nauseato dai meccanismi del potere decide di ritirarsi a Capri.
- il condottiero e nipote Germanico invade la Germania per vendicare l'imboscata di Teutoburgo; le sue legioni sconfiggono ripetutamente i germani,
- Tiberio avverte la sua presenza ingombrante, gli ordina di ritornare a Roma e di rispettare le volontà di Augusto di mantenere i confini dell'impero tra Reno e Danubio;
- Tiberio viene accusato aver ucciso Germanico e perde la fiducia del popolo e del senato

Con l'assunzione del potere da parte di **Tiberio** si apre la **dinastia giulio-claudia**, che porterà al soglio imperiale esponenti Giuli della famiglia imperiale, consanguinei di **Augusto**, e Claudii, che discendevano da sua moglie Livia, che del matrimonio con **Augusto** aveva dato al primo marito, Tiberio Claudio Nerone, 2 figli, Tiberio e Druso Maggiore.

- 14** morto **Augusto**, **Tiberio**, investito della potestà tribunitia e del potere proconsolare, affronta **minacce** al suo primato → la trasmissione dinastica del potere imperiale venne discussa in senato e si valutò l'opzione di porre alla guida dello stato non un singolo individuo bensì un organismo collegiale; alcuni senatori e cavalieri sostennero **l'iniziativa eversiva antitiberiana di Clemente**, schiavo di Agrippa Postumo assassinato alla morte di **Augusto**, che assunse l'identità del suo padrone rivalizzando l'ipotesi di una successione giuliana;
- 16** **Clemente** venne catturato e ucciso, ma gli ideali di cui si era reso portavoce sopravvissero con la minaccia di congiure contro **Tiberio**.

In Pannonia e in Germania si sollevarono le legioni che chiedevano un **aumento dello stipendio** dei soldati e una **riduzione della durata del servizio militare**; le truppe germaniche sollecitavano **Germanico** ad assumere il potere, erede ideale di **Augusto**: dal 4 d.C. era figlio adottivo di **Tiberio** e riuniva in sé il sangue dei Giuli e quello dei Claudii; era stato destinato alla porpora, pur dopo la morte di **Tiberio**, dallo stesso **Augusto**, e godeva di estesi consensi presso l'opinione pubblica. Il giovane principe però dichiarò la propria fedeltà al padre adottivo e i tumulti presso il confine settentrionale cessarono. I destini di **Germanico** incisero anche nel futuro del principato di **Tiberio**, per la contrapposizione dinastica all'interno della famiglia imperiale e per gli esiti della politica estera.

- 19** **Germanico** muore in circostanze misteriose in Oriente, dove era stato inviato da **Tiberio** per dirimere delle vertenze con i Parti dopo fortunate campagne sul fronte renano. Germanico, nel corso della malattia che lo portò alla morte, accusò il governatore della Siria Gneo Calpurnio Pisone di averlo avvelenato, al quale **Tiberio** sembra avesse affidato l'incarico di tenere sotto controllo il nipote. Le ceneri furono rimpatriate e accolte nel Mausoleo di **Augusto** e nella circostanza si decisero onori eccezionali per il defunto. Si celebrò in Senato anche il processo contro Pisone, che si suicidò per prevenire un verdetto che lo riconosceva colpevole di aver interferito nell'azione orientale di Germanico.

Di questi fatti reca memoria la tradizione letteraria ma conserva testimonianza anche una serie di documenti epigrafici: la *Tabula Hebana*, la *Tabula Siarensis*, il *Senatusconsultum de Cnaeo Pisone Patre*. La prima iscrizione testimonia come nel **19** per onorare il defunto Germanico si estendesse a 15 il numero delle centurie che nel 5 erano state preposte alla preselezione dei candidati alla pretura e al consolato. La seconda iscrizione ricorda gli onori decisi dal senato e dal popolo per Germanico in occasione della sua morte; è una grande iscrizione mutila apposta su una lastra di bronzo e rinvenuta nel 1982 presso la colonia romana di *Siarum*, nei pressi di Siviglia, Spagna. Dall'iscrizione, che menziona due provvedimenti senatori e uno popolare in favore di Germanico, si evince il ruolo assunto da **Tiberio** nella circostanza. La terza iscrizione riporta il verbale del processo intentato contro Pisone per la morte di **Germanico** e la sentenza di colpevolezza emanata a suo carico; è una grande tavola bronzea rinvenuta a Siviglia, Spagna nel 1980 che riporta il testo di un provvedimento senatorio del 20 a carico del governatore della Siria Pisone, accusato e giudicato colpevole di lesa maestà per la sua condotta eversiva nella provincia orientale.

Dopo la morte di **Germanico**, l'erede designato fu **Druso Minore**, unico figlio naturale dell'imperatore, che però muore nel 23; la via della successione parve dischiudersi per un personaggio esterno alla dinastia, espressione del ceto equestre, ma per lungo tempo particolarmente influente presso l'imperatore: **Lucio Elio Seiano**, prefetto del pretorio tra il 16 e il 31.

- 27** **Tiberio** si ritira nella sua villa a Capri, lasciando la capitale dell'impero alla gestione di **Seiano**, che aveva consolidato la sua posizione legandosi a esponenti della famiglia di **Tiberio**, aveva stretto una relazione con Livilla, figlia di Druso Maggiore e Antonia, vedova di Gaio Cesare e infine moglie di Druso Minore, donna che

ambiva a sposare (ma il permesso gli fu negato da **Tiberio** per la sua estrazione equestre) per ottenere attraverso di lei l'accesso alla famiglia imperiale e la legittimazione a governare. Nelle sue strategie rientrava l'eliminazione di quanti avrebbero potuto ambire alla successione, tra cui la moglie e i figli maggiori di **Germanico**, che nel 29 vennero esclusi dalla scena (Agrippina e Nerone esiliati, Druso imprigionato).

**31** probabilmente informato da Antonia, **Tiberio** fece eseguire la condanna a morte di **Seiano**. L'ascesa di Seiano dimostrava l'entità del potere esercitato dal prefetto delle corti pretoriane.

In **politica estera**, **Tiberio**, che nel passato era stato artefice di importanti successi militari, non promosse campagne di conquista, forse nel rispetto dell'orientamento di **Augusto**. Sul fronte settentrionale fu impegnato per suo incarico **Germanico** (14-16), anche se il confine non venne mai riportato lungo il fiume Elba; Germanico sconfisse sul campo Arminio e lo scontro fu presentato come la vendetta per la disfatta di Varo. **Tiberio** decise per un arretramento del confine che si tradusse nel definitivo abbandono della Germania. In Oriente **Tiberio** attraverso Germanico fu artefice di un'efficace **politica di consolidamento dell'egemonia romana** attraverso lo strumento dei **regni clienti**: Germanico impose all'Armenia Zenone e raggiunse un accordo con il re dei Parti Artabano. In età tiberiana vennero istituite nuove province: la Commagene (attuale Turchia sudorientale) e la Cappadocia (attuale Turchia centrale); parte della Cilicia (attuale Turchia costiera) fu annessa alla provincia di Siria.

In **politica interna**, **Tiberio** dimostrò capacità di buon amministratore: usò con oculatazza le risorse pubbliche (anche se forse patendo la disapprovazione del popolo per la scarsa prodigalità della sua beneficenza pubblica) e assunse provvedimenti in favore dei debitori, sottoposti alla forte pressione dei creditori. **Tiberio** perseguì una **politica di confronto dialettico con il senato**, che venne meno negli ultimi anni di governo, dopo la fine di Seiano, quando il principe relegato a Capri intensificò la pratica dei processi celebrati al suo cospetto, esautorando le tradizionali sedi giudicanti. Le assemblee popolari persero il controllo delle elezioni dei magistrati superiori (consoli e pretori), secondo un indirizzo avviato in età augustea e attestato dalla Tabula Hebana.

**37** **Tiberio** muore di morte naturale.

### CALIGOLA: VERSO UN PRINCIPATO AUTOCRATICO (37-41)

Nipote di Tiberio, figlio di Germanico, giovane e stravagante

- conduce una politica accentratrice tanto dissoluta da essere ritenuto pazzo dai contemporanei
- assume potere senza esperienza né attitudine al comando; presto rivela un comportamento bizzarro e sprezzante verso il senato;
- impone la divinizzazione dell'imperatore e una politica tirannica, introducendo riti orientali come la genuflessione e il bacio del piede del principe
- dopo 4 anni di regno viene assassinato dai pretoriani, la sua guardia personale, in una congiura.



**Tiberio** aveva indicato come successori via testamento i suoi eredi **Tiberio Gemello**, nato da suo figlio Druso Minore e da Livilla, e **Gaio**, figlio di Germanico e Agrippina, soprannominato **Caligola** per le calzature che indossava da bambino quando accompagnava il padre presso gli accampamenti militari in Germania.

La discendenza dai Claudii e dai Giulii privilegiava **Caligola** che grazie alla memoria del padre **Germanico** godeva di consensi presso i pretoriani, le legioni sul Reno, l'aristocrazia romana, la plebe urbana. Pur senza aver condiviso con **Tiberio** la potestà tribunizia e il potere proconsolare, **Caligola**, che non aveva beneficiato dell'adozione, ottenne la porpora mentre Tiberio Gemello venne escluso. Con **Caligola** per la prima volta si registrò l'interferenza dei **pretoriani** nella successione: come avverrà anche nel caso dell'ascesa di **Claudio**, le truppe scelte individuarono l'erede a loro gradito e lo proclamarono imperatore, mentre solo in un secondo momento intervenne la ratifica senatoria. Alle opzioni augustee della scelta del consanguineo, del membro della famiglia imperiale e del migliore si affiancava ora un'altra modalità per divenire imperatori: la **preferenza dei soldati**.

**Caligola** era espressione della famiglia di **Augusto**, quindi il principio dinastico non veniva messo in discussione. Con lui il potere veniva affidato a un erede di **Marco Antonio**: **Caligola** era il nipote della figlia

di questi e di Ottavia, Antonia. **Caligola** valorizzò la componente Giulia della famiglia imperiale, attraverso cui sopravviveva la memoria antoniana.

La gestione del potere da parte di **Caligola** seguì due orientamenti diversi nel corso del suo breve principato: sul modello di **Tiberio** perseguì una **politica di concertazione e accordo con il senato**: abolizione dei processi per lesa maestà, perdono di quanti erano stati esiliati e il loro reintegro a Roma, onori riconosciuti a **Tiberio**, a lungo fautore di una politica di apertura nei confronti dei senatori.

**38 Caligola** fu colpito da una **grave malattia**; nella circostanza il prefetto del pretorio Macrone, in accordo con i senatori, predispose la successione di **Tiberio Gemello** → **Caligola** interpretò l'iniziativa come una prevaricazione e, designando erede il cognato Lepido, produsse una prima lacerazione dei rapporti con il senato che non gradiva la sua scelta. **Gemello**, strumento forse inconsapevole delle strategie di Macrone, fu eliminato; Macrone e i suoi complici furono indotti al suicidio.

**39 Caligola** in senato pronuncia un discorso sottolineando come l'assemblea avesse perduto l'antica dignità e fosse ora costituita solo da adulatori ipocriti: da questo momento governò sostenuto dal favore del popolo e dei cavalieri, clientele che ricompensò → le assemblee popolari ottennero nuovamente il **controllo delle elezioni magistratuali**, che **Tiberio** aveva trasferito al senato, e l'ordine dei cavalieri venne rafforzato attraverso innesti di uomini nuovi e revisioni delle liste che portarono all'esclusione di personaggi indegni. La tradizione storiografica, espressione dell'area senatoria ed equestre, accredita l'immagine di **Caligola** come di un uomo instabile → l'accusa di **pazzia** sarà il più comune espediente di delegittimazione degli imperatori promotori di politiche ostili all'ordine senatorio ed equestre e inclini a perseguire il consenso delle classi subalterne, plebe romana e soldati in primo luogo.

**Caligola** sfuggì a una **congiura** i cui promotori erano personaggi a lui molto vicini: il governatore della Germania Superiore Getulico, il governatore della Pannonia Sabino, il cognato Lepido, le sorelle Agrippina Minore e Livilla. L'obiettivo era imporre un nuovo successore e la scelta era forse caduta sul figlio di Agrippina, Lucio Domizio Enobarbo, **Nerone**. La cospirazione fu sventata e i congiurati messi a morte o costretti al suicidio; Agrippina e Livilla esiliate. Si produsse una **nuova frattura**: l'imperatore esclude i suoi familiari da ogni ambito di potere.

L'esigenza di ostentare il legame con Germanico indusse **Caligola** a promuovere **campagne militari** scaturite da notevoli ambizioni ma che approdarono a risultati modesti.

**39-40** condusse una campagna intesa per sottomettere la Britannia, ma non produsse alcun ampliamento dei confini dell'impero: il principe, che non sbarcò sull'isola, ottenne solo la resa di un principe dei Catuvellauni, Adminio, cacciato dal padre filoromano. La spedizione fu, tuttavia, celebrata come una grande vittoria, **Caligola** ottenne il trionfo e si presentò come erede del conquistatore per eccellenza, Alessandro Magno.

La **politica religiosa** di **Caligola** si discostò da quella dei suoi predecessori: il senato in più occasioni gli offrì onori divini, che il principe rifiutò fino al 40, quando accettò l'istituzione di un suo culto, celebrato in un tempio sul Palatino e affidato a un collegio sacerdotale, che determinò forti tensioni con gli Ebrei, dato che **Caligola** progettò di far erigere nel **tempio di Gerusalemme** una statua di Giove con le sue sembianze.

**41 Caligola** viene assassinato da una **congiura di pretoriani** ma a cui avevano aderito senatori, cavalieri, liberti e i prefetti del pretorio. La *damnatio memoriae*, la condanna all'oblio, consacrò **Caligola** come **nemico dello stato romano**.

#### CLAUDIO: UNA NUOVA FASE ESPANSIVA (41-54)

- Autore di grandi opere storiche, ottiene un'educazione nobile, studioso colto intellettuale molto interessato all'antichità (parlava anche il greco, aveva una grande conoscenza del mondo etrusco e di altre culture che avevano interagito nel corso della storia con Roma) e alla storia, strumento di cui ne fece un uso politico per legittimare la figura stessa del princeps; si serve del richiamo alla storia per mostrare che nella lunga storia di Roma.
- Arriva al potere a 50 anni; primo imperatore ad essere acclamato dall'esercito. Mantiene un basso profilo dall'inizio del suo regno → appena salito al potere rinuncia al titolo di imperator, come per altre cariche onorifiche (es. al titolo di Britannicus): poco attaccato al potere, tutto sommato mite.
- Si trovò a rappresentare un elemento di continuità forte con la rivoluzione augustea ma sentì anche la necessità di consolidare il potere imperiale, di rendere necessaria la figura del princeps nel funzionamento della vita politica a Roma e scelse di recuperare la concordia con il senato

- **politica estera aggressiva ed espansionistica**: in Africa annette la Mauretania a provincia romana, in Oriente favorisce conflitti interni a svantaggio dei Parti, **conquista della Britannia**, progetto già tentato senza successo da **Caligola**; vuole favorire l'integrazione tra i popoli dell'impero romano
- Viene giudicato come un incompetente probabilmente per le concessioni fatte ai liberti e agli esponenti della nobiltà provinciale
- sana le casse dello Stato, promuove opere pubbliche e annette nuove province
- due mogli, **Messalina** e **Agrippina**, molto chiacchierate. 43 organizza una spedizione di 6 mesi in Britannia che si conclude vittoriosamente, anche se la conquista sarà solo parziale → per celebrarlo il senato gli conferisce il titolo di *britannicus* ma lui rinuncia
- muore forse per avvelenamento

Il potere passò nelle mani di **Claudio**, acclamato dai pretoriani che avevano ucciso **Caligola**. Era nipote di Tiberio e apparteneva alla famiglia imperiale e alla dinastia Giulio-Claudia. Era sfuggito alle epurazioni compiute da Seiano ai danni della famiglia imperiale perché estraneo alla vita politica: la **balbuzie** gli precludeva l'impegno oratorio e l'andatura claudicante ostava a un efficace servizio nelle milizie, entrambi reputati complemento necessario per l'attività politica. Coltivava tra le sue attività prevalenti interessi di **ambito storico-letterario**, che lo rendevano **più un intellettuale che un politico**.

Come per la successione di **Caligola**, per **Claudio** furono i **pretoriani** a caldeggiare la sua investitura alla porpora imperiale, in ragione di tre considerazioni:

1. la sua discendenza da **Augusto** che avrebbe assicurato continuità dinastica e stabilità
2. la morte prematura degli altri possibili successori tra i familiari di **Caligola**
3. la volontà di non consentire l'ascesa di un candidato conservatore che spostasse il baricentro del potere nuovamente sul senato.

**Claudio** fu un **imperatore di mediazione** e si adoperò per rispondere alle sollecitazioni che gli pervenivano dalle diverse componenti della società romana, migliorando l'efficienza dello stato. Fece rimpatriare gli esuli, sospese i processi di lesa (iniziative a favore dell'aristocrazia senatoria), promosse campagne di conquista (inattese da parte di un uomo non più giovane e privo di un passato negli eserciti), realizzò opere pubbliche e iniziative di beneficenza pubblica (favorirono la plebe), attuò una riorganizzazione burocratico-amministrativa dello stato, premiò i liberti e l'ordine equestre. L'apertura del senato alle élite delle province romanizzate ricompensò la disponibilità all'integrazione dei popoli conquistati.

**43 Claudio** organizza una **campagna vittoriosa di conquista in Britannia** il cui obiettivo era duplice:

- acquisire il prestigio personale in ambito militare che fino ad allora non aveva avuto
- assicurare compimento a un progetto coltivato e mai portato a compimento, da **Cesare** e da **Augusto**.

Il pretesto fu assicurato dall'ascesa al potere presso i Catuvellauni dei 2 figli del re filoromano Canubellino, orientati su posizioni ostili a Roma. Gli eserciti romani ottennero significative vittorie su suolo britannico prima che vi sbarcasse **Claudio**, che rimase nel territorio solo per 16 giorni. Le forze romane occuparono la Britannia sud-occidentale, ma promossero anche spedizioni ricognitive al nord, forse fino alle Isole Orcadi. Uno degli ufficiali che si distinsero nel corso della campagna fu il futuro imperatore **Tito Flavio Vespasiano**. La propaganda imperiale attribuì a **Claudio** la conquista di un nuovo continente al di là dell'Oceano, riprendendo i capisaldi dell'interpretazione che **Cesare** stesso aveva accordato alle sue due campagne oltre la Manica: il Canale era chiamato Oceano e individuava i confini settentrionali del mondo fino ad allora conosciuto. L'imperatore celebrò a Roma un memorabile trionfo.

La plebe romana, che vedeva in **Claudio** il prosecutore della politica estera e filopopolare di **Cesare**, ottenne da **Claudio** l'attuazione di un **programma di opere pubbliche**: l'ampliamento del porto di Ostia, con la costruzione di un magazzino per lo stoccaggio del grano destinato a Roma; la realizzazione di un complesso edilizio per la distribuzione del grano al popolo; la costruzione di due nuovi acquedotti; la bonifica del Lago Fucino, già pianificata da **Cesare** per recuperare all'agricoltura terre molto fertili. A vantaggio del popolo l'imperatore promosse numerose frumentazioni e allestì giochi e spettacoli.

**Claudio** dimostrò capacità anche sul **fronte gestionale**: elaborò una **riforma dell'apparato burocratico-amministrativo** dello stato, istituendo **nuove cariche** affidate ai liberti imperiali applicando all'impero la consuetudine privata invalsa nelle famiglie aristocratiche di delegare ai liberti la gestione

dell'amministrazione familiare. A Fallante furono affidate le finanze; a Narcisso la corrispondenza imperiale; a Callisto le petizioni; a Polibio tutte le altre richieste formulate all'imperatore.

- **opere di pubblica utilità:** piano di ammodernamento delle infrastrutture romane e provinciali con finanziamento e costruzioni di strade in tutto l'impero → via claudia augusta, tre acquedotti, un porto a 4km da Ostia, sito strategico per i commerci

**Claudio** intervenne anche nella **composizione dell'ordine equestre**, procedendo all'espulsione dei cavalieri indegni attraverso la **censura**, e istituì **nuove cariche** per gli equestri in ambito civile e militare. La **censura** fu strumento importante anche per revisionare le **liste del senato**, la cui composizione fu condizionata anche da iniziative di due tipologie: i processi celebrati anche al cospetto dell'imperatore che spesso si conclusero con la condanna di senatori; l'apertura della curia a esponenti delle élite delle province occidentali.

**Claudio** operò per accelerare il **processo di integrazione dei provinciali**: concesse in maniera diffusa la cittadinanza romana, di cui beneficiarono alcuni abitanti dei settori alpini che l'avevano usurpata e i provinciali inquadrati nelle truppe ausiliarie a fine servizio. Nello stesso progetto rientrò l'ammissione, patrocinata dall'imperatore ma avversata da numerosi senatori romani, delle élite della Gallia Cornata (inizialmente solo degli Edui) alla carriera senatoria, e quindi al senato di Roma.

Claudio si circonda di liberti ai quali delega molte funzioni creando una prima forma di burocrazia per snellire le pratiche, assicurare l'intervento del princeps e portare avanti le sue riforme

**Claudio** godette di cattiva fama presso gli autori coevi e successivi oltre per il potere riconosciuto ai liberti (provocò l'ostilità dei senatori) e per l'influenza su di lui esercitata dalle **donne**: ebbe 4 mogli, le ultime 2, **Messalina** – mossa dalla volontà di tutelare il loro figlio Britannico dalla minaccia di altre figure di peso nella dinastia giulio-claudia - e **Agrippina** Minore - nipote della figlia di **Augusto**, Giulia - condizionarono la sua politica. Il matrimonio con Messalina risaliva al principato di **Caligola**; la donna diede a **Claudio** 2 figli: **Ottavia**, futura moglie di **Nerone**, e **Britannico**, assassinato perché non fosse di ostacolo all'affermazione di **Nerone**. **Messalina** si avvale di un accordo con i liberti imperiali per consolidare la sua posizione di potere e garantire la successione a **Britannico**. La sua disgrazia fu connessa al rapporto stretto con **Gaio Silio**, ritenuto l'uomo più bello di Roma, che approdò a un matrimonio tra i due, nonostante la donna fosse ancora la moglie dell'imperatore. **Messalina** e **Silio** furono condannati a morte. Rimasto vedovo, **Claudio** sposa **Agrippina**, figlia di Germanico e madre di **Nerone**, che mira ad elevare suo figlio ad imperatore, convincendo **Claudio** ad adottarlo. Intorno ad Agrippina si coalizzarono le forze del senato, del popolo, dei liberti, delle truppe; l'obiettivo primario di Agrippina era garantire la successione a **Nerone**, figlio suo e di Gneo Domizio Enobarbo.

- 49 Agrippina ottenne che **Nerone** si fidanzasse con Ottavia, figlia di **Claudio**, e che tale legame venisse riconosciuto dal senato. Riuscì a far rientrare dall'esilio il filosofo **Seneca** e a far insediare Afranio Burro nel ruolo di prefetto del pretorio, che guidò **Nerone** nei primi anni del suo principato.
- 50 impose a **Claudio** l'adozione di **Nerone**, che nel 53 d.C. sposò **Ottavia**, ma **Britannico** manteneva un ruolo ancora paritario con **Nerone** nelle disposizioni testamentarie dell'imperatore.
- 54 **Claudio** muore in circostanze sospette durante un banchetto, forse dopo aver mangiato funghi o avvelenato da Agrippina per favorire suo figlio **Nerone**.

#### NERONE: LA FINE DI UNA DINASTIA (54-68)

1. Agrippina aveva convinto Claudio ad adottare Nerone, e poi lo uccise
2. all'inizio si avvicina al senato e attua provvedimenti positivi ma poi subisce una svolta dispotica e vendicativa
3. alcuni storici cristiani lo descrivono come l'**anticristo**, il primo persecutore dei seguaci di Gesù; nei primi anni del suo principato era clemente
4. **gli omicidi ordinati da Nerone**: è stato accusato di molti delitti ma secondo gli storici solo due possono ritenersi veri, quello della madre Agrippina e quello della moglie Ottavia
5. durante i 14 anni del suo impero Nerone inaugura una **politica di riforme**: vuole trasformare la società romana, superare l'esaltazione dell'addestramento militare, del combattimento e del sangue. Immagina per l'impero uno stile di vita di stampo ellenistico: vuole che la cultura sia al centro di tutto. Introduce i **Neronia**, giochi di musica, arte e ginnastica. Per limitare il potere del senato concentra il potere legislativo nelle sue



mani, sceglie i funzionari imperiali tra i liberti, inaugura la sua politica autocratica e di agevolazione dei ceti più deboli.

La figura di Nerone viene riabilitata dal 1500.

L'affermazione di **Nerone** a soli 17 anni era sostenuta da sua madre Agrippina (donna fiera e coraggiosa, esiliata dal fratello Caligola con l'accusa di complotto; richiamata a Roma dallo zio Claudio attua le sue manovre politiche per sposarlo e fargli adottare suo figlio; riesce ad allontanare dal trono il figlio Britannico di Claudio), da gruppi potenti ed eterogenei (senato e pretoriani) per una molteplicità di ragioni: consentiva di preservare la continuità dinastica; valorizzava l'eredità di Germanico; assicurava garanzie per gli interessi di senatori e pretoriani grazie all'influenza esercitata su di lui da **Seneca**, nobile senatore, pretore e suo tutore che si contendeva il potere con Agrippina, e da Afranio Burro, prefetto delle coorti pretoriane.

I primi 5 anni del suo principato, il **periodo del quinquennio neroniano** (54-59) registrarono rapporti positivi tra principe e senato; decisiva in questo clima collaborativo fu l'influenza della madre **Agrippina**.

Nel **59** sua madre **Agrippina** fu assassinata per ordine di **Nerone** → viene interpretato come un delitto politico di legittima difesa. Nel **62** venne relegata e uccisa sua moglie **Ottavia** accusandola di sterilità, cospirazione e adulterio (in realtà si era innamorato di Poppea Sabina) → la scomparsa delle due donne segnò la rottura di **Nerone** con la tradizione giulioclaudia. Nel **62** morì Afranio Burro e **Seneca** si allontanò dalla vita politica. I consiglieri del principe erano la nuova moglie, Poppea (che muore durante una gravidanza nel 65), e Ofonio Tigellino, nuovo prefetto del pretorio insieme a Fenio Rufo.

Nerone espresse la sua **passione per l'arte**, assumendo atteggiamenti istrionici, organizzando spettacoli di musica e teatro ed esibendosi egli stesso. Tra le feste da lui volute ebbero importanza i **Neronia**, istituiti nel 60, celebrati ogni 5 anni e costituiti da spettacoli teatrali e gare ginniche; tali iniziative assicuravano a **Nerone** **consensi presso l'opinione pubblica**, ma una diffusa opposizione presso il senato e concorsero alla frattura che si produsse tra l'imperatore e l'aristocrazia romana.

Nel **58** propone una **riforma tributaria**: l'abolizione di tutte le tasse indirette sulle merci che passano attraverso i 10 distretti in cui è diviso l'impero ma il senato la boccia. Prende le distanze dal senato e da Seneca, che faceva parte dell'aristocrazia. Fa appello al popolo contro il senato → è un rivoluzionario → per questo nei suoi confronti viene condannato dal senato come *hostis publicus*. Svetonio e Tacito crearono un'immagine negativa di lui come *damnatio memoriae*; i cristiani contribuirono a questo processo.

**64 Nerone** promosse la **riforma monetaria**: ridusse il peso della moneta d'oro, l'aureo, e svalutò quella d'argento, il denario, coniandola con un quantitativo minore di metallo prezioso. Aumentò il volume delle emissioni monetali con un significativo incremento degli scambi commerciali.

La **politica estera** di **Nerone** diede esiti positivi, contribuendo al consolidamento del credito del principe presso alcuni dei suoi bacini clientelari. Nel corso del suo principato le legioni romane furono impegnate in:

- **ARMENIA** Dopo la morte di **Claudio**, Tiridate, fratello del re dei Parti Vologese, si era insediato come re d'Armenia, facendo venir meno il controllo romano sulla regione. **Nerone** affidò le operazioni a Corbulone; Tiridate fuggì e i Romani posero sul trono di Armenia Tigrane, che diede avvio a una politica aggressiva nei confronti dei Parti, compromettendo gli equilibri raggiunti nell'area. I Parti e i Romani tuttavia non intendevano dar seguito alla soluzione armata; una sola iniziativa dei Parti, che determinò una pesante sconfitta dei Romani, fece prevalere l'opzione diplomatica: i Parti ottennero che il regno tornasse nelle mani di Tiridate, che sarebbe stato formalmente insediato dai Romani. Nel 66 nel corso di una cerimonia a Roma Tiridate venne incoronato re d'Armenia da **Nerone**, che con quest'accordo ottenne un **grande consenso presso i Parti**.
- **GIUDEA** Nel 66 scoppiò la rivolta in Giudea; la scintilla che determinò le ostilità fu la **confisca del tesoro del Tempio di Gerusalemme** da parte del procuratore romano. Per parte giudaica l'anima della ribellione erano gli Zeloti; i Romani affidarono il comando delle operazioni a **Vespasiano**, che sarebbe subentrato a **Nerone** come nuovo principe dopo i fallimentari tentativi esperiti da Gaiba, Otone e Vitellio nel 69. Tra 66-69 Vespasiano e il figlio Tito misero in ginocchio i ribelli.

- **BRITANNIA** tra 60-61 si verificò la rivolta degli Icenii di Boudicca, nell'area orientale dell'isola. Il re marito di Boudicca aveva lasciato il suo regno alle sue due figlie e a **Nerone**; alla sua morte si era creato un forte malcontento degli Icenii contro Roma: le sue figlie ed eredi subivano maltrattamenti, i creditori romani che avevano elargito prestiti ai locali ne pretendevano la restituzione, la prospettiva di un controllo diretto del territorio da parte di Roma suscitava preoccupazioni presso la popolazione locale. Boudicca si ribellò, conquistando Colchester (Camulodunum), Londra (Londinium), Saint Albans (Verulamium). La ribellione fu repressa nel sangue.

Il principato di **Nerone** fu segnato da **catastrofe**:

**LUG 64** un **incendio** distrusse 10 delle 14 regioni che costituivano Roma, il fuoco divampò per 6 giorni consecutivi. Non si trattò di un atto doloso, da subito i sospetti si diffondono su **Nerone** stesso, che tra i progetti della ricostruzione fece comprendere l'edificazione di una sua residenza chiamata **Domus Aurea**. Per fugare ogni dubbio sulla sua condotta, il principe attribuì la responsabilità dell'accaduto ai **cristiani**, che furono oggetto di una pesante **persecuzione**.

6. **politica edilizia**: gli storici moderni concordano sul fatto che il fuoco del 64 sia divampato in modo casuale; Nerone si trova ad Anzio e torna di fretta in città per limitare i danni e aiutare i soccorsi; ricostruisce Roma con un piano urbanistico e sulle ceneri della sua vecchia casa fa erigere la **Domus Aurea** una regia enorme che occupa un'area di 80 ettari con all'interno un grande lago → quasi tutto è andato perso eccetto il nucleo centrale che oggi si trova sotto il Colle Oppio. Fu una villa concepita come aperta al pubblico, non era riservata a Nerone perché lui amava il suo popolo che accoglie nella sua **Domus**.

**65** fu ordito e sventato un **complotto contro Nerone**, la **congiura dei Pisoni**. **Gneo Calpurnio Pisone** era il proprietario della villa campana presso cui si riunivano i cospiratori ed era colui al quale essi progettavano di affidare la porpora una volta eliminato **Nerone**. Prese parte all'iniziativa anche il poeta Lucano, mentre suo zio Seneca sembra che ne fosse informato, ma non fosse coinvolto e venne spinto al suicidio.

**66** **Nerone** va in **Grecia** e prende parte agli spettacoli delle **gare tradizionali greche**; avvia opere pubbliche di proporzioni colossali, come il **taglio dell'Istmo di Corinto**, progetto che era stato già di **Cesare**; intraprende **iniziative politiche**: concesse la **libertà alla Grecia**, sottraendo lo statuto di provincia all'Acaia e consentendo ai suoi abitanti di non pagare le tasse a Roma. Il soggiorno orientale fu interrotto a causa della situazione a Roma dove era stata scoperta una congiura ordita da **Viniciano**, genero di Corbulone, che aveva determinato la rimozione del suocero stesso e dei 2 legati di Germania, poi uccisi. **Giulio Vindice**, governatore della Gallia Lugdunense, si ribellò; così fece anche **Servio Sulpicio Galba**, governatore della Spagna Tarraconense, con il sostegno di **Marco Salvio Otone**, governatore della Lusitania, e di **Aulo Cecina Alieno**, questore della Betica. **Vindice** fu sconfitto dal governatore della Germania Superiore e si tolse la vita. **Galba** ottenne il supporto di **Nimfidio Sabino**, nuovo prefetto del pretorio. **Il senato dichiarò Nerone nemico pubblico**.

**9 GIU 68** **Nerone** si suicida; con la sua scomparsa termina la dinastia giulio-claudia: **Nerone** non lasciava eredi. Si sperimentò una nuova modalità di successione, gli **arcana imperii**, ovvero i segreti del potere, a cui fa riferimento **Tacito**: il principe poteva essere nominato fuori Roma e all'esterno della dinastia regnante.

## 16. LA GUERRA CIVILE DEL 68-69 E LA DINASTIA FLAVIA

### L'«ANNO DEI QUATTRO IMPERATORI» (68-69)

Sin dall'**età augustea** il **principato** non si era configurato come una carica politica inserita nell'ordinamento istituzionale romano, ma si era strutturato come una **somma di prerogative magistratuali** (potestà tribunitia, potere proconsolare, pontificato massimo) basate sull'**auctoritas** dell'imperatore. Secondo le fonti, subito dopo l'avvento di un nuovo principe il popolo si riuniva nei comizi e gli conferiva formalmente i poteri che erano stati propri di **Augusto** → da **Tiberio** in poi la successione dei principi giulio-claudi trovò la propria legittimazione nella **discendenza da Cesare e da Augusto**, divinizzati dopo la loro morte.

Il problema della definizione del potere imperiale si impose in termini nuovi nel **68**, quando il territorio dello stato romano fu sconvolto da **guerre civili**. Si succedono quattro imperatori:

- **Galba**, comandante delle legioni romane sostenuto dal senato
- **Otone**, sostenuto dai pretoriani
- **Vitellio**, comandante delle legioni in Germania

- **Vespasiano**, comandante delle legioni in Oriente

I governatori delle province occidentali rifiutarono obbedienza a **Nerone** e proclamarono imperatore un anziano console, governatore della Spagna Tarraconense, Servio Sulpicio **Galba**, con cui si schierarono altri eserciti e province e uno dei prefetti del pretorio. Il senato proclamò **Nerone** nemico pubblico e riconobbe **Galba** come principe. → viene scelto per le sue capacità e non perché è all'interno della sua famiglia → si spezza il meccanismo di adozione imperiale tipico della dinastia giulio-claudia, così l'impero non sarà più una proprietà nelle mani di una famiglia

La nomina di **Galba** fu rispettata da tutte le province: a causa della crisi determinata dalla condotta di **Nerone** la scelta del senato viene accettata. La situazione precipitò ulteriormente: **Galba** adotta Lucio Calpurnio **Pisone**, esponente dell'aristocrazia senatoria, indicando in lui il proprio successore → la scelta non fu gradita ai pretoriani, che linciarono **Galba** nel foro e al suo posto proclamarono principe **Otone**, governatore della Lusitania e uomo di fiducia dell'ordine equestre. Le milizie insediate in Germania nominano imperatore **Vitellio**, un fedele di **Nerone**. **Vitellio** e **Otone** si scontrano in una **guerra civile** in cui i seguaci di **Vitellio** prevalsero su **Otone** nei pressi di Cremona, e saccheggiarono la Cisalpina. **Otone** sconfitto si suicidò, ma **Vitellio** dovette presto fronteggiare un altro usurpatore, **Tito Flavio Vespasiano**, proclamato imperatore dalle legioni orientali; all'epoca si trovava in **Giudea**, dove era stato inviato da **Nerone** per sedare una rivolta della popolazione locale. Le truppe orientali marciarono verso Roma, sconfiggono **Vitellio** e **Vespasiano** divenne imperatore. Dopo l'acclamazione demandò il comando delle operazioni nell'area siro-palestinese al figlio maggiore **Tito** e si spostò in Egitto per attuare un eventuale blocco delle esportazioni granarie verso Roma. Presto alle truppe d'Oriente si affiancarono nell'appoggiarlo anche quelle di stanza nelle province danubiane.

Il prevalere dei flaviani sui vitelliani si consolidò grazie alle vittorie riportate nel 69 nelle battaglie di **Bedriaco** e **Saxa Rubra**, alle porte di Roma. A Roma **Vitellio** cercò di organizzare una resistenza: Flavio Sabino, fratello di **Vespasiano** e prefetto urbano, fu ucciso dopo essersi asserragliato sul **Campidoglio**, e **Domiziano**, figlio minore di **Vespasiano**, riuscì a stento a trarsi in salvo travestito da sacerdote. La collina fu data alle fiamme e nell'incendio bruciarono il tempio di Giove Ottimo Massimo e il Tabularium, l'archivio contenente le lastre bronzee che registravano i provvedimenti legislativi emanati a Roma dai tempi più antichi.

**69 Vitellio** muore linciato dalla folla nel foro; **conquista definitiva di Roma** da parte dei sostenitori di **Vespasiano**. Il senato emanò un decreto che riconosceva ufficialmente il generale flavio, ancora residente in Oriente, come nuovo imperatore → termina quello che Tacito definì il «lungo e insolito anno».

### VESPASIANO (69-79): IL PRINCIPE MAGISTRATO

- con lui il principato inizia a chiamarsi **impero**
- definisce ufficialmente i poteri del princeps → **lex de imperio Vespasiani**
- risana le finanze, **introduce nuove tasse** → attenta **politica economica** per riassetare le casse dello Stato svuotate da Nerone
- ammette in senato molti esponenti della classe media italiana
- con Tito stronca la **rivolta in Giudea** commettendo un genocidio e distruggendo completamente il tempio di Gerusalemme
- inizia a costruire il **Colosseo**
- integrazione delle province: aumenta il numero di provinciali in Senato e concede la cittadinanza ad alcune città

Alla fine della guerra civile la posizione di **Vespasiano** fu consolidata con la **lex de imperio Vespasiani**, che indicava gli **ambiti di competenza dell'imperatore** (→ **Vespasiano** fu il **primo imperatore estraneo alla famiglia giulio-claudia** e dovette **legittimare la propria posizione** per una via diversa rispetto a quella dinastica; inoltre la sua stirpe non apparteneva all'aristocrazia senatoria, ma era un «uomo nuovo») fornendo una **nuova definizione costituzionale delle prerogative del principe**, stabilizzando i poteri goduti in precedenza da **Augusto** e dai suoi successori; fino ad allora la posizione dell'imperatore nello stato era stata assicurata dall'esercizio di prerogative conferite individualmente e non trasmesse in termini di eredità → sotto **Vespasiano** il principe divenne una **figura istituzionalizzata**, quasi una magistratura, con competenze e ambiti di azione definiti.

In **politica estera**, dopo la guerra civile, **Vespasiano** attuò un consolidamento dei territori dello stato romano.

**70 Tito** sedita la **rivolta giudaica**, distrugge il **Tempio di Gerusalemme** e conquista la città dando inizio alla **diaspora ebraica**.

**71 Tito** e **Vespasiano** celebrano a Roma il trionfo sui Giudei e viene costruito l'**Arco di Tito**. Pure dopo la caduta di Gerusalemme sopravvissero nell'area siro-palestinese sacche di resistenza di ribelli che non volevano arrendersi. Nella fortezza di **Masada** si asserraglia una comunità di Zeloti, appartenenti a una setta di Ebrei intransigenti, fautori dell'indipendenza del loro paese, che per **3 anni** respinsero l'assedio delle truppe romane e quando la sconfitta era imminente, l'intero gruppo si suicidò collettivamente per non cadere nelle mani dei nemici.

La **Spagna** ricevette la cittadinanza di diritto latino e lo statuto municipale: i Flavi esercitarono nei confronti della Spagna un patronato analogo a quello dei Giulio-Claudi per la Gallia. Le province spagnole si distinguevano sulle altre per il loro dinamismo in ambito economico, legato alle esportazioni di olio, vino e metalli, e per la loro preminenza nel campo filosofico, letterario e culturale: di origine ispanica erano Seneca, Lucano, Marziale e Quintiliano, attivi nei decenni centrali e nella seconda metà del I secolo d.C

Seguendo il **modello di Augusto**, **Vespasiano** volle distinguersi per il **rispetto formale della tradizione**, per una condotta moderata improntata al costume militare e per il mantenimento/il ripristino delle antiche istituzioni. Celebra il **raggiungimento della pace** come fine delle discordie civili e conseguimento di vittorie esterne.

Fa demolire la *Domus Aurea* e nel terreno precedente occupato da essa fa edificare l'Anfiteatro Flavio, il **Colosseo**: si restituiva al popolo di Roma un'area che simboleggiava la deriva autocratica di **Nerone**. Nella zona dei fori imperiali fa costruire edifici pubblici come il **Tempio della Pace**, in cui furono esposte le spoglie del Tempio di Gerusalemme.

**79** morte di **Vespasiano**

#### **TITO (79-81)**

- aveva già condotto la guerra giudaica e distrutto Gerusalemme
- organizza sontuosi giochi con gladiatori senza che il loro costo dovesse essere sostenuto dalle tasse dei cittadini
- completa il **Colosseo**

All'epoca della guerra civile del 69 l'ascesa al trono di **Vespasiano** era stata favorita dal fatto che era l'unico fra i contendenti ad avere **due figli maschi**, ai quali si guardava per una successione dinastica che garantisse stabilità all'impero. Già dal 71 **Tito** fu associato al padre, ricevendo il potere proconsolare, la potestà tribunitia e i titoli di **augusto** e padre della patria.

**79 Tito** succedette a **Vespasiano** in ottica di continuità. Nell'estate si verificò l'**eruzione del Vesuvio**, che distrusse Pompei, Ercolano e Stabia, nel quale perse la vita l'enciclopedista Plinio il Vecchio, e fornì a **Tito** l'opportunità di dar prova della propria **magnificenza**. A Roma il suo evergetismo, associato all'edificazione delle **terme** intitolate al proprio nome e ai **giochi celebrati per l'inaugurazione del Colosseo** nell'80, gli assicurò la benevolenza degli strati sociali più umili.

#### **DOMIZIANO (81-96)**

- accentra il potere su di sé

**81 Tito** muove per una febbre; gli subentra **Domiziano**, acclamato dai pretoriani e riconosciuto dal senato. Cerca di espandere l'impero: consolida la conquista della Britannia, costruisce il *limes germanico*, combatte il senato ingraziandosi i ceti popolari.

Nel corso degli anni la sua condotta volse sempre più all'**autocrazia**: si guadagnò l'**ostilità dei circoli filosofici di ispirazione stoica e dell'aristocrazia senatoria** e della **storiografia tradizionale**. Il suo operato non deve essere considerato in chiave esclusivamente negativa → in continuità con **Vespasiano** e con **Tito, Domiziano** garantì allo stato romano una **buona amministrazione** caratterizzata da interventi in **ambito economico**, soprattutto a favore del territorio italico, e da una **valorizzazione del ceto equestre all'interno della burocrazia imperiale**. Mentre **Vespasiano** era noto per la sua parsimonia nella gestione delle finanze pubbliche e per un'avarizia quasi eccessiva nella riscossione delle imposte, i figli furono più liberali e adottarono una **politica di maggior prodigalità**.

Durante il principato di **Tito** e nei primi anni di quello di **Domiziano** il generale **Giulio Agricola**, suocero di Tacito, ampliò i confini della provincia romana di **Britannia** verso Galles e Scozia, che i Romani chiamavano Caledonia. Si consolidarono le frontiere dell'impero nel **quadrante settentrionale** lungo il segmento fortificato (*limes*) renano-danubiano. I successi di **Domiziano** in **politica estera** furono alterni: sul fronte germanico riportò importanti vittorie sui Catti (popolazione che premeva sul medio corso del Reno), nell'area basso-danubiana stipulò una pace poco conveniente con il sovrano dei Daci, Decebalo.

**Domiziano** si distinse per un'amministrazione provinciale equilibrata. Negli anni in cui fu al potere si moltiplicarono le **cospirazioni** nei suoi confronti, affiancate da **rivolte militari** come quella di Antonio Saturnino, governatore della Germania Superiore → si sviluppò un clima di terrore, delazioni e confische che ha offuscato nella memoria letteraria gli aspetti positivi del principato domiziano.

**96 Domiziano** viene ucciso in una congiura di palazzo e il senato a lui ostile ne proclamò la **cancellazione della memoria** (*damnatio memoriae*).

## 17. IL PRINCIPATO ADOTTIVO E LA DINASTIA DEGLI ANTONINI

### **NERVA (96-98): IL PRINCIPE DEL SENATO**

- innovazione dell'adozione attraverso la quale vengono scelti i successori → imperatori scelti per merito + approvazione del senato
- appena eletto fa cessare le persecuzioni contro i cristiani
- soccorre i poveri con le sue terre e denari
- consente l'istruzione gratuita per gli orfani

I cospiratori che avevano provocato la morte di **Domiziano** nel **96** favorirono l'ascesa al trono dell'anziano senatore **Nerva**, che governa in modo equilibrato rispettando Senato ed esercito. Evita lo scoppio di una nuova guerra civile garantendosi il **sostegno delle legioni** e cercando di tenere a bada i pretoriani che esigevano la punizione degli assassini di **Domiziano**. **Nerva** adotta il generale **Traiano**, molto amato dalle truppe, all'epoca governatore della Germania Superiore. Si riproposero circostanze simili a quelle che avevano contrassegnato il principato di **Galba**.

**Nerva** aveva tentato di superare la crisi e di scegliere il proprio successore adottando **Pisone**, riuscendo ad attuare il principio della selezione del migliore. Si venne a creare una **dinastia fittizia**, che, pur riconoscendo in **Nerva** il proprio capostipite, era legata da un vincolo privato di **natura giuridica**, l'adozione, e non da rapporti di consanguineità.

**98 Nerva** muore

### **I VANTAGGI DEL PRINCIPATO ADOTTIVO:**

- salgono al potere persone capaci e competenti → si evita l'ascesa al potere di personalità eccentriche come Caligola o Nerone.
- il nuovo imperatore è scelto all'interno del ceto senatorio ed è gradito all'esercito → non ci sono scontri al momento della successione.
- l'imperatore è scelto non sulla base della nascita ma sulla base del merito → rivive l'idea augustea del principe come magistrato al servizio dello stato

### **TRAIANO (98-117): L'OTTIMO PRINCIPE** → primo imperatore nato da una provincia

- primo imperatore provinciale, viene dalla **Spagna**
- viene considerato il migliore imperatore di tutti
- l'impero Romano raggiunge il **massimo dell'espansione**; i confini dell'impero vengono collegati da una fitta rete di strade asfaltate
- **conquista e espansionismo territoriale** → Dacia, Regno dei Natabei, Armenia, Mesopotamia
- il suo ideale di governo si basa sulla conquista sul modello di Alessandro Magno «imitazione di Alessandro» → Dacia (Romania), Regno dei Nabatei (Siria Meridionale e Giordania), Armenia e Mesopotamia

La famiglia di **Traiano** apparteneva alla gens Ulpia, famiglia provinciale di rango senatorio e di origine italica (forse umbra) trasferitasi nella provincia della Betica (Spagna meridionale) e risiedeva a Italica, vicino all'odierna Siviglia. **Traiano**, prima del raggiungimento del trono, si era distinto militarmente fra i soldati e per i successi riportati nel **quadrante germanico**. Pur essendo il primo principe di origine provinciale, godeva

del consenso di diversi gruppi di potere e proveniva da una delle regioni più influenti e attive dell'impero. Dopo la morte di **Nerva**, **Traiano**, che si trovava in Germania per dedicarsi al **consolidamento del confine renano**, fu riconosciuto come imperatore: giunge a Roma solo nel **100** e viene accolto in maniera trionfale. Il complesso delle virtù di **Traiano** creò l'immagine dell'**ottimo principe**, nella quale l'aggettivo coincideva con quello di tradizionale appannaggio della massima divinità capitolina: **Giove Ottimo Massimo**.

**Traiano** volle consolidare la propria ascesa al potere rifacendosi al modello di **Augusto**: durante i 20 anni del suo principato cercò di combinare le proprie doti di **condottiero** alla capacità di recepire le **esigenze dell'ordine senatorio**. Il **modello augusteo** fu adottato anche in **politica estera**: il governo di **Traiano** si basa sulla **conquista** e sull'**espansionismo territoriale** che i Romani avevano abbandonato da circa un secolo, a eccezione che sotto come **Claudio** e **Vespasiano**. **Sotto Traiano l'impero romano giunse alla sua massima espansione**.

**DACIA** (Romania) **vuole vendicare le sconfitte subite da Domiziano, che aveva trovato un accordo con i Daci**  
**101 dichiara guerra alla Dacia** e invia una spedizione militare nel quadrante balcanico – la Dacia è una regione ricca di oro e argento

**102** dopo una prima vittoria **Traiano** rientra a Roma e celebra il trionfo; il re della Dacia **Decebalo** però non intendeva arrendersi in maniera definitiva.

**105** i Romani salpano da Ancona, definita «ingresso dell'Italia», e giunto sull'altra sponda dell'Adriatico si trasferisce sul teatro di guerra, attraversando il letto del Danubio su un ponte costruito per l'occasione (*pons Traiam*).

**106 conquista della Dacia; Decebalo** si toglie la vita tagliandosi la gola avendo compreso l'imminenza della sua sconfitta: la sua testa fu portata a Roma ed esibita come trofeo nel trionfo di **Traiano**. Per celebrare la vittoria viene costruito un nuovo **Foro** e la **Colonna Traiana** che nel fregio descrive le campagne militari che portarono alla conquista della Dacia.

Grazie alle due campagne daciche i Romani riuscirono a provincializzare un'ampia area a nord del Danubio, corrispondente all'odierna Romania, una regione ricca di giacimenti metalliferi, in particolare d'oro, nella quale venne attuato un programma di **colonizzazione di massa** che consentì all'impero di innestare un cuneo strategico all'interno del mondo barbarico. La romanizzazione a cui andarono incontro questi territori nei decenni successivi è confermata dall'appartenenza del rumeno al gruppo delle lingue neolatine.

**REGNO DEI NATABEI** (Siria Meridionale e Giordania)

**106 conquista del regno dei Nabatei**, fra l'attuale Giordania e la penisola del Sinai, sul cui territorio viene creata la **nuova provincia d'Arabia**, in cui si distinguevano le città carovaniere di Petra e Bosra.

**ARMENIA e MESOPOTAMIA**

**114** invade l'**Armenia**, trasformandola in provincia.

**115** il confine fu portato al Tigri e venne creata la provincia di **Mesopotamia**. → entrambi possibili stati-cuscinetto per evitare attacchi da parte dei Parti nel Mediterraneo.

**seconda rivolta giudaica Traiano** interrompe le conquiste militari

**116** conquista di **Ctesifonte**, la capitale partica; **Traiano** raggiunge la riva del Golfo Persico, da dove avrebbe voluto salpare alla volta dell'India. Il modello dichiarato di **Traiano** era quello di **Alessandro Magno**, processo emulativo, chiamato «imitazione di Alessandro», già intrapreso da altri comandanti militari e uomini politici dell'antichità. **Traiano** poteva vantarsi di aver portato a compimento un antico progetto di **Cesare**: le conquiste della **Dacia** e della **Partia** erano state concepite da lui poco prima della sua uccisione.

**117** le condizioni di salute di **Traiano** si aggravano rapidamente e muore sulla costa della Cilicia, mentre stava cercando di ritornare a Roma.

#### **ADRIANO (117-138): IL PRINCIPE VIAGGIATORE**

- amante della cultura e della letteratura, governa 21 anni e amministra le province con cura
- **politica interna**: emana un editto perpetuo per formalizzare le consuetudini degli editti tralatizi dei pretori, sceglie i nuovi funzionari statali, rafforza il consilium principis ai danni del senato, cancella i debiti dei cittadini e degli abitanti delle province verso le casse dello Stato



- **politica estera:** preoccupato delle dimensioni dell'impero, abbandona alcuni territori recenti; rafforza e potenzia la **sicurezza dei confini** con delle fortificazioni (Vallo di Adriano e fossato dell'Africa) in GB e tra Reno-Danubio; viaggia molto e visita 12 province romane
- promotore di una riforma legislativa per **alleggerire la posizione degli schiavi** in situazioni disumane
- viene ricostruito il **Pantheon**

Prima della sua partenza per Roma, **Traiano** aveva adottato e affidato il comando delle legioni orientali al governatore della Siria **Adriano**, generale di origina spagnola. Quando giunse la notizia della morte di **Traiano** i soldati acclamarono **Adriano** come nuovo imperatore; non è chiaro se fosse stato adottato sul letto di morte o se Plotina, vedova di **Traiano**, fosse riuscita a simularne l'adozione da parte del marito, tenendo nascosto per qualche giorno il decesso. L'ascesa al trono di un uomo di fiducia che disponesse di un'esperienza militare in Oriente già consolidata si rendeva necessaria per concludere la repressione di una rivolta scoppiata nelle **comunità ebraiche della diaspora** stanziate in numerose province orientali (Cirenaica, Egitto, Cipro e Mesopotamia).

**Adriano** adotta una **politica estera** opposta a quella di **Traiano**: cede numerose conquiste del predecessore e l'**Eufrate** fu consolidato come naturale confine dell'impero verso Oriente, smilitarizzando le regioni a est del Tigri e dell'Eufrate → fu un atteggiamento paragonabile a quello che **Tiberio** aveva assunto nei confronti della Germania dopo la morte di **Augusto**, facendo arretrare la frontiera settentrionale dal corso dell'Elba a quello del Reno. La **rinuncia all'espansionismo** da parte di **Adriano** fu bilanciata dal rapporto di familiarità e di competenza che sviluppò con l'intero territorio dello stato romano.

**121 prima serie di viaggi** che gli consente di conoscere direttamente i problemi di ciascuna delle realtà geografiche che componevano il territorio imperiale: visita le Gallie, le Germanie e la Britannia (dove inaugura i lavori di costruzione del **Vallo di Adriano** per rafforzare i confini), le Spagne, l'Oriente, dimora in diverse province soffermandosi in particolar modo ad **Atene**, località che prediligeva più di ogni altra → il **filellenismo** di **Adriano** fu vasto ed eclettico: in molte città greche promosse un **programma edilizio** e di **valorizzazione urbanistica**, di cui si prese cura l'aristocratico filosofo greco Erode Attico.

In Italia **Adriano** fu artefice di **restauri e grandi costruzioni**: a Roma riedificò il **Pantheon** di Agrippa e si fece erigere un monumentale mausoleo a pianta circolare, l'attuale **Castel Sant'Angelo**, che rispecchiava l'architettura di quello di **Augusto**, ma era posto sulla riva prospiciente del Tevere. Celebre e imponente è la **Villa Adriana a Tivoli**, vera e propria città privata, la cui superficie occupava quasi 200 ettari.

**128 seconda serie di viaggi** **Adriano** va in **Africa**, dove fece costruire la fortificazione del confine con il deserto chiamata **fossato dell'Africa**, in **Oriente** e in **Grecia**. Mentre la corte imperiale soggiornava in **Egitto**, trovò la morte nelle acque del Nilo **Antinoo**, il ventenne amante di **Adriano**, che fu immediatamente divinizzato e nel luogo in cui era annegato fu edificata una città chiamata in suo onore **Antinopoli**.

**Adriano** trasforma **Gerusalemme** in una colonia romana (*Aelia Capitolina*) che riproponeva il modello urbanistico delle città romane e prevedeva la costruzione di un tempio in onore a **Giove** sul sito del Tempio ebraico di Gerusalemme distrutto tempio ebraico → per questo in **Giudea** scoppia un'**insurrezione** → la repressione della rivolta fu **durissima**: i morti fra la popolazione furono oltre mezzo milione, le autorità politiche e religiose della Giudea vennero annientate e si proibì per lungo tempo agli Ebrei di accedere a Gerusalemme.

Per quanto concerne **l'amministrazione dello stato**, il principato di **Adriano** fu contrassegnato da **numerose iniziative migliorative**:

- introduzione di misure parzialmente demagogiche come **l'annullamento dei debiti** contratti con il fisco e la **reintegrazione dei senatori decaduti** per carenza dei requisiti patrimoniali
- **riorganizzazione della burocrazia imperiale** → la carriera dei procuratori equestri si strutturò secondo una progressione con stipendi annui fissi di sessantamila sesterzi ai sessagenari, centomila ai centenari, duecentomila ai ducenari.
- **Adriano** assegnò al giurista Salvio Giuliano la codificazione dell'**editto perpetuo** (*edictum perpetuum*) che tradizionalmente consisteva nel manifesto programmatico con cui all'inizio dell'anno il pretore esponeva i criteri generali che avrebbe seguito nell'esercizio della propria carica rispetto alle singole controversie da giudicare; tale testo recepiva la consuetudine trasmessa nei provvedimenti emessi dai propri predecessori. Con la **riforma adrianea** il ruolo del pretore fu ridimensionato e ogni attività

normativa divenne ufficialmente appannaggio esclusivo del principe: l'editto venne cristallizzato diventando un testo definitivo, modificabile solo dall'imperatore.

136 debole e ammalato, **Adriano** muore; prima di morire adotta **Antonino Pio**.

### ANTONINO PIO (138-161): IL PRINCIPATO SILENTE

**Antonino** assunse ufficialmente il cognome **Pio** (Pius) per la devozione dimostrata nei confronti del padre adottivo.

- originario della **Gallia**
- politica basata sulla **pace**, sull'equilibrio amministrativo e sulla stabilità dell'Impero → riprende i **valori tradizionali** ed attua una politica di pace e di **consolidamento delle province**
- **ottimo gestore dell'economia dell'impero**
- fa **divinizzare** il padre adottivo **Adriano**
- fa costruire il **Vallo di Antonino** a nord del Vallo di Adriano
- vita sedentaria
- stabilisce la presunzione d'innocenza in tribunale (innocenza fino a prova contraria)



Il suo principato si protrasse per **23** anni (fu il terzo per durata dopo quelli di **Augusto** e **Costantino**), ma non risulta caratterizzato da eventi significativi. L'assenza di notizie è giustificata dalla **scarsità delle fonti** relative al periodo: l'unico approfondimento monografico è quello costituito dalla *Vita* dell'imperatore contenuta nella *Storia augusta*, opera tardoantica ricca di aneddoti che, sul modello di Svetonio, raccoglie le biografie degli imperatori romani da **Adriano** alla seconda metà del III secolo. La scarsità delle fonti è giustificata dall'**assenza di campagne militari e di scontri armati**: sul modello fornito da Tucidide, la storiografia antica era concepita innanzitutto come **narrazione di guerre o di competizioni politiche** → per tale motivo i periodi contrassegnati dalla pace risultano scarsamente documentati.

Il governo di **Antonino** fu contraddistinto da una sostanziale **continuità** con **Adriano**: rinunciò all'espansionismo e preferì consolidare le linee di confine. In Britannia fece costruire il **Vallo di Antonino** a nord del **Vallo di Adriano**. A differenza di **Adriano**, **Antonino** trascorse una **vita sedentaria**: già prima di divenire imperatore preferiva la carriera politica a quella militare e durante il suo principato risiedette quasi esclusivamente a Roma, cuore pulsante dell'impero. Fra le **opere edilizie** che promosse a Roma si segnala il tempio eretto in onore della sua consorte, **Faustina Maggiore**, morta prematuramente nel 140.

Rifacendosi a un precedente augusteo (l'imposizione a **Tiberio** di adottare **Germanico**), prima di morire **Adriano** aveva ordinato ad **Antonino** di adottare due giovani: il diciassettenne **Marco Aurelio**, nipote di **Antonino**, e **Lucio Vero** (7 anni), figlio di Lucio Elio Cesare, il primo candidato alla successione di **Adriano**. Il principato di **Antonino** fu caratterizzato dalla conoscenza di chi sarebbe subentrato all'imperatore dopo la sua morte.

145 **Marco Aurelio** sposò **Faustina Minore**, figlia di **Antonino**, rinsaldando ulteriormente il proprio legame con quest'ultimo e assumendo una posizione di maggior rilievo rispetto all'ancora adolescente **Lucio Vero**.

161 **Antonino Pio** muore

### MARCO AURELIO (161-180) E LUCIO VERO (161-169)

L'impero passò nelle mani di **Marco Aurelio**, che volle che il senato gli associasse subito su un **piano di parità** il fratello adottivo **Lucio Vero**: per la prima volta nella storia del principato il massimo potere veniva condiviso da due augusti e nacque una **forma di diarchia** che richiamava il precedente del «principato doppio» dei tempi di **Augusto** e Agrippa. I due nuovi imperatori si ripartirono gli ambiti di intervento.

161-166 **invasione da parte dei Parti** respinta da **Lucio Vero**; segue una **pestilenza**. Le legioni romane riportarono **successi**, saccheggiando **Ctesifonte**, ma un grave problema insorto in Europa obbligò **Lucio Vero** ad abbandonare le nuove conquiste.



**invasione dei Quadi e dei Marcomanni** (popolazioni germaniche) oltrepassano il Danubio, giungono nei territori delle province di Pannonia, Rezia e Norico; dopo aver attraversato le Alpi Giulie, passarono nell'Italia nord-orientale, giungendo a incendiare Oderzo e ad assediare Aquileia → è probabile che l'incursione, indotta da pressioni di popolazioni barbariche nell'Europa orientale, debba datarsi al 167 e che l'intervento di **Marco Aurelio** e **Lucio Vero** ne abbia determinato la veloce fine. → **avvenimento epocale** per Roma: la debolezza del confine settentrionale e l'irruzione di popoli germanici in territorio italico richiamava alla memoria la paura del nemico celtico, collegata a episodi della storia repubblicana come il sacco del 390 e le campagne mariane contro i Cimbri e i Teutoni.

→ le truppe romane rientrate dal fronte partico per contenere il pericolo dell'incursione germanica portarono con sé la **peste antonina** che durò 25 anni (165-180) e che decimò la popolazione di diverse regioni dell'impero.

**169 Lucio Vero** muore colpito da un ictus alle porte di Altino nei pressi di Venezia.

**Marco Aurelio**, rimasto da solo al potere, ricaccia le **tribù germaniche** e sposta la controffensiva oltre il Danubio, dove cercò di provincializzare i territori della Marcomannia (fra Boemia e Moravia, nell'attuale Repubblica Ceca) e della Sarmazia (nella steppa ungherese). Le vittorie dell'imperatore vennero immortalate nei fregi di una **seconda colonna istoriata**, detta **colonna antonina**, che imitava la colonna traiana, ma che non fu eretta nell'area dei fori, bensì in Campo Marzio.

In **politica interna** l'operato di **Marco Aurelio** fu caratterizzato dalla sua adesione alla **filosofia stoica** → è spesso definito «l'imperatore filosofo» (era un amante della filosofia). I suoi *Ricordi* (o *A se stesso*), composti negli accampamenti militari durante le **guerre marcomanniche**, sono una delle poche opere letterarie a firma di un principe romano che ci siano pervenute: in essi **Marco Aurelio** espone in **lingua greca** i suoi dubbi e le sue riflessioni sul ruolo di responsabilità che si era trovato a ricoprire. Pur non mettendola sempre in atto, l'imperatore espresse una solida **concezione del dovere** e dei **principi di uguaglianza e libertà**.

Dal punto di vista della **religione** **Marco Aurelio** diede prova di un **eclettismo** che rasentava a volte l'incoerenza: la credenza in un principio razionale (*logos*) di matrice stoica fu affiancata dalla fede che l'imperatore prestò a **maghi e indovini**, come l'**oracolo egiziano** che, durante le campagne germaniche, gli predisse il «miracolo della pioggia», raffigurato nei rilievi della colonna antonina. Agli ultimi anni di regno di **Marco Aurelio** risale uno dei primi casi documentati di **persecuzione locale contro i cristiani**: la popolazione di Lione linciò decine di credenti, incluso il vescovo della città, rivolgendogli false accuse fra cui quelle di **incesto** e **cannibalismo**. Sembra difficile che l'imperatore non avesse tacitamente avallato questi fatti, avvenuti con l'assenso delle autorità locali, che incarcerarono e giustiziarono numerosi adepti della nuova religione.

Nella fase finale del proprio regno **Marco Aurelio** associò a sé stesso con il rango di augustus il **figlio Commodo**: per la prima volta dai Flavi il principio dinastico tornava a prevalere su quello meritocratico

→ **interrompe il principio dell'adozione, si torna alla successione dinastica** si ritorna al princeps dispotico

**180 Marco Aurelio** muore a Vienna, forse a causa della **peste antonina**

### **COMMODO (180-192): IL PRINCIPE GLADIATORE**

Figlio di **Marco Aurelio**, si trovava a fianco del padre quando morì: la successione avvenne in maniera pacifica e all'insegna di un'apparente continuità. Presto però stipula un **trattato di pace con le popolazioni germaniche** che vanificava gli sforzi compiuti dal padre. Le aree precedentemente conquistate a nord del Danubio furono abbandonate e il confine venne consolidato sfruttando la barriera naturale costituita dal medio corso del fiume. Seppur presentate in maniera trionfalistica, ulteriori campagne condotte dall'imperatore negli anni successivi non portarono ad alcuna vittoria sostanziale, né a ulteriori annessioni.

A Roma la condotta di **Commodo** divenne ben presto invisa al senato: disinteressandosi dell'amministrazione della città, favorisce l'ascesa alla prefettura del pretorio di personaggi cruenti e dispotici, come Tigidio Perenne e Marco Aurelio Cleandro, un liberto imperiale, la cui nomina fu avversata dai senatori. Furono anni di corruzione dei costumi e della politica, di negligenza per i provvedimenti che avrebbero potuto garantire la prosperità delle casse pubbliche e il benessere della popolazione. Il consenso

della plebe urbana venne garantito mediante un incremento degli **spettacoli** e dei **giochi circensi, ai quali partecipava** l'imperatore in prima persona, cimentandosi nell'arena armato da gladiatore.

Il senato censura la deriva autocratica di **Commodo**, che culmina con la volontà di farsi considerare una divinità vivente, detta *Ercole romano*, e di rifondare una parte di Roma, distrutta da un nuovo incendio, con il nome di *Colonia Commodiana*.

**192 Commodo** viene **eliminato con una congiura** ordita dalla cugina e sua amante di fede cristiana **Marcia**, che lo avvelenò e lo fece strangolare. Il cadavere di **Commodo** fu trascinato fuori dalle mura di Roma e abbandonato e il senato emise il provvedimento della *damnatio memoriae*, che aveva già colpito gli ultimi esponenti delle due precedenti dinastie: **Nerone** per i Giulio-Claudi e **Domiziano** per i Flavi.

→ **fine della pax romana**

## 18. ECONOMIA, SOCIETÀ ED ESERCITO NELL'ALTO IMPERO

### LO SVILUPPO ECONOMICO NEI DIVERSI SETTORI PRODUTTIVI

→ **grande fioritura economica** in tutti i quadranti geografici dell'impero. L'economia romana continuò la sua tradizionale **vocazione agricola** che si reggeva sul lavoro schiavile. Anche altri settori produttivi vissero una **fase di sviluppo**: l'incremento della produzione dei **manufatti** e il **commercio a largo raggio** determinarono una circolazione dei beni su scala globale.

Il progresso era reso evidente dall'incremento della **presenza umana** sulla terra. L'uomo aveva coscienza di aver addomesticato il paesaggio per le proprie esigenze e comprendeva le potenzialità di sviluppo che divenivano accessibili grazie a un costante **aumento della quantità e della qualità della produzione**. La sostanziale assenza di conflitti civili che caratterizzò i secoli del principato accrebbe il **mito della pace romana** elaborato da **Augusto**. Le condizioni favorevoli garantite dall'**ordine interno** consentirono il perfezionamento del **sistema viario** che divenne più efficiente e capillare raggiungendo le località più remote dell'impero.

**AGRICOLTURA** continuò a svolgere un ruolo di rilievo in zone dedite a essa per tradizione (Sicilia, Africa, Egitto) e in regioni arretrate sotto tale profilo (Pannonia e Norico, a ridosso dell'alto corso del Danubio). In numerosi contesti geografici marginali furono messe a coltura terre precedentemente occupate dai boschi, dando vita in alcuni casi a **episodi di deforestazione**. L'estensione delle aree a seminativo aumentò e furono introdotti metodi di coltivazione del terreno più redditizi. Si diffusero le **proprietà fondiarie di dimensioni medio-grandi**: inizialmente funzionarono ancora secondo il modello della villa schiavistica che utilizzava come forza-lavoro prevalente gli schiavi, poi venne integrato il ricorso al lavoro stagionale di **contadini di stato libero** (piccoli proprietari terrieri o affittuari che risiedevano nelle vicinanze) che pur ricevendo una paga per le prestazioni effettuate, a partire dai decenni finali del I secolo subirono un progressivo deterioramento delle proprie condizioni di vita

→ si assistette a una diminuzione dell'impiego degli schiavi e si determinò una contrazione dell'economia di piantagione che innescò una trasformazione delle modalità di gestione della proprietà terriera con l'affermarsi del **colonato** (dal latino *colonus*, «contadino»), sistema che prevedeva la stipula di **contratti di conduzione fra proprietari terrieri e lavoratori liberi** → il fittavolo riceveva in affitto una parte della proprietà che coltivava con l'aiuto della famiglia e versava al proprietario una quantità del prodotto (di solito la metà) o pagava il canone di locazione in denaro.

**INDUSTRIA MINERARIA** godette di un'espansione a partire dall'età di **Augusto** → accanto ai **bacini metalliferi** utilizzati da secoli (Spagna), furono sfruttati **nuovi giacimenti di materie prime**: sotto **Nerone** furono scoperte vene d'oro in Dalmazia, che determinarono un calo del valore del metallo prezioso, le conquiste di **Traiano** a nord del Danubio consentirono di entrare in possesso del ricco distretto aurifero della Dacia. In tutto il bacino del Mediterraneo ebbe diffusione l'**estrazione della pietra** e dei **marmi colorati**, fra cui si distingueva il **porfido**, la «pietra degli imperatori» perché aveva il colore della porpora che i principi utilizzavano per tingere le proprie vesti, estratto in cave di proprietà imperiale nel deserto egiziano nei pressi del Mar Rosso. Le miniere di **metalli preziosi** nelle diverse province erano gestite dall'amministrazione statale; la manodopera era costituita da schiavi imperiali, ai quali erano imposte condizioni di lavoro disumane.

**PRODUZIONE ARTIGIANALE** fiorì in tutti i territori dell'impero, soprattutto nelle province occidentali, grazie all'**aumento della domanda** e alle **esigenze dell'esercito**. L'incremento delle richieste venne soddisfatto con la creazione di **produzioni seriali** eseguite in grandi officine nelle quali lavoravano operai specializzati.

Gran parte dei manufatti era realizzata in **materiali deperibili** (legno, pelle, cuoio). La produzione di **reperti fittili** (in terracotta) in stabilimenti denominati figline o figuline era commercializzata in tutto l'impero e grazie alla loro economicità si confacevano all'utilizzo quotidiano (le lucerne di terracotta necessarie per l'illuminazione domestica conobbero una grande diffusione). Molto diffusa era la ceramica fine da mensa a vernice rossa denominata **terra sigillata**, prodotta inizialmente in Etruria, poi imitata in numerose manifatture provinciali in Gallia, Spagna e Africa: riproduceva i tipi e la decorazione di più preziosi manufatti in metallo nobile e divenne uno status-symbol delle borghesie municipali e provinciali, desiderose di testimoniare la propria romanizzazione. I manufatti ceramici non circolavano solo come beni autonomi, ma il più delle volte a causa dei prodotti in essi contenuti: è il caso delle **anfore**, il recipiente da trasporto per eccellenza.

L'espansione del commercio di breve e lungo raggio si avvale della diffusione in tutto l'impero dell'**economia monetaria**, sistema basato sul **denario**, la moneta d'argento battuta dalle zecche imperiali, che divenne l'unica valuta anche oltre le frontiere dello stato romano.

L'intensità degli scambi commerciali è testimoniata dall'espansione della **rete viaria** e dalla diffusione delle **compagnie di navigazione**, protagoniste dei **traffici marittimi e fluviali**. Gli addetti ai trasporti acquie erano spesso riuniti in **associazioni professionali** (*collegia*) e si occupavano di garantire l'approvvigionamento alimentare degli eserciti e dei grandi centri urbani. Il **frumento**, quello prelevato dall'Egitto in qualità di tributo e quello proveniente dalle tenute agricole imperiali in Africa, veniva trasportato da **imprenditori privati**, che lo convogliavano alle infrastrutture di stoccaggio presenti nei principali porti.

Si consolidarono le premesse per la formazione di un nuovo sistema economico caratterizzato da condizioni paleo-capitalistiche. Le autorità romane preferirono evitare la diffusione di innovazioni tecnologiche per mantenere il controllo delle masse lavoratrici. Si produsse una **stagnazione tecnologica**: lo sviluppo economico dell'impero durò solo finché l'espansionismo militare riuscì a garantire lo sfruttamento e l'urbanizzazione di nuove province, che lato assicuravano nuovo afflusso all'offerta di materie prime e accrescevano il potenziale della domanda.

#### L'INTERVENTO DELLO STATO NELL'ECONOMIA: GLI ALIMENTA

Per buona parte del I secolo d.C. gli imperatori mantennero una **posizione «liberista»** nei confronti dell'economia: evitarono di intervenire nei processi produttivi e nelle dinamiche locali riguardanti le singole province. I territori dell'impero facevano parte di **unico sistema economico**, il cui equilibrio si era dimostrato funzionante anche se non esente da sperequazioni:

- i proprietari terrieri italici avevano destinato in prevalenza i loro fondi al pascolo estensivo o a colture arboricole specializzate (vite e ulivo);
- il suolo di alcune province era quasi interamente utilizzato per produrre cereali. Cicerone aveva chiamato Sicilia, Sardegna e Africa «province frumentarie», dall'età augustea si aggiunse l'Egitto, che divenne il principale «granaio» dell'impero.

Le province di più antica romanizzazione che si affacciavano sul Mediterraneo occidentale (Gallia Narbonense, Spagne) si dedicarono alla **produzione locale** di olio e vino a prezzi concorrenziali, determinando il crollo delle importazioni dall'Italia. Lo sviluppo delle colture specializzate nelle province iniziò a contrastare il primato dell'Italia in campo economico. Le autorità imperiali iniziarono ad attuare una **politica economica pacatamente dirigista**: **Domiziano** ordinò la distruzione di buona parte dei vigneti provinciali.

**Traiano** elaborò un **piano di riequilibrio economico**:

- **rivalutazione del suolo italico**: diminuzione della dipendenza di Roma dal prodotto cerealicolo delle province e obbligo ai senatori a investire 1/3 del loro patrimonio in beni terrieri ubicati in Italia
- **programma di assistenzialismo statale**, denominato **alimenta** («sussidi alimentari»), che si fondava sull'investimento di parte delle risorse acquisite dal fisco, prestate a proprietari fondiari ubicati in Italia che con la corresponsione di un **interesse** di 5% annuo e senza dover restituire il denaro ricevuto, procedevano alla **riconversione delle loro colture da arboricole in cerealicole**; pagavano le somme dovute non all'imperatore (erogatore del prestito) ma ai municipi presso cui erano ubicati i loro terreni, che utilizzavano queste entrate per finanziare **sussidi mensili ai ragazzi e alle ragazze** che risiedevano nel loro territorio (*pueri alimentari* sovvenzionati fino ai 18 anni e *puellae alimentariae* sovvenzionate fino ai 14 anni) → i sussidi mensili erano distribuzioni di **frumento** o **denaro**, un'assistenza reale e non simbolica.

La gestione del programma fu assegnata a prefetti di rango senatorio, denominati **prefetti dei sussidi alimentari**. I **procuratori dei sussidi alimentari**, reclutati tra la burocrazia di ceto equestre, controllavano i prestiti elargiti dalla cassa imperiale. Gli addetti alla gestione del provvedimento presso i municipi erano magistrati locali, che ricoprivano l'incarico di **questori dei sussidi alimentari**.

Gli **alimenta** avevano **obiettivi** agricoli, assistenziali, amministrativi e militari. Il programma rappresentava un'operazione di credito fondiario finalizzata a incentivare il ritorno alla cerealicoltura in Italia e a garantire una fonte alternativa di approvvigionamento annonario. La propaganda imperiale mirava a sottolineare il carattere filantropico degli **alimenta**, il cui scopo dichiarato era **incrementare la natalità italica**. La sproporzione a vantaggio dei maschi fra i beneficiari del provvedimento rendeva evidente il desiderio di facilitare il **reclutamento legionario** e la **formazione di quadri** dell'ufficialità militare e della burocrazia imperiale di estrazione italica che restassero fedeli a **Traiano**, primo imperatore provinciale. Nonostante varie crisi, il programma di sussidi alimentari istituito da **Traiano** rimase in vigore fin oltre la metà del III secolo, contribuendo a riequilibrare le sperequazioni economiche fra le province e l'Italia.

### CITTA' E CITTADINANZA: L'ESPANSIONE DEL MODELLO URBANO

Dall'epoca cesariana e augustea si era delineato un quadro che contrapponeva l'**Italia** (abitata da cittadini di pieno diritto, *cives*) alle **province** (abitate da individui privi della cittadinanza romana, *peregrini*). In realtà i limiti fra questi due orizzonti erano meno netti: già dall'epoca giulio-claudia si era diffusa la **concessione collettiva** della piena cittadinanza o del diritto latino a comunità provinciali, e le **concessioni individuali** a coloro che terminavano il servizio militare o che usufruivano di un trattamento benevolo da parte dell'imperatore. L'estensione della cittadinanza romana nelle province andò di pari passo con il successo del fattore urbano come modello di organizzazione comunitaria. L'**urbanizzazione capillare** fu il risultato di una politica degli imperatori che ambiva al duplice obiettivo di

- 1) favorire il processo di romanizzazione
- 2) delegare ai notabili locali l'onere della gestione delle comunità soggette.

Giuridicamente le città si distinguevano in **colonie** (in epoca repubblicana insediamenti ex nova) e **municipi** (in epoca repubblicana centri abitati preesistenti prima della conquista romana): nel periodo imperiale divenne prevalente l'estensione dello statuto di **colonia** come **titolo onorifico** concesso dal sovrano anche a comunità già costituite nelle quali si procedeva a una riorganizzazione dello sfruttamento del territorio. In numerose province continuavano a esistere le città o comunità alleate (*civitates foederatae*) che beneficiavano di un'organizzazione autonoma in virtù di un trattato. Municipi e colonie presentavano ordinamenti simili e uniformi. La popolazione si componeva di:

1. **cittadini** (*cives*) godevano del pieno diritto di appartenenza alla comunità locale per nascita, naturalizzazione o emancipazione, ed erano chiamati a seconda dei casi *coloni* o *municipes*
2. **incolae** gli appartenenti alla popolazione indigena e i residenti di altre regioni dell'impero che usufruivano di una cittadinanza parziale basata su un domicilio «a tempo determinato».

A questi due gruppi si aggiungevano i **visitatori occasionali** (*hospites*). La popolazione cittadina era suddivisa in curie e si radunava nei comizi locali, che eleggevano annualmente i magistrati e controllavano l'amministrazione finanziaria.

Il **consiglio** o **senato locale** era organo di governo delle città, composto da un numero di membri fissato dallo statuto cittadino (solitamente 100). I consiglieri erano chiamati *decurioni* e costituivano l'ordine dei *decurioni*; erano cooptati a vita, ma potevano essere radiati per indegnità. Le sedute del consiglio si svolgevano nell'edificio della curia ed erano valide se i 2/3 dei consiglieri erano presenti; gli assenti venivano multati. Le deliberazioni avvenivano a maggioranza e a volte il voto era formulato per iscritto. Le competenze dei *decurioni* erano vaste e riguardavano tutte le branche dell'amministrazione locale.

I **magistrati supremi** erano chiamati **duoviri** nelle colonie e **quattuorviri giurisdicenti** nei municipi; erano costituiti da una coppia di individui che rispecchiava a grandi linee il ruolo dei due consoli a Roma: restavano in carica 1 anno, al quale conferivano il loro nome nei calendari locali; convocavano e presiedevano le sedute del senato locale e le assemblee popolari; davano in appalto e collaudavano le opere pubbliche; esercitavano la giurisdizione penale e civile per le cause minori e, ogni 5 anni, presiedevano alle operazioni di censimento, assumendo il nome di *quinquennali* o *censori*.

Gli **edili** (colonie) e i **quattuorviri con potere edilizio** (municipi) si occupavano dell'approvvigionamento idrico della città, dirigevano la politica annonaria e sorvegliavano le strade e gli edifici pubblici. I **questori** erano incaricati dell'amministrazione della cassa pubblica, ma tale magistratura non rientrava nella successione delle cariche municipali in tutte le città: i questori assolvevano a un obbligo. Avevano rappresentanti propri anche le circoscrizioni amministrative rurali (pagi) e i quartieri cittadini (vici), figure denominate in entrambi i casi magistrati.

Nei contesti municipali la competizione per assumere le cariche cittadine rimase molto accesa, come testimoniano i manifesti elettorali di Pompei.

Fra gli onori che venivano tributati ai magistrati locali figuravano il diritto di indossare una toga listata di porpora, di sedere sulla sella curule, di disporre di una scorta notturna composta da servi con fiaccole, di occupare i posti nelle prime file a teatro. Dovevano tuttavia sostenere ingenti spese per attività di beneficenza pubblica. Nelle loro mansioni erano assistiti da numeroso **personale subalterno**: segretari, uscieri, aruspici, banditori, archivisti. Nelle colonie e nei municipi erano presenti i **collegi dei sacerdoti locali**: pontefici, auguri, flamini, officianti di divinità particolari. I **seviri augustali** erano addetti al culto imperiale e reclutavano i propri membri, su beneplacito decurionale, tra i liberti in cerca di promozione e riconoscimento sociale. Altri collegi di natura professionale radunavano coloro che esercitavano lo stesso mestiere: in tutte le città si distinguevano i lavoratori dei metalli, dei tessuti e del legno, cui erano delegati compiti di vigilanza notturna anti-incendio. Vi erano **collegi culturali e funeratici** che fornivano degna sepoltura ai propri membri. La città, attraverso il suo ordine decurionale, sceglieva i **patroni urbici**, selezionati tra autorevoli personaggi di rango senatorio o equestre, non necessariamente locali, e si dovevano impegnare a sostenere gli interessi delle comunità soggette presso il governo centrale.

Il **bilancio delle città** dell'impero era modesto poiché non disponevano degli introiti di tasse locali, ma neanche di uscite, come spese per nettezza urbana, illuminazione, igiene. Le entrate ordinarie derivavano da redditi di case, terre, prati, pascoli, boschi, laghi, fiumi, miniere, saline, acquedotti, bagni pubblici, dazi, tasse portuarie, pedaggi, strade, multe, donazioni, eredità, somme pagate per assumere magistrature. Le comunità traevano beneficio da prestazioni e contribuzioni più o meno volontarie a scopo promozionale devolute da cittadini privati e magistrati per costruire edifici pubblici, finanziare svaghi di fruizione collettiva, sopperire a eventuali crisi annonarie → un elemento chiave nel funzionamento delle città era l'**evergetismo**, la libera offerta di prestazioni materiali da parte di singoli, a favore della propria comunità o di suoi gruppi più ristretti. La beneficenza pubblica consentiva di esplicitare la propria appartenenza al gruppo dirigente della comunità e il proprio patriottismo e di imitare nei contesti municipali e provinciali l'atteggiamento di prodigalità che spesso caratterizzava il principe e la sua famiglia. La prosperità della vita cittadina perdurò finché l'economia romana visse una fase di crescita: in generale per tutto il I e il II secolo d.C. i diversi nuclei urbani dell'impero e le élite locali godettero di buone situazioni patrimoniali.

## LA STRUTTURA SOCIALE

L'età del principato non presenta grandi novità di ordine sociale: la struttura sociale rimase immutata. Nonostante ciò si registrarono alcuni **aspetti innovativi**. Alla piramide sociale tradizionale fu sovrapposta la figura dell'**imperatore**, dal quale dipendevano tutte le cariche senatorie ed equestri. I legami sociali fra l'imperatore e i gruppi di sudditi erano improntati a modelli repubblicani sulla base del rapporto patrono-cliente.

Si verificò una progressiva **integrazione dei provinciali nella compagine statale**. La popolazione provinciale, alla quale fu trasmesso il modello sociale per ordini e strati differenziati del sistema romano, venne integrata attraverso molteplici canali: l'introduzione di un'amministrazione unitaria, la costruzione di un'efficiente rete viaria, l'impiego nel servizio militare, l'accelerazione del processo di urbanizzazione, la concessione della cittadinanza a persone, famiglie e intere comunità.

Dalla metà del II secolo si produsse una **bipartizione interna del corpo sociale**: i membri delle classi dirigenti iniziarono a essere identificati dalle fonti giuridiche romane con il termine **honestiores** (disponevano di un consistente patrimonio e del prestigio che ne derivava, esercitavano funzioni pubbliche o private, erano membri di uno dei ceti superiori della società), mentre i ceti subalterni vennero chiamati **humiliores**. Tale **dicotomia** si rispecchiò anche nella concessione di **privilegi nel campo del diritto penale**: i senatori dichiarati colpevoli di delitti capitali erano puniti con l'esilio anziché con la condanna a morte; i cavalieri che

si erano macchiati di crimini, per i quali i cittadini ordinari erano condannati ai lavori forzati, venivano esiliati; i decurioni e i veterani erano esentati dalle punizioni più vergognose.

L'appartenenza agli ordini sociali era ereditaria, il merito personale poteva solo modificare o ridurre l'incidenza dei fattori che determinavano la posizione sociale, ma non annullarli.

L'ordine senatorio conobbe un profondo ricambio: da Vespasiano gli «uomini nuovi» costituirono la maggioranza dei membri del senato. Attorno alla fine del II secolo i provinciali avevano assunto la preponderanza nell'antico consesso. Si diffuse con intensità la pratica del **suffettato**, che consisteva nel far subentrare ai consoli ordinari una o più coppie di **consoli sostituti**: si ebbero fino a 10 o 12 consoli in un anno → tale prassi dimostra come le magistrature supreme fossero svuotate di qualsiasi valenza politica, erano utilizzate solo in quanto indicatrici del raggiungimento di un elevato prestigio sociale e come trampolino per poter accedere ai successivi incarichi della carriera senatoria. La normale progressione del *cursus honorum* attribuiva agli ex consoli gli uffici di legato nelle province imperiali, che comportava il comando delle legioni, e di proconsole nelle province senatorie, cui spettavano stipendi altissimi, soprattutto in Asia e in Africa, e il grado di prefetto urbano. Il censo minimo che consentiva di accedere all'ordine senatorio ammontava a 1.000.000 di sesterzi. Come in età repubblicana, le proprietà agrarie continuarono a essere la principale fonte di guadagno e di investimento per i senatori.

Formalmente l'appartenenza al ceto equestre era individuale e non ereditaria: l'ordine era aperto sia verso il basso, mediante nuove assunzioni, che verso l'alto, consentendo l'ascesa al senato. Molti cavalieri si dedicavano ad attività professionali nell'ambito dell'iniziativa privata: commercio, artigianato su larga scala, finanza e sfruttamento delle proprietà terriere. Altri intraprendevano la carriera politica locale nel municipio o colonia d'appartenenza o quella di giudice (*iudex*) a Roma. Numerosi equestri si impegnavano nell'ufficialità dell'esercito o ricoprivano mansioni burocratiche al servizio dello stato nell'amministrazione finanziaria ed economica dell'impero, accedendo a una delle tante procuratele, per le quali gli stipendi previsti erano assai elevati. Nel II secolo d.C. gli incarichi militari riservati al ceto equestre erano circa 550, mentre i ruoli di procuratore erano un centinaio. I cavalieri più ambiziosi riuscivano a coronare la propria carriera civile o militare raggiungendo una o più delle prestigiose 5 prefetture equestri (annona, vigili, pretorio, flotte ed Egitto).

Protagonisti della mobilità sociale che contraddistinse il I e il II secolo d.C. furono i **liberti**: all'inizio della loro vita appartenevano al gradino più basso della società, essendone tecnicamente esclusi; in seguito all'emancipazione iniziavano spesso a ricoprire ruoli di responsabilità alle dipendenze dei loro ex padroni o si dedicavano alla libera iniziativa nel campo imprenditoriale o commerciale. Una posizione di preminenza all'interno della società romana era occupata dai **liberti della casa imperiale**, che, assieme agli schiavi del principe, costituivano la *familia Caesaris*: era un gruppo cospicuo ed eterogeneo di individui; alcuni di loro, soprattutto in età giulio-claudia, esercitarono grande influenza e furono chiamati a ricoprire incarichi di spicco nell'amministrazione centrale dell'impero. Nel corso del II secolo d.C. molte mansioni amministrative furono trasferite a uffici della burocrazia equestre: il ruolo dei liberti imperiali si ridimensionò. Anche nei **contesti italici e provinciali** la presenza dei liberti fu rilevante: lo attesta l'epigrafia dei municipi e delle colonie, dove le iscrizioni promosse dagli schiavi emancipati sono spesso numericamente prevalenti su tutte le altre. Ciò è indice della mobilità sociale che connotava l'orizzonte geografico dell'impero, ma è anche conferma della tendenza all'auto-rappresentazione che caratterizzava i ceti in ascesa: i liberti come altri «nuovi ricchi», si dedicarono alla costruzione di monumenti privati e opere pubbliche, la cui componente decorativa o epigrafica facilitava la loro affermazione sociale e legittimava la loro posizione all'interno delle comunità locali.

Con il progredire dell'età imperiale la **schiavitù** si avviò a subire una significativa contrazione numerica: la sconfitta della pirateria e la diminuzione delle annessioni territoriali determinarono la scomparsa delle tradizionali fonti di approvvigionamento degli schiavi per i Romani. La schiavitù continuò a perpetuarsi quasi esclusivamente per riproduzione all'interno delle famiglie servili. Il diffondersi di idee umanitarie ispirate da credenze filosofiche o religiose antischiavistiche ebbe per conseguenza la diffusione delle **emancipazioni**, soprattutto in città, mentre in campagna la difficoltà di rinnovare le masse servili necessarie per la coltivazione dei latifondi comportò la lenta scomparsa del sistema delle ville schiavistiche.

## L'ESERCITO

Nei primi due secoli dell'età imperiale l'**esercito** mantenne un **ruolo di centralità**: ricoprì l'incarico di garantire la sicurezza sui confini e di tutelare l'ordine pubblico nei territori dell'impero; continuò a essere un agente di mobilità sociale in senso ascendente, grazie alle possibilità di avanzamento offerte dalla carriera militare; si distinse come elemento di romanizzazione delle aree periferiche, poiché la dislocazione delle legioni prevedeva che per anni migliaia di cittadini romani risiedessero nelle province. La presenza dei reparti militari si configurò come un fattore di stimolo economico in virtù dei servizi e delle commesse richiesti per il sostentamento e l'equipaggiamento dei soldati e per qualunque altra loro esigenza specifica.

La struttura delle forze armate si mantenne quella fissata da **Augusto**, a parte alcuni  **aumenti degli effettivi**. Vespasiano portò le legioni da 25 a 28; **Traiano** ne aggiunse altre 2. Due furono i fronti più esposti: quello renano-danubiano e quello orientale. L'**espansionismo territoriale** si limitò alla provincializzazione della Commagene e della Cappadocia da parte di **Tiberio**, alla conquista della Britannia e alla provincializzazione della Mauretania, della Giudea e della Tracia sotto **Claudio**, all'annessione della Dacia e dell'Arabia operata da **Traiano** e alle campagne partiche attuate da **Traiano** e da **Lucio Vero**. I problemi militari iniziarono solo nella tarda età antonina, con l'infiltrazione dei Quadi e dei Marcomanni, che mise in luce l'inadeguatezza del sistema difensivo dell'impero.

Nel I e II secolo si produssero novità: si avviò un processo di **sedentarizzazione dell'esercito** → la fine dell'espansione determinò una contrazione della mobilità delle truppe sul territorio, gli accampamenti iniziarono a divenire più stabili. Sotto **Claudio** le basi romane sul Reno e sul Danubio vennero ricostruite in pietra e monumentalizzate divenendo un centro di sviluppo economico e di irradiazione della romanità. L'accampamento romano di struttura ortogonale e il suo corredo di servizi divenne il modello per le colonie dei veterani che si diffusero nella sezione occidentale dell'impero. Dal punto di vista strategico la rinuncia all'espansione promosse **due opzioni difensive**:

- **controllo diretto** opzione adottata lungo i **confini occidentali** che divennero stabili e non più in movimento, scelta che comportò la costruzione di opere fisse di difesa come il **vallo di Adriano**. Lungo il Reno e il Danubio fu approntato il **limes** (confine fortificato) costituito da fortificazioni, terrapieni e opere murarie che avevano lo scopo di incanalare più che di ostacolare il movimento lungo le frontiere, per assicurare l'esazione di dazi e imposte. Fra le sorgenti del Reno e quelle del Danubio furono organizzati gli **agri decumates** (campi centuriati): terreni abbandonati dai Marcomanni, suddivisi in lotti e concessi a veterani e coloni gallo-romani. L'area fu protetta da lavori di difesa, iniziati sotto **Tiberio** e portati a termine soprattutto sotto **Traiano** e **Adriano**.
- **controllo indiretto** opzione adottata lungo il **confine orientale**, prevedeva il rafforzamento di un'area centrale militarizzata costituita dalla provincia di Siria, e la predisposizione di una fascia esterna sottoposta a influenza più flessibile, poiché affidata a stati clienti inizialmente autonomi, ma poi provincializzati, come la Giudea e la Commagene, o a regni indipendenti, come l'Armenia, ai quali si tentava di imporre il protettorato romano.

Nell'età del principato si manifestò e si consolidò una tendenza al **reclutamento locale**. I legionari erano di norma cittadini romani, mentre le truppe ausiliarie e i marinai delle flotte venivano arruolati fra i provinciali. Nel I secolo i legionari erano ancora per lo più di provenienza italica, ma progressivamente furono reclutati nelle province di più antica romanizzazione, come la Spagna, la Gallia Narbonense e l'Asia Minore. Al congedo i veterani si stanziavano nella zona in cui avevano militato, anche se non mancavano casi di ritorno in patria, mentre gli ausiliari e i marinai ottenevano il diritto di cittadinanza. A partire dall'epoca degli Antonini la cittadinanza fu concessa in molti casi all'atto dell'arruolamento.

L'esercito si affermò come **strumento di scelta dell'imperatore** nei momenti di crisi: nelle occasioni in cui la successione non era stata predisposta le truppe contavano più del senato, che deteneva un prestigio morale ma nessuna forza effettiva. I primi a esercitare la propria influenza, a causa della loro presenza fisica nel centro del potere, furono i **pretoriani**, spesso blanditi da donativi sostanziosi, come al tempo delle acclamazioni di **Caligola** e **Claudio**. Dopo la crisi del 68-69, si comprese, come ricordava Tacito, che l'imperatore poteva essere nominato anche da parte delle legioni, che risiedevano fuori da Roma e dall'Italia.

## 19. TRA EQUILIBRIO E CRISI: LA DINASTIA DEI SEVERI UNA NUOVA GUERRA CIVILE 193-197

Dopo l'uccisione di **Commodo** il potere imperiale venne gestito per un breve periodo dall'ordine senatorio. Come ai tempi di **Nerva**, la scelta dei senatori ricadde su un anziano console, che all'epoca ricopriva la carica di prefetto urbano, **Pertinace**, il cui governo durò per i 3 mesi iniziali del 193 → i pretoriani lo uccisero e il potere venne assegnato al ricco senatore **Didio Giuliano**, ma anch'egli non rimase a lungo al potere → le legioni stanziati nei quadranti dell'impero acclamarono contemporaneamente tre usurpatori: **Clodio Albino** in Britannia, **Settimio Severo** in Pannonia e **Pescennio Nigro** in Siria → ebbe inizio una **nuova guerra civile** che si protrasse per 4 anni (193-197).

**Settimio Severo**, assicuratosi il sostegno dei soldati danubiani e approfittando della loro prossimità geografica all'Italia, scende verso Roma e uccide **Didio Giuliano**, sconfigge **Pescennio Nigro** in Oriente che aveva cercato di rinsaldare la propria posizione alleandosi con il regno partico. Si produsse la resa dei conti con **Clodio Albino**, che dalla Britannia era sbarcato in Gallia.

**197** le truppe di **Clodio Albino** e quelle di **Severo** si scontrano a Lione.

### LA MONARCHIA MILITARE DEI SEVERI (193-235)

#### SETTIMIO SEVERO (193-211): L'IMPERATORE AFRICANO

- voluto dall'esercito era consapevole che l'esercito era tornato ad avere un ruolo fondamentale nella scelta della più importante → esercitò un governo di stampo militarista dopo aver epurato dalle posizioni di potere e influenza i senatori e i pretoriani
- fece condannare a morte diversi senatori e personaggi influenti per il timore di essere vittima di congiure
- instaurò una **monarchia militare** → favorì i legionari aumentando la loro paga per le attività militari e diede loro la possibilità di vivere con le loro famiglie nelle vicinanze degli accampamenti militari → **politica a favore dell'esercito**
- fa prosperare la cultura, costruisce monumenti a Leptis Magna, sua città d'origine
- molto **tollerante** dal punto di vista religioso
- **campagne militari in Oriente** che consentirono all'impero di riprendere possesso dell'Armenia e della Mesopotamia → fonda la **provincia di Mesopotamia**
- **spedizione in Britannia** per espandere i confini dell'impero ancora più a nord ma mentre si trovava a condurre la spedizione muore
- **dominato**

**Lucio Settimio Severo** era originario di Leptis Magna, città portuale della provincia d'Africa, e non vantava di alcuna ascendenza italica fra gli antenati → per questo, prima che si concludesse lo scontro con **Clodio Albino**, **Settimio Severo** percepì la necessità di legittimare la propria posizione con un **espediente giuridico**: dichiarò di essere stato adottato da **Marco Aurelio**, proclamandosi suo figlio e fratello di **Commodo** → in questo modo le sue vere origini vennero occultate e il suo casato si pose in prosecuzione con la dinastia imperiale precedente. Presto associò al potere i suoi due figli **Caracalla** -(dal nome della



veste con maniche e cappuccio che era solito indossare sopra la tunica), e **Geta**.

Dietro a molte scelte di **Settimio Severo** si può individuare l'influenza della **moglie Giulia Domna**, appartenente a una potente famiglia di origine siriana: sin dalla proclamazione al soglio imperiale gli fu accanto anche durante le campagne militari, tanto da meritarsi l'appellativo di «**madre degli accampamenti**», già attribuito a Faustina Minore, moglie di **Marco Aurelio**.

Il rapporto privilegiato che i Severi instaurarono con l'esercito caratterizzò l'intero loro principato, definito spesso una «**monarchia militare**». I soldati ricevettero diversi benefici da parte della dinastia dei Severi: **Settimio** elevò la paga delle coorti pretoriane e degli ausiliari e dei legionari, ai quali consentì di sposarsi durante il periodo di leva. Anche il numero dei donativi subì un incremento.

**Settimio** intraprende una **nuova campagna contro i Parti**, che minacciavano il confine orientale.

**198** conquista e rade al suolo **Ctesifonte**. Fonda la provincia di **Mesopotamia** nella regione compresa tra il Tigri e l'Eufrate. Lo statuto del territorio annesso assomigliava per molti aspetti a quello dell'Egitto: il suo governo fu affidato a prefetti di rango equestre, ai cavalieri venne attribuito il comando delle 3 nuove legioni che vi vennero stanziate.

A seguito delle campagne vittoriose in Oriente, **Settimio Severo** riceve gli appellativi onorifici di Partico Massimo e Partico Adiabenico.

**Severo** si sofferma a Roma dove rinforza la **presenza dei corpi armati** che presidiavano la capitale e il territorio circostante, inizia a reclutare membri delle coorti pretoriane fra i provinciali (e non più solo fra gli Italici) e ne incrementa gli effettivi. Anche il numero degli urbaniciani e dei vigili subisce un aumento, mentre, per la prima volta nella storia imperiale, una legione venne stanziata sul suolo italico, ad Albano Laziale, non lontano da Roma. Queste iniziative esprimevano la volontà di salvaguardare l'imperatore da tentativi di usurpazione, rinforzando i suoi legami con le componenti dell'esercito.

**208 spedizione in Britannia**, dove la situazione era degenerata dai tempi di **Clodio Albino**: la frontiera settentrionale della provincia era messa a repentaglio dalle incursioni dei Caledoni, abitanti dell'odierna Scozia. L'imperatore cercò di ripristinare il **vallo di Antonino** e provincializzare la zona a esso circostante, senza successo.

**211 Severo** muore per malattia nel corso di queste operazioni a York, importante base strategica della Britannia settentrionale.

### CARACALLA (211-217)

- ostile al senato
- molto legato all'esercito
- **212 editto constitutio Antoniana** → cittadinanza romana a tutti i liberi dell'impero
- **terme di Caracalla**
- tenta un'unione tra Romani e Parti sul modello di **Alessandro Magno**



A **Settimio Severo** succedettero i figli **Caracalla** e **Geta**, secondo le volontà del padre, che avrebbero dovuto governare in armonia in una formula di diarchia garantendosi il sostegno dell'elemento militare. Fanno interrompere la **guerra in Britannia** e ristabiliscono i confini sul **Vallo di Adriano**. I rapporti fra i due fratelli degenerarono:

**212 Caracalla** fa uccidere **Geta** e mette in atto nei suoi confronti una **cancellazione della memoria**.

**212 editto constitutio Antoniana** (a seguito dell'autoadozione dei Severi nella dinastia degli Antonini di **Marco Aurelio** il nome di **Caracalla** era divenuto Marco Aurelio Antonino) concede la **cittadinanza romana a tutti gli abitanti liberi delle province dell'impero** consentendo maggiori entrate → eliminava le differenze giuridiche fra Italici e provinciali → i cittadini pagavano più tasse dei *peregrini*, anche perché **Caracalla** aveva raddoppiato alcune imposte, istituite già da **Augusto**, come le tasse di successione e di manomissione portandole dal 5% al 10%.

Segue il modello di **Alessandro Magno**.

A Roma **Caracalla** diede vita a un imponente **programma edilizio** che includeva le **famose terme di Caracalla** che fece erigere a sud-est del colle Aventino. Secondo alcune fonti letterarie, **Caracalla** avrebbe chiesto in sposa la figlia del sovrano dei Parti e dopo il rifiuto mosse guerra al regno partico, ma senza riportare alcuna vittoria definitiva.

**217 Caracalla** fu ucciso da un gruppo di congiurati tra cui il successore **Macrino** in Siria: muore senza prole e successore. Appresa la notizia della morte del figlio, **Giulia Domna**, moglie di **Settimio Severo**, si suicida.

### MACRINO (217-218)

L'esercito proclamò imperatore il cavaliere **Macrino**, allora prefetto del pretorio → per la prima volta nella storia romana il titolo imperiale veniva assegnato a un esponente del ceto equestre; seppur scontento, il senato accettò l'acclamazione in quanto sostenuta dall'immenso contingente di soldati in Oriente. Il governo di **Macrino** non durò a lungo: si verificarono complotti contro di lui da parte di potenti donne della famiglia dei Severi, fra cui **Giulia Mesa**, sorella di Giulia Domna e zia di **Caracalla**, che incitò i soldati a elevare al trono

imperiale un suo nipote, figlio di sua figlia Giulia Soemia, sostenendo che fosse figlio illegittimo di **Caracalla**, il 15enne **Elagabalo**.

### ELAGABALO (218-222)

- incapace, si distinse solo per le sue stravaganze che gli crearono mole antipatie
- tenta di imporre a Roma il culto del dio siriano Baal

**218** le legioni orientali dopo 18 mesi abbandonarono **Macrino** e proclamarono **Elagabalo**, di soli 14 anni, che si distinse per una **condotta contraria al tradizionalismo romano**, soprattutto in campo **etico e religioso**. Come **Macrino**, assunse la piena titolatura imperiale prima di ricevere la ratifica da parte del senato a Roma. A Roma cercò di **sostituire il culto di Giove Ottimo Massimo con quello del dio Sole (siriano)**. Anche dal punto di vista sessuale diede scandalo: nella sua breve vita ebbe 5 mogli, fra cui una vestale, e numerosi amanti maschi; è probabile che alcuni suoi comportamenti (travestitismo, depilazione, prostituzione sacra), fossero atteggiamenti culturali orientali legati alle sue credenze religiose.



La scarsa popolarità di cui godeva indusse sua nonna Giulia Mesa ad affiancargli un suo nipote, **Alessiano Bassiano**, figlio della figlia Giulia Mamea; presto i rapporti fra i 2 cugini si deteriorano.

**222** nel corso di un'insurrezione dei pretoriani, **Elagabalo** e sua madre Giulia Soemia furono uccisi e **Bassiano** fu acclamato imperatore con il nome di **Alessandro Severo**.

### ALESSANDRO SEVERO (222-235)

- imperatore inesperto anche a causa della sua giovane età
- moderato ed equilibrato
- si dimostra lacunoso anche in campo militare
- affronta campagne militari contro i Parti e le tribù germaniche
- viene ucciso dalle sue stesse truppe

I primi anni del suo governo furono contraddistinti da un **riavvicinamento con le posizioni del senato**. **Alessandro**, spesso additato come modello di moderazione, si impegnò a ridurre il carico delle imposte e a moderare le spese di corte.

Il suo regno fu caratterizzato da un cambiamento nel quadro della **politica estera sul fronte orientale**: per oltre 3 secoli i rapporti dei Romani con i Parti avevano visto prevalere l'una o l'altra potenza, a seconda delle circostanze storiche. I conflitti fra i due popoli, interrotti da periodi di pace, erano sempre stati affiancati da **relazioni diplomatiche**: nel tempo si era sviluppato un **contesto di equilibrio**, nel cui ambito alcune aree geografiche, come l'Armenia, la Mesopotamia e l'Osroene, rientravano di volta in volta in una delle due sfere d'influenza. A causa di frequenti scontri interni la posizione dei Parti si era progressivamente indebolita.

**224** la dinastia degli Arsacidi fonda un **nuovo impero persiano** sul modello dell'impero achemenide; l'iniziatore della nuova dinastia fu **Ardashir I** (Artaserse I), che abbandonò il filo-ellenismo che aveva caratterizzato per secoli il regno dei Parti e si prefisse come obiettivo uno **sbocco al mare sul Mediterraneo**, attaccando i Romani sul loro confine orientale. **Alessandro Severo** riuscì a contrastarli e l'aggressione venne per il momento arginata.

Nel fronte settentrionale dell'impero **alcune popolazioni germaniche varcano il limes**, dilagando nella Gallia e nell'Illirico → **Alessandro** rientra in Occidente

**235** muore a Magonza in seguito a un'insurrezione delle truppe. Termina la dinastia dei Severi.

### LA CRISI DEL III SECOLO

Il III secolo è il **secolo del collasso** che si manifestò soprattutto a **livello economico** → fonti antiche attestano la penuria dei generi alimentari, la diffusione delle carestie, la frequenza delle pestilenze, una crescita dei prezzi e un aumento di tentativi di **invasione** da parte delle popolazioni esterne all'impero.

La critica storiografica ha elaborato diverse **ipotesi** per motivare la nascita di questi fattori di crisi:

- **studiosi di tendenza idealista** → si trattò di una **debolezza dovuta a motivi etico-religiosi**: il diffondersi del cristianesimo, il crollo dei valori tradizionali e l'affermarsi di dottrine soteriologiche

(finalizzate alla salvezza individuale) allentarono il pragmatismo tipico dei Romani e il loro spirito di servizio nei confronti dello stato, le cui strutture vennero erose dall'interno. Tale tendenza fu incentivata dalla diffusione di religioni misteriche, che ponevano la realizzazione dell'uomo dopo la vita terrena.

- **studiosi di matrice liberale** → si trattò di un conflitto tra la grande borghesia urbana e le masse popolari rurali alleate con l'esercito; tale conflitto si risolse nella crisi delle città e nella loro progressiva decadenza, che determinò il fenomeno della deurbanizzazione.
- **storici di scuola marxista** → si trattò del tracollo dell'economia servile basata sulla produzione schiavistica la cui presunta improduttività esplose e si evidenziarono difficoltà di reperimento di nuove forze produttive (schiavi).

È **scorretto cercare una sola causa** a giustificazione della recessione economica. Le interpretazioni storiografiche più recenti tendono ad **anticipare i primi segnali della crisi**:

- durante il principato di **Marco Aurelio** la **peste antonina** decimò la popolazione imperiale
- per contrastare il pericolo delle **invasioni dei Quadi e dei Marcomanni** alle frontiere **Marco Aurelio e Commodo** rafforzarono i presidi dei soldati sul *limes* e promossero nuove campagne militari
- durante la dinastia dei Severi, gli effettivi dell'esercito vennero più che raddoppiati: oltre ai nuovi reclutamenti destinati alla difesa dei confini, **Settimio Severo** creò 3 nuove legioni insediate in Mesopotamia, aumentò lo stipendio delle principali componenti dell'esercito (legionari, pretoriani e ausiliari) → queste iniziative determinarono **un'impennata delle spese militari**
- la **ripresa della politica edilizia** a Roma e nelle province comportò nuove uscite per le casse pubbliche

I Severi cercarono di supplire a tali esigenze finanziarie in diversi modi:

- procedettero ad ampie **confische** nei confronti di coloro che si erano schierati contro di loro ai tempi della guerra civile del 193-197 (Pescennio Nigro, Clodio Albino e i loro sostenitori)
- incamerarono **grandi bottini** a seguito delle campagne partiche, che comportarono l'acquisizione del tesoro regio di Ctesifonte.

Grazie a tali risoluzioni la cassa privata degli imperatori (*fiscus*) e l'insieme dei beni che essi si trasmettevano in eredità (*patrimonium*), tornarono ad arricchirsi dopo gli sperperi dei tempi di **Commodo**. Le risorse incamerate non si dimostrarono sufficienti e i sovrani dovettero adottare altri provvedimenti, non sempre efficaci economicamente e causa a volte di gravi ripercussioni sulla lunga durata.

Anche se gli esponenti della dinastia severiana non attuarono politiche del tutto analoghe, si possono individuare alcune tendenze di massima. Fra queste si distingue la **svalutazione del denario**, moneta dell'economia romana dal III secolo a.C. → il funzionamento del sistema monetario romano si basava sulla convenzione che il valore nominale della moneta d'argento corrispondesse al suo valore intrinseco, cioè al suo contenuto in metallo prezioso. Da **Nerone** alcuni imperatori avevano adulterato la composizione del denario, **riducendone il titolo**, ovvero la percentuale di argento in esso presente. Anche a causa dell'esaurimento di alcune miniere e della diminuzione nei rifornimenti di metalli preziosi, **Settimio Severo** intensificò la tendenza alla svalutazione: ridusse al 50% il contenuto di argento nel denario. Nonostante qualche successo iniziale, sulla lunga durata tale politica monetaria risultò controproducente → la popolazione dell'impero ne ebbe consapevolezza e ciò comportò due gravi conseguenze:

- i **prezzi iniziarono ad aumentare** e si instaurò una **spirale inflazionistica**
- le **monete «migliori»**, cioè che avevano una % più alta di metallo prezioso, tendevano a sparire dai mercati, perché **venivano tesaurizzate**

**Caracalla** attuò una politica simile a quella del padre: conìò una nuova moneta, l'**antoniniano**, di poco più pesante del denario, ma che ufficialmente doveva valere il doppio di esso, e che lo sostituì. Il titolo dell'antoniniano si mantenne abbastanza costante nei decenni successivi. Il denario subì un progressivo e devastante processo di adulterazione. Alle politiche di svalutazione monetaria i Severi, in particolare **Caracalla**, affiancarono un **aumento delle imposte** gravanti sui cittadini romani. Cassio Dione attribuiva alla *constitutio Antoniniana* un'eminente valenza fiscale. La tassazione colpì in particolar modo i ceti produttivi, in un momento in cui il commercio e l'artigianato si trovavano già in gravi difficoltà, a causa delle guerre, delle epidemie e delle incursioni di popolazioni esterne.

Per sopperire alle esigenze dell'esercito furono richieste **forniture** coatte e il governo procedette spesso con requisizioni di ciò che gli era necessario: prodotti alimentari, materie prime, servizi di trasporto. Si cercò di soddisfare la domanda degli eserciti tramite la produzione agricola delle grandi tenute fondiarie appartenenti all'imperatore e ai suoi familiari → le confische promosse da **Settimio Severo** e dai suoi discendenti avevano accresciuto l'estensione delle proprietà imperiali: per la gestione di tali nuove acquisizioni fondiarie fu creato un apposito dipartimento, denominato «proprietà privata dell'imperatore».

Le finanze imperiali vennero rafforzate dal governo dei Severi. Nel campo privato invece si registrò una **grave carenza di manodopera**, determinata da:

- la crisi demografica (conseguenza di epidemie, carestie, guerre e incursioni)
- l'aumento del reclutamento
- la **progressiva scomparsa della schiavitù**, principale forza-lavoro dell'economia romana, dovuta a:
  - o sempre più frequenti casi di manomissione, legati alla diffusione del cristianesimo e di altre religioni che predicavano l'**uguaglianza sociale**
  - o l'esaurirsi dell'espansionismo romano

La **decrescita della popolazione** fu avvertita in numerosi quadranti geografici dell'impero, nei quali si assistette al collasso delle **attività artigianali** che avevano fornito fino ad allora manufatti destinati all'esportazione (es. le fabbriche di terra sigillata cessarono la loro produzione). Il **commercio** si interruppe spesso a causa della guerra. L'**evergetismo** crollò a causa delle difficili condizioni economiche in cui versavano le classi dirigenti cittadine dell'Italia e dell'impero. Un **concorso di cause interne ed esterne** portò la **percezione diffusa di una grave crisi**, che risparmiò alcuni settori dell'impero come la provincia d'**Africa**, che, geograficamente immune da invasioni, visse una **stagione di grande floridezza** dal punto di vista economico e culturale.

## 20. IL CINQUANTENNIO DELL'ANARCHIA MILITARE 235-284

Alla morte di **Alessandro Severo**, emerse l'instabilità politica che si era manifestata nei decenni precedenti: ebbe inizio il **periodo dell'anarchia militare** durato circa cinquant'anni dal **235** al **284**, durante il quale si succedettero circa **25 imperatori**, indicati come «**signori della guerra**» in quanto quasi tutti furono acclamati in contesti di conflitto civile, restarono al potere per poco tempo e vennero assassinati da altri pretendenti. I loro nomi sono a volte poco noti e le fonti antiche stentano a ricostruire un'esatta successione. Tra i regnanti si possono individuare gruppi di appartenenza che rispecchiano differenti orientamenti politici, diverse istanze socio-economiche e atteggiamenti quasi antagonisti nel campo della fiscalità e del rapporto con le popolazioni esterne dell'impero.

Nel III secolo la politica di Roma verso i **barbari** fu duplice: oscillò fra l'**accoglienza** (sostenuta dai senatori, che propendevano per l'insediamento di gruppi etnici allogeni in terre disabitate dell'impero) e il **rifiuto** (sostenuto dai militari e da alcuni esponenti del ceto equestre, che si limitavano a riscontrare un'alternanza di successi e sconfitte e propugnavano uno stato di continua belligeranza). Tale disparità produsse un'opposizione fra i **membri dell'apparato militare romano** (incolti e semibarbari), che non volevano compromessi alle frontiere, e i **detentori di incarichi civili e senatoriali** (istruiti e possidenti) danneggiati da confische e imposizioni fiscali, fautori di una politica di accordi. Allo stesso tempo si consumò uno scontro fra le **componenti geografiche dell'impero**.

### GRUPPI DI POTERE IN LOTTA PER IL COMANDO DELLO STATO:

#### L'ALTERNANZA FRA IMPERATORI CAVALIERI E IMPERATORI SENATORI (235-253)

##### MASSIMINO IL TRACE (235-238)

**235** dopo aver spodestato e ucciso **Alessandro Severo** i soldati renani acclamarono imperatore un ufficiale di rango equestre, **Massimino il Trace** così chiamato per le sue umili origini provinciali. Secondo le fonti letterarie era di etnia semibarbarica, e figlio di pastori → per la prima volta un personaggio di così basso rango raggiungeva il soglio imperiale. A riprova della sua vocazione militare e per rimarcare la differenza con il predecessore, accusato di aver trascurato la salvaguardia dei confini dell'impero, procedette a **offensive belliche** che gli consentirono di sconfiggere temporaneamente gli Alemanni in Germania e i Sarmati nel centro dell'area balcanica.

Il peso assunto dall'esercito nella politica di **Massimino** determinò un **aumento delle spese militari** a cui si cercò di rispondere con un incremento della **pressione fiscale** che provocò il **malcontento** di fasce della popolazione, fra cui si annoveravano i senatori che possedevano latifondi nelle aree geografiche percepite come lontane dalla minaccia delle popolazioni barbariche dell'Europa centro-settentrionale. Contro **Massimino** e la sua politica finanziaria insorse la **provincia d'Africa**, seguita dalle più ricche regioni dell'impero che si affacciavano sul Mediterraneo → diversi sovrani di estrazione senatoria (Gordiano I e Gordiano II; Pupieno e Balbino con Gordiano III) contendevano il potere a **Massimino**, che, proclamato nemico pubblico, scese con le proprie truppe verso l'Italia per **reprimere la rivolta**, ma fu abbandonato e ucciso dai suoi soldati durante l'assedio di Aquileia (**238**).

#### GORDIANO III (238-244)

A **Massimino** succedette il minore **Gordiano III** che fu guidato dal suocero Timesiteo, prefetto del pretorio, artefice di una **politica di equilibrio fra gli interessi del senato e della componente militare**. I Romani riportarono un temporaneo successo sui Carpi, popolazione dacica che premeva sul confine del basso Danubio. Sul fronte orientale, il nuovo sovrano sassanide **Shapur I**, subentrato al padre Ardashir I, inflisse una sconfitta all'esercito di **Gordiano III**, che morì per ferite riportate nella battaglia di Misiche, sul medio corso dell'Eufrate (**244**).

#### FILIPPO L'ARABO (244-249)

L'esercito acclamò come successore il prefetto del pretorio **Filippo l'Arabo**, nativo della **provincia d'Arabia**, che dovette accettare una **resa con i Persiani**, ai quali i Romani pagarono un consistente tributo.

**248** durante il regno di **Filippo l'Arabo**, fu celebrato il **millenario della fondazione della capitale dell'impero**, il «**Natale di Roma**», che, secondo la cronologia dell'antiquario Varrone, adottata dall'amministrazione imperiale a partire dall'epoca claudia, risaliva al **21 aprile 753**.

Secondo numerosi autori cristiani, **Filippo** avrebbe aderito al **cristianesimo**, tanto da venir spesso additato come il **primo imperatore cristiano** → in realtà non esistono prove certe della sua conversione e non vi è dubbio che continuò a celebrare i culti pagani e a ricoprire le magistrature religiose tradizionali proprie della carica imperiale, come il pontificato massimo.

#### DECIO (249-251)

**249** **Filippo l'Arabo** viene spodestato dal senatore **Decio**, acclamato imperatore dalle legioni danubiane → aveva un'ampia base di consenso necessaria in un momento di pericolo per i confini: nel settore balcanico, i **Goti** avevano lanciato un'offensiva contro le province romane della Mesia e della Tracia.

**250** **editto di Decio** obbligava i suoi sudditi a dichiarare l'**adesione al paganesimo**, religione ufficiale dello stato romano, certificando di aver espletato i sacrifici alle divinità del pantheon e all'imperatore → tutti i cittadini dell'impero dovevano recarsi a compiere i sacrifici pubblici: coloro che avevano adempiuto a questo dovere ricevevano un certificato (*libellus*). L'editto si configurava come la **prima persecuzione di Stato contro i cristiani**. Il cristianesimo, diffuso in diversi strati della società e nelle corti di **Alessandro Severo** e **Filippo l'Arabo**, non contemplava la possibilità di venerare altre divinità al di fuori dell'unico Dio. Numerosi cristiani preferirono morire che rinunciare al proprio credo religioso, divenendo martiri della propria fede; altri, per paura o convenienza, si attennero alle prescrizioni imperiali. Dopo un anno, quando la persecuzione si esaurì, i cristiani si posero il problema di come comportarsi con coloro che avevano abiurato, definiti **lapsi** («caduti» o «scivolati») → a fronte di diverse posizioni, si decise che, dopo aver compiuto un'adeguata penitenza pubblica, potevano essere riammessi all'interno della comunità cristiana.

Nonostante il tentativo di ripristinare le istituzioni politiche e religiose tradizionali, non riuscì a risolvere i problemi di Roma alle frontiere. Fronteggia a più riprese i Goti sul basso fronte danubiano

**251** **Decio** viene ucciso nella sconfitta che i Romani subirono ad **Abritto** nella Mesia Inferiore (odierna Bulgaria) → per la prima volta un imperatore romano moriva in battaglia combattendo contro i barbari.

Dalla Mesia Inferiore provenivano due governatori provinciali (Treboniano Gallo ed Emiliano), che furono acclamati imperatori e si avvicendarono l'uno dopo l'altro nel giro di un biennio.

#### IL RITORNO DEL PRINCIPIO DINASTICO FRA INCURSIONI E SEPARATISMI (253-268)

**253** a **Decio** succedette il senatore **Valeriano** che nonostante le disastrose condizioni in cui versava l'impero riuscì a restare al potere per un numero maggiore di anni. Il suo regno fu caratterizzato da un'ulteriore **intensificazione dei problemi alle frontiere**:

- le **infiltrazioni di popolazioni barbariche** (Franchi, Alemanni, Burgundi e Lutungi sul fronte renano; Gepidi, Carpi e Goti sul fronte danubiano) nel fronte **settentrionale** divennero più frequenti, il *limes* mostrò i primi cedimenti; i provvedimenti di arruolamento o di stazionamento dei barbari all'interno del confine non furono più sufficienti.
- l'impero sassanide nel fronte **orientale** continuava a minacciare le province asiatiche con l'obiettivo di espandersi nel Mediterraneo → i Persiani volevano assicurarsi uno sbocco al mare impossessandosi dell'ultimo segmento delle vie carovaniere, costituito dalle città interne e costiere della Siria.

Per gestire i problemi che attanagliavano l'impero, **Valeriano** si affiancò il figlio **Gallieno**, iniziativa che trovava precedenti nell'epoca del principato (**Marco Aurelio-Lucio Vero**; **Caracalla-Geta**), ma questa volta l'impero fu anche suddiviso dal punto di vista territoriale:

- **Valeriano** > province **orientali**
- **Gallieno** > province **occidentali**

A questa ripartizione geografica si abbinò anche una programmazione dinastica: ai due augusti furono associati due figli di **Gallieno**, con il titolo di principi della gioventù, lo stesso che **Augusto** aveva usato per i suoi nipoti e figli adottivi Gaio e Lucio → il potere veniva condiviso dagli appartenenti a **tre generazioni** della stessa famiglia.

In **politica interna** **Valeriano** mantenne un atteggiamento filo-senatorio e tradizionalista.

**257 e 258** due nuovi editti contro i cristiani colpirono in particolar modo le gerarchie ecclesiastiche nel tentativo di sradicare la chiesa come istituzione.

Negli anni finali del regno di **Valeriano** i **Goti** divennero il **gruppo etnico più pericoloso** fra quelli che minacciavano la stabilità dell'impero: le incursioni di **Goti** furono condotte annualmente e giunsero a colpire le ricche città della Grecia e dell'Anatolia per terra e per mare. Aumentò anche l'aggressività dei **Persiani** che invasero la Siria occupandone le principali città (Antiochia, Emesa, Dura Europos).

**260** **battaglia di Edessa** l'esercito romano guidato da **Valeriano** affronta quello persiano di Shapur I, subendo una sconfitta → **Valeriano** viene catturato e trascorse in prigionia il resto dei suoi giorni. La **disfatta di Edessa** dimostrò la **fragilità del sistema di difesa dell'impero** → la suddivisione delle competenze territoriali non era sufficiente a garantirne la sicurezza. Secondo gli scrittori cristiani, definiti «**padri apologeti**» del cristianesimo, la sconfitta e la fine di **Valeriano** furono provocate dalla sua **politica persecutoria**.

Rimasto solo al potere, **Gallieno** revoca gli editti di persecuzione del padre, inaugurando un **periodo di tolleranza nei confronti dei cristiani** noto come «**piccola pace**», che si protrasse per circa 40 anni.

La **ricerca di una maggiore coesione** all'interno dell'impero che includesse anche la comunità cristiana era giustificata dai problemi che colpirono lo stato romano su più fronti:

- le minacce delle popolazioni esterne, nel settore renano-danubiano e in quello orientale
- i fenomeni di **separatismo/secessione** territoriale interno che si imposero in due zone dell'impero:
- **Gallie**: si verificò un **caso di separatismo** noto come «**impero delle Gallie**» (258-274) i cui promotori furono alcuni ufficiali dell'esercito stanziato sul Reno, originari del luogo, che si fecero interpreti dell'insoddisfazione delle province occidentali, i cui abitanti pagavano tasse, ma non si sentivano protetti da Roma. Nelle forme e nelle strutture **l'impero delle Gallie**, che comprese nella sua massima espansione la Britannia e parte della Spagna, **volle restare romano ma autonomo**: si dotò di un proprio **imperatore**, di una propria **capitale** (*Augusta Treverorum*, odierna Treviri, in Germania), di un proprio **senato** e di propri **consoli**. Il governo delle province occidentali consentì ai sovrani dell'impero delle Gallie di disporre delle **miniere di argento** della Britannia e della Spagna: attraverso la zecca di Lione poterono coniare **monete** di qualità superiore a quelle battute dalle zecche dell'impero.
- **Oriente**: si verificò un **caso di separatismo** (260-272) a partire dalla provincia romana di **Siria** ed ebbe suo centro propulsore la ricca città di **Palmira**, ubicata in un'oasi nel deserto sulla via carovaniere. A seguito della **disfatta di Edessa** e della cattura di **Valeriano** si era creato un **vuoto di potere** nel quadrante orientale dell'impero: i Persiani rischiavano di dilagare in Siria e nei territori circostanti, ma la loro avanzata fu bloccata dal senatore palmireno **Odenato**, che organizzò una **controffensiva** e, dopo aver scongiurato il pericolo sassanide, ricevette il titolo di **comandante dell'esercito romano d'Oriente**. Odenato condusse le sue

azioni all'insegna della **massima libertà**: ben presto il potere da lui esercitato sui territori orientali sfuggiti al controllo imperiale si configurò come un **episodio di autonomismo** ai limiti dell'usurpazione.

I fenomeni secessionistici dell'impero delle Gallie e del regno di Palmira **minacciarono l'unità dell'impero** per oltre un decennio ma ne **garantirono la sopravvivenza**: Postumo e Odenato combatterono con determinazione i nemici esterni dello stato romano → in questo modo **Gallieno**, poté concentrare i propri sforzi lungo il Danubio, dove continuavano a imperversare i **Goti** e **altri gruppi barbarici**. Questa configurazione territoriale non fu programmata dal governo centrale, ma nemmeno osteggiata: **Gallieno** non giunse mai a una resa dei conti risolutiva con i fautori dei due separatismi in Oriente e in Occidente. Grazie a tali circostanze, i Romani iniziarono a **ricquistare il controllo delle frontiere** e a svolgere nuovamente un **ruolo attivo nella politica estera**. Alcuni territori, come la Mesopotamia, gli *agri decumates* e la Dacia, furono abbandonati definitivamente, ma l'impero poteva considerarsi salvo.

**268 Gallieno** viene ucciso in una congiura ordita da un gruppo di ufficiali equestri, che proclamarono un uomo della loro cerchia, **Claudio il Gotico** o **Claudio II**

#### **LA VITTORIA DEFINITIVA DELLA COMPONENTE MILITARE: GLI IMPERATORI ILLIRICI (268-284)**

Gli imperatori illirici condividevano la **provenienza geografica illirica** (area balcanica), l'**appartenenza sociale** (ceto equestre) e la **competenza nel campo militare**.

#### **CLAUDIO II (268-270)**

**270** sconfigge ripetutamente le armate gotiche, che non avrebbero più causato seri problemi all'impero romano per oltre un secolo. A seguito di tali vittorie **Claudio II** ricevette il soprannome di **Gotico**, appellativo onorifico che si distingue dagli identificativi etnici, spesso utilizzati con un'accezione denigratoria, che contraddistinguono la serie onomastica di altri imperatori dell'anarchia militare, come **Massimino il Trace** o **Filippo l'Arabo**.

#### **AURELIANO (270-275)**

**270 Claudio** muore, gli succede un altro degli ufficiali che aveva partecipato alla congiura contro **Gallieno**, il comandante della cavalleria **Aureliano**, che dovette far fronte a **nuove incursioni barbariche**

**271** una coalizione di Alemanni e Lutungi invase l'Italia e fu bloccata solo lungo il fiume Metauro nei pressi di Fano, nel Piceno (odierne Marche). Nonostante la vittoria romana, l'episodio dimostrò la fragilità dell'Italia di fronte alla minaccia delle popolazioni esterne: Alemanni e Lutungi si erano spinti fino nel cuore della penisola, puntando verso Roma e sfruttando gli stessi assi viari che avevano garantito i veloci spostamenti dell'esercito romano. La reazione a questo pericolo fu immediata → **Aureliano** cinge Roma con una **nuova cerchia muraria** in mattoni, della circonferenza di 19 km; le **mura aureliane** costituirono la prima fortificazione di Roma dopo le mura serviane, la più antica cinta difensiva della città, attribuita dalla tradizione a **Servio Tullio** → per molto tempo non si era percepita la necessità di proteggere l'abitato della capitale, ma le incursioni del III secolo imposero un cambiamento radicale: da questo momento e fino all'età contemporanea tale cerchia muraria è stata utilizzata per difendere Roma da attacco esterno.

Sotto **Aureliano** si conclusero gli **episodi di secessionismo** territoriale iniziati all'epoca di **Valeriano** e **Gallieno**. Nel quadrante orientale, alla morte di **Odenato** (267), la guida del **regno di Palmira** era passata al figlio minore **Vaballato**, al quale la madre **Zenobia** aveva fatto conferire una serie di titoli, conclusasi con quello di imperatore cesare augusto. L'esercito palmireno occupò buona parte dei territori orientali dell'impero, incluso l'**Egitto**.

**272 Aureliano** sconfigge **Zenobia** e la imprigiona

**273** la città di **Palmira** viene saccheggiata, lasciata senza mura e privata del rango di colonia conferitole in epoca severiana.

L'episodio secessionista dell'**impero delle Gallie** si estinse per lotte interne (non fu richiesto un intervento delle armate imperiali).

**274** tutti i territori ribellatisi tornarono sotto il governo di **Aureliano**, che ottiene l'epiteto di *restitutor orbis* («colui che ha restaurato l'unità del mondo»)

**275 Aureliano** viene assassinato in una **congiura** per mano dei suoi stessi ufficiali.

Nel giro di poco tempo si succedettero **numerosi imperatori illirici**. La contemporaneità con cui si profilavano le diverse situazioni di pericolo rese evidente la necessità di una **nuova condivisione del potere** che consentisse di intervenire allo stesso tempo su più fronti: un tentativo in tal senso fu effettuato da **Caro**, che dopo aver provveduto a una suddivisione territoriale delle sfere di azione, si recò in Oriente con il figlio **Numeriano**, dove riportò importanti vittorie sui Persiani → per la prima volta dall'avvento della dinastia sassanide la capitale **Ctesifonte** fu conquistata e saccheggiata. Entrambi però morirono. Rimaneva solo l'altro figlio **Carino** in Occidente, contro il quale si schierò un ufficiale equestre acclamato imperatore dalle truppe orientali a Nicomedia nel **284**, **Diocleziano** che dopo aver sconfitto **Carino** in Mesia nel **285**, divenne sovrano dell'impero.

### LA TRASFORMAZIONE DELLA STRUTTURA SOCIALE

I **mutamenti** a cui andò incontro la società romana in seguito alla crisi del III secolo furono così **radicali** che possono paragonarsi agli sconvolgimenti del II secolo a.C. Gli **honestiores**, nonostante alcuni privilegi comuni, si differenziarono ulteriormente al loro interno. Gli **humiliores**, registrarono un appiattimento della propria condizione, caratterizzata da un lento ma progressivo deterioramento. La disgregazione del tradizionale ordinamento sociale romano avvenne in maniera contraddittoria: la parte più elevata della società si frantumò in strati strutturati in maniera differente, mentre le classi sociali inferiori manifestarono una struttura più omogenea.

#### Gli honestiores

Al vertice della società romana si trovava l'**ordine senatorio**, i cui appartenenti sono chiamati dalle fonti «**uomini illustrissimi**». Nella composizione del senato si rileva un **aumento dei provinciali**, a scapito di una continua diminuzione degli Italici. Ricchezza e prestigio sociale dei senatori rimasero intatti perché, tra i settori produttivi, l'**economia agraria**, tradizionale fonte di investimento per il ceto dirigente romano, fu colpita in minima parte dalla crisi: non fu intaccata la base di ricchezza dei membri dell'ordine senatorio, che poterono ingrandire ulteriormente i propri latifondi grazie all'acquisto di proprietà investite da catastrofi naturali o depredate dalle incursioni barbariche. Nel III secolo si assistette a una **progressiva estromissione del ceto senatorio dalla vita politica attiva**, fenomeno che si esplicitò in due modalità:

- il senato fu escluso dalle decisioni politiche e al suo posto crebbe l'importanza della burocrazia equestre e del gabinetto imperiale
- i principali incarichi amministrativi e i comandi militari precedentemente riservati ai senatori vennero trasferiti ai cavalieri

Pur disponendo di una notevole formazione giuridica, i senatori non erano più in possesso di una pratica sufficiente nel campo delle armi. Per rendere sicure le frontiere dell'impero, l'unica soluzione fu affidare la direzione dell'esercito ai membri dell'ordine equestre, che grazie alle tappe previste dalla loro carriera godevano di maggiore esperienza in ambito bellico. → Tale determinazione maturò a seguito di un processo graduale. Già **Settimio Severo** aveva conferito la guida delle 3 nuove legioni da lui istituite per le campagne mesopotamiche alla fine del II secolo a ufficiali di rango equestre. Nel **262 Gallieno** promosse una riforma che assegnò i governatorati delle province imperiali ai cavalieri e trasformò l'antica carica di comandante delle legioni di rango senatorio in una prefettura equestre.

Secondo l'organigramma sociale dell'impero, costruito su base censitaria, all'ordine senatorio seguiva per ricchezza e prestigio l'**ordine equestre**. Nonostante tale posizione apparentemente subordinata, i cavalieri possono essere considerati protagonisti del III secolo: in quest'epoca furono lo strato sociale più attivo e di maggior potere effettivo nel campo militare e politico e divennero il più importante sostegno dello stato (dimostrato dal fatto che un numero crescente di cavalieri detennero il trono imperiale). In realtà, fino alla riforma di **Gallieno** che estromise i senatori dai comandi delle legioni, gli imperatori-cavalieri furono una realtà episodica, circoscritta ai casi di **Macrino** (in età severiana), **Massimino il Trace** e **Filippo l'Arabo**. Nell'epoca degli imperatori illirici e successivamente la maggior parte dei sovrani fu reperita fra i ranghi dell'ufficialità equestre → la motivazione di tale fenomeno è che i legionari ebbero sempre la tendenza ad acclamare come imperatori i propri comandanti, ma mentre nella prima fase dell'anarchia militare provenivano dall'ordine senatorio, in seguito furono reclutati fra i cavalieri; non furono la mentalità o l'inclinazione politica dei soldati a cambiare, ma le regole di accesso al comando delle legioni, con tutto ciò che ne conseguiva.

Per gli incarichi amministrativi, già dal II secolo si era prodotto un bisogno di personale specializzato di rango equestre da destinare alla burocrazia imperiale → determinò un incremento delle **procuratele** ricoperte dai cavalieri: circa 20 sotto **Augusto**, erano divenute più di 100 in epoca antonina, 170 sotto **Settimio Severo** e verso le 200 unità attorno alla metà del III secolo. La classe dei cavalieri divenne per buona parte un **ceto di funzionari statali** stipendiati nella burocrazia e nell'esercito. I salari dei procuratori venivano investiti in beni immobili e nella creazione di tenute fondiarie → i cavalieri vollero capitalizzare i propri proventi acquistando terra, dotandosi del patrimonio dei senatori.

Le riforme attuate nel III secolo portarono a un'articolazione dell'ordine equestre che si diversificò al suo interno. Il vertice del ceto era rappresentato dagli «**uomini eminentissimi**» che ricoprivano le principali prefetture destinate ai cavalieri, in particolare quella del pretorio; i titolari delle procuratele e gli ufficiali dell'esercito erano chiamati «**uomini perfettissimi**»; i cavalieri non stipendiati dallo stato, ma impegnati in altre attività, erano definiti «**uomini eccellenti**». Tale ordinamento gerarchico non corrispondeva a una tripartizione, ma a una dicotomia → un gruppo numericamente ristretto di cavalieri si sviluppò nel più potente strato sociale dello stato romano, i cavalieri ordinari; quelli che continuavano a dedicarsi alle tradizionali attività dell'ordine equestre (commercio, industria e artigianato), vissero un periodo di crisi: erano un ceto privilegiato e benestante, ma oppresso dai doveri civili e dalle imposizioni fiscali.

La sorte dei cavalieri era condivisa anche dagli appartenenti al terzo ordine della piramide sociale romana, quello dei **decurioni**, costituito dai ceti dirigenti delle città dell'impero; a tale gruppo appartenevano i medi proprietari terrieri, i ricchi artigiani e commercianti dei contesti municipali e provinciali: tutti loro attingevano a risorse economiche in crisi e risultarono fra i soggetti più penalizzati dalla recessione. Dall'età severiana, l'ordine dei decurioni fu strutturato in un sistema regolamentato dallo stato che stabilì **precisi e onerosi obblighi**: l'approvvigionamento di generi alimentari e acqua potabile per le città, il restauro delle strade, il riscaldamento delle terme, l'organizzazione dei giochi pubblici, l'avvocatura negli interessi delle comunità di provenienza. Se nell'epoca del principato tali incarichi venivano ricoperti dai decurioni per libera scelta, ora furono ingiunti per dovere. Le magistrature civiche, un tempo desiderate, divennero prestazioni obbligatorie che i diretti interessati cercavano di evitare → di conseguenza lo stato stabilì che il rango di decurione divenisse **ereditario** e non più elettivo: scarseggiando i candidati, si impose che chiunque disponesse del censo minimo dovesse automaticamente entrare a far parte dell'ordine dei decurioni.

Nel III secolo scomparvero quasi totalmente dai cittadini abbienti i **ricchi liberti imperiali** → avendo rappresentato un ceto in straordinaria ascesa all'epoca della crescita economica registratasi nei primi due secoli del principato, divennero i soggetti più esposti in un momento di recessione. Le **associazioni (collegia)** si trovavano spesso in difficoltà e tendevano a sciogliersi perché lo stato le vessava economicamente, imponendo tasse ai loro membri.

Fra i gruppi di potere del III secolo l'**esercito** era in posizione prioritaria: i comandanti, gli ufficiali, i centurioni e i soldati semplici costituirono un gruppo sociale omogeneo dotato di influenza politica, prestigio, privilegi e di una **posizione economica favorevole**. I militari erano stipendiati e ricevevano sin dai tempi di **Augusto** una paga annua e una gratifica in denaro al termine del servizio di leva, entrambe aumentate nel corso del tempo: la paga, di 225 denari sotto **Augusto**, raggiunse i 550 denari sotto **Settimio Severo** e i 750 sotto **Caracalla**; la «liquidazione» corrispondente a 3.000 denari sotto **Augusto**, si attestò sui 5.000 denari da **Caracalla**. All'atto del congedo i veterani ricevevano un appezzamento di terra. Oltre a tali compensi regolari assunsero grande importanza i **donativi** emolumenti che venivano corrisposti ai soldati con cadenza saltuaria, ma sempre più frequente. Solitamente i veterani entravano a far parte dello strato sociale superiore nelle località in cui decidevano di abitare, spesso prossime agli accampamenti in cui avevano risieduto quando erano in servizio. Molti figli di famiglie di soldati sceglievano la professione del padre.

Nel III secolo l'esercito fu impegnato non solo sulle frontiere, ma anche nei **conflitti interni** per l'aggiudicazione della **carica di imperatore**: le legioni erano divenute la **forza decisiva nella scelta del sovrano**. I soldati erano attivi in operazioni di polizia: spesso si verificavano ribellioni per motivi sociali, causate dalle carestie e dall'erosità delle imposizioni fiscali; l'instabilità diffusa conferì potere all'esercito e la necessità di combattere su più fronti determinò il **rafforzamento dei reparti di cavalleria**, tanto che alcuni studiosi fanno risalire a questo periodo la creazione delle vessillazioni, reparti mobili di pronto intervento, funzionali all'intercettazione delle incursioni delle popolazioni esterne.

### Gli humiliores

Le principali vittime della crisi del III secolo furono le **masse lavoratrici delle città e delle campagne** oppresse dal **peso fiscale** e dall'**aumento dei prezzi** dovuto all'inflazione. Nel corso del secolo però caddero alcune discriminazioni sociali. Nel 212 l'**editto di Caracalla** che concesse la **cittadinanza** a tutti gli abitanti dell'impero aveva eliminato ogni **differenza giuridica** fra Italici e provinciali. Si registrò una **diminuzione della schiavitù**, che sopravvisse in maniera molto più occasionale e solo in certi contesti, come quello degli schiavi nati in casa. Tuttavia, in parallelo con la formazione dei grandi latifondi, appartenenti all'imperatore, alla sua famiglia, a ricchi cittadini di ceto senatorio ed equestre, iniziò a diffondersi il **sistema del colonato** che si basava sullo **sfruttamento di contadini di stato libero** (*coloni*), ma vincolati alla terra da contratti vessatori.

In numerosi contesti geografici si diffusero gruppi di **banditi** che mettevano in pericolo la sicurezza pubblica. Frequente era il caso dei soldati **disertori**, la cui presenza è documentata all'epoca di **Commodo**, quando nelle **Gallie** e in **Germania** si verificò un episodio di **ammutinamento di massa**, noto come «guerra dei disertori». Altri contesti geografici videro coalizzarsi fra loro **contadini** e **pastori ribelli**, come avvenne in Egitto sotto **Marco Aurelio** nel corso della rivolta dei boùkoloï («schiavi bovini»).

In conclusione nel III secolo la **mobilità interna** tipica della società romana continuò a esistere, ma divenne più settoriale e accompagnata da problemi. Mentre durante i secoli del principato le facili possibilità di ascesa sociale avevano contribuito all'eliminazione di divergenze e tensioni interne, nell'epoca dell'anarchia militare le opportunità di **avanzamento** si concentrarono nell'**esercito** e nella **burocrazia imperiale**. Al tempo stesso i **vettori di declassamento** aumentarono a causa delle guerre, della recessione economica, delle incursioni e delle repressioni delle rivolte interne. Venne meno l'**iniziativa privata**, mentre lo stato divenne l'unico soggetto in grado di agire come fattore di promozione sociale.

## 21. TRA DIOCLEZIANO E COSTANTINO: LO STATO RIFORMATO

### L'AVVENTO DEL DOMINATO: DIOCLEZIANO E LO SPERIMENTALISMO TETRARCHICO (284-305)

Nei decenni finali del III secolo si instaurò un nuovo ordinamento istituzionale, che i moderni chiamano «**dominato**» (*dominus*, «padrone»), in cui il rapporto che esisteva fra il **padrone** e i suoi **subalterni** iniziò a regolamentare le relazioni dell'imperatore con il gruppo di **schiavi e liberti** alle sue dipendenze e con tutti i suoi **sudditi**. I documenti ufficiali dell'epoca definiscono il sovrano come **dominus noster** («nostro padrone») → si trattò di una **rivendicazione di potere** che richiedeva a tutti i cittadini dell'impero una dedizione totale. L'epoca del dominato è anche chiamata **età tardoantica**, un periodo che le correnti storiografiche recenti considerano di **transizione verso il mondo medievale**.

Come la transizione repubblica → principato, anche quella principato → dominato si sviluppò in una **lunga fase di sperimentazione istituzionale** che risaliva ai decenni finali dell'«età d'oro degli Antonini» (prima condivisione del potere della diarchia di Marco Aurelio e Lucio Vero, conseguenze sociopolitiche della peste antonina e delle incursioni dei Quadi e dei Marcomanni). Due erano i problemi che turbavano l'equilibrio del mondo romano:

- la regolamentazione della **successione imperiale**
- la **sicurezza delle frontiere**

In entrambi i casi era necessario intervenire in questioni che si erano rese manifeste sin dagli inizi del principato → in relazione alle dinamiche della successione era stata la soluzione politica di **Augusto**, che **aveva nascosto la nascita di una monarchia sotto la maschera istituzionale di una restaurazione della repubblica**, a non consentire di definire con precisione la procedura da assumere alla morte di ciascun principe. Nel corso dei 3 secoli di storia dell'impero erano prevalse la soluzione **dinastica**, quella **meritocratica**, la **scelta del senato** o quella degli **eserciti**, ma non si era mai proceduto a un tentativo di **codificazione del meccanismo successorio**. In **politica estera**, dopo l'espansionismo augusteo e l'equilibrio internazionale che contraddistinse i primi due secoli di storia imperiale (con le eccezioni di alcuni «principi-conquistatori», come Claudio, Traiano e Settimio Severo), la situazione si era capovolta: le invasioni delle popolazioni barbariche all'interno del territorio romano avevano dimostrato la fragilità delle zone di confine e di regioni ampiamente pacificate (Spagna e la stessa Italia), che da secoli erano ritenute immuni da invasioni. Era evidente l'incapacità per un solo sovrano di controllare militarmente una realtà che subiva attacchi in tutti i quadranti geografici.

- 284 **Diocleziano** diventa imperatore con l'obiettivo di attuare una riforma volta a risolvere i problemi che da tempo stanno attraversando l'impero e impedendo un governo duraturo e stabile → realizza una divisione dell'impero tra Occidente e Oriente, a sua volta divisi in due parti.
- 285 **Diocleziano** si associò **Massimiano**, al quale conferì il titolo di **augusto**, rendendolo un co-imperatore. **Diocleziano** controllava la parte orientale dell'impero, **Massimiano** quella occidentale.
- 293 ciascun **augusto** nominò un proprio **cesare**: **Diocleziano** scelse e adottò **Galerio**, **Massimiano** scelse e adottò **Costanzo Cloro**. I quattro coreggenti erano tutti **ufficiali illirici** di umili origini, ma di valore militare. **Galerio** sposò la figlia di **Diocleziano** Valeria; **Costanzo** sposò la figliastra di **Massimiano** Teodora → si crea una famiglia rinsaldata dai vincoli dell'adozione e del matrimonio, che da sempre a Roma avevano cementato i sodalizi politici. Nasce la **tetrarchia** («governo dei quattro»), la cui genesi fu un **processo graduale** che permise di tenere sotto controllo le tendenze centrifughe mediante gli espedienti della legittimazione e della condivisione del potere; il sistema funzionò in virtù della **lealtà personale e professionale** tra i 4 uomini, che si conoscevano da lungo tempo e si fidavano. I due cesari sono finalizzati a risolvere il problema della successione, in quanto sono già destinati come successori ai due augusti.

1. sacralità dell'imperatore: la divisione non genera un indebolimento della figura dell'imperatore, anzi la rafforza → **l'imperatore diventa una figura sacra, divinizzata** → **cambiamento epocale che pone la natura dell'imperatore diversa dalla sua origine augustea, quando il princeps era una magistratura straordinaria**
2. suddivisione del regno: non risolutiva

Sotto il profilo militare gli effetti della delega del potere furono grandiosi:

- **Diocleziano** si concentra sul fronte orientale nella lotta contro i **Persiani**
- **Massimiano** ostacola le incursioni degli **Alemanni** sul confine renano.

Quando il collegio tetrarchico divenne attivo, i 4 imperatori riportarono **vittorie su tutti i fronti**. **Diocleziano** soffocò una rivolta in **Egitto**; **Galerio** sconfisse i **Goti** sul basso Danubio e i **Persiani** lungo l'Eufrate; **Massimiano** represses una ribellione indigena in Mauretania; **Costanzo** riconquistò la Britannia, sottraendola agli usurpatori Carausio e Alletto.

La necessità di intervenire prontamente sui fronti indusse i tetrarchi a scegliere come residenza **centri fortificati**, situati nell'area geografica di propria pertinenza, spesso in prossimità dei confini dell'impero. Fra queste città si distinguono 4 **«capitali tetrarchiche»**:

1. **Nicomedia** scelta da **Diocleziano** per la sua collocazione sul versante asiatico del Mar di Marmara (a un 100 di km dall'odierna Istanbul), da dove si poteva rapidamente raggiungere la sponda europea e il fronte orientale, costantemente minacciato dai Persiani;
2. **Sirmio** sul fiume Sava (nell'odierna Serbia), nel cuore dei Balcani, individuata da **Galerio** come base da cui intervenire sul corso del medio e basso Danubio;
3. **Milano** utilizzata da **Massimiano** per controllare l'alto corso del Danubio e la regione degli agri decumates;
4. **Treviri** sul fiume Mosella (nell'odierna Germania, a 15 km dal confine con il Lussemburgo), da cui **Costanzo Cloro** poteva gestire il fronte renano e spingersi fino in Britannia.

**Roma** era esclusa dalle residenze tetrarchiche per ragioni geografico-strategiche e per evitare che uno dei 4 sovrani primeggiasse sugli altri → esclusione di Roma dai centri del potere effettivo → processo di **«deromanizzazione»**, che corrispose a un graduale passaggio dell'asse economico dell'impero dalla zona mediterranea a quella settentrionale e orientale. In prossimità dei confini si combattevano le guerre e si concentravano gli interessi strategici e le commesse militari, costringendo gli imperatori a trascorrere lungo tempo in provincia con il proprio seguito di ufficiali e burocrati, che si configuravano come una corte itinerante.

Sin dalla sua ascesa al trono **Diocleziano** conferì un'**impronta teocratica** al proprio regno. La politica religiosa dei tetrarchi fu duplice:



- si distinse per il suo **conservatorismo**, che privilegiava la **valorizzazione della religione tradizionale**
- mirò a sottolineare la condizione di semi-divinità che caratterizzava i 4 sovrani

**Diocleziano** rinvigorì il culto della divinità principale del pantheon romano, **Giove Ottimo Massimo**, che scelse come proprio nume tutelare. **Massimiano** si pose sotto la protezione di **Ercole**: tali associazioni divine consentirono ai 2 sovrani di fregiarsi degli epiteti di **Giovio** ed **Erculeo**. L'esempio degli augusti venne seguito dai 2 cesari: **Galerio** aderì al culto di **Marte**, **Costanzo Cloro** a quello del **Sole**. Questo atteggiamento si scontrava con la sensibilità dei **cristiani**, comunità cresciuta in tutti i territori dell'impero grazie alla tolleranza che era stata loro garantita dai tempi di **Gallieno** durante il «quarantennio della piccola pace» → il **cristianesimo** aveva assunto una capillarità di diffusione a tutti i livelli della società e il dominato aveva prodotto una svolta teocratica che il conflitto divenne inevitabile.

**dal 303** i tetrarchi misero in atto una **campagna di governo contro i cristiani**. Furono emanati **4 editti** che ordinavano di individuare i cristiani, obbligandoli a ripudiare la loro fede; chi obbediva alle disposizioni imperiali otteneva un certificato di abiura, chi restava fedele al cristianesimo veniva incarcerato e giustiziato. La persecuzione fu più cruenta di quelle attuate da **Decio** e **Valeriano**, che si erano rivolti contro le gerarchie ecclesiastiche: **Diocleziano** intese provocare l'eccidio dell'intera comunità cristiana, soprattutto nella parte orientale dell'impero. Furono chiusi i luoghi di culto e vennero confiscati i beni della Chiesa.

Gli storici moderni si sono spesso interrogati sulle motivazioni che indussero **Diocleziano** a cambiare la propria politica nei confronti dei cristiani dopo quasi 20 di convivenza pacifica: i Romani pagani avevano sempre ritenuto che l'equilibrio del mondo terreno doveva essere garantito dalla **pax deorum**, la benevolenza degli dèi, che la comunità si guadagnava con l'ossequio della normativa religiosa e con l'esecuzione di riti e sacrifici collettivi stabiliti; poiché i cristiani erano un gruppo dissenziente, che si rifiutava di partecipare a tali cerimonie, vennero incolpati di **minare i rapporti fra lo stato romano e le sue divinità**, turbando la **pax deorum** e **provocando la perdita della protezione divina**. Alle ragioni di ordine religioso e sociale bisogna aggiungere quelle economiche: i beni di proprietà dei cristiani erano divenuti molto consistenti e il primo dei quattro editti emanati dai tetrarchi, quello attuato con maggior rigore, si concentrò sull'obbligo di **confiscare i patrimoni delle comunità cristiane**.

Le persecuzioni contro manichei e cristiani non furono l'unico provvedimento che i tetrarchi presero.

**10 mag 305** nel corso di 2 cerimonie parallele a **Nicomedia** e a **Milano**, **Diocleziano** e **Massimiano** **abdicarono**, uscendo dalla scena politica, e si ritirarono a vita privata, il primo a **Spalato**, il secondo in **Italia meridionale** → mossa inaspettata: fino ad allora nessun imperatore aveva rinunciato al potere. Nel **304** si erano svolte celebrazioni per i 20 anni dall'ascesa al trono di **Diocleziano** (**vicennalia**): un abbandono del loro ruolo da parte dei 2 augusti sembrava impensabile. Gli autori antichi e gli studiosi moderni hanno avanzato diverse ipotesi per giustificare questo repentino cambiamento di rotta, fra cui la volontà di codificare la successione, possibili cattive condizioni di salute di **Diocleziano** (malattia o depressione) e le velleità di potere dei cesari, in particolare di **Galerio**. Le ragioni della scelta attuata da **Diocleziano** e da lui verosimilmente imposta a **Massimiano** risultano poco chiare.

### **COSTANTINO (306-337): DA USURPATORE A IMPERATORE UNICO**

- 313 editto di Milano, libertà di culto
- 324 Costantino riunisce l'impero sconfiggendo il pagano Licinio
- 325 concilio di Nicea, eretica la dottrina ariana
- 330 Costantinopoli, Nuova Roma
- riorganizzazione dell'esercito
- creazione di un saldo potere centrale
- tutore della religione cristiana, interviene nelle controversie religiose
- viene acclamato dall'esercito, non era un cesare quindi non sarebbe stato legittimato a diventare Augusto

#### **3. imperatore protetto da dio**

L'abdicazione dei 2 augusti venne a configurarsi come una **regolamentazione del meccanismo successorio**: per la prima volta nella storia dell'impero romano la presenza di un collegio tetrarchico consentì di coordinare pacificamente le dinamiche di ascesa al trono.

Al posto di **Diocleziano** e **Massimiano** subentrarono come augusti **Galerio** e **Costanzo**, sostituiti nel ruolo di cesari da **Flavio Severo** (a cui furono affidate Italia e Africa), e **Massimino Daia**, (a cui furono affidate le province orientali). Nella scelta dei successori aveva prevalso il principio del **valore militare**. Il funzionamento del sistema tetrarchico mostrò ben presto i suoi limiti.

**25 LUG 306 Costanzo Cloro** morì a **York**; le legioni britanniche, troppo abituate al criterio di successione dinastica, nominarono imperatore il figlio di **Costanzo Cloro**, **Costantino**, che fu accolto nel collegio dei tetrarchi in qualità di cesare, mentre **Flavio Severo** venne elevato al rango di augusto. Nel giro di pochi mesi si verificò un'altra usurpazione: le coorti pretoriane a Roma acclamarono come imperatore **Massenzio**, figlio di **Massimiano**. Negli anni successivi la situazione degenerò in una **nuova guerra civile**: **Massenzio** e il padre **Massimiano** sconfissero e uccisero **Flavio Severo**, al cui posto gli altri tetrarchi nominarono **Licinio**, assegnandogli le province balcaniche. A nulla valse una **conferenza di pace**, indetta a Carnuntum nel **308** e presieduta dall'anziano **Diocleziano**. Gli scontri proseguirono anche dopo la **morte di Galerio (311)**.

**312** affermazione di **Costantino** in Occidente: le armate di **Massenzio**, dopo essere state sconfitte a Torino e a Verona, vennero definitivamente sbaragliate in una battaglia combattuta a Saxa Rubra, poco più a nord del **ponte Milvio**. **Massenzio** morì nelle acque del fiume. Secondo alcuni autori cristiani, alla vigilia della battaglia **Costantino** sarebbe stato spettatore di una **visione** che lo avrebbe indotto a convertirsi e a combattere **Massenzio** nel nome di Cristo. **Costantino**, come suo padre **Costanzo**, era propenso a venerare **culti monoteistici**, fra i quali la **devozione per il dio Sole**. Secondo le fonti letterarie, nel **310** aveva ricevuto un'apparizione di **Apollo** durante una visita a un tempio di quella divinità in Gallia. All'indomani della **battaglia di Ponte Milvio**, **Costantino** celebrò il proprio trionfo, ma non si recò a deporre la tradizionale offerta di ringraziamento al tempio di **Giove Ottimo Massimo** sul Campidoglio e fece erigere un monumentale **arco a tre fornici** nei pressi del Colosseo.

**313 editto di Milano** → riafferma la **libertà di culto** in tutto il territorio imperiale. Alla base della concezione teologica propagandata da **Costantino** e **Licinio** rimaneva la volontà di **garantire la pax deorum**: tra le divinità di cui si richiedeva la benevolenza era incluso il dio dei cristiani. I **beni confiscati** nelle precedenti persecuzioni furono **restituiti** alle comunità cristiane → **primo accordo economico fra stato e chiesa**.

Negli anni successivi i rapporti fra **Costantino** e **Licinio** oscillarono fra collaborazione e ostilità.

**317 trattato di pace** tra **Costantino** e **Licinio**: si associarono 3 giovani cesari **Crispo** (figlio di **Costantino** e della sua prima moglie, Minervina), **Liciniano** (figlio di Licinio e di Costanza, sorella di **Costantino**) e **Costantino II** (figlio di **Costantino** e della sua seconda moglie, Fausta) → si rinnova il principio della **condivisione del potere** ma lo si trasferiva dal valore militare all'**ambito dinastico**.

**324 Licinio** venne definitivamente sconfitto da **Costantino** a **Crisopoli**, sul lato asiatico dello stretto del Bosforo. **Costantino** ricondusse l'impero romano sotto il potere di un **unico sovrano**.

**325 Costantino** convoca il **primo concilio ecumenico** (universale) della Chiesa cristiana a **Nicea** in Asia Minore a cui parteciparono +300 vescovi → lo scopo della riunione era **dirimere le controversie interne al mondo cristiano** e **condannare come eretica la dottrina del sacerdote Ario**, che sosteneva la diversa natura di Cristo da quella di Dio. Su richiesta di Eusebio di Cesarea, i vescovi riuniti a Nicea redassero per iscritto una professione di fede o **simbolo** (dal greco symbolon, cioè «raccolta» di istruzioni per i fedeli), che costituisce ancor oggi il momento centrale della liturgia cristiana. **Costantino** si dimostra interventista nelle **diatribe dottrinali**: presiede e gestisce le sedute del concilio, tanto che egli stesso si dichiarò «**vescovo di quelli di fuori**», attribuendosi il ruolo di **guida dei laici e di portavoce delle loro istanze**.

La riunificazione dell'impero non segnò la fine delle discordie interne, che si insinuarono nella famiglia stessa di **Costantino**

**326** Fausta e Crispo, moglie e figlio maggiore di **Costantino**, furono giustiziati in circostanze misteriose. Dei 3 cesari nominati nel 317 era rimasto solo **Costantino II**, al quale nel 324 era stato affiancato **Costanzo II**, secondogenito di **Costantino** e Fausta, che aveva sostituito **Liciniano**, il figlio di Licinio, dopo la sconfitta di quest'ultimo. **Costantino II** e **Costanzo II** furono gli unici due cesari in carica dal **326** al **333**, quando fu associato loro il fratello minore **Costante**. Da quel momento, seppur all'interno di una famiglia, fu ricreato il «governo a quattro» dell'impero, il cui sovrano rimaneva **Costantino**

**330 Costantino** fonda la **nuova capitale romana**, **Costantinopoli**, sul sito dell'antica Bisanzio, sulla sponda europea del Bosforo, di fronte ai luoghi dove **Costantino** aveva sconfitto **Licinio**; non distava da Nicomedia, «capitale tetrarchica» di **Diocleziano**. Era un insediamento strategico a cavallo fra Oriente e Occidente che

consentiva agli imperatori di controllare il Mediterraneo e le strade militari che penetravano nell'area balcanica o si spingevano ai confini della Persia. **Costantinopoli** intendeva presentarsi come una nuova Roma: era costruita su **7 colli**, delimitata da un pomerio, divisa in 14 regioni e dotata di un proprio senato, prevalentemente filo-cristiano. Grandiosi complessi monumentali, tra cui il palazzo imperiale, il foro e il circo, emulavano quelli con funzione analoga dell'antica capitale. A differenza di Roma, **Costantinopoli** era priva di templi pagani, tranne quello della dea Fortuna (Tyche), mentre era ricca di **grandi chiese cristiane**, fra cui si distinguevano quelle di Sant'Irene (la «Santa Pace», garantita da Dio), dei Santi Apostoli (denominata in greco Apostoleion) e di Santa Sofia (la «Santa Sapienza» divina).

Negli ultimi anni di regno **Costantino** sconfisse i **Goti** lungo il basso Danubio e stipulò con loro un trattato che li obbligava a **fornire contingenti armati per l'esercito romano**. **Costantino** preparò le sue truppe per una campagna contro i **Persiani**, che avrebbe dovuto determinare la rivalse militare dei Romani sulla dinastia sassanide; la malattia lo colse prima dell'inizio della spedizione →

**12 MAG 337** si trovava a Nicomedia, dove ebbe luogo la sanzione formale della sua conversione al cristianesimo e giunto alla fine dei suoi giorni ricevette il **battesimo** da Eusebio, vescovo ariano della città, e si spense di lì a poco dopo aver detenuto il potere imperiale, prima collegialmente e poi da solo, per **31** anni: il suo impero fu secondo per durata a quello di **Augusto**. Come le riforme di quest'ultimo, anche quelle promosse da **Costantino**, spesso in prosecuzione di **Diocleziano**, furono ampie e incisive: grazie a esse l'impero romano superò la crisi anarchica del III secolo e, con strutture nuove, poté sopravvivere ancora per circa 150 anni nel quadrante occidentale e per oltre 1000 in quello orientale.

### LE RIFORME MILITARI, FISCALI, MONETARIE E AMMINISTRATIVE

Nei decenni a cavallo tra la fine del III secolo e gli inizi del IV secolo gli imperatori procedettero a un'energica **azione riformatrice dello stato**. Portando alle estreme conseguenze alcune innovazioni di **Gallieno** e di **Aureliano**, **Diocleziano** riorganizzò l'**esercito**, costituendo unità militari mobili e indipendenti da affiancare alle guarnigioni fisse di frontiera. I nuovi distaccamenti erano costituiti dalle **vessillazioni**, reparti di cavalleria di retroguardia che agivano come «unità di pronto intervento» nei quadranti dell'impero in cui si verificavano incursioni di popolazioni esterne. Tali reparti erano uniti a corpi di fanteria fra cui si distinguevano i **gioviani** e gli **ercoliani**, il cui insieme il nucleo dei **comitatensi** (cum ire, «andare insieme») che accompagnavano gli spostamenti dell'imperatore. Le unità stabili chiamate **limitanei** (da *limes*) rimanevano lungo i confini: erano guarnigioni di prima linea che avevano il compito di intercettare e rallentare le infiltrazioni nemiche, in modo che le retrovie potessero bloccarle in maniera definitiva.

La distinzione tra **unità mobili** e **difese stabili** delle frontiere, che determinò un aumento dei soldati, è fondamentale per capire la strategia dei Romani nel tardo impero. I **comitatensi** persero il legame con il territorio circostante che aveva caratterizzato gli insediamenti legionari nei secoli del principato. **Costantino** proseguì sulla strada dei predecessori, sviluppando gli eserciti mobili a scapito di quelli fissi e incrementando ulteriormente il numero degli effettivi. Dopo la vittoria a Ponte Milvio (**312**) **abolì le coorti dei pretoriani**, che potevano sfuggire al controllo imperiale e offrire sostegno agli usurpatori. La presenza a Roma di un corpo armato così consistente era ingiustificata, dal momento che i sovrani non vi risiedevano più e vi si recavano solo sporadicamente, in occasione dei principali anniversari della propria ascesa al trono. Al posto dei pretoriani **Costantino** istituì un nuovo corpo di «**guardiani di palazzo**» denominati **palatini**, che seguiva l'imperatore nei suoi spostamenti ed era formato prevalentemente da soldati originari del mondo non romano. Il fenomeno dell'**imbarbarimento delle truppe**, già considerevole nella fase finale del principato, divenne prevalente dal IV secolo. Al di là dell'effettivo numero di barbari che militavano sotto le insegne dei Romani, ciò che costituì una novità dall'epoca di **Costantino** fu la loro presenza sempre maggiore nelle **truppe ausiliarie**, nei ruoli dell'**ufficialità** e nei **reparti scelti dell'esercito**, come i comitatensi.

Il rafforzamento delle spese militari determinò un grave **onere finanziario** per le casse pubbliche che comportò riforme imponenti. In **ambito fiscale** fu introdotto un nuovo **metodo universale di riscossione dei tributi**, esteso a tutti i territori dell'impero e che consentì di superare il precedente sistema basato sulle diversità regionali: fino ad allora l'Italia era rimasta esente dalle imposte fondiari, l'Egitto e l'Africa avevano corrisposto il tributo in frumento, altrove la tassa sul suolo veniva pagata in denaro. Il nuovo meccanismo si basava su **unità astratte**, denominate **capita** («teste») calcolate per ogni contribuente stimando tutti i beni tassabili in possesso: non solo i terreni, il cui valore variava in base alla superficie e al tipo di coltivazione praticata, ma anche la manodopera, comprese le donne e gli schiavi, gli animali utilizzati in agricoltura. A

seguito di questa riforma divenne possibile applicare un'imposta omogenea, fissando un importo uniforme da versare per ciascuna unità. Il computo dei *capita* consentiva al governo di conoscere meglio le risorse dell'impero e di stilare un **bilancio di previsione**. Il nuovo dispositivo fiscale venne strutturato su **cicli annuali di imposizione** chiamati **indizioni** il cui limite era rappresentato dal fatto che non prendeva in considerazione le variabili rappresentate dalle cattive annate di raccolto, dalle epidemie o dagli effetti delle invasioni.

Alle **imposte ordinarie** furono aggiunte altre tasse che si dovevano pagare in circostanze particolari (es. in occasione degli anniversari della proclamazione degli imperatori) che, seppur non riscosse con cadenza fissa, erano una forma di **tassazione addizionale**. Lo stato riscuoteva parte delle imposizioni sotto forma di **servizi**, (trasporti e acuartieramento delle truppe) e suppliva alla maggior parte delle necessità materiali dell'esercito e della burocrazia facendosi **pagare in natura**. Le comunità che ospitavano gli accampamenti delle truppe erano costrette a foraggiarle, a fornire alloggi e a prestare manodopera gratuita per le esigenze militari. Tali obblighi, con le imposte e la discrezionalità dei condoni imperiali, risultarono punitivi e ridussero l'efficacia delle riforme tributarie attuate dai tetrarchi.

Anche **Costantino** introdusse nuove tasse, tra cui il **crisargiro** (chrysargyron, tassa «dell'oro e dell'argento»), imposta riscossa ogni 5 anni che colpiva le principali forme di commercio.

Le innovazioni in materia tributaria promosse dai tetrarchi furono affiancate da una **riforma monetaria** che aveva lo scopo di **bloccare la spirale inflazionistica** che aveva caratterizzato l'economia romana durante il III secolo. **Diocleziano** creò una **nuova moneta d'oro** caratterizzata da un titolo (la percentuale di metallo prezioso in essa presente) molto elevato e da un rapporto fisso di 60 monete per libbra d'oro; **Costantino** la svalutò di 115, portando il rapporto a 72 monete per libbra d'oro. Questa nuova moneta, chiamata **solido** (solidus), divenne la base stabile della circolazione monetaria fino all'età bizantina. Il passaggio da un sistema basato sul trimetallismo (oro, argento, rame) a uno che si reggeva sul metallo nobile per eccellenza (oro) fu graduale: **Diocleziano** cercò di preservare il titolo della monetazione d'argento. Le monete di rame furono oggetto di una svalutazione che alimentò nuova inflazione. Per contenere tale spirale inflattiva **Diocleziano** e gli altri tetrarchi emanarono nel **301** un editto-calmiere, definito «**editto dei prezzi**», con cui fissò il costo massimo di una gamma di prodotti, prestazioni lavorative e servizi. Dalle disposizioni sui prezzi e sugli emolumenti massimi contenute nell'editto si possono ricostruire le condizioni di vita degli strati più poveri della popolazione. Tenendo conto delle spese per l'affitto, l'abbigliamento, il vitto e dell'elevata tassazione, si deduce che una famiglia con figli disponeva solo del minimo per sopravvivere.

Fra coloro che criticarono l'iniziativa tetrarchica figura il retore cristiano **Lattanzio**, secondo il quale l'editto dei prezzi fu un fallimento perché provocò il ritiro dei beni dal mercato e il trionfo della **borsa nera**. La serietà con cui il governo operò in questo campo è dimostrata dai siti archeologici in cui sono stati ritrovati frammenti dell'iscrizione che riporta il testo ufficiale del provvedimento diffuso in latino e in greco in tutti i territori dell'impero.

Per facilitare l'applicazione dei dispositivi emanati in ambito fiscale e monetario, i tetrarchi procedettero anche a una **riforma amministrativo-territoriale**. L'estensione geografica dell'impero fu ridistribuita in **province** più piccole di quelle augustee, raggruppate in distretti più ampi detti capo dei quali era posto un **vicario** fra le cui mansioni spiccava la **raccolta delle imposte**. Ogni diocesi disponeva di una **zecca imperiale**, dove le entrate derivanti dal gettito fiscale locale venivano trasformate in nuove monete. Anche l'Italia fu divisa in province, corrispondenti alle antiche regioni augustee. Le province italiche furono raggruppate in 2 vicariati:

- nord → **Italia Annonaria**, costituito dall'ex-provincia di Rezia (fra l'Austria e la Baviera attuali) e dalle regioni augustee che gravitavano attorno alla pianura padana, dalla quale derivava il rifornimento annonario per gli eserciti attivi sul fronte settentrionale;
- centro-sud → **Italia Suburbicaria**, prossimo a Roma e comprendente Sicilia, Sardegna e Corsica.

L'innovazione fu epocale perché per la prima volta nel corso della storia romana l'intero suolo italico fu ufficialmente trattato alla stregua degli altri territori imperiali e sottoposto a regolare tassazione

Agli inizi del IV secolo l'impero romano comprendeva **12 diocesi** e circa **100 province**. **Costantino** completò questa riforma raggruppando le diocesi in **quattro macro-aree geografiche**, denominate **prefetture del pretorio**. Pur avendo abolito il corpo dei pretoriani a Roma, l'imperatore mantenne la carica

dei **prefetti del pretorio**, che divennero 4, furono privati delle mansioni militari, ma ricevettero incombenze di carattere civile. A differenza di quanto accadeva nel periodo del principato, i nuovi prefetti del pretorio non provenivano più dal ceto equestre, che sparì nel corso del IV secolo, ma da quello **senatorio**. Fra i compiti attribuiti alle prefetture pretoriane vi era quello di valutare le imposte regionali e amministrarne la gestione. Il proliferare di suddivisioni amministrative gerarchicamente subordinate fra loro (in ordine crescente di importanza: province, diocesi, prefetture) determinò un **aumento della burocrazia**, che divenne articolata e ipertrofica.

Dall'epoca di **Diocleziano** anche la vita della **corte imperiale** subì modifiche sostanziali: la concezione autocratica e centralizzata dello stato determinò una progressiva **orientalizzazione ideologica**. I palazzi si riempirono di personale subalterno di diverso rango, spesso composto da eunuchi, fra cui si distinguevano i **cubiculari** («adetto alla camera da letto»), inizialmente schiavi o liberti incaricati della custodia della stanza dell'imperatore, poi divenuti alti funzionari di corte. Furono elaborate **cerimonie protocollari** come quella dell'**adorazione della porpora** che implicava la genuflessione dei sudditi di fronte all'imperatore.

Il consiglio ufficiale di stato, l'antico gabinetto privato del principe (*consilium principis*), cambiò nome e divenne il **concistorio** (*consistorium*, dal latino *consisto*, «sto in piedi»), perché i suoi membri dovevano restare in piedi davanti all'imperatore in segno di riverenza. Il **linguaggio ufficiale** delle comunicazioni imperiali concepì **nuove espressioni formulari**, che presentavano i sovrani non come individui, ma come **l'incarnazione di virtù astratte**, come «Nostra Serenità», «Nostra Maestà» e «Nostra Eternità».

## 22. VERSO LA DIVISIONE: L'IMPERO NEL IV SECOLO

### I DISCENDENTI DI COSTANTINO (337-363)

Quando **Costantino** morì gli succedettero i suoi tre figli, con cui aveva condiviso il potere, elevandoli al rango di cesari.

**SET 337** ottennero il titolo di augusti e si ripartirono il governo dei quadranti geografici dell'impero:

- **Costantino II** ricevette le province più occidentali (Britannia, Gallia e Spagna)
- **Costante** ricevette Italia, Africa e Pannonia
- **Costanzo II** ricevette l'Oriente con Asia Minore, Siria, Egitto, Grecia e Tracia

Si manteneva il governo collegiale del **sistema tetrarchico** e il frazionamento territoriale dell'impero, ma si abbandonava il **principio del merito militare** sostenuto da **Diocleziano**, a favore del ritorno al criterio dinastico. Dopo la morte di **Costantino** i 3 figli promossero lo **sterminio dei propri parenti maschi** che potevano ambire a contendere loro il primato nella guida dello stato → istigati dai 3 fratelli, i soldati di **Costantinopoli** misero in atto un **bagno di sangue**, dal quale si salvarono solo 2 nipoti di **Costantino**: **Gallo** e **Giuliano**. Presto però l'ostilità scoppiò anche fra gli imperatori:

**340 Costantino II**, il più anziano, mosse guerra a **Costante**, il più giovane, ma fu ucciso in un'imboscata nei pressi di Aquileia e condannato alla *damnatio memoriae*.

**Costante** e **Costanzo II** avevano posizioni simili, ma non coincidenti, nel campo della **politica religiosa**:

- **Costante**, avendo conglobato i territori di **Costantino II** (Britannia, Gallia, Spagna), si trovò a gestire la sezione più vasta dell'impero, era sostenitore della dottrina stabilita dal **concilio di Nicea**;
- **Costanzo II** seguiva l'**eresia ariana**, alla quale aderiva la maggior parte delle regioni orientali a lui sottoposte.

I due fratelli si trovarono d'accordo nel contrastare i culti pagani, i cui adepti iniziarono a essere perseguitati dallo stato.

**350 Costante**, poco amato dai suoi sudditi, fu assassinato dopo un episodio di usurpazione sviluppatosi in **Gallia**, del quale fu protagonista un ufficiale locale della guardia imperiale, **Magnenzio**, che godeva di consenso fra gli eserciti e fra la compagine burocratica delle province occidentali. **Magnenzio** ascese al trono, si fece artefice di una politica più tollerante nei confronti dei pagani rispetto a quella promossa da **Costante**.

**351** scontro fra **Magnenzio** e **Costanzo II** a Mursa, in Pannonia: sanguinosa battaglia nel corso della quale entrambi gli eserciti subirono perdite rilevanti; vinse **Costanzo II**, che aveva condotto la sua campagna militare all'insegna del **cristianesimo** e della **legittimità della dinastia costantiniana**.

**353 Magnenzio** fu definitivamente sconfitto nella sua nativa Gallia e si suicidò.

**Costanzo II** rimase imperatore unico. In una posizione gerarchica a lui subordinata sopravviveva **Gallo**, cugino che aveva elevato al rango di cesare in Oriente, che presto cadde in disgrazia e venne ucciso. La necessità di provvedere alla successione e a una migliore gestione territoriale dell'impero indusse **Costanzo II** ad associarsi l'ultimo superstite della famiglia paterna, il cugino **Giuliano**, nominato cesare nel 355, a cui affidò il compito di governare la **Gallia**, le cui difese risultavano indebolite a seguito della carneficina causata dalla guerra civile contro **Magnenzio**.

**357 Giuliano** sconfigge gli Alemanni in Gallia (**battaglia di Strasburgo**)

**360 Giuliano** ottiene il favore dei soldati e le truppe lo acclamano imperatore contro **Costanzo II**

**361 Costanzo II** muore, **Giuliano** è il **legittimo successore**.

#### **GIULIANO (361-363)**

Scampato alle stragi nelle quali erano stati assassinati quasi tutti i suoi familiari, **Giuliano** era cresciuto nella segregazione della vita di corte, dove, nonostante la rigida formazione cristiana, ebbe come precettori alcuni intellettuali pagani di spicco da cui apprese i modelli etici e letterari della civiltà greco-romana. Disgustato dalle lotte fratricide che avevano insanguinato la dinastia costantiniana, maturò un distacco nei confronti del cristianesimo, del quale tutti i suoi parenti si dichiaravano adepti.

**360-363 Giuliano** tenta di ripristinare i **culti politeistici** e il **primato del paganesimo** escludendo i cristiani dall'apparato statale (esercito e burocrazia) e dagli incarichi di insegnamento e privandoli dei privilegi economici di cui avevano goduto sotto **Costantino** e i suoi successori → toglie i privilegi al clero cristiano → si guadagna il soprannome di *apostata*, artefice dell'abbandono della religione cristiana.

**363 Giuliano** affronta la **questione orientale** (→ da decenni i Persiani cercavano di riconquistare i territori del mesopotamico che erano stati loro sottratti all'epoca dell'espansionismo tetrarchico) e organizza una **controffensiva militare**: assedia **Ctesifonte** ma non riesce a espugnarla ed è costretto al ritiro; muore a causa di una ferita di freccia.

Gli succede **Gioviano** per 8 mesi: sigla una resa poco onorevole con i Persiani, ai quali fu restituita buona parte dei territori a est dell'Eufrate, che i Romani avevano provincializzato ai tempi di **Diocleziano**. Fu abbandonato il tentativo di ripristino del paganesimo attuato dall'ultimo dei Costantinidi e la Chiesa cristiana tornò a ricevere regolari sussidi dallo stato.

### **DINASTIA VALENTINIANA (364-395)**

#### **VALENTINIANO (364-375) e VALENTE (364-378)**

**363 Valentiniano**, ufficiale di origine panonica, controlla l'Occidente e si affianca come co-reggente con il titolo di augusto il fratello **Valente**, che controlla l'Oriente. Entrambi cristiani ma aderivano a correnti diverse: **Valentiniano** era di fede **cattolica nicena**, **Valente** era un seguace dell'**arianesimo** → si verifica la bipartizione religiosa della geografia imperiale che si era registrata ai tempi dei **Costantinidi**; **Valentiniano** si dimostra tollerante, **Valente** fu persecutore dei pagani e dei cattolici ortodossi.

Il problema che impegnò i due fratelli fu la **gestione delle frontiere**: le pressioni e le incursioni delle popolazioni esterne divennero generalizzate.

**Valentiniano**, che divideva la sua residenza fra Milano e Treviri, cerca di salvaguardare il confine renano-danubiano, istigando l'una contro l'altra alcune popolazioni barbariche (Burgundi e Alemanni) e immettendo all'interno dell'impero nuclei di Germani in qualità di coloni.

**Valente** a **Costantinopoli** reprime l'usurpazione di Procopio, cugino di **Giuliano**, sostenuto dai **Goti**, tradizionalmente fedeli alla casata di **Costantino** e convertitisi di recente al cristianesimo nella variante dell'arianesimo. Dopo aver combattuto con i Goti **Valente** fronteggia i Persiani, ai quali cedette una parte del regno di Armenia. Le costanti minacce lungo i confini indussero **Valentiniano** e **Valente** a **incrementare la spesa militare** all'interno del bilancio dello stato → tale scelta, in linea con una visione politica diffusa a partire dall'età dei Severi, determinò una **crescita della pressione fiscale** che scatenò un malcontento generalizzato, in particolare fra i senatori che possedevano grandi fondi terrieri

**375 Valentiniano** muore in Pannonia nel corso di una campagna contro i Quadi; le truppe riconobbero come imperatori i suoi due figli entrambi minorenni: **Graziano** e **Valentiniano II** (4 anni, sotto la tutela della madre Giustina, seguace dell'arianesimo). Il potere effettivo era nelle mani di alti ufficiali dell'esercito.

#### **GOTI**

- popolazione di lingua germanica arrivati da est lungo il confine danubiano → perciò gli autori antichi distinguono tra Germani (Reno) e Goti (Danubio)
- barbaro: chi parla male il greco → categoria culturale, assume valenza politica
- **332 foedus Costantino** permette loro di stanziarsi in alcune aree dell'impero in cambio di aiuto militare
- **Ulfila**: sacerdote poliglotta, traduce la Bibbia in gotico → crea una lingua letteraria usata in ambito religioso dalla maggior parte dei barbari che entrano nell'impero → è una versione ariana
- **Valente**: politica filoariana, repressione di pagani e niceni → incoraggia la conversione dei Goti all'arianesimo

### UNNI

- popolazioni nomadi dell'Asia centrale → nel IV secolo creano un potente impero in Asia senza confini, rivale degli imperi romano e persiano → i primi a essere sottomessi furono gli **Ostrogoti** («Goti splendenti» e poi, secondo un fraintendimento, i Goti dell'est), ai quali seguirono i **Visigoti** (i «Goti nobili» e poi, per fraintendimento, i Goti dell'ovest), che cercarono rifugio nell'impero romano chiedendo di essere insediati quale popolo alleato (foederati), nelle province della Mesia e della Tracia, a sud del corso del basso Danubio.
- l'espansione unna costringe molte popolazioni a spostarsi verso il *limes* danubiano, forte attrattiva dell'impero romano + necessità
- **376-378** crisi umanitaria → migliaia di Goti in fuga dagli Unni arrivano al confine romano e chiedono asilo → Valente autorizza il loro ingresso per potenziare l'esercito romano con la componente barbarica ma l'accoglienza è mal gestita dai funzionari Romani: corruzione, malversamenti, soprusi → i Goti si ribellano e reagiscono con saccheggi e rapine, scoppia una rivolta
- **378 battaglia di Adrianopoli** in Tracia in cui i Goti infliggono una pesante sconfitta all'esercito romano che viene annientato, in cui muore anche **Valente** → per la prima volta un imperatore romano muore in battaglia per mano di nemici esterni dentro i confini dell'impero (vicino a **Costantinopoli**) → l'esercito orientale è sbaragliato e da ricostruire
- La sconfitta determina un **vuoto di potere nel settore orientale dell'impero**. Inizialmente **Graziano** resse anche i territori precedentemente governati dallo zio **Valente**, ma ben presto si rese conto della necessità di condividere l'autorità imperiale anche al di fuori della propria famiglia.

### TEODOSIO (379-395)

- porta a compimento la cristianizzazione dell'impero
- offre ai Visigoti la possibilità di diventare federati

**379 Graziano** si affianca il magnate spagnolo **Flavio Teodosio** con il rango di Augusto un esperto comandante militare, che evita lo scontro campale con i barbari cercando di istigarli gli uni contro gli altri e insediandone larghi gruppi all'interno dell'impero.

**382 foedus con i Goti** → ricevono terreni in Mesia e in Tracia in cui vivere in un regime di autonomia, esenti da imposte e liberi di seguire le proprie costumanze; intatta la propria struttura politica e sociale, dovevano fornire contingenti mercenari di rinforzo, che combattevano sotto propri comandanti, senza essere direttamente inquadrati nell'esercito romano → la presenza di barbari nei territori imperiali e nei reparti militari si trasformò in una novità: erano divenuti una sorta di «stato nello stato» e godevano di una posizione di privilegio.

L'ascesa al potere di **Teodosio** determinò un cambiamento di rotta nella **politica religiosa**: fino ad allora **Graziano** si era dimostrato fedele a un atteggiamento di tolleranza inaugurato dal padre **Valentiniano**, ma l'impressione destata dalla **disfatta di Adrianopoli**, il cui esito fu percepito come una **punizione** per i Romani, indusse **Graziano** a seguire l'orientamento di **Teodosio**, cattolico niceno, entrambi influenzati da **Ambrogio**, vescovo di Milano che predicava l'adozione di **misure severe contro pagani e ariani**.

**380 editto di Tessalonica** emanato da **Teodosio**, **Graziano** e **Valentiniano II** → il **cristianesimo**, nella versione stabilita dal **concilio di Nicea**, diventa l'unica **religione ammessa nell'impero romano**; avviata la **persecuzione dei seguaci dei culti pagani**.

**382 Graziano** rinuncia al titolo di pontefice massimo: per la prima volta un imperatore si rifiutava di ricoprire la **più alta carica religiosa** prevista dall'ordinamento di Roma; scelta determinata dalla constatazione che da tempo il papa, vescovo di Roma, deteneva lo stesso titolo nell'ambito della religione cristiana. **Graziano** ordina che a Roma fosse rimosso dalla Curia Giulia l'altare della Vittoria, presso il quale fin dagli inizi del principato i senatori inauguravano le sedute del proprio consesso con un sacrificio in memoria della vittoria riportata da **Ottaviano** nella **battaglia di Azio**. La decisione generò **proteste** nell'ambiente senatoriale

romano, ultimo baluardo del paganesimo: nacque una disputa fra l'oratore pagano Quinto Aurelio **Simmaco** e il vescovo di Milano **Ambrogio**.

**384** l'oratore pagano **Simmaco**, esponente di una delle famiglie senatorie più influenti nella Roma tardoantica e allora in carica come prefetto urbano, pronunciò una **difesa degli antichi culti**, battendosi affinché il potere imperiale dimostrasse la sua **tolleranza nei confronti di tutti gli orientamenti religiosi**. Alla sua protesta rispose il vescovo di Milano **Ambrogio**, confutando punto per punto le sue argomentazioni e sostenendo che gli imperatori cristiani, pur operando in una sfera diversa da quella del potere spirituale, dovevano obbedire alle regole imposte loro dalla Chiesa cattolica.

In Britannia insorse contro il legittimo governo imperiale **Magno Massimo**, generale di origine spagnola.

**383** **Magno Massimo** in Gallia riesce a sconfiggere e a uccidere **Graziano**. Per evitare una nuova guerra civile **Teodosio** e **Valentiniano II** riconobbero l'usurpatore **Magno Massimo** come collega e gli assegnano il governo di Gallia, Britannia e Spagna. Alcuni anni dopo **Magno Massimo** invase l'Italia e dopo ripetute sconfitte fu trucidato dai suoi stessi soldati ad Aquileia.

**389** **trattato di pace con i Persiani** assegna loro il controllo dell'Armenia ed evita l'insorgere di conflitti fra i due grandi imperi per il corso del successivo V secolo

**392** **Valentiniano II** viene assassinato e sostituito da **Flavio Eugenio**, ufficiale della cancelleria imperiale, sostenuto da Nicomaco Flaviano, esponente dell'aristocrazia senatoria romana, che cercò di attuare un **ultimo tentativo di ripristino degli antichi culti pagani**. **Teodosio** riesce a sconfiggere anche questa minaccia:

**394** **battaglia del fiume Frigido** **Teodosio** si avvale del contributo degli alleati **Goti**, vince e rimane l'unico sovrano del territorio imperiale → erano 30 anni che ciò non accadeva, ma il primato dell'imperatore non durò a lungo

**394** dopo pochi mesi **Teodosio** muore a Milano, indicando come propri successori i figli **Arcadio** e **Onorio**, cui assegnò rispettivamente la sezione orientale e occidentale dell'impero. Da allora in poi non vi sarebbe più stato un solo imperatore a governare congiuntamente tutti i territori dello stato romano.

#### LA SOCIETÀ NEL IV SECOLO

L'avvento del **dominato** determinò una **svolta autocratica** che si ripercosse sull'intero assetto sociale dell'impero. Al sovrano furono progressivamente consentite diverse tipologie di ingerenza diretta: poteva irreggimentare i sudditi, legandoli al mestiere paterno → questo fenomeno di coercizione professionale coinvolse in prima istanza le categorie legate ai meccanismi dell'approvvigionamento annonario, della panificazione e del sostentamento della plebe urbana, soprattutto nelle grandi città di Roma e **Costantinopoli**.

Con il passare del tempo ogni cellula associativa, professionale, culturale e magistratuale dell'impero venne sfruttata a **fini fiscali** → ne derivarono una contrazione dell'autonomia amministrativa nelle singole città e frequenti casi di «commissariamento» straordinario, che prevedevano l'invio di funzionari di nomina imperiale per sostituire le amministrazioni locali in crisi, per meglio controllarle o per gestire fondi privati. Fra tali nuovi funzionari, che rispondevano del proprio operato al solo imperatore, vi erano i **correttori**, inizialmente tenuti a vigilare le finanze delle città e a reprimere il diffuso fenomeno del banditismo; in Italia divennero poi i governatori civili delle nuove province di ridotte dimensioni istituite da **Diocleziano**. In parallelo con l'ingerenza e il dirigismo statale crescevano anche l'importanza e la consistenza della burocrazia imperiale, il cui personale specializzato era reclutato fra i diversi ranghi sociali, a seconda delle mansioni richieste.

Come nei due secoli precedenti, anche nel IV secolo la società romana continuò a essere suddivisa in due blocchi compatti, gli **honestiores** e gli **humiliores**. L'ascesa sociale divenne un fenomeno trascurabile e continuò a sussistere solo nelle gerarchie ecclesiastiche, nell'esercito e nella burocrazia imperiale.

#### Gli honestiores

L'impianto censitario della società romana non subì modifiche sostanziali. In epoca tardoantica si registrò però un **aumento del gruppo dei benestanti**: il numero dei membri dell'ordine senatorio fu triplicato. A ciò si aggiunse la costituzione di un **secondo senato a Costantinopoli**: si calcola che vi fossero 2.000 senatori a Roma e altrettanti a **Costantinopoli**; tutti i senatori godevano di privilegi → erano esentati da oneri e tasse

ordinarie, nei procedimenti penali non incorrevano in provvedimenti severi come la tortura, ma erano giudicati da tribunali speciali adeguati al loro rango. Erano tenuti a rispettare alcuni obblighi: dovevano versare una **tassa annuale** sulla proprietà terriera e si dovevano impegnare nell'**allestimento dei giochi pubblici** nella città di residenza. Continuarono ad essere grandi proprietari terrieri. Lo **sviluppo economico** dell'impero tardoantico, che mandò in rovina molte tenute agrarie medie e piccole, favorì l'ulteriore formazione di **enormi latifondi**. I singoli proprietari detenevano spesso molti possedimenti agricoli, distribuiti in zone differenziate dal punto di vista geografico, che consentiva loro di ovviare alle conseguenze economiche delle incursioni barbariche e delle calamità naturali.

Il gruppo dei senatori era caratterizzato da **forti differenze interne**; in epoca valentiniana si fissarono le nuove gerarchie dell'ordine. I più potenti potevano fregiarsi della qualifica di «insigni», riservata a coloro che avevano raggiunto i vertici della carriera. Fra gli uffici più prestigiosi ve ne erano alcuni di antica istituzione, come la **prefettura urbana** o i proconsolati di Asia, Africa e Acaia. La **prefettura del pretorio**, dopo l'abolizione del corpo dei pretoriani a opera di **Costantino**, era divenuta una magistratura civile di rango senatorio. Vi erano incarichi di recente creazione, fra cui se ne distinguevano 4, che costituivano il nucleo del concistoro, il consiglio privato dell'imperatore: il maestro degli uffici, una sorta di ministro degli interni; il questore del sacro palazzo, il principale consulente imperiale in materia giuridica; il conte delle sacre elargizioni, corrispondente a un ministro del tesoro e delle finanze; il conte del patrimonio privato, capo del dipartimento che soprintendeva ai possedimenti privati del sovrano.

La ricomposizione dell'organigramma statale in epoca tardoantica è ricostruibile grazie a un documento chiamato *Notitia dignitatum* («Registro delle cariche»), un «prontuario per burocrati», una raccolta delle gerarchie amministrative e militari di entrambe le sezioni dell'impero, realizzata nell'ultimo decennio del IV secolo.

Il ceto medio dei senatori era costituito dagli «spettabili», titolo concesso ai vicari e ai governatori provinciali, le cui mansioni furono suddivise in civili, ricoperte da un preside e militari, ricoperte da un duce. Tutti i senatori potevano accedere all'appellativo di «illustrissimi», ormai raggiungibile da chiunque avesse occupato anche solo posizioni minori.

Al di sotto dei senatori si distingueva una sottoclasse composta dai **titolari di uffici amministrativi**: ne facevano parte gli intellettuali e rappresentanti della gerarchia ecclesiastica, fruitori di stipendi fissi annuali, che integravano con le sportulae, non più mance o elargizioni, ma imposte indirette incassate da quanti beneficiavano delle loro funzioni.

Se il III secolo aveva rappresentato il periodo aureo dei cavalieri, nel IV secolo **il ceto degli equestri cessò di esistere come ordine**, a seguito di provvedimenti emanati da **Costantino**: tra 312 e 326 inserì nell'ordine senatorio i cavalieri di rango più elevato, precedentemente individuati dalle qualifiche di «uomini eminentissimi» e «uomini perfettissimi»; nello stesso tempo, trasformò le più importanti cariche equestri in cariche senatorie. Solo i cavalieri ordinari, che godevano unicamente del titolo di «uomini eccellenti» rimasero fuori dall'ordine senatorio e furono sempre più assorbiti nel ceto dei notabili locali. Tale riforma segnò la fine dell'ordine equestre. La finalità di **Costantino** fu quella di accordare il ruolo dei funzionari statali più importanti con il rango sociale più elevato.

Nella società tardoromana gli eredi dei decurioni (i notabili locali e gli esponenti dei ceti dirigenti delle città dell'impero) furono chiamati **curiali**; costituivano una categoria privilegiata sotto il profilo penale ed erano talvolta proprietari di fondi terrieri anche di medie dimensioni, ma, a partire dall'età di **Costantino**, furono vessati da provvedimenti coercitivi che sancirono l'ereditarietà del loro stato sociale → i curiali dovevano occuparsi dell'approvvigionamento granario delle città, delle opere pubbliche, della sicurezza e dei giochi destinati alla popolazione; erano tenuti ad assumersi la piena responsabilità dei debiti delle comunità nelle quali erano chiamati a riscuotere le imposte. I tentativi dei curiali di fuggire dalle città divennero un fenomeno ricorrente, che la legislazione tardoromana tentò di reprimere.

### Gli humiliores

In epoca tardoantica si accentuò la tendenza al livellamento e all'omogeneità degli strati inferiori della società. L'appiattimento sociale degli humiliores si manifestò nella diffusa povertà delle città e delle

campagne e nell'assenza di libertà delle masse urbane e rurali, soffocate da **vincoli economici e politici**. L'assetto socio-istituzionale del dominato contemplava quasi esclusivamente il lavoro forzato, che si espanse all'interno degli ordini ereditari e delle corporazioni artigianali, nonché fra i numerosi contadini che popolavano i grandi latifondi.

In età medio-imperiale la schiavitù aveva perso la sua importanza come istituto economico e sociale → il risultato non fu però la rivincita del libero lavoro, ma il suo declino. La schiavitù tradizionale non sparì, perché alla naturale riproduzione tra famiglie di schiavi (*vernae*) si aggiunsero l'acquisto di nuovi schiavi provenienti dai territori esterni all'impero, la vendita di prigionieri barbari e il ritorno dell'indebitamento diffuso, cui si ovviava con la vendita dei figli.

La teoria giuridica non distingueva più tra liberi e non-liberi. Molti di coloro che sulla carta erano liberi non potevano scegliere il luogo dove risiedere o la professione da esercitare ed erano obbligati a svolgere prestazioni lavorative e a corrispondere pagamenti coattivi → tale situazione caratterizzava in particolare la condizione dei coloni. Dalla fine del IV secolo i coloni vennero legati giuridicamente alla terra che coltivavano e comperati o venduti assieme a essa → è il fenomeno della **adscriptio glebae** («vincolo al potere»), che precorre la servitù della gleba altomedievale. Molti coloni divennero «ascrittizi» in quanto il loro nome era scritto nei registri catastali accanto a quello del podere agricolo in cui lavoravano; non potevano rescindere i loro contratti e si vedevano aumentare gli obblighi di consegna ai proprietari. Erano loro negati il diritto patrimoniale, l'accesso all'esercito e al clero, il matrimonio fuori dal proprio ambito sociale e il riposo domenicale. La durezza delle condizioni del lavoro subalterno per i liberi portò a **conflitti sociali** che si esplicarono nei frequenti casi di **coltivatori indebitati**. Vi erano differenze tra la **plebe rurale** e **quella urbana**:

- la **plebe rurale** era composta da tutta la popolazione dell'impero che viveva al di fuori degli abitati cinti di mura ed era la più oberata in quanto era obbligata a pagare allo stato un'imposta in prodotti agrari e il testatico (*capitatio*). I contadini dovevano rispettare gli obblighi imposti loro dai proprietari terrieri. Appartenevano alla massa che popolava le campagne anche minatori, artigiani e lavoratori che risiedevano nei grandi fondi agricoli.
- la **plebe urbana** era composta da piccoli artigiani e commercianti, dagli attendenti dei curiali, dal personale domestico dei ceti dirigenti e da poveri lavoratori occasionali, cui si aggiungevano liberti e schiavi. I commercianti e gli artigiani lavoravano sotto la stretta sorveglianza dello stato, che imponeva la formazione di **corporazioni professionali** al fine di riscuotere i tributi con maggior facilità. La plebe urbana era tenuta a pagare le **imposte straordinarie** e una **tassa sul patrimonio**, chiamata «contributo quinquennale» che obbligava gli esercenti di negozi e attività artigianali a versare ogni 5 anni la 50esima parte dei guadagni realizzati.

#### ASPETTI ECONOMICI DELL'ETÀ TARDOANTICA

Dopo la crisi del III secolo la situazione economica dell'impero romano fu stabilizzata grazie alle misure adottate da **Diocleziano** e da **Costantino** e rimaste in vigore almeno fino all'epoca valentiniana. Nonostante la carenza di forza-lavoro e la diffusione del poco redditizio sistema del colonato, nel corso dell'età tardoantica accrebbe l'**importanza dell'agricoltura** come **fonte principale di reddito**. Proseguì la decadenza del settore urbano e si attenuò il ruolo delle città come centri di produzione e di scambio → ne conseguì una **crisi dell'artigianato e del commercio** soprattutto nei quadranti geografici **occidentali** dell'impero, maggiormente colpiti dalle incursioni di popolazioni esterne.

→ Tali fenomeni determinarono una **progressiva scomparsa della specializzazione manifatturiera** che aveva contraddistinto l'epoca del principato. Si sviluppò di conseguenza un'**economia chiusa**, ripiegata su sé stessa e contraddistinta dalla presenza di numerosi nuclei autarchici, che cercavano di provvedere da soli alla propria indipendenza economica. Da un lato, le grandi aziende agricole rinunciavano sempre più a coprire il loro fabbisogno di attrezzi e manufatti artigianali con il commercio, dall'altro esse non avevano più la possibilità di rivendere all'esterno i propri prodotti.

Le uniche grandi industrie che conobbero un ampio sviluppo nell'età tardoantica furono le **manifatture d'armi**, chiamate *fabricae*, che appartenevano allo stato e furono create già verso la fine del III secolo per ovviare alle difficoltà di rifornimento dell'esercito. In epoca tetrarchica, l'incremento degli investimenti pubblici nel comparto militare determinò un'ottimizzazione delle risorse materiali e umane, che diede vita a un articolato sistema sottoposto al controllo del maestro degli uffici. Le *fabricae* erano ubicate in centri strategicamente e

logisticamente importanti dell'impero, lungo le strade consolari e vicino alle fonti di materie prime. Gli operai che vi lavoravano, chiamati *fabricenses*, godevano di uno **statuto paramilitare**, erano marchiati con un numero e strutturati gerarchicamente. Per impedire che il controllo di una singola *fabrica* consentisse di armare un'insurrezione, ogni stabilimento produceva una sola componente dell'armatura: in Italia gli archi venivano prodotti a Pavia, le frecce a Iulia Concordia (da cui il toponimo odierno di Concordia Sagittaria), le armature a Verona, le corazze a Mantova, gli scudi a Cremona, le spade a Lucca. Altre manifatture si trovavano in provincia.

### 23. L'IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE DEL V SECOLO

#### UN IMPERO UNITO E DIVISO

La ripartizione dell'impero attuata nel **395** tra i figli di **Teodosio Arcadio e Onorio** doveva essere di natura amministrativa:

- **Arcadio** ricevette la gestione dell'Oriente
- **Onorio** ricevette la gestione dell'Occidente

Nel corso del V secolo l'impero è formalmente unito, ma l'amministrazione è separata in due parti con due capitali, Roma e Costantinopoli: le costituzioni imperiali e i provvedimenti legislativi erano emessi a nome dei due sovrani; il **latino** rimase la **lingua ufficiale** delle cancellerie e degli eserciti; continuavano a essere eletti **due consoli** (uno per Occidente e l'altro per Oriente) che svolgevano funzione eponima.

Nel corso del secolo le due parti sviluppano profonde differenze socio economiche e una diversa fisionomia di governo:

- Oriente: più sicuro (foedus del 382), ricco e coesi socialmente
- Occidente: più insicuro, con una società più polarizzata

Le **differenze fra i due quadranti geografici** andarono accentuandosi → in Oriente le condizioni politiche ed economiche erano più favorevoli e tali da non comportare nessuna profonda frattura tra stato e società, come in Occidente; il **sistema del latifondo**, prevalente nelle province europee e africane, si diffuse meno in quelle asiatiche, dove sopravvisse la **piccola proprietà terriera**, fondata sul ricorso alla **manodopera libera**; l'Oriente era più densamente popolato e meglio protetto dai barbari e non conobbe la diffusione dell'ereditarietà coatta delle professioni cittadine, né il declino del fattore urbano; l'ordine curiale si indebolì meno e sostenne di più lo stato; il **commercio** non attraversò gravi crisi e il prevalere delle esportazioni sulle importazioni consentì di reinvestire i guadagni in attività imprenditoriali; il **greco** si affermò sempre di più come lingua d'uso quotidiano e come idioma di corte.

Il **primato di Costantinopoli** si impose nei confronti delle altre città dell'impero, compresa Roma → ciò era evidente dal punto di vista **urbanistico** (duplicazione dei principali edifici di Roma in chiave ancor più monumentale) e **religioso**; il culmine di tale processo fu rappresentato dai dettami del 4° concilio ecumenico della Chiesa cristiana, celebratosi nel **451 a Calcedonia**: i prelati sancirono la **superiorità del patriarcato di Costantinopoli** su quelli di Antiochia e di Alessandria e la sua parificazione con la sede apostolica romana fondata da san Pietro. Nella durata tale processo indusse l'impero d'Oriente a considerarsi il **legittimo erede del mondo romano** → in epoca medievale i Bizantini definiranno se stessi come Romei (dal greco Rhomaioi), ovvero «Romani». In questa prospettiva la storia romana si concluse con la **conquista ottomana di Costantinopoli** (1453). In **Occidente** si verificarono la **scomparsa dell'autorità imperiale** e la sua sostituzione con i **regni romano-barbarici**.

#### IL LUNGO IMPERO DI ONORIO (395-423)

**395 Onorio** sale al trono ma aveva 11 anni ed era troppo giovane e inesperto per reggere da solo → per volontà di **Teodosio** fu affiancato dal generale vandalo **Stilicone**, comandante in capo della fanteria e della cavalleria. Per la prima volta nella storia romana si delineò una chiara dicotomia: l'imperatore si limitava a **regnare**, mentre un suo ministro si occupava di **governare** in sua vece. **Stilicone** entrò a far parte della famiglia imperiale grazie a un duplice legame: prima della morte di **Teodosio** aveva ricevuto come sposa sua nipote Serena e diede in moglie a **Onorio** la propria figlia Maria, nata dal matrimonio con Serena.

Sulla carta i Romani erano ancora vincolati ai **Goti** dal **trattato di alleanza** del **382** stipulato sotto **Teodosio**: la vittoria che **Teodosio** aveva riportato sull'usurpatore Eugenio nella **battaglia del Frigido** nel **394** era stata determinata in gran parte dal sacrificio compiuto da un'avanguardia di **Visigoti**, capeggiata da Alarico, le cui aspettative rimasero deluse dopo la morte di **Teodosio** e l'assegnazione del potere esecutivo al vandalo **Stilicone**. Allontanatisi dall'Italia, i **Visigoti** si diressero verso l'area balcanica meridionale e occuparono

gran parte della Grecia, comprese l'Attica e la penisola del Peloponneso: nel **396** distrussero il tempio di Demetra ad Eleusi, determinando l'interruzione dei riti misterici celebrati da oltre un millennio. **Arcadia**, imperatore d'Oriente, tentò di porre fine ai saccheggi regolarizzando la posizione di Alarico e conferendogli il comando delle truppe romane nell'Illirico.

Il potere dei **Goti** si era accresciuto anche a **Costantinopoli**: inizialmente a essi erano riservati solo ruoli subalterni, in seguito alcuni di loro giunsero a ricoprire incarichi militari di spicco, addirittura il consolato. L'aumento dell'ingerenza gotica nei ruoli di comando della politica e dell'esercito determinò la nascita di un **sentimento anti-germanico**, motivato anche dal fatto che i **Goti** erano perlopiù di fede ariana, in quanto convertitisi al cristianesimo all'epoca degli imperatori ariani **Costanzo II** e **Valente**.

**400 rivolta popolare contro i Goti a Costantinopoli** → **pulizia etnica**, il governo epura i comandanti barbari dal concistoro.

**402 la sede imperiale occidentale è spostata da Milano a Ravenna**, città più difendibile, fortificata e circondata da lagune, agevolmente raggiungibile dalla flotta e ideale per un'eventuale fuga via mare. **Stilicone** riportò alcune vittorie non definitive su **Alarico**, ma dovette fronteggiare altri pericoli → era calata in Italia una **grande armata barbarica**, formata prevalentemente da **Ostrogoti**, seguaci del paganesimo, che misero a ferro e fuoco la pianura padana e l'Etruria.

**406 battaglia di Fiesole** → **Stilicone** riesce a fermare gli **Ostrogoti** ma fu obbligato a sguarnire il confine nord-occidentale dell'impero dagli eserciti che lo presidiavano.

**invasioni in Occidente** → una **coalizione di barbari** (Burgundi, Vandali, Svevi e Alani) invade Gallia e penisola iberica → evento epocale: molte di queste popolazioni rimasero stanziate nel territorio romano dando vita ai primi nuclei dei **regni romano-barbarici**. L'esercito romano iniziò ad abbandonare le province che non risultavano più difendibili, tra cui la Britannia, dove si stabilirono gli Angli e i Sassoni, questi ultimi già presenti sull'isola e attivi da tempo nel controllo delle comunicazioni attraverso la Manica. Diversi gruppi di popolazioni esterne si insediarono in qualità di foederati: i Burgundi nella media valle del Reno, i Vandali nella Betica (Spagna meridionale), gli Svevi nella Galizia (Spagna nord-occidentale), gli Alani nella Spagna Cartaginese e nella Lusitania (odierno Portogallo).

Non comprendendo in tempo l'entità dell'invasione, **Stilicone** tardò a intervenire → il suo operato e il suo dominio fino ad allora incontrastato divennero oggetto di **pesanti critiche**, incrementate dalla sua ambizione di sottrarre l'illirico alla parte orientale dell'impero per porlo sotto l'autorità di **Onorio**. Sollecitato da alcuni cortigiani, **Onorio** abbandonò il suo tutore che, accusato di tradimento, fu giustiziato a Ravenna nel **408**. Anche Serena ed Eucherio, la moglie e il figlio di **Stilicone**, furono eliminati dagli emissari di **Onorio**.

→ L'uccisione di **Stilicone** e dei suoi familiari fu accompagnata da una **nuova ondata di sentimento anti-barbarico** che coinvolse le unità regolari che da lungo tempo militavano nell'esercito romano e non avevano mai dato prova di infedeltà. Molti soldati di origine germanica si posero sotto il comando di **Alarico** (re dei Visigoti) che invase nuovamente l'Italia.

**410 sacco di Roma** → **Alarico** assedia ripetutamente Roma, che cadde e fu **saccheggiata per 3 giorni**; viene rapita **Galla Placidia**, sorellastra minore dell'imperatore **Onorio**: rimasta prigioniera per 6 anni, fu data in sposa ad **Ataulfo**, il nuovo re dei **Visigoti**, subentrato ad **Alarico**, morto nei stessi mesi finali del 410. Dopo la morte di **Onorio**, i **Visigoti** lasciano l'Italia e si spostano verso ovest

**418 i Visigoti** occupano Gallia Meridionale (Aquitania) e Spagna, creando un **fiorente regno autonomo** con capitale **Tolosa**: è probabile che a tale realizzazione avesse contribuito **Galla Placidia**, rientrata a Ravenna dopo la morte di **Ataulfo**. Pur avendo sottratto importanti regioni al controllo diretto dell'impero romano d'Occidente, il **regno visigotico** diede vita a una **fiorente cultura romano-barbarica** e sopravvisse fino all'avanzata degli Arabi agli inizi dell'VIII secolo.

Gli ultimi anni del regno di **Onorio** furono contrassegnati dal predominio politico del generale **Costanzo**, cristiano e di origini non barbariche, che dopo aver vendicato l'uccisione di **Stilicone**, riuscì a riportare l'ordine in buona parte delle province occidentali, debellando tentativi di usurpazione e contrastando i barbari che si spostavano all'interno dei confini imperiali. Dopo il rientro di **Galla Placidia** dalla sua prigionia, **Costanzo** la prese in moglie: dalla loro unione nacque il futuro imperatore **Valentiniano III**.

**421 Costanzo** venne associato al trono imperiale → per tale ragione la storiografia moderna si riferisce a lui anche come Costanzo III. **Galla Placidia** ottenne il titolo di augusta e comanda in Occidente. **Costanzo** morì dopo pochi mesi

**423 Onorio** muore per malattia

## LA FINE DELLA DINASTIA TEODOSIANA E LA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE

**425** **Valentiniano III** viene imposto sul trono occidentale da **Teodosio II** (impero orientale) sotto la tutela della madre **Galla Placidia**. Dal punto di vista militare la reggenza di quest'ultima si appoggiò all'operato del generale gotico **Ezio** che, dopo aver sbaragliato gli altri ufficiali della corte ravennate, ottenne il titolo di *magister utriusque militiae* d'Occidente, ponendosi sulla scia dei 2 illustri precedenti di **Stilicone** e **Costanzo**; cercò di gestire la presenza dei diversi gruppi barbarici che si muovevano nei territori provinciali dell'impero.

### VANDALI

L'espansione dei **Visigoti** in Spagna determina uno spostamento dei **Vandali**, insediatisi nella parte meridionale della Spagna dopo l'invasione barbarica del **406**.

**429** i **Vandali** (ariani) guidati dal re Genserico attraversarono lo stretto di Gibilterra e sbarcarono in **Mauretania**; dirigendosi verso est, assalirono i principali **centri abitati africani**, conquistando prima **Ippona**, nel corso del cui assedio morì **sant'Agostino**, vescovo della città, e poi **Cartagine**. A differenza di altre realtà statuali sviluppatasi nelle antiche province occidentali, il **regno vandalico** non ambì a entrare nella cerchia dei foederati dell'impero: riuscì a ottenere un'indipendenza dalla corte di Ravenna, al cui controllo venne sottratto il territorio corrispondente alla fascia costiera delle odierne Algeria e Tunisia.

### UNNI

Se il tentativo di **Ezio** di preservare l'Africa era risultato vano nonostante i rinforzi ricevuti dall'esercito orientale, maggior successo ebbe la sua politica di **difesa delle Gallie**: per contrastare i nuclei barbarici attivi in quel quadrante il generale si appoggiò agli **Unni**, che ottennero lo statuto di foederati. I Burgundi vennero scacciati dall'area renana (evento poi mitizzato nella saga dei Nibelunghi) e il regno dei Visigoti subì un ridimensionamento. Inizialmente Ezio assegnò agli Unni la pianura della Pannonia (odierna Ungheria), a partire dalla quale crearono un organismo territoriale sovranazionale, al cui interno riunirono molteplici gruppi etnici sotto il comando del loro re **Attila**. Seguaci del paganesimo, gli **Unni** non rimasero a lungo fedeli all'alleanza con i Romani e perseguirono una **politica aggressiva ai danni dell'impero**: dopo essersi rivolti contro l'Oriente e aver saccheggiato i Balcani, giungendo alle porte di Costantinopoli, attaccarono la Gallia

**451** gli Unni vengono sconfitti ai Campi Catalaunici (Francia settentrionale) da una coalizione di Romani e barbari foederati, guidata da **Ezio**.

**452** **Attila**, re degli Unni, invade l'Italia, conquista Aquileia e Milano. L'armata unna era però stremata: dopo un celebre incontro presso il fiume Mincio con gli emissari di **Valentiniano III**, fra i quali vi era anche **papa Leone I**, **Attila** si convinse ad abbandonare il suolo italico senza tentare di espugnare né Roma, né Ravenna.

**454** **Attila** muore e il suo regno si dissolse con la stessa rapidità con cui si era formato.

**454** **Ezio**, che incarnava la valenza militare, viene ucciso

**455** **Valentiniano III**, che incarnava la legittimità dinastica, viene ucciso

→ l'impero d'Occidente si vide privato di 2 punti di riferimento essenziali

**455** **nuovo sacco di Roma** ad opera dei **Vandali**, guidati da Genserico e giunti via mare dall'Africa → la depredazione fu peggiore di quella attuata dai **Visigoti** nel **410**, in quanto questa volta i barbari disposero della città per 2 settimane e poterono imbarcare numerosi prigionieri e un grande bottino sulle loro navi.

L'impero romano d'Occidente precipitò in una situazione di **fragilità** dalla quale non si sarebbe ripreso. Formalmente l'autorità imperiale sopravvisse ancora per 20 anni, durante i quali si succedettero una decina di sovrani, molti dei quali saliti al trono come usurpatori, che riuscirono a malapena a controllare il territorio dell'Italia e delle province a essa contigue. Le principali *enclaves* barbariche che già esistevano nei diversi quadranti dell'impero occidentale (Gallia, Spagna, Africa) si emanciparono ancor di più, rafforzando l'autonomia dei **regni romano-barbarici**.

In tali territori si fusero insieme, con vari livelli di integrazione a seconda dei casi, la **tradizione romana** e i **costumi germanici**. Le nuove compagini statali si fecero eredi dei meccanismi giuridici e amministrativi dei Romani: i nascenti sistemi legislativi furono codificati in latino, l'economia monetaria continuò a sopravvivere e i ceti dirigenti urbani si occuparono ancora della gestione delle comunità, pur nell'abbandono del fiscalismo precedente. Oltre alle continuità si registrarono **differenze** rispetto al passato: al di sopra della società si

sovrappose la figura del **sovrano barbaro** che considerava lo stato come **patrimonio personale** → a lui dovevano obbedienza i sudditi, aveva il potere di giudicarli e di guidarli militarmente. Il **concetto di cittadinanza** cambiò → non era più legato alla fruizione di diritti politici e civili, ma all'**esercizio delle armi**. Le necessità della **guerra** plasmarono l'organigramma sociale, imperniato su rigide gerarchie, e le singole famiglie e i gruppi parentali allargati.

Nel contesto di costanti trasformazioni si consumò la «caduta senza rumore» dell'impero romano d'Occidente.

**475** il magister militiae **Flavio Oreste** depone l'imperatore **Giulio Nepote** e impone sul trono il proprio figlio **Romolo Augusto (Augustolo)** per la sua giovane età. Le truppe barbariche in Italia si ribellano al nuovo sovrano e a suo padre.

**476** **Odoacre** (re degli Eruli e generale germanico) uccide **Oreste** e depone **Romolo Augusto**, diventa re d'Italia e si insedia a Ravenna → invia le insegne imperiali a **Costantinopoli** sperando di ottenere il cambio l'incarico di imperatore d'Occidente → l'imperatore orientale **Zenone** gli conferisce il titolo generico di **patricius** (re delle milizie barbariche) → "**caduta senza rumore**" punto di svolta non ci fu un momento drammatico, una sconfitta militare, l'uccisione del sovrano, la distruzione fisica, è una data simbolica che inizia a essere percepita come significativa dalle fonti del VI secolo (→ idea di riconquista dell'Occidente, poi fatta propria da Giustiniano).

**480** **Giulio Nepote**, rifugiatosi in Dalmazia, viene ucciso e i territori da lui controllati furono conquistati da **Odoacre**.

**L'impero romano d'Occidente, esauritosi da alcuni decenni, concluse tecnicamente la propria esistenza.**

Non esiste una data che indichi la caduta dell'impero romano d'Occidente → si tratta di una lenta transizione verso i regni romanobarbarici, che riproducono molti aspetti dell'amministrazione romana e si integrano in vario modo con le popolazioni locali. Altre date, altrettanto simboliche, potrebbero essere:

**330** il trasferimento della capitale a **Costantinopoli**

- **380** il riconoscimento del cristianesimo come religione di stato
- **395** la divisione dell'impero fra i due figli di Teodosio
- **410** il sacco di Roma a opera dei Visigoti di Alarico
- **455** morte di Valentiniano III (ultimo imperatore forte)
- **476** la deposizione di Romolo Augusto
- **480** l'uccisione di Giulio Nepote (ultimo imperatore legittimo)
- **493** Teodorico assume il titolo di rex Italiae (re d'Italia)
- **568/569** la discesa dei Longobardi in Italia
- l'espansione araba nel Mediterraneo fra **VII** e **VIII** secolo

Questa pluralità di date indica come l'idea di un passaggio brusco e repentino sia artificiosa e inconsistente. Il concetto di medioevo è una convenzione coniata dagli umanisti per connotare negativamente il periodo che li separava dall'età classica. Nel Medioevo il rapporto con l'antico si svolse ancora all'insegna della continuità: il mondo greco-romano era percepito come un'epoca favolosa, cronologicamente lontana, ma non qualitativamente diversa.

### DISORDINI SOCIALI E NUOVI FENOMENI DI REAZIONE ALLA DECADENZA

Nell'impero tardoromano le **tensioni sociali** furono acute → la crisi economica e l'articolazione piramidale della società consentivano a un solo esiguo strato della popolazione di vivere nella prosperità. Le disuguaglianze furono avvertite da numerosi autori dell'epoca, sia cristiani, che pagani.

In tutti i quadranti geografici dell'impero si registravano **continui disordini sociali**. Nei **contesti urbani** si verificarono **rivolte** provocate da motivi di diversa natura: A Roma le sommosse scoppiavano prevalentemente per la **diminuzione dei flussi annonari**, talvolta per l'**elezione dei pontefici cristiani** o per **ragioni futili**. Svariate insurrezioni si ebbero anche nelle città dell'impero d'Oriente (Tessalonica, Cesarea di Cappadocia, Antiochia). Fra le cause delle ribellioni vi era spesso l'**aumento delle tasse**.

→ In generale si può notare come gli incessanti disordini nelle città fossero determinati dalla povertà diffusa delle popolazioni urbane e dall'oppressione sociale esercitata dallo stato.

o Il movimento insurrezionale dei **Bagaudi** («vagabondi», «combattenti»), già attestato a partire dalla fine del III secolo, continuò per buona parte nel V secolo nelle **campagne delle Gallie e della Spagna** → erano

bande di popolazioni locali di etnia celtica e di origine contadina che, impoverite dal disordine politico e dal fiscalismo soffocante, diedero vita a **fenomeni di brigantaggio**.

- o Nei decenni a cavallo fra il IV e il V secolo si diffuse in **Africa settentrionale** il movimento di resistenza contadina dei **circoncellioni** (termine che indicava inizialmente i braccianti stagionali che si spostavano da una tenuta fondiaria all'altra), che aderivano spesso al **donatismo**, dottrina eretica che prendeva il nome dal vescovo scismatico di Cartagine **Donato**, vissuto in epoca costantiniana, nata come atteggiamento di intransigenza nei confronti dei lapsi all'epoca delle persecuzioni dioclezianee, e che si sviluppò in una critica delle gerarchie ecclesiastiche a cui negavano l'obbedienza, in quanto ritenute conniventi con le autorità civili, corruttrici della purezza originaria della Chiesa.

Questi movimenti non portarono a un'insurrezione complessiva degli strati sociali inferiori, perché le sommosse scoppiarono senza coordinamento, in tempi diversi e in parti diverse dell'impero; non erano indirizzati contro i ceti più elevati ma contro l'apparato statale e furono controllate in maniera agevole dall'esercito.

**La caduta dell'impero romano d'Occidente non fu determinata da una rivoluzione sociale ma dall'allontanamento fra stato e società** → l'insofferenza di gruppi di sudditi nei confronti dell'apparato pubblico risultò proficua per gli interessi dei grandi proprietari terrieri: le inadeguate difese militari dell'impero e le pressanti richieste fiscali provocarono **nuovi fenomeni di reazione alla decadenza**, che generarono **alleanze fra i vertici e la base della piramide sociale**.

La nascita delle **proprietà private protette** fu un elemento di novità: in epoca tardoantica, molte tenute agricole senatorie fossero divenute entità economiche e politiche indipendenti, veri e propri nuclei autarchici. A differenza che in passato, i proprietari terrieri tendevano a risiedere sempre più stabilmente nei loro latifondi, dove esercitavano i poteri dello stato: potevano giudicare di persona i coloni o nominare i giudici a proprio arbitrio, imporre punizioni corporali e condannare a morte. Molti latifondisti occidentali provvedevano direttamente alla difesa dei loro possedimenti, armando di tasca propria il personale. L'unico legame che rimase con il potere centrale fu l'obbligo fiscale, ottemperato sempre meno, perché lo stato non erogava più servizi.

A tale fenomeno si associò quello del **patrocinio**, una forma di fuga dalla pressione fiscale operata da singoli, famiglie e comunità che si ponevano sotto la protezione di una persona influente, spesso un grande proprietario terriero, che veniva ripagato con prodotti agricoli o denaro, dapprima in qualità di dono, poi a titolo di regolare imposta. Tra i grandi proprietari terrieri e gli strati inferiori si determinò una comunanza di interessi a detrimento dello Stato: la diffusione dei patrocini causò alla monarchia imperiale danni peggiori delle sollevazioni sporadiche, in quanto implicò un'ampia insolvenza fiscale.

Fra quanti versavano in condizioni economiche disagiate vi furono persone che decisero di evitare l'assoggettamento all'autorità imperiale **fuggendo nelle regioni governate dai barbari** perché i nascenti stati territoriali germanici non si basavano su un apparato oppressivo e su un sistema fiscale statalizzato, ma su forme di dipendenza feudale. La fuga in massa verso le proprietà private protette o verso i barbari provocò lo **spopolamento** di aree dell'impero d'Occidente. Parallelamente il **reclutamento militare** divenne sempre più difficoltoso, man mano che furono esentati dalla leva diversi gruppi sociali (membri del clero cristiano, artigiani, coloni al servizio di patroni influenti) e singoli individui che invece di combattere, preferivano pagare un'imposta sostitutiva, chiamata «oro tironico».

### **DALL'IMPERO ROMANO AL MEDIOEVO BARBARO E CRISTIANO**

In epoca tardoantica la coesistenza dei barbari con la popolazione romana funzionò spesso con minori attriti di quanto le differenze linguistiche e culturali potrebbero far supporre. Le forme di compartecipazione civile e militare erano favorite in particolare dalla comune adesione a un sistema di valori religiosi ed etici condivisi, rappresentato dal **cristianesimo**.

Alcune popolazioni germaniche, (Goti e Vandali) si erano già convertite al cristianesimo nella seconda metà del IV secolo; gli Svevi e i Burgundi, lo fecero nel corso del V secolo. Questi gruppi barbarici aderirono però alla dottrina eretica **dell'arianesimo**, che divenne una garanzia di tutela della loro identità etnica nei confronti dell'ortodossia cattolica, religione ufficiale dello stato romano.

Anche **all'interno dell'impero** continuavano a permanere **differenze religiose** → nelle aree urbane la conversione al cattolicesimo era in stato avanzato già alla fine del IV secolo; nei territori rurali, solitamente più conservatori, la religione tradizionale pagana risultò più difficile da estirpare (pagani significa in latino «abitanti dei villaggi»). Nel complesso **la cristianizzazione fu un fenomeno tortuoso e graduale**.

Il contributo del cristianesimo al declino dell'impero romano non consistette in un'opposizione interna, né in una carenza di patriottismo, anzi **agì spesso come fattore di coesione** → la fede comune tra Romani e barbari comportò la caduta di una barriera ideologica che individuava nei barbari il «**nemico naturale**»; in precedenza, finché era rimasto in vigore il sistema di valori rappresentato dal mos maiorum, un confine aveva separato Romani e non-Romani e i barbari erano sempre stati considerati come individui da sottomettere in quanto **non erano una razza o una specie diversa, ma una condizione inferiore** ascrivibile a un individuo o a un'intera comunità, la cui umanità risultava incompleta, in quanto priva di determinate prerogative (lingua, religione, diritto, utilizzo della scrittura, organizzazione politica e adesione al modello urbano), che contraddistinguevano la civiltà greco-romana. Nella fase conclusiva della storia dell'Occidente romano, l'etica e la religione condivise favorirono i processi di **osmosi** → di conseguenza **non furono più i barbari a essere percepiti come i veri nemici, ma gli apparati statali**.

In realtà, l'organismo statale nel quale Romani e Germani riuscirono a convivere all'insegna della comune fede cristiana non risultò essere l'impero romano d'Occidente, ma i **nuovi regni territoriali** governati dalle aristocrazie romano-barbariche, in cui la struttura sociale precedente rimase inalterata nei suoi fondamenti, ma il quadro politico-istituzionale venne sovvertito: forme di dipendenza feudale di derivazione germanica si fusero ai sistemi di coercizione lavorativa come il colonato o l'ereditarietà dei mestieri, già diffusi nel mondo romano.

Da tempo la storiografia ha riconosciuto come il **mondo medievale non è nato da una cesura netta con l'epoca precedente** → il concetto di **tardoantico** si è diffuso per indicare il **periodo di transizione** che portò alla genesi, fra continuità e innovazione, dei **nuovi stati nazionali**, eredi di due tradizioni culturali, politiche e giuridiche diverse fra loro. I processi che determinarono la formazione dell'Europa medievale furono multiformi e disomogenei e si applicarono con variabilità nei diversi contesti geografici. Esemplificativo di tali oscillazioni è l'episodio della «**guerra greco-gotica**» e della **riconquista** attuata nella prima metà del VI secolo dall'imperatore bizantino **Giustiniano**, che riuscì a strappare l'Italia al regno degli Ostrogoti (subentrati agli Eruli di Odoacre), l'Africa ai Vandali e parte della Spagna meridionale ai Visigoti, riconducendo tali territori sotto l'egida del potere imperiale.